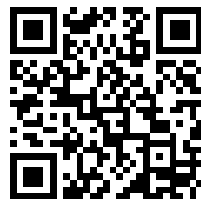

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

DG

975

P65A5

V.22-24

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY



Date Due			
JUL 31 1967 J R	no 8/3		
R R OCT 5 66	no 8/7		
PRINTED IN U. S. A.		CAT. NO. 23233	

CAT. NO. 23233

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY



3 1924 112 464 239

3 1924 112 464 239

BULLETTINO STORICO PISTOIESE



ANNO XXIV



PISTOIA
DITTA ALBERTO PACINOTTI & C.
OFFICINA TIPOGRAFICA
1922

INDICE

ALFREDO CHITI. <i>Campo Tizzoro</i> (Per una questione di toponomastica)	Pag. 1
GEMMA CALISTI. <i>Le relazioni tra Firenze e Pistoia nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all' assedio di Pistoia (1305-1306)</i> . . .	10, 49, 101, 139
FANNY DINI. <i>La vita e gli scritti di Giovanni Proccacci</i>	62, 89
ALBERTO CHIAPPELLI. <i>Due responsi astrologici dell' anno 1382 resi da Maestro Alessio da Firenze concernenti due pistoiesi</i>	133
Note storiche.	
ALFREDO MELANI. <i>Dante in un marmo e in alcuni disegni</i>	29
SEBASTIANO NICASTRO. <i>Di un nuovo dipinto di Benozzo Gozzoli</i>	31
LUIGI CHIAPPELLI. <i>Regesti e notizie di documenti pistoiesi importanti</i>	77, 159
ALBERTO CHIAPPELLI. <i>Uno scrittore comico popolare pistoiese (Antonio Marini)</i>	79
ALFREDO CHITI. <i>Il Vescovo Andrea Franchi</i> . . .	147
Rassegna bibliografica	82, 163
Notizie	34, 84, 129, 165
Neorologia	172
<i>Atti della Società pistoiese di Storia patria (Anno XXII)</i>	43, 87
<i>Elenco dei Soci</i>	46, 88, 132
Tavole fuori testo.	
Tav. I, fig. 1. <i>Ritratto del Vesc. B. Andrea Franchi</i> . Fig. 2. G. CRISTIANI. <i>L' Annunziata nella cella del B. Andrea Franchi nel convento di S. Domenico in Pistoia</i> . Tav. II. <i>Monumento sepolcrale del B. Andrea Franchi</i> (primi del sec. XV) di ignoto.	



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

CAMPO TIZZORO

(Per una questione di toponomastica)

L'attenzione della *Società pistoiese di Storia patria* è stata più volte richiamata da quanti hanno vivo il culto delle patrie memorie sulla contaminazione e deformazione, che recentemente si è fatto del nome della storica località di *Campo Tizzoro* nella Montagna pistoiese, in *Campo di Zoro*. ⁽¹⁾ Questa deformazione è venuta fuori qualche anno fa, dopochè quella località, sulla via fra Pontepetri e San Marcello, divenne sede di un importante opificio industriale. Ed il nuovo nome *Campo di Zoro* fu assunto dalla Direzione di quell'Officina metallurgica, nonchè dalle Autorità civili e militari che avevano rapporti con quella Direzione: e fu assunto col consenso del Governo centrale, sol perchè si volle far valere senz'altro la dizione « di Zoro » esistente nella Mappa catastale del 1825.

Fu, allora, in via privata, contestata da amici nostri autorev-

⁽¹⁾ Sono parecchie le deformazioni del nome *Campo Tizzoro* dal 1901 ad oggi. Il Parroco di Pontepetri ci ha confermato cortesemente che proprio da quell'anno ebbe inizio la confusione delle varie forme *Campo di Zolo*, *Campo Tizoro*, *Campotizoro*, *Campo di zoro*, *Campo di Zoro* negli « Stati d'anime » della parrocchia, per tacere di quel *Campo Rizolo* che, secondo il PISANESCHI (*Dante e Pistoia* nella rivista *Il IV Centenario Dantesco*; Ravenna, nn. 5-6) è sempre sulla bocca di Baccano che va tutte le mattine a vendere l'ortaggio per quelle parti. La forma di *Zoro* è quella che ha preso più campo di tutte, fino ad assumere carattere ufficiale. Essa oggi è registrata anche negli atti parrocchiali, perchè, come ci scrive lo stesso Parroco, « si usa dall'Ufficio Postale e dalla Direzione della Metallurgia ».

lissimi e che erano al corrente di tal decisione l'esattezza di quel nome « di Zoro »; ma nella fretta della deliberazione, nell'incalzare degli eventi politici successivi che durante la neutralità portarono alla dichiarazione di guerra, non ci fu tempo (e, anche essendoci, non pareva il momento più opportuno) di dimostrarne l'inesattezza. In tal corso di tempo, dal 1915 ad oggi, la dizione « di Zoro » ha avuto uso corrente nei carteggi delle Autorità civili e militari, nei timbri postali, nelle comunicazioni telegrafiche e telefoniche; anche nella nuova edizione della carta dell'Istituto Geografico Militare, che pur nelle precedenti edizioni aveva recato sempre la dizione *Tizzoro*; e — non importa dirlo — pur nella stampa italiana, nelle varie edizioni di cartoline illustrate, e per conseguenza, nelle corrispondenze private, poichè la gran maggioranza del pubblico si è naturalmente ed inconsapevolmente lasciata trascinare, accettando e adottando senza discutere.

Scopo di questo breve scritto è di promuovere, quando occorra anche con un provvedimento governativo, il riconoscimento e il ristabilimento della vecchia e giusta dizione *Campo Tizzoro*.

La denominazione « di Zoro » appare, è vero, nella Mappa catastale del 1825. Noi vogliamo ricercare se essa sia vera, e se proceda da documenti e attestazioni anteriori; o se, piuttosto, documenti e attestazioni anteriori ci diano « *Tizzoro* ».

È evidente che la dizione della Mappa catastale del 1825 è puramente frutto del mappatore che la elaborò, non affatto confortata da alcun documento precedente ed in opposizione sia con la tradizione popolare antichissima, sia con gli studi e con le ricerche finora compiute per stabilire il vero luogo del combattimento fra l'esercito di Catilina e quello consolare di Roma, combattimento che dall'erudito Capitano Domenico Cini ⁽¹⁾ di S. Marcello e dal magistrato francese Carlo De Brosses ⁽²⁾ versatissimo nella storia

⁽¹⁾ Osservazioni storiche sopra l'antico stato della Montagna pistoiese con un discorso sopra l'origine di Pistoia del capitano DOMENICO CINI della terra di San Marcello Accademico etrusco di Cortona, dedicate all'illustrissimo Sig. Marchese Carlo Rinuccini etc. Firenze, nella stamperia di S. A. R. l'Anno MDCCXXXVII etc. Pagg. 160 e 165.

⁽²⁾ DE BROSSES, *Histoire de la République romaine, dans le cours du VII^e siècle par Salluste* etc. Dijon, chez Frontin imprimeur-libraire du Roi, MDCCCLXXVII.

romana, ormai si ritiene avvenuto in quel piano chiuso fra i monti, conforme la descrizione lasciataci da C. Crispo Sallustio nel suo *Bellum Catilinae* ⁽¹⁾.

Non è qui il caso di discutere novamente, cosa che molti già fecero altrove e in vari tempi, intorno al luogo, in cui avvenne tale combattimento; nè giova indugiarsi a stabilire la più o meno sicura etimologia, o il più o meno probabile significato del nome *Campo Tizzoro* ⁽²⁾. Quello che interessa dimostrare, è che fino da tempi antichissimi la predetta località è stata chiamata *Campo Tizzoro*.

Se ripensiamo ai nomi di località dell' alto Appennino pistoiese troviamo che la maggior parte — per giudizio concorde di filologi e di storici — è di origine romana o si trova indicata in documenti antichissimi degli archivi di Pistoia, di Prato, di Firenze; mentre è di origine assai recente un'altra serie di nomi sull'aria di quel

(1) Cap. 59... « Nam uti planities erat inter sinistros montes et ab dextra rupe aspera, ... ».

(2) Il Cap. Cini (p. 169) se ne sbriga col dire che « altro significar non vuole, che campo di contesa, contrasto o di battaglia ». Il Senatore prof. Alessandro Chiappelli (in *Bull. stor. pist.*, XVIII, 1) scrisse che Tizzoro « è uno di quei tanti genitivi basso-latini rimasti nella toponomastica locale del nostro contado (*Tizzorum* = campo dei tizzi) studiati già dal Bianchi nell' *Archivio glottologico*. Egli dunque si fondò sulla parola *titium*, gen. plur. *titiorum* della bassa latinità ». Si avverta, per analogia, che *tizzone* deriva da *titione*, abl. sing. di *titio*, -onis della bassa latinità; e il Fick, come riferisce anche il PIANIGIANI nel suo *Vocab. etimologico della lingua italiana*, vol. II, sott. *Tizzo* (Milano, Albrighi-Segati, 1907) lo ritiene derivante da un rad. *TIT* - *splendere*, onde il senso di *ardere* (sser. *tithà* fuoco, lit. *tit-nakas* pietra focaia). Il can. Pisaneschi (nella riv. *Il VI centenario dantesco* di Ravenna, n. 5-6, p. 131), pure inchinandosi a tanta autorità, avvertì che « il territorio di cui si parla non è punto luogo da tizzi, perchè a mente di uomo non è stato mai terreno boschivo »; e — pur riferendo che secondo il parroco D. Fabio Paperini del Bardalone *Campo Tizzoro* non deriverebbe che da *Campo tesoro*, corrotto in *Campo tisoro*, (il che è impossibile perchè *tesoro* non può derivare che da un rad. *te* o *the* [cfr. anche il gr. *TI-THE-MI*]) — sostiene che derivi o da *Campus tensorum* (sott. *agrorum*) — poichè *tensus*, *tensorius* e *tēnsorus* (ager) significherebbero *campagna pianeggiante* qual'è appunto questa in parola — o da *Campus tentorium* = campo dell'attendimento o da *Campus contentorium* = campo dello scontro o del conflitto, come opinò l'Ab. Giuseppe Tigri.

« Campo » o di quel « Piano » seguiti da un complemento di appartenenza « di Meo, di Togno, di Betto » e, si può anche dir, « di Zoro » : colla differenza, però, che i primi indicano realmente nomi che sono stati imposti o ancor si impongono a neonati, mentre « Zoro » (dato che voglia significar persona) non è mai ricordato nella tradizione dei nomi di uomo, tradizione che nel territorio pistoiese, sì del piano che del monte, è stata pur così varia attraente e curiosa nel corso dei secoli.

E certo è di origine romana.

Infatti i Romani percorsero questa regione montana per penetrare in Gallia; tanto è vero che il nome di parecchie località deriva dal nome in forma primitiva di uomini d'arme o di magistrati romani, o da antichi gentilizi latini. Nè solamente grossi centri hanno serbato nel nome la traccia dell'origine romana; ma anche centri minimi, case di lavoratori, prati, campi, talchè è giusto ritenere che anche il nome della nostra località sia di origine romana (Tizzoro). Infatti lì vicino non solo c'è *Pontepetri*, il cui nome (*Pons Petrei*) deve evidentemente collegarsi col nome del pretore romano Petreio che pugnò contro Catilina ⁽¹⁾; ma contiguo vi è puré un luogo chiamato *Mal consiglio*, nel quale — secondo una tradizione antichissima — Catilina avrebbe adunato i soldati e avrebbe convocato il Consiglio di guerra che doveva avere tanto infelice successo.

Il Cap. Cini, poi, a pag. 130 della cit. op. avvertì che il nome di alcuni paesi deriva non solo da nomi di famiglie, « ma bensì da altre cagioni »; e discusse su Sambuca, su Lanciole, su Calamecca; brevemente sull'origine del nome *Campo Tizzoro*, intorno a cui si sono soffermati poi tanti storici e filologi.

Il nome di *Campo Tizzoro* si trova per la prima volta nel citato libro a stampa del 1737 del Capitano Cini (pp. 160 169), nonchè nei manoscritti dello stesso esistenti ancora in Casa Cini, nei quali la dicitura, come ben ci risulta, è addirittura conforme al testo stampato. Il fatto che il nome apparisce stampato nel 1737, indica che desso doveva essere ripetuto da tempo immemorabile, per il fatto che il Cini, accuratissimo raccoglitore di memorie, così nettamente lo esprime nelle sue carte manoscritte e lo consegna alla stampa.

(1) Non è da supporre che derivi da *Pons S. Petri* o *Pons Petri*. L'origine sarebbe assai più tarda, né risulta per altro che in quei luoghi sia mai esistito qualche edificio sacro intitolato a quel Santo apostolo.

Non deve apparire strano che solo nel 1737 si trovi per la prima volta stampata la dizione *Campo Tizzoro*. Certo, come si è detto, essa è la risultante di una tradizione già da tempo esistente, ma non fermata in carte antiche, quali sarebbero contratti, testamenti etc., in quanto che essa era priva di qualsiasi abitazione. Nei catasti antichi — se pure erano esatti — forse tale località era compresa sotto un nome che indicava piuttosto le terre contigue. Il nome di essa manca nei libri più antichi, quale il *Liber Censusuum Communis Pistorij*, nell' Archivio Comunale di Pistoia, e nei libri antichi della parrocchia di Cavinana esistenti nell' Archivio della Curia vescovile di Pistoia, nella quale Pontepetri fu compresa fino al 1788.

Dopochè, divisa la parrocchia di Cavinana dal Vescovo Scipione de' Ricci, fu costituita la parrocchia di Pontepetri nel 1788, per alcuni anni nei cosiddetti *Stati di anime* di questa nuova parrocchia, intitolata a S. Isidoro, esibiti dal Parroco Alessandro Paoleschi non si trova ricordata la località. È soltanto nello Stato di anime esibito da quello stesso parroco nel 30 Settembre 1793 che fra le case esistenti in luogo detto « Molin del Vallino » segn. di n. 13, 14, 15, 16, 17, 18 e un' altra segn. di n. 20 esistente in luogo detto « Monte Gherardi » apparisce *per la prima volta* il nome della nostra località curiosamente contaminato nella forma che oggi per l' appunto si lamenta, cioè in « Campo di Zoro » e nel modo che qui si trascrive:

« 19. Casa p. di Giuliano Guidotti, l. d. *Pian di Zoro*. Vacua »

La medesima dizione si ha, salvò che col cambiamento significativo di *Pian* in *Campo* nello « Stato di anime » esibito nel 1794 dallo stesso Parroco; e così nei successivi degli anni 1795 e 1796 per mano di Don Pietro Vivarelli che, prima Vice-Parroco, poi Parroco, indicò sempre la detta casa, fino allo stato d' anime del 1802, in questo modo:

« 19. Nella casa di Michele Scapucci delle Grazie di Saturnana, « vacua ad uso di carbonile. L. d. *Campo di Zoro* ».

Però gli « Stati d' anime » degli anni seguenti dimostrano che la dizione *Campo di Zoro* dovette essere oggetto di discussioni, di studi ed anche di... pentimenti, dal momento che dal 1803 in poi

lo stesso Parroco Vivarelli scrisse non più di *Zoro*, ma costantemente corresse in *Tizzoro*, così segnando :

« Nella casa ad uso di Carbone di Francesco ecc..... luogo detto *Campo Tizzoro* ».

Ed è naturale che quella correzione in *Tizzoro* dovesse avvenire. Il parroco Paoleschi nel 1786-93 aveva scritto « di *Zoro* », forse perchè non essendo del luogo non ne aveva appresa esattamente la pronunzia; e per inerzia — a dir così — aveva continuato ad usar tale dizione il successore p. Vivarelli che, probabilmente avvertito e convinto, corresse *Tizzoro*. A tal correzione dovette certamente influire la conoscenza che nella montagna si aveva del libro del Cini, nella cui famiglia continuavano proprio circa quegli anni con Giovanni e con Cosimo Cini — come continuano anche oggi — le belle tradizioni di studio nel culto delle patrie memorie e di piena e forte attività in quella industria cartiera che doveva acquistare tanta importanza, ed acquistò tanto credito in Europa ed in America ⁽¹⁾; e vi dovette contribuire la schietta e naturale pronuncia *Tizzoro* che costantemente doveva farsi allora, come si fa anche oggi — se ben si faccia attenzione — da quei montanari. Una prova che anche nel secolo XVIII (il secolo in cui visse il Cini e in cui si cominciarono ad avere gli « stati d'anime » citati) si pronunciava esattamente *Campo Tizzoro*, come aveva stampato il Cini nella cit. opera, si ha nel fatto che il De Brosses non lo contesta, ma lo ripete e lo approva. E si noti che il De Brosses — come dice egli stesso nella nota 172 a pag. 190 del terzo vol. della sua *Histoire de la République romaine*, confessa che per formarsi una convinzione esatta circa il luogo della battaglia di Catilina percorse personalmente il territorio a nord di Pistoia e volle vedere tutti i luoghi indicati dai vari storici, e mentre consentiva nell'opinione del Cini concludeva col ripetere il nome *Campo Tizzoro* ⁽²⁾. Ora è evidente che il De Brosses, francese, abituato nel suo idioma a staccare nei complementi di appartenenza o di specificazione il *de* dal sostantivo

⁽¹⁾ ARCANGELI GIUSEPPE, *Notizia di Giovanni Cini in Poesie e Prose del prof. G. A. Firenze, Barbèra e Bianchi, 1857; vol. II, p. 430.*

⁽²⁾ DE BROSSES, *Histoire* cit. « L'opinion de M. Cini parvoit la meilleure des toutes, e s'accorde parfaitement bien avec les paroles de Salluste; le lieu appelé *Tizzoro*, étant un espece d'amphitheatre entre le *Rheno* e la petite riviere de *Marosca*, resserré à gauche par les hautes montagnes, et à droite par une roche escarpée ».

seggente, ma anche arguto e profondo conoscitore delle finzze della lingua italiana, avrebbe notato subito la dizione di *Zoro* se l'avesse udita ripetere a correzione di quella *Tizzoro* usata dal Cini, l'avrebbe senz'altro riferita nella sua opera che è un così bell'esempio di scrupolosa esattezza non solo in fatto di osservazioni storiche, ma anche linguistiche.

La correzione *Tizzoro* fatta nel 1803 continuò anche negli Stati di anime compilati dal nuovo Parroco Gio. Santi Gemignani e da altri fino al 1839, nel quale anno è questa segnatura:

« Casa ad uso di Carbonile degli Eredi di Francesco Guidotti
» *Campo Tizzoro* ».

La indicazione della località (*Tizzoro*) non è notata nei libri di Stati d'animo dal 1840 al 1852; ma che il nome *Tizzoro* rimanesse vivo e fresco nell'uso popolare ce ne fecero testimonianza autorevolissima il prof. Giuseppe Arcangeli e il prof. Giuseppe Tigri. L'Arcangeli, leggendo il 6 luglio 1851, dinanzi alla Società Colombaria di Firenze, il discorso su « Di un manoscritto del Capitano Dom. Cini » ⁽¹⁾, attestò che il campo segnato dal Cini stesso come teatro della battaglia contro i Catilinari era « *allor chiamato Tizzoro* »: autorevolissima e sicurissima affermazione, oltre che di persona colta ed eletta, di uomo nato e vissuto nella montagna, che dell'idioma della nativa terra serbò incontaminate le pure bellezze, e potè tutelarle fino all'ultimo giorno di sua vita coll'opera acuta e preziosa che nella sua carica di Accademico svolgeva nell'Accademia della Crusca di Firenze.

Ed anche Giuseppe Tigri, raccoglitore infaticato ed apprezzato dei canti popolari toscani, usò « *Tizzoro* » nel c. V de *Le Selve della Montagna pistoiese*:

..... e tu Campo Tizzoro
del pari a Catilina atro e funesto.

E daccapo lo usò nella nota 8 al Canto V.

Gli Stati d'anime del 1859 ripresero poi la dizione *Campo Tizzoro* e la mantennero fino al 1864. Dal 1865 al 1901 mancano Stati

⁽¹⁾ A pag. 359 del Vol. II della cit. op. *Poesie e prose del professore GIUSEPPE ARCANGELI*, Accademico della Crusca. Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1857.

d' anime, ma la fresca e continua vitalità del nome *Tizzoro* in tutto il sec. XIX e fino a noi, è autorevolmente confermata dalle seguenti pubblicazioni a stampa:

1). TIGRI GIUSEPPE, *Guida di Pistoia e Pescia*. Pistoia, Cino, 1854; pp. 298 e 301.

2). Carta topografica annessa alla *Guida della Montagna pistoiese* del Tigri, posta sotto gli auspici del « Club Alpino Italiano, Sezione di Firenze ». (Firenze, tip. della *Gazzetta d' Italia*, 1875). Cfr. anche il testo della *Guida* stessa a pag. 86, fino all' ultima 5ª edizione, p. 71.

3). Carta topografica annessa al libretto di F. CAREGA DI MURICCE, *Un' estate a Cutigliano*. Pistoia, Niccolai, 1878.

4). RAINIERI-AGOSTINI, *Guida illustrata di val di Lima*. Montagne pistoiesi e lucchesi, pubbl. a cura della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano, a pag. 159-160.

5). TIGRI GIUSEPPE, *Le selve della Montagna pistoiese*. Canto V e nella n. 8.

6). LORENZINI, *Guida dei Bagni della Porretta e dintorni*. Bologna, Zanichelli, 1894. A pag. 327.

7). SILVESTRI CIPRIANO, *Dissertazione storica sul vero luogo dello scontro di Catilina*. Prato, Giachetti, 1899.

8). Nelle edizioni precedenti all' ultima della *Carta topografica 1: 25.000* dell' Istituto Geografico Militare di Firenze.

9). NERUCCI GHERARDO, in *Bull. stor. pist.* I. 156.

10). STANGHELLINI ARTURO, *Guida della Montagna pistoiese*. a cura dell' Associazione Italiana pel movimento dei forestieri. Pistoia, Pagnini; pag. 28.

11). BERTARELLI L. V., *Guida d' Italia del Touring Club Italiano*. (Liguria, Toscana sett. ed Emilia). Milano, 1916, a p. 221.

12) PISANESCHI ALFONSO, *Sui monti Pistoiesi*. Ricordi e figure dal vero. Rocca S. Casciano, Cappelli, 1914; pag. 170.

13). PISANESCHI ALFONSO, *Dante a Pistoia*, Nella rivista *Il VI Centenario dantesco* (Ravenna; fasc. 5-6) a pag. 131.

Per due secoli e più, dunque, la voce popolare *Campo Tizzoro* trova la sua consacrazione in documenti ufficiali manoscritti (Stati d'anime della Parrocchia di Pontepetri) e in stampe apprezzabilissime. E la voce di ogni montanaro ripete anche oggi *Campo Tizzoro*. Infatti chi da Pracchia si rechi a Pontepetri ed a San Marcello potrà constatare che i montanari dicono realmente e rapidamente *Campo Tizzoro* ⁽¹⁾; mentre sarà agevole constatare che la forma più lentamente pronunziata *Campo di Zoro* è usata da persone che non sono del posto.

L'origine di questa errata dizione è pienamente comprensibile. È evidente che il mappatore del 1825 che si aggirava per le varie località montane, per non essere nativo di questi luoghi nè abituato a quella pura e gaia prestezza di eloquio che è particolare dei montanini e che tanto piacque al Tommeseo durante la sua gita del 1832 ⁽²⁾, non colse probabilmente nella sua integrità la parola *Tizzoro* riferitagli per sua richiesta; e probabilmente ebbe l'illusione di un attenuamento della T iniziale in D; quindi è che, nulla significandogli la parola *Dizzoro*, interpretò che si trattasse di un complemento di possesso di *Zoro*, e forse se ne convinse maggiormente quando fece ripetere con un certo scandimento di pronunzia e quindi con una certa lentezza la parola *Tizzoro*, dando così luogo alla nuova errata dizione ripetuta nei contratti di passaggio dei terreni, nei quali poi doveva sorgere l'Officina metallurgica, e diffusa fino a prender quasi sicuro posto nell'uso corrente.

Speriamo che riconosciuta finalmente giusta per le suesposte documentazioni e citazioni la forma di *Campo Tizzoro*, si venga prontamente a correggere, così come deve essere, il nome della località.

ALFREDO CHITI

⁽¹⁾ Anzi tanto rapidamente, da fondere in una sola le due parole. Il PISANESCHI nel cit. *Dante a Pistoia* (n. 1 a pag. 131 del fasc. cit.) nota che il popolo montanino per la solita mania di far presto, ama certe fusioni e dice: *Capivilla*, *Capostrada*, *Casimalone* in luogo di *Capo di Villa*, *Capo di strada* ecc.

⁽²⁾ TOMMASEO, *Gita nel pistoiese*, nell' *Antologia* di G. P. Wiesseux; Firenze, 1832; vol. XLVIII, p. 12 segg.

Le relazioni fra Firenze e Pistoia

nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'Assedio di Pistoia (1305-1308) (*)

CAP. III. - La Legazione Pontificia.

Solo recentemente gli studiosi, e soltanto tedeschi, si sono occupati della personalità dei Legati di Clemente V. Il Davidsohn ⁽¹⁾ non se ne curò affatto, designandoli come « due prelati inviati dalla Francia in Toscana nelle prime settimane del governo del nuovo papa »: ma già lo Heber ⁽²⁾ si era diffuso sulla vita e il pensiero di uno di loro, Guglielmo Duranti; di poi lo Haller ⁽³⁾, esaminando in modo particolare l'opera famosa di lui: « De modo concilii generalis celebrandi » dette altre importanti notizie, e infine il Göller ⁽⁴⁾, in uno scritto uscito pochi anni fa, riaccennava all'importanza delle persone scelte da Clemente V.

Fino a che le nuove ricerche non ebbero messo nella sua vera luce la personalità di Guglielmo Duranti il giovine, egli era comunemente confuso con l'omonimo zio ⁽⁵⁾, il celebre autore dello « Speculum juris » tanto che il « De modo concilii » veniva attribuito allo zio, non al nipote. Non sappiamo in che anno questi sia nato, ma non aveva ancora l'età prescritta, quando il 17 dicem-

(*) Cont. v. anno XXIII, fasc. I.

(1) Op. cit. p. 288.

(2) *Gutachten und Reformvorschl ge f r das Viennener Generalkonzil.* (1311-1312).

(3) *Papsttum und Kirchenreform* 1 (Berlin 1903).

(4) Op. cit. l. cit. p. 14 sgg. 1905.

(5) Cfr. *Histoire Litt r. de la France au Quatorzi me, si cle V. LE CLERC* T. I. p. 131 e *Hist. Litt r. de la France* t. XX p. 429, 437 sgg.

bre 1296 ⁽¹⁾ fu eletto da Bonifazio VIII come vescovo di Mende (nella diocesi di Bezières) per succedere in quel seggio allo zio, morto appunto in quell'anno e il cui sepolcro si ammira in S. Maria sopra Minerva. Lo zio lo aveva già preso come vicario nella sua carica di Rettore nella Marca Anconetana ⁽²⁾ quando era ancora arcidiacono della chiesa di Mende. L'attività di Guglielmo Duranti il giovane, fu grande; però mi limiterò ad accennare solo alle missioni principali.

Nel 1305-1306 fu legato di Clemente nella Toscana, Marca Anconetana, Romagna, nel ducato di Spoleto; nel 1308 fu uno degli otto scelti dal papa per il processo dei Templari; intervenne al concilio di Vienna, del 1311 ⁽³⁾ e vi presentò una memoria assai importante per il modo coraggioso con cui colpiva il sistema pontificio e in cui trattava di argomenti così interessanti (accennava per esempio anche al matrimonio dei preti), da far pensare allo Haller d'intitolare il suo programma di riforme: « De reformatione ecclesiae in capite et membris » ⁽⁴⁾. Da due lettere di Giovanni XXII appare ormai certo che nel Concilio egli tentò di suscitare un dissidio contro Clemente e, quando il Papa ne fu informato, fece atto di sottomissione. Nel 1316 lo troviamo nel Parlamento di Parigi; dovè essere molto amico della casa di Francia, perchè nel 1317 il re Filippo V lo incaricò, insieme con un altro vescovo, di comporre una lite sorta tra Isabella, figlia di Sancio, re di Spagna, duchessa della Bretagna e Guidone di Britannia, per la restituzione del vice-contado Lemovicense. Guglielmo riuscì pienamente nell'intento nell'aprile di quell'anno e poco dopo fu inviato dallo stesso re a comporre la pace fra lui, Roberto di Fiandra e il conte Lodovico di Nivernio, suo figlio ⁽⁵⁾. Per riconoscenza, il Re e la Regina di Francia lo difesero, due anni dopo, contro la collera di Giovanni XXII che, nelle due lettere sopra accennate, rinfacciava a Guglielmo la sua ingratitudine, apparsa chiaramente al concilio di Vienna, verso la Santa Sede che lo aveva innalzato dalla polvere, solo, per

(1) EUBEL, *Hierarchia Catholica* I, p. 258.

(2) LEOPARDI, *Series Rectorum* p. 21. Recanati, 1824.

(3) G. CAVE, *Scriptor. ecclesiasticor. Historia Literaria* p. 14 A. W. e p. 90 (appendix: MANSI ad RAYNALD. *Annal. Eccl.* p. 334.

(4) Op. cit. p. 60. Lo Haller nota che il Bossuet ne trasse molto profitto, in favore del Gallinismo.

(5) Cfr. *Gallia Christiana*, Parisiis, 1716-53 II. p. 95 agg.

i meriti dello zio: tuttavia, neppure ora cessava di combatterla, sforzandosi di seminare la misericordia fra il papa e il Re di Francia ⁽²⁾.

Il vescovo di Mende, oltre alla protezione di Filippo V, doveva godere l'amicizia di Giacomo II re d'Aragona, come si rileva da una sua lettera a questo re del 2 maggio 1315 ⁽³⁾. Sembra che morisse nel 1328, secondo alcuni, nel 1330, secondo altri, a Nicosia, e ci rimane ancora l'epitaffio sulla tua tomba ⁽⁴⁾. A Guglielmo Duranti il giovane furono concessi molti benefici anche per i nipoti, in particolare a quello che conservava il nome divenuto celebre, specialmente da Clemente V, e il suo nome ricorre molte volte nei registi di questo papa e di Bonifazio VIII. Fu anche vescovo Gaballitano. Uomo di straordinaria dottrina, sopra tutto giuridica, e di mirabile senso pratico, lasciò anche un'altra opera: *De rebus in Concilio Viennensi definiendis* tuttora inedita nella massima parte ⁽⁵⁾.

Di minore importanza è l'altro legato pontificio, l'abate Pili-forte (de Rabastens) di Lombez, nella chiesa di Tolosa e Cappellano del Papa. Secondo il Giaconio nacque a S. Giorgio sul Tanro, nella diocesi Albiense e fu vescovo di Riva. Il 17 gennaio 1317 fu eletto vescovo di Leon e il 19 ottobre di Rieux, diocesi allora formata. Intervenne al sinodo Tolosano del 1319 e fu fatto cardinale di S. Anastasia da Giovanni XXII, così ostile al suo collega della missione italiana, il 20 dicembre 1320, nella terza creazione dei cardinali ⁽⁶⁾. Non sappiamo affatto la data della sua morte; il Cardella lo crede morto sotto Giovanni XXII ⁽⁷⁾.

Queste erano le persone alle quali Clemente V rilasciava a Bor-

⁽¹⁾ HALLER, op. cit. p. 58.

⁽²⁾ *Une lettre de Guillaume Duranti le jeune à Jacques II d'Aragone* (in *Moyen age* — juillet-décembre 1916).

⁽³⁾ SARTI, *De Claris Archigymnas. Bonon. Profess.* Bononiae 1889-36.

⁽⁴⁾ FABRICIUS, *Bibl. Lat. Med. et Inf. Aet.* Hamburg. 1733.

⁽⁵⁾ CIACONIUS, *Vitae Romae* 1867 vol. II col. 418; Eitel; *Der Kirchenstaat unter Klemenz V.*

⁽⁶⁾ CARDELLA, *Memorie storiche dei Cardinali della S. R. C.* Roma, 1793 III Roma, 1892-97. Il Baluze, *Vitae papar. Aven.* p. II, p. 748) Parisiis 1692 ricorda un Pili-forte di Rabastens rammentato in alcuni atti del 1334; ma esso non è certo il nostro, perchè è disegnato col nome di « Miles ».

deanx le credenziali, in data del 18 agosto, per la venuta in Italia. Guglielmo Duranti il giovane e l'abate Piliforte partirono ⁽¹⁾ da Bordeaux il 23 agosto (« nona die exeunte Augusti ») e giunsero il 12 settembre a Genova, dove si fermarono tre giorni. La causa è un po' incerta, essendo il passo della pergamena guasto: il Davidsohn credeva perchè trattenuti dalla tempesta; ma noi non possiamo accettare tale interpretazione e, portando le lettere che s'intravedono in quel passo a un'altra ricostruzione, crediamo che i Legati avessero aspettato la venuta di messi pontifici ⁽²⁾. Ad ogni modo, il 19 erano a Pisa e di qui andarono a Siena, a Lucca, nell'accampamento della Lega Guelfa e a Pistoia stessa, ricevuti da tutti « valde honorabiliter et letanter ». Esposero il loro mandato, dicendo però che prima d'istituire i processi, dovevano prendere le istruzioni dal collegio dei Cardinali. Ma non poterono farlo, per la dispersione dei Cardinali che avevano quasi tutti lasciata Perugia, chiamati dal Papa, per assistere alla sua incoronazione, al di là delle Alpi. Si doverono contentare di conferire con quelli che incontrarono « versus Perusium procedendo ». Subito furono informati della gravità del pericolo di Pistoia, perchè i Fiorentini e i Lucchesi coi loro collegati, essendo riusciti a sapere qualche cosa intorno ai provvedimenti del papa, come ci mostra anche una lettera del duca Roberto a Giacomo II, del 14 settembre ⁽³⁾, avevano rafforzato il loro esercito contro Pistoia, per riuscire a prenderla. Seguendo allora il consiglio dei Cardinali e di Niccolò da Prato, si affrettarono verso l'esercito e cercarono di persuadere gli assediati a desistere

(1) Riporto solo in Appendice IX il principio della relazione, perchè la pergamena è qui molto corrotta. Per il resto, cfr. l'accurato regesto del Davidsohn: *Forschungen III*, p. 288-296.

(2) Cfr. Appendice citata, al principio della relazione.

(3) « Civitas Pistorii, quam diu tenuimus et adhuc tenemus absessa, ad tantam famis molem deducta est, quod homines ibi morantes necessitate coacti cum familiis eorundem indifferenter exeunt terram ipsam et penis, quas eis infligere volumus, tamquam ad extremam necessitatem deducti, voluntarie se supponunt. Ad quia terram habendam aut per modum insultus vel per quemcunque alium, qui ad hoc habiliter se obtulerit, nisi impediat hoc nobis per dominum summum pontificem, quem super hoc, qua forma nescimus, nobis audivimus fore scripturum, intendimus toto posse. Datum in campis in obsidione Pistorii die XIII, septembris IIII indictionis » (E. Fiske, *Acta Aragonensia*, vol. II p. 511 n. 340).

« ab insultu quem contra dictam civitatem facere intendebant ». Poi entrarono anche in Pistoia donde, confortati i Pistoiesi, andarono a Perugia e, per consiglio dei cardinali incontrati nel viaggio, ordinarono le tregue dall'una e dall'altra parte « a XXII die mensis septembris usque ad XV dies tunc sequentes », durante le quali non si facesse nessuna novità e provvedimento guerresco e Pistoia non fosse rifornita di armi e vettavaglie, perchè i Fiorentini e i Lucchesi non avevano voluto accettare altrimenti la tregua.

I legati pontifici si trovarono subito di fronte il malvolere e l'astuzia della lega guelfa. Erano ormai quattro mesi che durava l'assedio intorno alla città Bianca e proprio quando si aspettava, di momento in momento, la capitolazione ⁽¹⁾, l'intervento pontificio, se avesse avuto buon esito, avrebbe annullato i sacrifici e gli sforzi di tutti i Neri. Potevano questi favorire una conciliazione coi loro nemici? E d'altra parte, potevano apertamente mettersi in lotta con la volontà del Pontefice? Il prestigio pontificio era ancora troppo grande, perchè se lo alienassero proprio coloro che sostenevano a gran voce di combattere e sacrificarsi per esso. Occorreva di nuovo ricorrere alle solite arti e la vittoria sarebbe stata dalla loro. Dall'altro lato, gli assediati, con quella speranza che nei momenti disperati si trasforma in certezza, sicuri di una prossima fine di tutti i loro strazi, presero maggiore energia nella lotta, disponendosi a un contegno pieno di dignità di fronte ai nemici. In tali condizioni, la missione di Clemente V minacciava, fin da principio, di naufragare miseramente, avendo rinfocolato la lotta.

Intanto, i Legati avevano invitati per il primo di ottobre i sindaci, sia da una parte che dall'altra « ad parendum alte et basse mandatis super pace et treguis » e in seguito mandarono due loro colleghi in Pistoia e nell'esercito per impedire novità; poi proseguirono il viaggio verso Perugia, passarono per Siena, dove trovarono la maggior parte dei cardinali, essendone rimasti due soli in Perugia. Perciò, spedite a questi e agli altri, che erano andati a Roma, le lettere ricevute dal Collegio dei cardinali, scrissero a Siena, a Firenze, a Lucca e a Pisa, esortando tutti alla pace e poi, per consiglio dei cardinali, tornarono, il decimo giorno della tregua, presso l'esercito accampato a Pistoia e trovarono che la tregua non era stata osservata da nessuna delle due parti. Si presentarono però

(1) La situazione e le speranze della Lega guelfa appaiono chiare dalla lettera del duca Roberto riportata.

ai Legati i Fiorentini e i Lucchesi che, per intromissione del duca Roberto a cui il papa aveva scritto d'interpersi per la pace tra le due parti, a istanza di alcuni cardinali, specialmente di Luca del Fiesco ⁽¹⁾, del comune di Siena e in seguito alle preghiere dei Legati, costituirono sindaci per le trattative e le paci con Pistoia e i suoi amici. Non volevano però abbandonare l'assedio prima che l'altra parte avesse dato uguale balia ai Legati e ai loro colleghi, che Pistoia si fosse consegnata per il papa e la Chiesa Romana ai Legati, e che questi, dopo aver cacciati dalla città i forestieri, non la facessero custodire « usque ad beneplacitum » del pontefice da cavalieri e soldati non sospetti a nessuna delle due parti e mantenuti a spese della lega dei Guelfi. Soltanto allora i Legati avrebbero potuto fare una pace generale o particolare e far rientrare tutti i fuorusciti nelle proprie città, con la restituzione dei beni. Chiesero poi altri quindici giorni o più « ut predicta melius et maturius perficerentur treguas », pur mantenendo l'esercito all'assedio. L'intenzione dei nemici di Pistoia si legge fra le righe delle loro proposte: mandare in lungo le trattative per approfittare destramente delle condizioni sempre più tragiche della misera città assediata; e ogni volta che parrà loro vicino un accordo, troveranno il modo di farlo fallire.

Intanto si aspettava la risposta di Pistoia.

I rettori della città non avevano ancora inviato sindaci, quantunque i Legati avessero procurato un salvacondotto per i loro rappresentanti. Si erano però scusati, affermando che i loro amici non avevano voluto mandare rappresentanti, quantunque richiesti.

Allora i Legati conferirono prima coi soli rettori di Pistoia, poi con loro e molti altri savi della città e finalmente, in pieno « concilio populi », dopo molto tergiversare, i Pistoiesi risposero secondo quanto avevano fatto dire già a Pisa: essere pronti ad affidarsi completamente al pontefice riguardo a tutte quelle cose che dovevano trattare coi loro nemici e di attenersi in tutto e per tutto alle sue imposizioni, per la qual cosa mandavano un sindaco con pieni poteri al papa.

La risposta di Pistoia non piacque agli avversari i quali affermarono che era una scappatoia e che non si pensava affatto a ubbidire il pontefice. I Legati si affaticarono a trovare un nuovo modo

⁽¹⁾ Luca del Fiesco, conte di Lavagna, card. diac. di S. Maria in Via Lata che accompagnerà Arrigo VII nel suo viaggio in Italia.

di conciliazione: chiesero ai Pistoiesi di dar loro la sicurezza che avrebbero ubbidito e ne ebbero in risposta « se prestaturos illam securitatem que Sanctitati placeret et quam ipsi dare possent ». Allora i Legati domandarono la consegna della città o almeno dei *Castra* che avrebbero fatto guardare fino all'ordinazione pontificia da persone non sospette e senza spesa da parte dei Pistoiesi; che, se dubitavano di loro, Legati, o di quelli che essi avessero scelto per tale custodia, erano pronti a dare come garanzia « socios et domicellos de parentela » e appena avessero consegnato la città e i *Castra*, avrebbero fatto allontanare l'esercito nemico. Ciò infatti avevano promesso lo stesso duca di Calabria e i rappresentanti inviati dai Fiorentini, dai Lucchesi e dai loro alleati. Ma i Pistoiesi rifiutarono la resa, dicendo che i Legati non avrebbero potuto difendere la loro città.

I Legati, accortisi che non era possibile nessun accomodamento, citarono i Pistoiesi e i loro amici a Pisa e il duca di Calabria coi Fiorentini e i loro confederati a Lucca, perchè li andassero a informare delle cause di quelle guerre e dell'autorità con la quale si assediava Pistoia ⁽¹⁾.

(1) A questo punto abbiamo un materiale copiosissimo offerto dal Codice Vaticano delle *Collettorie 443*: la prima pagina è quasi completamente bianca, ma doveva contenere il principio del documento che va dalla carta 2^a alla 2^a che è la circolare d'invito dei Legati alla Taglia Toscana.

Con una lettera del 15 ottobre da Serravalle, i Legati pontifici invitavano il Duca di Calabria e i capi delle comunità della Taglia Toscana, cioè Firenze, Lucca, Siena, Città di Castello, Volterra, Prato, Sangemignano, Colle di Val d'Elsa e dei fuorusciti pistoiesi a mandare i propri delegati a Lucca per il 26 ottobre, per le trattative generali e speciali o per le tregue, con quelli di Bologna, Pisa, Arezzo, Pistoia, Imola, Faenza, Forlì e i loro fuorusciti, sotto la minaccia dell'indignazione pontificia e di ogni altra pena in cui sarebbero incorsi non ubbidendo. La stessa lettera era mandata a Bologna, Imola, Faenza, Forlì e ai fuorusciti nelle città nemiche nello stesso giorno, perchè inviassero i loro rappresentanti a Pisa per il 27 ottobre. Pisa, Arezzo e Pistoia, furono invitate per lo stesso giorno pure a Pisa con una lettera dello stesso tenore inviata da San Geminiano il 20 ottobre.

La lettera per Pistoia differisce dalle altre perchè in essa i Legati chiedevano ai rettori della città che mandassero i loro documenti a Pisa « per aliquos religiosos fideles », pregandoli di pensare seriamente alla pace coi loro avversari e di mandare i rappresentanti a Pisa per il 27 ottobre. (*Collettorie 443* c. 3^r - 4^r *Davidsohn* op. cit. p. 307). Concedevano a questi piena

Il 15 ottobre « in exercitu magnifici principis domini Karoli, apud sive ante Pistorium »; i Legati « existentes in ipso exercitu in tenda sive trabaccha dicti domini ducis » fecero sapere al duca Roberto e ai sindaci e procuratori della città della taglia, di comparire davanti a loro per il 26 ottobre a Lucca « ad faciendun ea que in dictis litteris continentur et justa formam dictarum litterarum » ⁽¹⁾.

Ai rappresentanti del duca Roberto e a quelli di Firenze, Lucca, Siena, Prato, Colle di Val d'Elsa, e Sangeminiando andati a Lucca per consegnare il proprio mandato ⁽²⁾, il 27 ottobre Guglielmo Duranti e Piliforte esposero la propria missione, esortandoli a ubbidire e aggiungendo che essi « inceperant a provincia Tuscie que pre ceteris reformatione et pacificatione indigere credebant »: già avevano avuto diverse trattative col duca Roberto e coi sindaci di tutta la lega contro Pistoia e non si erano potuti accordare coi Pistoiesi intrinseci e coi Pisani, ma li avevano fatti chiamare insieme con tutta la lega amica. I legati si dicevano pronti a interporre i loro uffici « bona fide bono zelo fideliter et studiose » perchè giungessero alla pace. Avevano domandato i rappresentanti di tutte le città in lotta con Pistoia, perchè li informassero delle ragioni per le quali occupavano i *Castra* pistoiesi « cum dicta castra non dicantur esse vulgariter de Comitatu districtu vel jurisdictione eorundem nec ab antiquo fuisse; nec esse etiam de presenti » e l'assedio della città come l'occupazione delle fortezze « facta esse, seu fuisse dicantur absque principiis auctoritate, contra deum indebite et iniuste et etiam cum grave peccato et animarum detrimento ipsorum ».

I cardinali amici dei Bianchi non erano stati inoperosi!

facoltà di andare con piena sicurezza « personarum et rerum eundi standi et revertendi, fraude exclusa » assicurando uguale salvacondotto da parte del duca Roberto e da chiunque ne facesse le veci. Una copia di tale lettera e del salvacondotto concesso dal duca è nell'epistolario ricordato.

⁽¹⁾ *Collettorie* 443 c. 2^a; cfr DAVISSION op. cit. I. cit.

⁽²⁾ I sindaci furono: per Roberto: Roberto de Trecanaria e Rainaldo de Aquila; per Firenze: ser Bono Johannis de Ugnano; per Lucca: Niccolò de Caris; per Siena d. Moco c. domini Petri de Tholomeis e Cione c. Bartholomei de Mazzis; per Prato: ser Lorenzo Mergulli; per Colle Val d'Elsa: ser Baldo condan Ture; per Sangeminiando: Ser Tello ser Duccii e ser Ranuccio de Turri.

Siccome non era stata osservata la tregua indetta dai Legati che, entro otto giorni, il duca di Calabria e i suoi aderenti, restituissero ai Pistoiesi assediati e ai loro amici tutte le persone, uomini e donne, e gli animali che avessero preso in quel tempo; e che per ogni persona morta ne restituissero due fatte prigioniere, per ogni animale morto o ferito ne dessero un' altra dello stesso valore, tale restituzione e risarcimento sarebbero regolati da Bernardo Regis, « doctor decretorum » canonico neumasense e Raimondo Berengarii, « rector ecclesie de Brenciis » colleghi dei Legati o da altri scelti da essi verso tutti i confederati meno il duca Roberto. Se non avessero ubbidito, sarebbe stata pronunziata la sentenza d'interdetto. Citavano tutti presso Fucecchio per rispondere a ciò, avvertendo che avrebbero proceduto contro i disobbedienti e i ribelli « prout fuerit rationis » ⁽¹⁾.

Non si sa in quale giorno, perchè nel codice ci sono tre pagine lasciate in bianco, ma certo dopo il 26 ottobre a Lucca si presenta ai Legati il lucchese Niccolò de Caris, sindaco e procuratore della sua città ⁽²⁾ affermando che Lucca non ha nessuna guerra o inimicizia con Bologna, Pisa, Arezzo, Imola, Faenza, e Forlì, e perciò non poteva trattare di pace o di tregua con queste città; ma l'ha con Pistoia e i suoi intrinseci aiutato dagli espulsi guelfi pistoiesi, e le cause sono le seguenti.

Prima, perchè è noto in tutta la Toscana che i Pistoiesi intrin-

⁽¹⁾ Seguono nel codice Vaticano la copia delle procure e dei sindacati. Il primo registrato è quello del duca Roberto che porta la data del 23 ottobre « in campis in obsidione Pistorii ».

Il sindacato di Firenze è pure del 23 ottobre; del 25 quello di Lucca; molto anteriore è il sindacato di Siena (del 9 di ottobre). Del 25 ottobre è il Sindacato di S. Geminiano; del 23 quello di Prato; del 30 quello di Colle e del 1° novembre quello dei fuorusciti Pistoiesi, scritto da Prato.

I sindacati della parte bianca hanno le seguenti datazioni: il 21 ottobre Arezzo e Pistoia; il 22 i Fiorentini Bianchi, da Firenze (DAVIDSON op. cit. III^o 307-308); il 27 Pisa e i Bianchi di Volterra che lo redigono a Pisa; il 28 i Bianchi Fiorentini residenti in Pisa (op. cit. I. cit.) e i Bianchi di Prato, e il 30 ottobre i Bianchi lucchesi che lo mandano da Pisa. Riportiamo in appendice solo i sindacati del duca Roberto, di Pistoia dei fuorusciti Pistoiesi, dei Bianchi di Volterra e di Lucca, perchè i più importanti, Appendice X *Coll.* 443 c. 18^r 21^v.

⁽²⁾ Cfr. DAVIDSON, op. cit. p. 297.

sechi e Ghibellini nel maggio 1301 assalirono a tradimento le case e le fortezze di quelli che erano « de parte nigrorum et ecclesie », con armi ed incendi li cacciarono dalla città, devastati i loro possedimenti, li occuparono ⁽¹⁾ e anche oggi li tengono « contra jus divinum et humanum et contra paces factas auctoritate comunium Florentie et Luce in que comunia se submiserunt ut apparet publicis instrumentis ». Prima della guerra, Lucca aveva chiesto con ambasciate solenni a Pistoia di rimettere in città i fuorusciti, e siccome essa non aveva mai acconsentito, era lecito cercare, sia pure con una guerra, di riuscire nell'intento. Si aggiunga l'ordine ricevuto da Carlo di Valois, paciaro del Pontefice in Toscana, di fare la guerra per la disobbedienza dei Pistoiesi, contro i quali inoltre erano stati lanciati la scomunica e l'interdetto da Matteo d'Acquasparta, allora Legato apostolico nella Toscana, perchè non avevano voluta la pace.

A conferma di quanto aveva detto, il Sindaco di Lucca porge la copia della lettera del 3 settembre 1301 inviata a Carlo di Valois da Bonifazio VIII ⁽²⁾, la sentenza del Cardinale d'Acquasparta inviata a Simone di Marvilla ⁽³⁾; la lettera di Carlo a Lucca ⁽⁴⁾, munita del suo sigillo ⁽⁵⁾.

È evidente, continua il sindaco lucchese, che Lucca ubbidisce al sommo pontefice e alle lettere dei suoi Legati; tuttavia, insieme coi fuorusciti Pistoiesi, vuole aver pace con il comune e gli intrinseci di Pistoia, « quia pax est finis guerre, principalis intentio domini pape ». Ma se i Pistoiesi intrinseci, resistendo, riuscissero a far levare l'esercito dalla lega guelfa, otterrebbero il premio della loro contumacia, poichè, se ora, assediati e posti nella necessità di vettovaglie, non vogliono e deludono la pace, come è verosimile che la vogliano, riprese le forze e rifornitisi di approvvigionamenti? Così sarà delusa l'intenzione del pontefice e anche quella dei suoi Le-

⁽¹⁾ *Storie pistoresi* c. 9.

⁽²⁾ Essa è pubblicata da THEINER: *Cod. dipl. dom. temp. E. Sed. Romae* 1861-62 p. 377, cfr. *Reg. Bon. VIII a VII Litt. de Curia* ep. 70 c. 124 DAVIDSOHN, op. cit. p. 303.

⁽³⁾ Cfr. *Coll. 443* c. 26^r-27^r e DAVIDSOHN, l. cit.

⁽⁴⁾ DAVIDSOHN, l. cit.

⁽⁵⁾ In esso era « ab uno latere sculta quedam imago cuiusdam militis armati, stantis super quodam equo fallerato ad arma liliorum, circumneutibus hiis lictis: ser Karoli Regis Francie Filii comitis Valesie et Alençonis; et ab alio latere erat quidam scutus ad lilia. (*Collettorie 443*, c. 25^r).

gati. In tali condizioni, dovere di questi è di rivolgersi contro gl' intrinseci, perchè vengano alla pace.

I Legati risposero che non approvavano tali ragioni e non le ammettevano « in quantum essent contraria honori dicti domini summi pontificis et eorum officio vel juri et rationi ».

Il 27 ottobre dovevano trovarsi a Pisa i rappresentanti dei Bianchi, ma Guglielmo e Piliforte avevano concesso loro una proroga di due giorni, perchè essi non erano potuti andare per l'innondazione e la rigidità del tempo e credendo che altrettanto fosse accaduto a' sindaci e procuratori dei Bianchi; li invitavano per venerdì 29 « hora vesperarum » sempre a Pisa ⁽¹⁾. Il giorno designato si presentarono ai Legati pontifici, « in dono Archiepiscopatus Pisani » i delegati di Pistoia, Pisa, Arezzo, dei fuorusciti di Firenze, della parte bianca di Volterra. Guglielmo e Piliforte concedessero poi un'altra dilazione sino al martedì seguente, due novembre ⁽²⁾.

Intanto, il 30 ottobre, ai sindaci e procuratori di Pistoia, Pisa, Arezzo, dei fuorusciti Bianchi di Firenze, Lucca, Prato e Volterra i Legati, come già avevano fatto a Lucca, esposero il loro mandato accennando alle trattative col duca Roberto e i suoi amici e stabilendo le norme per la restituzione di uomini e animali presi durante la tregua incominciata col 26 ottobre, sotto la minaccia di interdetto. Inoltre avvertivano, sotto la minaccia dell'indignazione pontificia e la pena di scomunica o di altra pena in cui potevano incorrere non ubbidendo, che durante le trattative per le paci si cessasse da ogni violenza ed ostilità che potessero ostacolarle; domandavano quale garanzia erano disposti a dar loro per ciò per una pace generale o parziale. Speravano di far levare l'esercito che era davanti a Pistoia, se i suoi rettori avessero data « idoneam cautionem et bonam securitatem, antequam dictus exercitus removeretur, quod amoto dicto exercitu, starent ordinationi dictorum dominorum ». Assegnavano inoltre ai procuratori e sindaci presenti

⁽¹⁾ *Collett.* 443 c. 30.^r

⁽²⁾ I rappresentanti sono: di Pistoia Rainaldo condan Stamberti, Vezosio c. Jannelli e Giovanni c. Pauli; di Arezzo ser Guadagno ser Junte; dei fuorusciti di Firenze d. Lapo Ricuperi; della parte Bianca di Volterra Pietro di Giovanni, della parte Bianca di Lucca d. Guglielmo de Podio e Ciavallo Morlecastelli; di Prato d. Ugo c. d. Jacobi Alpigione, e d. Ranuccio de Rinaldeschis. Per la proroga cfr. DAVIDSON, op. cit. p. 298. *Collett.* 443 c. 30v-31r.

il giorno due novembre come termine per prendere copia degli atti e per prepararsi a quanto avevano loro ordinato ⁽¹⁾.

Così, il 2 novembre il sindaco di Pistoia, Rainaldo condan Stamberti, dopo aver riassunto la dichiarazione dei Legati, incomincia a parlare in nome della sua città e confuta, una per una, le affermazioni del Sindaco di Lucca ⁽²⁾.

Quanto fecero e fanno i Lucchesi, i Fiorentini e gli altri della Lega contro Pistoia e i suoi amici, è ingiusto e « contra debitum rationis », poichè i Pistoiesi intrinseci e Ghibellini non invasero mai a tradimento le case e le fortezze di quelli che ora sono fuorusciti della città, nè fecero nessuna delle cose affermate dal sindaco di Lucca. Pistoia aveva proceduto legalmente contro alcuni cittadini, banditi e condannati secondo gli statuti, non essendosi presentati a difendersi. « Et sic qui se appellant exitictios dicte civitatis sunt tantum exitictii juste, occasionibus predictis », nè si poteva parlare di Ghibellini in Pistoia, perchè essi erano usciti dalla città da più di trent'anni.

Non era vero che Lucca avesse domandato a Pistoia la restituzione dei beni ad alcuni fuorusciti Pistoiesi; anche se l'avesse chiesto, Pistoia non avrebbe potuto soddisfarla, perchè erano stati condannati secondo gli statuti. Non era poi vero che Pistoia si fosse sottomessa a Lucca e a Firenze o avesse agito contro la pace fatta con esse; poichè anche se alcune cose potevano confermare le affermazioni del sindaco lucchese a questo riguardo, il comune di Pistoia aveva pur sempre facoltà di procedere contro i suoi cittadini e sudditi per i loro misfatti o la loro contumacia.

La lettera di Carlo di Valois fu annullata da Niccolò, vescovo di Ostia e di Velletri, Legato apostolico, e tutta la Toscana sapeva che Pistoia e i Pistoiesi intrinseci erano assolti da ogni scomunica e interdetto, già da un anno e più essendosi messi sotto la protezione della Chiesa nelle mani del vescovo Ostiense.

Invece i Lucchesi, i Fiorentini e gli altri loro confederati, da cinque anni facevano guerra a Pistoia, anche dopo la venuta del Vescovo Ostiense; e, mentre Pistoia gli si era sottomessa, essi con Prato e i fuorusciti Pistoiesi non avevano osservato la pace fatta da lui, tanto è vero che Lucca, Firenze, Prato e i fuorusciti Pistoiesi furono scomunicati e i loro governi interdetti dal Vescovo ostiense.

⁽¹⁾ *Collettorie* 443 c. 36v. DAVIDSOHN, l. cit.

⁽²⁾ *Coll.* 443 c. 37-45 Cfr. DAVIDSOHN, l. cit.

Di ciò non v'era dubbio perchè i legati stessi, Guglielmo Duranti e Piliforte, avevano certo visto, di paassaggio da quei luoghi, che non v'erano celebrati gli uffizi divini, mentre si celebravano a Pistoia.

Lucca, Firenze, Prato e i fuorusciti Pistoiesi avevano osato perfino di offendere la persona del vescovo ostiense, lo avevano cacciato da Firenze e da Prato; perciò dovevano essere aspramente puniti e condannati, e Benedetto XI li aveva chiamati nemici della Sacrosanta madre chiesa ⁽¹⁾.

Nessuno può, secondo il diritto, far guerra, se non con l'autorità del Pontefice o dell'Imperatore; invece i detti comuni l'avevano fatta e la facevano di loro propria autorità: perciò in Pistoia si meravigliavano che i Legati permettessero la continuazione dell'assedio, mentre erano stati mandati dal Pontefice per impedirli. I Pistoiesi, dopo le oppressioni, le ingiurie e i danni sostenuti e che ancora sostenevano per la guerra durante la quale erano stati privati dei *Castra*, delle chiese e dei beni esistenti fuori le mura, dopo le devastazioni dei nemici che avevano tutto distrutto sino alle fondamenta e tenevano la città assediata da ogni parte, sempre ubbidienti alla santa madre chiesa, erano disposti a venire al trattato di pace o di tregua, se però avessero capito che tale trattato poteva effettuarsi. Ma i loro nemici, come lo avevano già rimandato, si sarebbero sforzati di ostacolarlo per poter continuare l'assedio comprendendo di avere la città solo per fame. Perciò si remove l'assedio dal territorio di Pistoia e poi il comune di Pistoia s'impegnerà con giuramento a procedere al trattato di pace. Ad altre condizioni non può e non vuole.

Il sindaco supplicava i Legati a considerare il pericolo di Pistoia se le trattative si proseguissero, quando ancora la città era assediata, e li pregava di obbligare gli assediati, per mezzo della censura ecclesiastica, ad allontanarsi secondo quanto ordinavano il loro mandato e la lettera scritta al duca Roberto dal Pontefice.

Pistoia non aveva trasgredito alle imposizioni della tregua che invece era stata rotta dai nemici prima della partenza dei Legati verso Perugia e anche durante il loro ritorno e a nome di Pistoia e dei suoi alleati il sindaco pistoiese ne chiedeva pieno risarcimento.

Faceva poi osservare che l'ordine dei Legati pontifici di cessare

⁽¹⁾ Cfr. *Regesto di Benedetto XI* ed. Grandjean la lettera del 21 giugno 1304, n. 1278. Paris, 1905.

da ostilità o novità durante tutto il tempo delle trattative per la pace, gravava troppo su Pistoia, perchè gli assediati non permettevano rifornimenti alla città, intendendo così di averla per fame. Era dunque lecito che Pistoia resistesse e cercasse l'aiuto di tutti i suoi amici contro tanta violenza « cum de jure unicuique liceat ab iniuriis se defendere et vim vi repellere omnes leges omniaque jura permittunt ». Supplicava perciò i Legati di ritirare quella disposizione.

I sindaci di Pisa, di Arezzo, dei Bianchi fiorentini, lucchesi, pratesi e volterrani, si associavano alle proteste del sindaco di Pistoia in tutto e per tutto ⁽¹⁾.

Il 3 novembre si riunivano i sindaci di Pisa, Arezzo, Pistoia; dei Bianchi fiorentini lucchesi volterrani e pratesi e siccome ancora non si era presentato alcuno per Bologna, Imola, Faenza e Forlì, che invece dovevano esser venuti a Pistoia sin d'altro mercoledì (27 ottobre) secondo le istruzioni e le imposizioni dei Legati, quelle città e i loro rettori erano considerate come contumaci e disubbidienti. Finalmente Guglielmo e Piliforte, dopo aver fatta una relazione di quanto aveva esposto il Sindaco di Pistoia, Rainaldo Stamberti, rispondono alle sue giustificazioni e alle sue proteste, non facendogli nessuna concessione e insistendo invece sulle garanzie che egli doveva dare per la pace ⁽²⁾.

Riguardo all'assedio, se il sindaco e gli altri della Lega si obbligavano a dare quindici ostaggi pistoiesi scelti dai Legati e dessero la garanzia che il comune di Pisa avrebbe concesso 500 marchi d'argento alla Chiesa Romana e al Pontefice, i Legati affermavano che dentro cinque giorni, avrebbero fatto levare l'esercito e l'assedio dal territorio e distretto di Pistoia.

Lo stesso giorno 3 novembre, a Lucca si erano presentati « circa horam vesperearum » i sindaci e i procuratori del duca Roberto e della lega dei Neri meno quelli di Città di Castello; mai Legati venuti da Pisa erano stanchi e l'ora era tarda e così rimandarono le discussioni al giorno dopo « circa horam prime » in domo sancti Frediani quam dicti domini E. et A. inhabitabant » ⁽³⁾. Comparvero dunque davanti al vescovo di Mende e all'abate di Lombez tutti i

⁽¹⁾ Cfr. anche la relazione degli *Instr. Miscel.* par. 19 • Responcio Pistorii. • DAVIDSON, op. cit. p. 301.

⁽²⁾ Cfr. *Appendice XI*.

⁽³⁾ *Collettorie* 443 c. 62 63.

sindaci della lega guelfa e i Legati si mostrarono disposti ad ascoltarli benignamente, incitandoli a venire a una pace con la lega amica di Pistoia, e i vari procuratori chiesero il permesso di deliberare su ciò ⁽¹⁾.

Dopo varie ragioni nelle quali apparisce chiara l'intenzione dei Neri, di mandar le cose per le lunghe, la sera si ebbe una nuova riunione e i Legati fecero distribuire una copia di quanto era stato detto dai Bianchi riguardo ai trattati di pace e di tregua e fecero sapere che avrebbero avvertito il sindaco di Pistoia di portare i documenti a Siena il 12 del mese. Fissarono poi ai sindaci presenti un termine per accordarsi sulle cose da dirsi e le trattative da farsi e ordinarono che si prendesse copia di tutti i processi e i trattati tenuti sia con la loro parte, sia con Pistoia e i suoi aderenti ⁽²⁾.

Anche a Lucca i sindaci di Firenze, di Siena, di Prato e di Sangeminiانو sollevarono pretesti per protrarre maggiormente le trattative, ⁽³⁾ e i sindaci di Firenze e di Lucca presentarono i documenti della sottomissione di Pistoia alle loro città, che riguardano essenzialmente le deliberazioni dei consigli pistoiesi per la balia concessa da Pistoia nel 1296 ⁽⁴⁾.

I Legati, vedendo che le loro pratiche non riuscivano a nulla, convocarono in Siena « de consilio prelatorum » i sindaci dell'una e dell'altra parte per il 12 novembre; ma, proprio il giorno prima, ricevettero una lettera del Pontefice che tagliava ogni trattativa.

La lettera, spedita da Nemausi il 21 ottobre, invitava i Legati a imporre a quanti assediavano Pistoia la pena di 10.000 marchi d'argento, l'interdetto contro le loro città, la scomunica con la privazione di ogni feudo e privilegio ecclesiastico, se non avessero ubbidito. Perciò il 13 novembre i Legati « in logia palatii nobilis viri domini Musciatti de Francesis militis » rendevano note le credenziali ricevute dal papa il 18 agosto, una che conferiva loro pieno

⁽¹⁾ Ibidem c. 63r-63v.

⁽²⁾ I Legati avevano con sè due notai: Domenico condam ser Insengne di Poggibonsi e Soffredo condam Spedalerii di Pistoia. Cfr. *Collett.* 443 c. 67v 68r.

⁽³⁾ 12 novembre. Cfr. *Appendice XII*.

⁽⁴⁾ Questa balia è ormai troppo nota, per pensare a riportare in Appendice tali documenti. Cfr. DAVIDSON, op cit p. 299 e anche la Relazione degli *Instrum. Misc.* paragrafo 13.

potere ⁽¹⁾, l'altra, diretta ai capi della Toscana, Marca Anconetana, Romagna e ducato di Spoleto ⁽²⁾. Facevano inoltre conoscere la lettera pontificia ricevuta il giorno avanti ⁽³⁾: siccome volevano eseguire il mandato del papa avrebbero tentato d'iniziare le trattative e intanto chiedevano una tregua fino a Pasqua ⁽⁴⁾. Invitavano vivamente tutti a osservarla, perchè il pontefice, recandosi alla sede di S. Pietro, li avesse trovati in pace. Se non avessero ubbidito, avrebbero fatto i processi e lanciato l'anatema contro i trasgressori. Perchè non si adducesse la scusa che non l'avevano saputo a tempo, ordinarono che il presente processo fosse pubblicato « in loggia palatii » alla presenza di numerosi prelati e magistrati ⁽⁵⁾ e confermato coi sigilli apposti alla porta del duomo della città e distribuito in copia a tutti i sindaci presenti ⁽⁶⁾.

Il 15 novembre i Legati scrivevano al vicario del vescovo di Arezzo per la pubblicazione dei processi nella Toscana e il 26 al frate Donato, vicario generale dei Carmelitani di Pisa; il 27 ai comuni di Pisa, ⁽⁷⁾ Arezzo, Pistoia, Firenze, e degli altri della Lega ⁽⁸⁾.

Dopo ciò, era da aspettarsi che i Neri si chinassero dinanzi al volere del pontefice tanto chiaramente espresso; invece, sempre più sicuri della vittoria finale, cercarono di ostacolare in tutti i modi la pubblicazione dei processi, come c'informano i Legati stessi nella lettera indirizzata ai sindaci delle città ricordate il 27 novembre. Inoltre si rifiutarono di osservare le sentenze e si appellarono al pontefice i fuorusciti di Pistoia a nome anche di tutti i loro aderenti e poi i sindaci di tutta la lega guelfa « de parte Ecclesie » ⁽⁹⁾.

⁽¹⁾ Una copia si trova anche in *Acquacotta: Memoria di Matelica Ancona*, 1838 Appendice n° 99 p. 180-181; ma essa manca di un lungo brano che ha il Cod. Vaticano; cfr. c. 83-84.

⁽²⁾ Cfr. *Acquacotta* op. cit. Appendice n. 99 p. 178-179.

⁽³⁾ *Appendice XIV*.

⁽⁴⁾ Nell'anno 1306 la Pasqua cedeva il 3 aprile (CAPPELLI, *Cronologia e Calendario perpetuo* p. 138).

⁽⁵⁾ Per i nomi. Cfr. *Appendice XIII*.

⁽⁶⁾ Relazione degli *Instr. Misc.* paragrafo 21 e l'altra riportata nell'*Appendice XV* DAVIDSON, op. cit. XV p. 316-17.

⁽⁷⁾ *Appendice XVI*, Epistolario.

⁽⁸⁾ Cfr. DAVIDSON, op. cit. 311.

⁽⁹⁾ *Collettorie 443* c. 90-91v.

A questo punto nel Cod. Vaticano è un'altra relazione dei Legati che riguarda le ultime trattative avute in Toscana; specialmente l'accoglienza della lettera pontificia ricevuta l'11 novembre e il procedimento dei Legati contro i Neri. Quando a Siena fu letto il processo contro quelli che assediavano Pistoia, Guido Pollani di Lucca chiese l'appello e, mentre il magister Domenico di Poggibonsi leggeva la sentenza dei Legati, egli, ad alta voce, diceva il testo del suo appello in maniera che non si capivano, nè l'uno, nè l'altro, e ciò per interrompere la partecipazione contro i Neri ⁽¹⁾.

Intanto il 10 novembre si erano presentati a Pisa davanti a Bernardo Regis e a Guglielmo Calvetti, mandati là dai messi Pontifici, i sindaci di Pisa, Pistoia, Arezzo, della « pars alborum » di Firenze, Lucca, Prato e Volterra e il sindaco di Pistoia, Rainaldo Stamberti, confermato e appoggiato poi da tutti gli altri della lega Bianca, aveva dichiarato di non poter ubbidire a nessuna imposizione della citazione dei Legati che l'invitava ad andare a Siena, perchè Siena era anche lei fra quelli che assediavano la sua città, come provava la lettera di Clemente la quale metteva Siena « in parte Communium Florentie et Luce ed aliorum de ipsorum liga avversariorum communis Pistorii »; inoltre, non si poteva andare a Siena, se non attraversando le terre dei nemici e non bastava la garanzia promessa dai Legati per potersi esporre al pericolo della morte, « quia nequis debet se exponere capitalibus inimicis propter securitatem conducti oblatis ».

Il Sindaco di Pistoia affermava falsa l'assicurazione data dagli avversari che la sua città si era sottomessa ad essi, e non poteva dare ai Legati nessun documento a questo riguardo, perchè non ce n'erano; presentava invece tutti quelli che concernevano i processi e le sentenze degli sbanditi di Pistoia ⁽²⁾. Assicurava, che levato l'assedio dalla sua città, essa e i suoi amici sarebbero stati ben felici di accettare una pace imposta dal pontefice, giacchè desideravano vivamente di « preterire stare et vivere in pace et sub pro-

⁽¹⁾ Il DAVIDSOHN (op. cit. p. 299) aveva solo accennato a tale relazione che lo Schütte pubblicò con molte lacune: crediamo necessario riportarla integralmente, tanto più che l'opuscolo è rarissimo. Cfr. *Appendice XV*.

Il 20 novembre il sindaco e procuratore di Volterra e quello di S. Gimignano rinunciavano davanti ai Legati all'appello nella stessa loggia da cui era stato pronunziato il processo contro i Neri. Cfr. *Appendice XVII*.

⁽²⁾ *Appendici*, II, III, IV, VI.

tectione et benivolentia Sacrosancte Matris Ecclesie et predicti summi pontificis ». Come assicurazione Pistoia era pronta a dare anche 14 ostaggi fino all'età di 14 anni, richiesti e scelti dai Legati pontifici; ma dovevano custodirsi in terre e chiese non sospette al suo comune e non in quelle dei suoi nemici; prometteva poi 25,000 fiorini d'oro da Pisa ⁽¹⁾.

Dopo l'energico proteste dei Neri contro il processo pronunziato a Siena, i Legati capirono che ormai la loro permanenza in Toscana era inutile, e l'ultimo di novembre ⁽²⁾ partirono alla volta dello Stato della Chiesa, nella speranza di avere là una riuscita migliore delle loro fatiche. La missione di pace nella Toscana era così miseramente naufragata: l'unica cosa ottenuta era l'allontanamento del Duca Roberto di Calabria ⁽³⁾, avvenuto il 28 novembre 1305.

Anche nei documenti degli Archivi toscani sono rimaste tracce della legazione di Guglielmo Duranti il giovane, vescovo di Mende e di Piliforte, abate di Lombez. Così a Firenze nel Consiglio Generale dei Trecento e nello Speciale dei Novanta furono costituiti sindaci uno o più « ad faciendam reddendam et recipiendam pacem cum sindico universitatis Guelforum et partis ecclesie et Guelforum espulsorum et expulsa de civitate Pistorii » ⁽⁴⁾. Negli stessi consigli, il 5 ottobre, furono eletti altri sindaci « ad compromietendum in

⁽¹⁾ *Coll.* 443 c.

⁽²⁾ Cfr. EITEL, op. cit. p. 21.

⁽³⁾ La data della partenza del Duca col suo seguito è sicura, perchè un documento del *Liber Fabarum* del 2 marzo 1306, riportato dal DAVIDSON (Forsch. III, 319) parla: « De emendatione equorum dni. Deghi Marescalchi dni. Duche et suorum militum a die XXVIII mensis octubris prox. pret. circa usque ad Kal. mensis martii presentis »: e quasi tre mesi prima nel consiglio dei Cento si era data balia ai Priori e al Gonfaloniere « de emendationibus et super emendationibus equorum militum seu equitum stipendiariorum qui cum magnifico viro dno. Roberto duce Callabrie tunc capitaneo Tallie comunium, societatis Tuscie fuerunt et steterunt ad servitia et stipendia comunis Florentie et aliorum comunium societatis predictae mortuorum in servitio et pro servitio dicti comunis Florentie., a die vigesimo sexto mensis iulii usque ad diem vigesimo octavo mensis octobris prox. pret ». (*Provis.* XII c. 159).

⁽⁴⁾ *Lib. Fab.* VI c. 76 (30 settembre 1305) cfr. DAVIDSON, op. cit. p. 316.

dominos legatos summi pontificis et in dominum ducam ad pacem et concordiam faciendam ».

Nelle Riformagioni di Siena si ha un ricordo particolareggiato dalla seduta del 13 novembre in cui i Legati pronunziarono i processi contro quelli che assediavano Pistoia ⁽¹⁾.

Le cronache del tempo accennano, più o meno vagamente, a questa prima ambasceria inviata da Clemente V in Toscana. Ferreto dei Ferreti nella sua *Historia* ⁽²⁾, quando parla delle cose Pistoiesi del 1305; il Compagni ⁽³⁾ pur senza fare il nome dei due Legati, ad essi attribuisce il merito di aver fatto partire il Duca Roberto. Anche il Villani ⁽⁴⁾ conserva il ricordo della missione e così lo Stefani ⁽⁵⁾.

Ora è strano osservare che l'Anonimo delle *Storie*, se parla della partenza del duca Roberto, non ha nessun accenno all'invio dei paciari pontifici: può essere che, siccome la loro attività si svolse tutta al di fuori delle mura di Pistoia e il risultato per questa città fu negativo, la cosa apparisse di poca importanza in confronto alle tragiche vicende che lo storico Pistoiese aveva da narrare.

(*Continua*)

GEMMA CALISTI

⁽¹⁾ DAVIDSON, op. cit. c. 316-17.

⁽²⁾ *Historia rer. in Italia gestarum ab anno MCCL ad ann. usque MCCCXVIII* (RR. II. SS. vol. IX c. 1024 x 1026).

⁽³⁾ *Cronaca* III, 14.

⁽⁴⁾ *Cronaca* VIII, 82.

⁽⁵⁾ *Cronaca*, Rubr. 253 l. 4.

NOTE STORICHE

Dante in un marmo e in alcuni disegni.

Raramente s'indica il capitello della Giustizia nel famoso ciclo scultorio esterno del Palazzo Ducale di Venezia; io disegnai questo capitello e ne ebbi sommo diletto spirituale.

Capitello di una grossa colonna, esso è il più monumentale del ciclo e la sua grande bellezza commenta un episodio dei più sentimentali del *Purgatorio* (Canto X, v. 76 e segg).

Io dico di Traiano imperatore ;
Ed una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.

Ogni punto del capitello ha le sue figure e la sua linea di foglie divinamente modellate: il punto capitale rappresenta Traiano a cavallo e la vedovella inginocchiata implorante giustizia sulla linea — si direbbe — dantesca.

Il pianetto dell' abaco reca le seguenti parole :

TRAIANO. IPERA DORE
CHE. FE. IUSTITIA
A. LA. VEDOVA.

Una ragione di più per indicare il capitello della Giustizia in una rivista che riguarda la coltura toscana (il n.o *Bull.* veramente si occupa di cose pistoiesi e non supera Pistoia se non per riferimenti che la cultura di fuori ha colla cultura pistoiese) è questa : che il capitello fu eseguito da due artisti di Firenze : DVO SOTI FLORENTINI INCISE.

Chi sono costoro? Sicuramente gli AA. del superbo Monumento al doge Tommaso Mocenigo nella chiesa dei SS. Gio. e Paolo — sempre a Venezia (1423) — Pietro di Maestro Niccolò e Giovanni di Martino

da Fiesole (Pietro di Maestro Niccolò è il figliolo del Lamberti d'Arezzo d° Pela, scultore alla porta della Mandorla in S. Maria del Fiore a Firenze); ed il Monumento al doge Tommaso Mocenigo, firmato da cotali Maestri toscani, è celebrazione d'arte in un grande scrigno di bellezze, la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo.

Così si tenga presente fra i commenti, diremo così grafici della *Divina Commedia*, il contributo dei DVO SOTI FLORENTINI, cioè il capitello della Giustizia, il più bel capitello del Palazzo Ducale di Venezia che, in qualche modo, s'unisce all'incommensurabile Poema suscitatore di bellezze in ogni tempo.

Ricordiamo così, sulla linea strettamente pistoiese, Luigi Sabatelli i cui ammirabili disegni a penna, tesoro di facilità e spontaneità, a Pistoia furono parte vistosa della Collezione artistica nell'Orfanotrofio Puccini: essi ne ricordano alcuni a Milano, nella rinnovata Galleria d'Arte moderna, — ex-Villa Reale — che onorano l'arte toscana e, insieme anch'essi, come il capitello di Venezia, celebrano l'Alighieri che la città di Cino degnamente ricordava nel suo sesto centenario.

ALFREDO MELANI

Di un nuovo dipinto di Benozzo Gozzoli.

Mi permette l'illustre direttore del *Bullettino Storico Pistoiese* di affacciare un dubbio intorno alla tela di Benozzo illustrata nel fascicolo n.º 2 dell'anno scorso?

Questa grandiosa opera d'arte rappresenta proprio la crocifissione, o non piuttosto la discesa dalla Croce? Nella figura del Cristo appare l'abbandono d'un corpo morto, piuttosto che d'un vivente, sia pure sfinito da lunghi, intensi patimenti. Il braccio destro in ispecie par proprio che gravi come un peso morto. E nel sinistro, se non m'inganna il voler troppo « ficcar lo viso al fondo », mi sembra significativa la mossa della mano, rimasta nella posizione orizzontale in cui fu fermata dal chiodo, mentre il braccio, tratto dall'abbassarsi del corpo, inclina per in giù; certo, la direzione della mano non s'accorda con quella del braccio; e ciò costituisce un errore, se l'artista ha inteso rappresentare la crocifissione, ma costituisce una finezza acutamente studiata e felicemente resa, se ha inteso invece rappresentare la discesa dalla croce. Nella riproduzione inserita nel *Bullettino* poi mi parve distinguere nel centro della sinistra la macchia nera della testa del chiodo; ma questo particolare, che definirebbe la questione, va verificato sull'originale; e così va cercata sull'originale la ferita al costato, che sulla stampa mi pare distinguere.

Anche l'atteggiamento dei personaggi a pie' della croce mi conferma nel dubbio. La figura che volge le spalle sta in atto di chi si appresti a ricevere il dolce peso; e la Maria che distende le braccia con una mossa così espressiva e così efficacemente resa, par proprio che tema di veder precipitare un corpo privo d'ogni alito di forza; che non accadrebbe ad un vivo, poggiante a metà del corpo su un caviglio che fa da sedile, e forse anche coi piedi su un oggetto di legno, che l'artista mi pare abbia rappresentato. A che scopo poi la donna sul primo piano del quadro distende un lenzuolo, se non per acco-

gliervi il corpo del Salvatore, come si scorge nell'episodio sulla destra del quadro?

In contrasto con la tradizione diffusa, Gesù qui verrebbe crocifisso dopo i ladroni, e le gambe inchiodate prima delle braccia; ma mi si può ragionevolmente opporre che l'artista ignorava o dimenticava tali particolari. Noterò piuttosto che nello sfondo a destra di chi guarda è rappresentato il pianto dei discepoli, che ungono il sacro corpo (forse c'è anche la grotta di Giuseppe d'Arimatea); ora, se ripensiamo alla tradizione che ai lati della scena principale amava rappresentare due « momenti » ch'erano di quella come la preparazione e l'epilogo, mi sembra che, quale epilogo, l'imbalsamazione del corpo resti più adatta alla deposizione che all'elevazione sulla croce. Alla crocifissione la fantasia di Benozzo avrebbe scelta come chiusa una scena più potente, quali molte gliene suggeriva la lunga agonia sul Golgota.

Più forte motivo a dubitare mi dà l'intonazione di tutto il quadro. In una crocifissione non dovrebbero tenere il campo le sinistre figure dei carnefici, mentre le pie donne singhiozzano desolate in un canto, abbandonate anche dai discepoli più timidi? Come mai una crocifissione senza il ghigno dei persecutori implacati, senza il torvo ceffo dei manigoldi? La crocifissione è il dramma della violenza trionfante, dell'urlo vittorioso della vendetta, della bestia che tripudia sullo spirito abbattuto. Qui invece domina assoluta la flebile elegia del dolore: d'ogni parte s'inalzano verso la croce il pianto, le premure, l'affetto. Figure gentili in viso benigno s'adoperano intorno al sacro corpo, ch'è retto alla vita da un apostolo; ma nell'ora della crocifissione c'era lì posto per un seguace del Nazzareno? Io non voglio insistere su questo punto, sul quale riuscirebbe ben facile eseguire delle variazioni d'effetto; ma prego chi studierà *ex professo* il quadro, di domandarsi se Benozzo avrebbe concepita la tragedia della crocifissione in un tono così schiettamente elegiaco, così spoglio d'ogni nota violenta, crudele, brutale.

Pisa, 20 ottobre '21.

SEB. NICASTRO

NOTA

Il rilievo che l'elegio Professore Sebastiano Nicastro ha creduto di fare al mio articolo illustrativo di un dipinto di Benozzo Gozzoli (Bullet. Stor. Pist.; a. 1921. N. 2) ha un fondamento di ragione nella osservazione dell'insieme e dei particolari del dipinto

stesso, e ritengo anch'io con lui che la scena rappresentata dal Gozzoli debba raffigurare molto probabilmente piuttostochè l'elevazione di Gesù sulla croce, il principio della scena della deposizione di Lui dallo strumento dell'ultimo martirio. Mi credo però in dovere di avvertire, tanto il Prof. Nicastro, quanto gli studiosi lettori della nostra Rivista, che, nell'attribuzione del titolo *Crocifissione*, piuttostochè Deposizione di croce, io mi sono valso del termine usato nel ricordo sincrono del documento di vendita di quel dipinto, vendita fatta dai figli di Benozzo nel 1498, mentre era tuttavia vivente il padre loro. E mi sono valso della parola attributiva adoperata, relativamente a tale pittura, dal conte Carlo Gamba nel suo articolo: *Il Palazzo e la raccolta Horne a Firenze*, pubb. nel period. *Il Dedalo* (1, 3; agosto 1920).

Questo per mia giustificazione.

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

NOTIZIE

Arte.

*** Ne *L'Epoca* dell' Ottobre scorso BINDO FEDI, senza aver la pretesa di presentarlo per sicuro, ha detto di avere scoperto un nuovo ritratto di Dante in un affresco della volta della cappella capitolare del nostro S. Francesco, precisamente in quello rappresentante la morte del Santo. A tal proposito così riferisce *Il Marzocco* di Firenze:

« Tutto il ragionamento è basato su quelle mal congegnate induzioni che tornano in ballo ad ogni vantata conquista dell' iconografia dantesca. Anche il Fedi, ben preparato sull' argomento, compie il solito sforzo di ricongiungere la sua « impressione » a quel poco che sappiamo sulla tradizione iconografica. L' argomento principe sarebbe la somiglianza della figura, ma chi ne possiede il prototipo? È troppo poco ricercare la giustificazione del racconto boccaccesco; ritrovare, come i particolari più degni di nota nella sospettata figura, « lo essere alquanto curvetto, lo avere onestissimi panni, il volto lungo, le mascelle grandi, gli occhi grandi anzi che piccoli, i capelli neri e crespi ». E anche le circostanze esteriori non dicono niente. Ignoto l' autore degli affreschi nella cappella di S. Francesco; una pura supposizione che la maniera onde è trattato un soggetto così comune, come la morte del Santo d' Assisi, sia prettamente gaddiana, per dedurre da questo che la pretesa figura dantesca sia necessariamente concessa all' arte del Gaddi, già autore del ritratto di S. Croce. Sfrondata dalle fantasie la storia degli affreschi pistoiesi, tutto quello che si sa è il nome del committente, che fu una pia donna, Lippa di Lapo degli Alberti, che testò nel 1386. Ma chi oserebbe concludere che « fu forse donna Lippa che volle fosse dipinta la figura del poeta glorificatore del Santo da lei tanto venerato »; oppure che « furono forse gli stessi frati del convento che suggerirono la raffigurazione di lui, dato che ben sapevano che un altro ritratto del poeta, che consideravano loro fratello, era in quella storia del Santo in S. Croce a Firenze »? ».

*** A Bologna è stato eseguito per la prima volta il grande Oratorio *Transitus Dñi Dominici* del p. Pacini O. M. da Pistoia, su parole del p. Marini O. P. Il poderoso lavoro che non potè trovar luogo nel giorno stesso della solennità Domenicana, fu eseguito il 19 Settembre. *La Civiltà Cattolica* ci dice che l' Oratorio, ricco di ispirazione e condotto con seria cultura tecnica, fu assai gustato, specialmente nel coro fugato, dopo il testamento, con ardite armonie di bellissimo effetto, e nella chiusa trionfale. L' Oratorio fu ripetuto con sempre maggiore perfezione e successo.

Storia.

* * La Sacra Congregazione dei Riti nella plenaria adunanza tenuta il 5 novembre 1921 dichiarava solennemente che il culto prestato *ab immemorabili* al Vescovo nostro Andrea Franchi domenicano è legittimo, e che a lui, come a Beato, possono essere rivolte pubbliche preci. Come è noto il corpo incorrotto del Beato Andrea Franchi si trova nella nostra Chiesa di San Domenico, all'altare che è vicino al Monumento sepolcrale in pietra recentemente restaurato. Ved. nel *Monitore Diocesano* (XII, 12) il decreto relativo del 23 Novembre 1921.

Letteratura.

* * *Alessandro Chiappelli e il suo pensiero* costituisce l'argomento di uno studio di A. FAGGI pubblicato nella *Nuova Antologia* del 16 Settembre 1921. Il F. considerando tutta l'opera filosofica del Ch. conclude che questi « ha raccolto in sè, attraverso la storia dei sistemi filosofici e soprattutto la grande critica del Kant, la parte più pura e più feconda di quel Platonismo che, segnando fra le direzioni fondamentali dello spirito quella che è più nobile ed elevata, è destinato, quasi eterno Adamo, dopo periodi ritmici di interruzione e di sospensione, a rigenerarla sempre e a dare sempre nuovi cominciamenti al pensiero ».

* * *Acqua passata* è il titolo dell'opera postuma di RENATO FUCINI pubblicata a cura e con prefazione di Guido Biagi (Firenze, La Voce, 1921). Sono, come dice il titolo, aneddoti e storielle della vita esposte in vari tempi dal Fucini. Rileggendo queste briose pagine vediamo rivivere tante buone e care figure pistoiesi che col Fucini ebbero dimestichezza cordiale, quando per lungo periodo di anni egli fu insegnante di Italiano nella nostra Scuola tecnica (allora pareggiata) e poi R. Ispettore scolastico nel nostro Circondario.

* * Alcune impressioni (1-7) su *San Mommè* raccolte nell'autunno 1921 ha pubblicato ALBERTO SIMONATTI ne *La Costa Azzurra* (II, 9).

* * Due epigrafi e un discorso commemorativo della sig.a TERESA FONDI-MATTANI sono state raccolte insieme con altri ricordi nell'op. *In memoria di Giulia Magni-Magrini* deceduta nel fiore degli anni il 17 settembre 1921 (Pistoia, Niccolai, 1921).

Varia.

* * *Onoranze a Beatrice del Pian degli Ontani in Cutigliano.* — Per iniziativa dell'illustre prof. Lorenzo Borri, domenica 21 agosto, alla presenza di S. E. Ferdinando Martini e di numeroso pubblico, di compaesani e della colonia villeggiante ebbe luogo la inaugurazione a Pian degli Ontani di un modesto monumento alla pastora poetessa che vissuta 83 anni ebbe dalla natura oltre alla purezza dell'idioma, un estro poetico di improvvisatrice, che la fece salire ben presto, auspice e divinatore il Tommaso, ad una notorietà che sarà forse destinata a convertirsi in celebrità.

Parlò — unico — il prof. Borri, che dopo aver rivolto un saluto all' uomo illustre che presenziava la cerimonia, lesse un magnifico discorso di cui non possiamo, neanche brevemente, sunteggiare il contenuto per non guastarne la forma elegantissima e originale. Tutti i vari argomenti, che egli trattò con mirabile squisitezza di frase, si riducevano, in fondo, ad un umiliante parallelo tra i costumi semplici e patriarcali dell' età di Beatrice e le lotte fratricide che caratterizzano il nostro tempo: tra l' amore di allora e l' odio di oggi: tra il *parlare onesto* degli ingenui stornelli che risonavano pacificamente in questi boschi, e il turpiloquio indegno delle moderne bettole, dove tra le invettive più volgari si fomenta l' odio di classe. Le sue allusioni agli antichi e nuovi eroismi che formarono la grandezza della patria furono così vibranti di sincerità che alla fine del discorso Ferdinando Martini abbracciò commosso l' oratore in mezzo ad uno scroscio di applausi.

Nella facciata della casa ove abitò la pastora poetessa situata in località denominata *Noretto*, fu apposta la seguente epigrafe:

Visse in questa | Beatrice del Piano degli Ontani | che diè voce di canto | alla bellezza dall' Alpe natia.

Il monumento inaugurato è opera dello scultore Antonio Borri. L' edicola in granito racchiude la lapide, già apposta nel cimitero dalla pietà della Duchessa Ravaschieri, aggiuntavi la seguente iscrizione:

Villeggianti del Sestaione | Ed amici della montagna | Traendo questa memoria | Dall' oscuro abbandono | il 21 VIII 1921.

A nome del Comitato parlò Giuseppe Lipparini ringraziando in modo particolare Ferdinando Martini, la cui presenza aveva reso più solenne e significativa la cerimonia. Salutò in lui il più puro degli scrittori italiani viventi e terminò augurandosi che il culto della divina poesia riporti anche lassù la pace dei cuori turbati.

* * Un buon articolo divulgativo intorno a *Una pastora poetessa* (Beatrice Bugelli del Pian degli Ontani) è stato pubblicato da BRUNO BRUNI ne *L' Epoca* di Roma del 3 nov. 1921.

* * Molti scritti commemorativi *Per le onoranze a Napoleone Melani* sono raccolti in un opuscolo pubblicato il 21 Novembre 1921 nel quarto anniversario della morte di lui (Pistoia, Arte della Stampa, 1921; pp. 52). Il volumetto è adorno di alcuni ritratti del compianto Melani, del busto erettopgli nell' atrio del Palazzo Comunale di Montecatini, della targa dedicatagli presso la tomba nel Cimitero della Misericordia in Pistoia, della riproduzione di autografi di illustri (G. Garibaldi, G. Verdi, G. Monteverde, A. Mordini, P. Grocco). Il busto è opera dello scultore pistoiese Antonio Guidotti; la targa con medaglione dell' altro scultore pistoiese Pietro Arcangioli: l' uno e l' altro ritratto sono somigliantissimi.

L' ultimo scritto (*La famiglia Valiani-Melani ai Bagni di Montecatini*) abbellito dal ritratto di Giuseppe e di Carlotta Valiani, acquista in particolar modo un gustoso sapore storico, poichè rievoca sobriamente la vita montecatinese degli ultimi decenni del periodo granducale e la familiarità grandissima che il Granduca Leopoldo II ebbe coi Valiani, la cui figliuola Elisa si maritò a Luigi Melani, ultimo cuoco di Niccolò Puccini.

* * *Censimento generale della Popolazione del Regno, 1921.* — Siamo lieti di potere offrire colle notizie gentilmente forniteci pel tramite della locale Sottoprefettura e del Municipio di Pistoia i risultati del 6° Censimento della Popolazione dei Comuni del nostro Circondario, eseguito — secondo il disposto della Legge 7 Aprile 1921 — il 1° Dicembre 1921.

COMUNE	FRAZIONE DEL COMUNE	POPOLAZIONE			
		PRESENTE		RESIDENTE	
		(di fatto)		(legale)	
		Censimento 1911	Censimento 1921	Censimento 1911	Censimento 1921
PISTOIA	a) Città	14852	15724	15098	15484
	b) Sub. P. Lucch. ^e	4280	4294	4257	4340
	c) » P. al Borgo	3342	3419	3341	3539
	d) » P. S. Marco	2774	3115	2785	3048
	e) » P. Carratica	3101	3337	3080	3368
	f) Pontelungo	5487	5765	5589	5872
	g) Gello	2531	2522	2673	2691
	h) Cireglio	4535	5026	5249	5667
	i) Piteccio	4696	5121	5401	5711
	k) Valdibrana	1971	2094	2179	2224
	l) Pracchia	1910	2035	2041	2226
	m) Candeglia	2227	2261	2193	2315
	n) Villa di Baggio	1587	1520	1872	2033
	o) Santomoro	2208	2167	2369	2476
	p) Pontenuovo	4481	4521	4504	4556
	q) Bottegone	7520	7512	7622	7564
	Totale di Pistoia	67502	70433	70251	73114
Agliaia	a) S. Piero	—	2502	—	2523
	b) S. Niccolò	—	1517	—	1531
	c) S. Michele	—	991	—	999
	d) Ferruccia	—	764	—	777
	Totale di Agliana	—	5774	—	5830

COMUNE	FRAZIONE DEL COMUNE	POPOLAZIONE			
		PRESENTE (di fatto)		RESIDENTE (legale)	
		Censimento 1911	Censimento 1921	Censimento 1911	Censimento 1921
Montale	a) Montale	—	3129	—	3173
	b) Fognano	—	612	—	663
	c) Tobbiana	—	1415	—	1538
	* Totale del Montale	10694⁽¹⁾	5156	11024⁽¹⁾	5374
Cutigliano	a) Cutigliano	1035	1082	1097	1161
	b) Pian degli Ont. ⁱ	803	843	860	936
	c) Melo	395	333	422	406
	d) Pianosinatico	368	405	389	417
	e) Rivoreta	424	351	462	410
	f) Boscolungo	341	306	386	392
	Totale di Cutigliano	4366	3320	3616	3722
Lamporecchio	a) Lamporecchio	—	3756	—	3876
	b) S. Baronto	—	1267	—	1317
	c) Porciano	—	582	—	616
	d) Orbignano	—	695	—	725
	Totale di Lamporecchio	5765⁽²⁾	6300	6002⁽²⁾	6534
Larciano	a) S. Rocco	1937	2150	2022	2186
	b) Castel Martini	1213	1341	1279	1270
	c) Larciano	1036	1081	1069	1090
	d) Cecina	904	876	913	904
	Totale di Larciano	5090	5448	5283	5450

COMUNE	FRAZIONE DEL COMUNE	POPOLAZIONE			
		PRESENTE		RESIDENTE	
		(di fatto)		(legale)	
		Censimento 1911	Censimento 1921	Censimento 1911	Censimento 1921
Marliana	a) Marliana	1071	1005	1166	1108
	b) Avaglio	474	441	556	449
	c) Casore	642	641	717	707
	d) Momigno	890	962	1049	1040
	e) Montagnana	862	814	1064	957
	f) Serra	489	507	598	546
	Totale di Marliana (3)	4430	4370	5150	4805
Piteglio	a) Piteglio	655	562	707	675
	b) Prataccio-Prunza	594	649	657	691
	c) Popiglio	993	977	1209	1129
	d) La Lima	421	384	421	393
	e) Calamecca	440	439	632	600
	f) Crespole	499	538	637	681
	g) Lanciole	260	287	364	350
	Totale di Piteglio	3862	3836	4627	4519
Sambuca	a) Sambuca	1070	1138	1484	1319
	b) Treppio	1197	1392	1683	1556
	c) Pavana	861	890	1019	1007
	d) S. Pellegrino	655	617	776	772
	e) Torri e Monachino	817	764	896	987
	f) Posola	275	388	478	411
	g) Frassignoni, Lagacci, Campeda	571	662	831	754
	Totale di Sambuca	5446	5851	7167	6806

COMUNE	FRAZIONE DEL COMUNE	POPOLAZIONE			
		PRESENTE		RESIDENTE	
		(di fatto)		(legale)	
		Censimento 1911	Censimento 1921	Censimento 1911	Censimento 1921
S. Marcello Pistoiese	a) S. Marcello	—	1721	—	1822
	b) Pontepetri	—	1317	—	1354
	c) Maresca	—	1362	—	1443
	d) Bardolone	—	1084	—	1165
	e) Cavinana	—	1088	—	1237
	f) Mamiano	—	810	—	830
	g) Spignana	—	209	—	234
	h) Lizzano	—	970	—	1033
Totale di S. Marcello		6760⁽²⁾	8561	7120⁽²⁾	9118
Serravalle Pistoiese	a) Serravalle	2443	2394	2449	2468
	b) Castellina	548	480	563	497
	c) Vinacciano	604	590	604	605
	d) Casalguidi	4093	4380	4158	4473
Totale di Serravalle		7688	7844	7774	8043
Tizzana	a) Quarrata	7206	7616	7415	7732
	b) Tizzana	2466	2425	2493	2457
	c) Vignole	3442	3631	3476	3645
Totale di Tizzana		13114	13672	13384	13834
Totale di tutti i Comuni del Circondario		133.717⁽⁴⁾	140.555	141.357⁽⁴⁾	147.149

(1) Queste cifre rappresentano la popolazione complessiva di Agliana e di Montale, che nel 1911 costituivano ancora un Comune solo. Essa è desunta dai risultati ufficiali pubblicati nel Suppl. alla *Gazzetta Ufficiale del Regno d' Italia* del 31 dicembre 1912, n. 307, già riportati in questo *Bull.* XV, pag. 80.

(2) Queste cifre risultano dal cit. supp. alla *Gazzetta Ufficiale*.

(3) Il Sindaco del Comune di Marliana ha spiegato che la « differenza in meno riscontrata nella popolazione residente va cercata nel gran numero di persone che hanno cercato un' occupazione stabile fuori del Comune, come serve, operai ecc. La differenza nella popolazione legale del gran numero di emigrati, che partiti con tutta la famiglia non hanno più fatto ritorno nel territorio del Comune ».

(4) La *Gazzetta uff.* cit. del 1912 dava 133.847 (pop. pres. o di fatto) e 141.347 (pop. legale). Vedi *Bull.* cit.

Riferendoci in particolar modo al *Comune di Pistoia* possiamo dare ancora queste altre indicazioni:

	Censimento 1911	Censimento 1921	In più nel 1921
Popolazione presente (di fatto)	67502	70433	2931
" residente (legale)	70251	73114	2863
Numero delle famiglie	14122	15230	1108

Popolazione del Comune di Pistoia distribuita per Parrocchie:

Cattedrale presenti	1151	Campiglio presenti	703
S. Bartolomeo	4905	Cireglio	1626
S. Maria del Letto . . .	254	Grazie	937
Madonna	1387	Piastre	1098
S. Vitale	1264	Prunetta *	414
S. Giovanni forcivitas .	1784	S. Felice	525
S. Maria Nuova	495	Saturnana	628
S. Paolo	1997	Piteccio	2129
SS. Annunziata	1268	S. Mommè	549
Spirito Santo	1250	Pontepetri *	401
S. Filippo	269	Spedaletto	249
S. Andrea	1606	Valdibrana	1086
		Germinaia	179
Vicotaro	2575	Uzzo	586
Vergine	4966	Pracchia	882
S. Biagio	601	Orsigna	699
S. Pantaleo	1085	Candeglia	828
Gora	2265	Valdibure	1788
Burgianico	1239	Iano	520
Gello	1348	S. Quirico	296
S. Alessio	982	Villa di Baggio . . .	574
S. Agostino	1167	Santomoro	616
S. Rocco	742	Santomato	1305
Canapale	1121	Chiesina	1165
S. Piero in Vincio . . .	1157	S. Piero Agliana * . .	384
Ràmini	941	Chiazzano	949
Collina	433	Badia	958
Casalguidi *	123	S. Angiolo	1698
Vinacciano *	99	S. Sebastiano	880
Spazzavento	1117	Piuvica	865
Gabbiano	214	S. Pierino	541
Celle	438	Masiano	238
Castellina *	27	Baggio	467
S. Giorgio	621		
Sarripoli	691		
Arcigliano	277		
Piazza	781		
		TOTALE	70433

* Popolazione compresa nel Comune di Pistoia. La rimanente popolazione è compresa nel Comune viciniore.

* * Il cinquantesimo anniversario della morte di GIUSEPPE CIVININI (19 Dicembre 1871) è stato bene ricordato dal giorn. *Il Popolo Pistoiese* (XLIII, 51) con un lungo articolo del figlio Filippo. In esso son riprodotte due lettere di lui: una (Firenze, 8 aprile 1867) al Direttore del giorn. *Il Buonomore* di Torino, ed un'altra alla Mamma (Firenze, 10 Marzo 1866) dopo il primo discorso pronunziato alla Camera dei Deputati. Segue una lettera di G. C. Abba (Zona, 20 Agosto 1905) al figlio, la quale costituisce da sola la più degna commemorazione del compianto Civinini.

• Con vivo rimpianto diamo notizia della perdita del socio Cav. Uff. AVV. CARLO MINGHERTI avvenuta in Lamporecchio, il 20 gennaio 1922. Alla vita pubblica, sì nel Comune che nella Provincia, diede la sua opera solerte ed intelligente. Nel testamento, oltre ad alcuni legati, ha disposto che il suo vistoso patrimonio sia tutto destinato alla fondazione nella sua villa in Lamporecchio di un Ospedale, che da lui abbia nome e debba servire pei suoi conterranei poveri.

■ Deploriamo altresì la morte del Cav. ALESSANDRO SPITI che da parecchi anni si era stabilito fra noi. Si è spento in ancor fresca età dopo una vita operosissima tutta spesa a vantaggio dell'agricoltura.

■ Ed anche l'ing. BALILLA TONINI è venuto a mancare. Socio nostro, e non degli ultimi venuti, seguì lo sviluppo di questo *Bull.*, e fu Sindaco revisore ascoltissimo. Democratico, ebbe parte non piccola ed autorevole nella vita amministrativa della città natale, al cui Consiglio Comunale appartenne per parecchi anni, portando in pari tempo il contributo della sua equanime operosità in parecchie istituzioni di beneficenza.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XXIII.

Commemorazione di Dante Alighieri

nel Sesto Centenario della morte di lui

2 Ottobre 1921

L'iniziativa di queste onoranze fu della Società storica nostra, come risulta dal verbale della Tornata generale dei soci del 20 Febbraio 1921, pubblicato in questo *Bull.* (XXIII, p. 36). Alla iniziativa nostra vollero unirsi il Comitato locale della « Dante Alighieri », la R. Accademia degli Armonici, l'Università popolare; talchè nel Maggio fu costituito un Comitato organizzatore di sette persone in rappresentanza delle quattro predette Istituzioni ⁽¹⁾ coll'incarico di ordinare e preparare la solenne onoranza.

E questa fu stabilita per il giorno 2 ottobre. Oratore ufficiale fu designato l'illustre prof. comm. Isidoro Del Lungo, Senatore del Regno, Presidente della Società dantesca Italiana, Socio onorario della nostra Società pistoiese di Storia patria: Come il R. Teatro Manzoni, che la cortesia del Seggio Accademico presieduto dall'egr. avv. Giannmaria Camici aveva messo a disposizione. Gradito ed ambito il concorso delle due Società corali cittadine Teodulo Mabellini e Alessandro Manzoni.

Diamo un breve resoconto della solenne onoranza.

Alle ore 10 il R. Teatro Manzoni era già gremito di Autorità, di invitati, delle rappresentanze, di Associazioni e di Istituti di Istruzione, di pubblico.

(1) Ne fecero parte i Sigg. Manfredini avv. Manfredo e cav. Niccolai Niccolò per la R. Accademia degli Armonici, Prof. cav. Francesco Pierucci e prof. a Vittoria Sommariva-Tesi per la Dante Alighieri (Com. locale), Mazzei cav. uff. col. dott. Giovanni e Chiti prof. cav. Alfredo per la Società pistoiese di Storia patria, Becherucci ing. Pilo per la Università popolare.

Nelle due file di poltrone sedevano, ai posti precedentemente assegnati l'on. Tommaso Brunelli, deputato al Parlamento; il cav. avv. Eolo Rebusa Sotto-Preteito; l'assessore G. Pardini in rappresentanza del Municipio; il Presidente del Tribunale Cav. Avv. E. Tellini; il Procuratore del Re Cav. Avv. Washington Cherici; i colonnelli dell'83° Reggimento Fanteria e dell'84° Distretto Militare, insieme alle altre autorità.

Nei posti distinti, notammo un numero notevole dei Soci delle quattro Istituzioni, che avevano preso l'iniziativa della cerimonia. Della nostra Società erano intervenuti — e lo notiamo perchè questa cerimonia fu come una Tornata generale straordinaria di essa — i Soci Sigg.ri Bacci dott. Vittorio, Baldi-Papini nob. dott. Raffaello, Baldi-Papini nob. ing. Paolo, Baldini Adriano, Banchieri-Poggi nob. cav. Cesare, Barbini prof. don Teofilo, Bargellini cav. ing. Florindo, Bizzarri sig.ra Elettra, Brunelli on. avv. Tommaso, Buongiovanni Pietro, Buscioni prof. cav. Torello, Calzolari-Morelli prof. Francesco, Camici prof. cav. Francesco, Capeocchi dott. Pietro, Cappugi avv. Alberto, Chiappelli cav. avv. Luigi, Chiti cav. prof. Alfredo, De' Franceschi cav. uff. avv. Carlo, De' Rossi nob. comm. Giulio, Dini Dante, Ducceschi cav. avv. Iader, Fondi-Mattani sig. Teresa, Gai Aladino, Ganucci-Cancellieri comm. Arturo, Guazzini prof. Gaetano, Gugliantini-Biondi prof. Narcisa, Landini cav. ing. cap. Landino, Landini cav. avv. Pietro, Magni can. Geremia, Mazzanti can. Alberto, Mazzei col. Giovanni, Melani prof. Raffaello, Morandi cav. Tommaso, Morelli-Gualtierotti on. gr. uff. Gismondo, Nesti comm. dott. Leopoldo, Orlandini m.o. Icilio, Pacinotti Alberto, Parenti rag. Cesare, Perugi-Gonfiantini sig.a Iva, Rospigliosi nob. Clemente, Rossi-Cassigoli prof.a Emma, Scarfanti nob. Giovanni, Simonatti prof. Alberto, Sommariva-Tesi prof.a Vittoria, Sozzitanti nob. Mario, Stanghellini prof. Arturo, Tarugi magg. Eduardo, Tonini Antonio, Tonini ing. Balilla, ed altri che forse — e se ne chiede scusa — saranno sfuggiti alla nostra attenzione. Dei nostri mancava — perchè in viaggio per Parigi — il nostro Presidente Dott. Cav. Alberto Chiappelli.

Alle ore 10,15, mentre la fanfara dell'83° Reggimento (gent. conc.) sonava l'Inno reale, in mezzo agli applausi del pubblico sorto in piedi, prendeva posto sul palcoscenico al tavolo d'onore l'illustre Prof. Isidoro Del Lungo avendo a destra il Cav. avv. Luigi Chiappelli, Vice Presidente della Società Pistoiese di Storia Patria e l'avv. Manfredini Manfredi Presidente della R. Accademia degli Armonici; e a sinistra il Prof. Francesco Pierucci, Presidente del Comitato locale della Dante Alighieri e l'ing. Pilo Becherucci, Presidente dell'Università popolare.

Cessati gli applausi il Vice-Presidente della Società di Storia patria, avv. Luigi Chiappelli, porgeva all'illustre Senatore Isidoro Del Lungo, il saluto ed il ringraziamento delle quattro associazioni promotrici per avere accolto l'invito a commemorare nella città nostra il Poeta che fu amico del nostro Cino Sighibuldi, l'assertore dei medesimi ideali politici accennando anche con brevi ed applaudite parole ai rapporti fra Dante e Pistoia.

L'Avv. Manfredi Manfredini dette lettura delle seguenti adesioni pervenutegli:

1) del Senatore Prof. Gr. uff. Alessandro Chiappelli :

« Saluto onorando collega Del Lungo che nella città di Cino reca la parola di Dante. Senatore *Alessandro Chiappelli* ».

2) dell' On. Dott. Dino Philipson :

« Dolentissimo che improvviso attacco febbrile mi impedisca assistere solenne cerimonia prego scusarmi presso illustre oratore e Comitato. *Philipson* ».

Sorse quindi a parlare l' illustre Senatore Isidoro Del Lungo che trattò il tema « Firenze e l' Italia nella vita e nel poema di Dante ». La lettura, durata un' ora precisa, fu seguita con la più intensa attenzione dal colto uditorio, al quale l' insigne conferenziere presentò in mirabile sintesi la figura poderosa del grande Poeta, che oggi, come nel suo Trecento, campeggia ammonitrice severa e insieme flagellatrice implacabile di tutto ciò che era impuro e anti-italiano. I tempi in cui visse l' Alighieri furono mirabilmente illustrati: la vita fiorentina di allora, quella non meno agitata di Pistoia — e che fu all' Alighieri stesso nota, perchè probabilmente da lui vissuta — apparvero nella loro rude crudezza. Non mancarono raffronti fugaci ed acuti colla vita agitata di oggi; ma detti con tal signorilità di espressione e con tanto calore di fede, che non mancarono consensi ed applausi calorosi al venerando conferenziere.

Prese quindi posto sul palcoscenico la Società Corale Alessandro Manzoni. Essa, sotto la direzione dell' egr. M.o Alfredo Binelli eseguì i cori « *Laudi alla Vergine* » parole di Dante Alighieri (Par. XXXIII, 1 segg.). musica di Giuseppe Verdi, e « *Dolce sera* » di Veneziani.

Succedette quindi l' altra società Corale Teodulo Mabellini diretta dall' egr. M.o Ugo Mattii, che eseguì « *Jerusalem* » dell' opera *I Lombardi* di Giuseppe Verdi, e « *La Domenica* » di Abt. Ambedue le esecuzioni furono apprezzatissime, e coronate dai più meritati applausi.

Così Pistoia in unione di tutti i suoi figli degnamente commemorò il 6° Centenario della morte del sommo Poeta.

ELENCO DEI SOCI

ANNO XXIV

ALTO PATRONO

S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA-GENOVA, Duca di Pistoia

PRESIDENTE ONORARIO

prof. gr. uff., senatore ALESSANDRO CHIAPPELLI

PRESIDENTE

cav. dott. ALBERTO CHIAPPELLI

CONSIGLIERI

avv. cav. LUIGI CHIAPPELLI

nob. cav. col. RINALDO GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI

can. prof. ALFONSO PISANESCHI

nob. cav. ten. col. ALESSANDRO SOZZIFANTI

prof. ten. ARTURO STANGHELLINI

cav. nob. magg. EDOARDO TARUGI

(*Vaca*)

PROVVEDITORE

nob. cav. uff. ten. col. dott. GIOVANNI MAZZEI

CASSIERE

nob. avv. GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI

SEGRETARI

prof. FERDINANDO BUGIANI

cav. prof. ALFREDO CHITI

SINDACI REVISORI

prof. cav. FRANCESCO CAMICI

prof. not. FRANCESCO CALZOLARI-MORELLI

SOCI ONORARI.

DEL LUNGO comm. prof. sen. Isidoro
MARTINI S. E. comm. prof. Ferdinando
ZDEKAUER prof. cav. barone Lodovico

SOCI ORDINARI.

ACCADEMIA (R.) degli Armonici	CHELUCCI mons. can. Ireneo
ARCHIVIO (R.) di Stato (<i>Firenze</i>)	CHIAPPELLI cav. dott. Alberto
BACCI comm. prof. Peleo (<i>Pisa</i>)	CHIAPPELLI gr. uff. prof. sen. Alessandro
BACCI dott. Vittorio	CHIAPPELLI cav. avv. Luigi
BAGNOLI don Alfredo	CHITI cav. prof. Alfredo
BALDI PAPINI nob. ing. Paolo	CHITI can. Francesco (<i>Roma</i>)
BALDI-PAPINI nob. dott. cap. Raffaello	CIATTINI Alighiero
BALDINI Adriano	COCCETTI prof. Napoleone, (<i>Firenze</i>)
BANCHIERI Poggi nob. cav. Cesare	CORBELLINI prof. Alberto (<i>Pavia</i>)
BANCHIERI Poggi nob. Francesco	DAMERINI prof. Adelmo (<i>Roma</i>)
BARBI prof. cav. Michele (<i>Firenze</i>)	DE' FRANCESCHI barone cav. uff. avv. Carlo
BARBINI don Teofilo	DE' ROSSI nob. cav. Francesco (<i>Firenze</i>)
BARGELLINI cav. ing. Florindo	DE' ROSSI nob. comm. Giulio
BARTOLINI don Arturo, (<i>Ferruccio</i>)	DEL Pozzo prof. Arturo, <i>Novara</i>
BATTISTINI prof. Mario, (<i>Firenze</i>)	DIDDI LUIGI
BENEDETTINE (Abbad. delle)	DINI Dante
BENESPERI don Niccolò	DINI prof. Fanny
BERTI m. ^o STEFANO	DUCCESCHI cav. avv. Jader
BIBLIOTECA Apostolica Vaticana (<i>Roma</i>)	FERRARI prof. dott. cap. FABIO, (<i>Livorno</i>)
» Comunale (<i>Verona</i>)	FONDI-MATTANI Teresa
» Fabroniana	FRATI don Emidio
» Forteguerri	GAI Aladino
» Roncioniana (<i>Prato</i>)	GALIGANI Emilio
» del Senato (<i>Roma</i>)	GALIGANI Leone
BIZZARRI Elettra	GANUCCI CANCELLIERI nob. comm. avv. Arturo
BRACALI prof. Gherardo	GATTESCHI nob. avv. ten. Filippo
BRANCHI nob. comm. Giovanni	GHERARDESCHI Attilio
BRUNELLI avv. cap. Tommaso	GIACOMELLI dott. Giuseppe
BRUNI Bruno	GIANNINI don cav. Giovanni
BUCELLI avv. ten. Enrico	GIGLI prof. Antonio (<i>Firenze</i>)
BUGIANI ten. Carlo Vitale	GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI nob. col. cav. Rinaldo
BUGIANI prof. Ferdinando	GUAZZINI prof. ten. Gaetano
BUONGIOVANNI Pietro	GUAZZINI don Lionello
BUSCIONI cav. prof. Torello	GUAZZINI comm. prof. Lorenzo (<i>Firenze</i>)
CAI don prof. Riccardo	GUGLIANTINI-BIONDI prof. Narcisa
CALZOLARI-MORELLI prof. Francesco	LANDINI cav. ing. cap. Landino
CAMICI cav. prof. Francesco	LANDINI cav. avv. Pietro
CANTINI don Luigi	LAZZERESCHI cav. uff. Gino
CAPECCHI dott. Pietro	MACCIÒ comm. avv. Emilio (<i>Fiesole</i>)
CAPITOLO (Rev.) della Cattedrale	MACHI can. Ettore
CAPPELLI don Guido	MAFFUCCI don Giuseppe
CAPPUGI ten. avv. Alberto	MAGNI can. Geremia
CASCIANI on. prof. gr. uff. Paolo	
CECCHI avv. ten. Giorgio	
CELLESI nob. avv. ten. Amerigo	

MAGNI dott. cap. Silvio	PETRINI comm. dott. G. Battista
MAGRINI gr. uff. prof. Giuseppe (<i>Roma</i>)	PICCONI mons. Giovanni, Vescovo di Livorno.
MAGRINI NELLO	PISANESCHI can. prof. Alfonso
MANFREDINI ing. ten. Luigi	RAFANELLI prof. don Antonio (<i>Città di Castello</i>)
MARINI can. Luigi	ROSATI p. Nazario O. M. (<i>Siena</i>)
MAZZANTI can. dott. Alberto	ROSPIGLIOSI nob. Clemente
MAZZEI nob. ten. col. cav. uff. dott. Giovanni	ROSPIGLIOSI principe Giulio (<i>Roma</i>)
MELANI comm. prof. Alfredo (<i>Milano</i>)	ROSSI CASSIGOLI prof. Emma
MELANI Raffaele	RUFFINO dott. cap. Carlo
MEOTTI can. Emanuele (<i>Gaggiomon- tano</i>)	SANTOLI prof. Quinto (<i>Pisa</i>)
MERLINI ing. rag. Guido	SBERTOL dott. Nino
MONTMAGNI nob. avv. Alberto	SCAPI prof. Arduino (<i>Firenze</i>)
MORANDI cav. Tommaso	SCARFANTONI nob. Giovanni
MORELLI-GUALTIEROTTI gr. uff. on. avv. Gismondo	SIMONATTI prof. Alberto
MUGNAI don Valeriano	SOMMARIVA-TESI nob. prof., Vittoria
NARDINI cav. Carlo (<i>Firenze</i>)	SOZZIFANTI nob. ten. col. cav. Alessandro
NESTI comm. dott. Leopoldo (<i>Firenze</i>)	SOZZIFANTI nob. cav. uff. Jacopo
NICCOLAI-LAZZERINI nob. avv. Giuseppe	SOZZIFANTI nob. Mario
NICCOLAI cav. Niccolò fu Carlo	STANGHELLINI prof. ten. cav. Arturo
ORLANDINI maestro Icilio	TARUGI nob. magg. Edoardo
P. PRIORE della SS. Annunziata	TESI comm. avv. Arrigo
PACINI Renato (<i>Roma</i>)	TOFANI don Giuseppe
PACINOTTI Alberto	TONINI Antonio
PAGNINI Pagnino	TRINCI prof. Cesare
PALANDRI cav. Pindaro	TRONCI prof. ten. Benedetto
PAOLINI cav. col. Luigi (<i>Firenze</i>)	TUCI cav. uff. Francesco
PARENTI CESARE	URGOS barone Giovanni
PARRI magg. gen. cav. Eugenio	VANNACCI dott. don Gino (<i>Pisa</i>)
PASQUALI cav. avv. Alfredo	VANNUCCI Guido
PASQUINELLI ten. don Umberto	VANNUCCI don. Cherubino
PERUGI-GONPIANTINI Iva	VENTURI avv. ten. Pietro
PETROCCHI comm. avv. Carlo (<i>Roma</i>)	VETTORI Mons. Gabriele, Vescovo di Pi- stoia e Prato
PHILIPSON on. comm. dott. ten. Dino	ZACCAGNINI prof. Guido (<i>Bologna</i>)

SOCI CORRISPONDENTI

BARBI prof. Silvio (<i>Cosenza</i>)	MAZZONI prof. comm. sen. Guido (<i>Firenze</i>)
BIAGI gr. uff. prof. Guido (<i>Firenze</i>)	PERCOPO prof. cav. Erasmo (<i>Napoli</i>)
CASANOVA dott. cav. Eugenio (<i>Roma</i>)	VOLPI prof. cav. Guglielmo (<i>Firenze</i>)
CIULLI piev. Lorenzo (<i>Galciana</i>)	ZANELLI prof. cav. Agostino (<i>Roma</i>)

LUIGI CHIAPPELLI *Direttore* — ALFREDO CHITI *Segretario compilatore*
 ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Le relazioni fra Firenze e Pistoia nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'Assedio di Pistoia (1305-1308) (*)

CAP. IV. - La resa di Pistoia.

Col fallimento della missione di pace affidata a Guglielmo Duranti il giovane e a Piliforte, il partito ghibellino e bianco riceveva un duro colpo: l'allontanamento del duca Roberto, dovuto solo al timore, per altro fondato, di inimicarsi il papa con una aperta disobbedienza e mettere così a repentaglio la successione al padre nel trono di Napoli ⁽¹⁾, era una pura formalità. Il duca Roberto era partito, ma aveva lasciato le sue milizie e un suo delegato, il maniscalco Diego de la Rat; e i Fiorentini e i Lucchesi, quantunque dopo le intimazioni pontificie, Siena, Volterra e Sangemignano avessero ritirati i loro soldati ⁽²⁾, proseguirono imperterriti la lotta, più che mai protestando di essere « fideles sancte matris ecclesie et domini summi pontificis et dominorum cardinalium ⁽³⁾ ».

(*) Cont. v. fas. precedente.

⁽¹⁾ Il Ferreti racconta che il papa avrebbe scritto direttamente a Carlo II d'Angiò, imponendogli di richiamare il figlio dall'assedio di Pistoia: « quod, si peragere neglexerit, se Pastoralem sciat accepturum injuriam » (op. cit. col. 1024). Del resto, come si è visto, i patti stretti con i Fiorentini permettevano a Roberto di lasciare il comando dell'esercito della taglia Toscana, dietro un invito del Papa.

⁽²⁾ *Instr. Misc.* 396. Cfr. DAVIDSOHN, *Forsch.* III, 312.

⁽³⁾ *Ibid.*

Pur intravedendo la fine dell'impresa contro Pistoia, i Neri non si nascondevano le difficoltà che si paravano dinnanzi: le condizioni dell'Italia centrale in quel periodo sembravano volgersi a tutto favore dei loro avversari e anche il nuovo papa, sebbene lontano, pareva propenso ad appoggiarli, come aveva dimostrato di recente la sua missione. Occorreva riprendere l'assedio con maggiore energia.

Ecco dunque i Fiorentini imporre nuove leve di soldati ⁽¹⁾, inacerbire le imposte e perseguitare spietatamente, per mezzo del crudele esattore ser Lando da Gubbio, soprannominato dai Fiorentini Longino, quanti restavano in Firenze e soprattutto i Bianchi e i Ghibellini: « così aveva la sua taglia colui che era a' confini come chi era nella città » ⁽²⁾. Per mantenere alla lotta una costante intensità, si mandava la milizia cittadina « a sestì e a mute di XX dì in XX dì. E tanto feciono i Fiorentini e i Lucchesi che molti loro contadini distrussero, tenendone senza paga; però che erano poveri, e convenia loro stare coll'arme all'assedio di Pistoia ».

Pistoia non s'arrendeva ancora: ed è veramente mirabile l'eroismo e l'abnegazione dei suoi difensori. Se la vettovaglia diveniva ogni giorno più scarsa, il coraggio della disperazione, l'assoluta certezza di un trattamento spietato da parte dei nemici e la ferma speranza di aiuti, li inducevano a sopportare qualsiasi sacrificio e a ritrovare l'indomabile fiera della loro stirpe. Quasi subito dopo la partenza dei Legati dalla Toscana, i Pistoiesi avevano, per mezzo di amici, fatto conoscere le loro misere condizioni al cardinale da Prato, che già aveva cercato di proteggerli, e, fiduciosi nella sua opera presso il papa, andarono incontro ai disagi infiniti di un inverno che si preannunziava straordinariamente rigido.

Il principio del 1306 segna nuove rivoluzioni e nuove risoluzioni negli avvenimenti dell'Italia centrale.

Nel gennaio del 1306 Modena e Reggio si ribellarono ad Azzo VIII d'Este, marchese di Ferrara, perchè il matrimonio da lui concluso nell'aprile del 1305 con Beatrice, figlia di Carlo II d'Angiò lo aveva reso inviso a tutti, per il timore « ch'egli non volesse essere signore di Lombardia » ⁽³⁾. La rivolta promossa da Giberto

⁽¹⁾ DAVIDSON, Op. cit. p. 318 sgg.

⁽²⁾ COMPAGNI, III, 14.

⁽³⁾ FERRETO DEI FERRETI, *Historia*; MURATORI, *Antichità estens.* II, p. 66 e *Annali* Milano, 1744-49 t. VII. ad annum. *Cronicon Regense* c. 16-17 *Cronicon Parmense* (RR. II. SS. t. IX c. 855-857).

da Correggio, che col titolo di « Difensore » signoreggiava Parma, riuscì del tutto e il 27 gennaio 1306 Modena e Reggio avevano scosso il giogo di Azzo. La notizia di tali avvenimenti non dovè riuscir gradita ai Neri fiorentini e Lucchesi che, in mezzo al freddo e ai sacrifici proseguivano l'assedio di Pistoia: il Marchese Azzo era loro amico; perciò la parte guelfa, compromessa al di là dell' Appennino, osteggiata in Bologna, tenuta in iscacco dal lungo assedio di Pistoia, avversata in mille modi da Pisa e da Arezzo, sembrava perdere terreno ed autorità. I Fiorentini, sempre i primi a intuire i pericoli e a porvi per tempo riparo, pensarono a fare in modo che Bologna si rivolgesse a parte Nera. Questo non fu difficile, perchè già nel gennaio del 1306 erano incominciati forti torbidi, che, favoriti dai Neri Fiorentini, dettero ai primi di marzo Bologna in mano dei Geremei e i Bianchi coi Ghibellini, ormai sempre insieme a dividere le amarezze delle persecuzioni e degli esilii, furono cacciati dalla città, dopo un' aspra e decisiva battaglia ⁽¹⁾. Così, anche l'aiuto dei bolognesi non solo veniva a mancare a Pistoia, ma si rivolgeva contro di lei, perchè Firenze, senza perder tempo, il 5 aprile ⁽²⁾ stringeva un' alleanza con Bologna nella quale entrarono Lucca, Siena e Prato, « ad conculcationem depressionem exterminium atque mortem perpetuam Ghibelinorum atque alborum eorum complicium et fautorum » e il giorno dopo firmava solennemente i patti. Anche questa volta Firenze era riuscita e, oltre a un nuovo contributo di soldati per la sua guerra poteva contare sulla città che le avrebbe costituito un grave pericolo se, continuando a reggersi a parte Bianca, avesse ospitato il nuovo messo apostolico, Napoleone Orsini, eletto fin dal 15 febbraio come Legato nelle provincie della Toscana, Romagna, Marca Anconetana e altri luoghi, ⁽³⁾ e che, partito l'8 marzo da Avignone, era vicinissimo a Bologna.

⁽¹⁾ *Historia Miscella Bonon.* p. 308; *Storie Pistoresi* c. 22; GHIRARDACCI: Op. cit. 1-14 p. 486; VITALE, *Il Dominio della parte guelfa in Bologna*, p. 89 sgg. Bologna 1901.

⁽²⁾ DAVIDSON, op. cit. p. 319. Il LIVI, *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna*, Bologna, 1918, dà a questa alleanza la data del 10 marzo e osserva che solo dopo il 2 ottobre si procedè a una completa espulsione dei Bianchi da Bologna, (p. 156). Di elezioni di sindaci per firmare tali alleanze si parla in diversi documenti dell' Archivio Fiorentino (cfr. *Prov. XII* c. 172-174 v. 25 e 28 marzo; *Lib. Fab.* VI c. 92 v. e VII c. 1. 23 e 28 marzo).

⁽³⁾ La bolla pontificia è pubblicata dal TARLAZZI, *Appendice ai Monumenti Ravennati* n. CCV, Ravenna 1875, EUBEL, Op. cit. p. II.

Prima di parlare degli effetti della sua venuta sugli avvenimenti toscani, sarà bene accennare brevemente alle condizioni della Romagna, della Marca Anconetana e del Ducato di Spoleto, quando vi giunge la legazione di Guglielmo Duranti il giovane e di Piliforte.

Più volte abbiamo accennato ai torbidi che le ripercussioni delle gravi lotte nella Toscana avevano suscitato nelle terre della Chiesa fino al ducato di Spoleto, e la relazione dei legati a Clemente V a questo proposito, unita a quella per i fatti della Toscana negli « Instrumenta Miscellanea », lo dimostra chiaramente ⁽¹⁾.

Nel ducato di Spoleto primeggiava Perugia nello stesso modo che Firenze nella Toscana. Un'importanza particolare le veniva poi dal custodire il tesoro di Benedetto XI e di esso si seppe servire per allontanare ogni comando dei Legati e tenere in rispetto amici e nemici. Quando i Legati furono nel Ducato, seppero che i Perugini cercavano d'impedire con le armi a 500 cavalieri inviati da Pisa e ricongiuntisi coi Bianchi dello Stato della Chiesa a Todì, di passare per la loro città e di raggiungere gli amici di Toscana per aiutare Pistoia. I Cavalieri pisani furono, così costretti a volgersi verso la Marca e la Romagna. Il 20 dicembre, 1305, ⁽²⁾ si fermarono nel territorio di Fermo e si disponevano a muovere sulla Toscana, dalla parte di Bologna, quando la mutazione di questa città a parte Nera rese impossibile la loro azione. Il contegno ostile di Perugia verso la cavalleria pisana e il turbamento prodotto nelle città dalla notizia dei processi pronunziati contro i Fiorentini e Lucchesi persistenti nell'assedio di Pistoia, consigliarono i Legati pontifici a non irritare i Perugini, per non mettere in pericolo se stessi e il tesoro di Benedetto XI. Proseguirono perciò per Foligno, dove tennero un parlamento di cui è rimasta ampia notizia nel solito Cod. Vaticano ⁽³⁾.

Nella Marca Anconetana, le innumerevoli comunanze erano in pieno fermento di lotta, sia per le eterne questioni dei confini, sia per la sospensione, fatta da Benedetto XI, dei diritti loro riconosciuti dalla bolla di Bonifazio VIII: « Coelestis patris familias » del 6 settembre 1303 che li garantiva di fronte ai soprusi dei rettori. I Legati dibatterono le gravi e delicate questioni nel Parla-

⁽¹⁾ DAVIDSOHN, Op. cit. p. 293 sgg.

⁽²⁾ DAVIDSOHN, Op. cit. l. cit. e *Geschichte* III, 312. EITEL, op. cit. p. 22

⁽³⁾ ZDEKAUER: *Memoria illustrativa* citata.

mento di Montolmo illustrate di recente dallo Zdekauer e finirono col riconoscere la bolla bonifaziana che erano venuti per annullare e che divenne poi il fondamento della codificazione del cardinale Albornoz nel 1357 ⁽¹⁾.

La Romagna era non meno travagliata da discordie intestine, fomentate dalle ambizioni dei Montefeltro e dei Malatesta che aspiravano a un'egemonia su tutta la regione: cosicchè quando vi giunsero i legati, doverono subito pensare a processi « de quibusdam excessibus » perpetrati dai comuni di Fano, Pesaro, Sinigalia e Urbino contro i fuorusciti e dal conte di Montefeltro e i suoi amici contro i signori Malatesta. Ma non fu loro possibile pubblicare le sentenze e le cose rimasero nello stato di prima ⁽²⁾.

Le condizioni di tutta l'Italia Centrale erano perciò troppo gravi, perchè Clemente V non asseconducesse le preghiere del cardinale da Prato e non si decidesse ben presto a inviare una nuova legazione con i più ampi poteri. La scelta della persona fa capire, meglio di qualsiasi altra cosa, quali erano le intenzioni del papa e quale indirizzo aveva dato alla sua politica, perchè il nuovo legato fu il Cardinale Napoleone Orsini. Nipote del papa Niccolò III ⁽³⁾, uno dei rappresentanti del partito francese negli ultimi conclavi e specialmente in quello di Perugia che aveva eletto Clemente, appartenente alla famiglia Orsini, in relazione e in parentela colle più potenti famiglie di Roma e d'Italia, inviato espressamente per rialzare il partito dei Bianchi, egli doveva suscitare non solo la diffidenza, ma anche il timore dei Neri, i quali sapevano bene che la ragione stava contro di loro, perchè Pistoia si era data alla Chiesa. Perciò, solo che il nuovo Legato, con l'autorità del suo nome e l'energia della sua azione, avesse riconosciuto che il torto era dalla parte dei Neri, la lotta sarebbe stata perduta e il loro partito irrimediabilmente compromesso. La sorte dei Bianchi e dei Neri dipendeva dunque da Napoleone Orsini e dall'abilità dell'uno e dell'altro partito.

Il Cardinale Napoleone si fece veder subito impari alla sua missione e mancò di avvedutezza politica e di risoluzione, perchè, appena messo piede in Bologna nei primi di aprile ⁽⁴⁾, si lasciò

⁽¹⁾ ZDEKAUER, op. cit.

⁽²⁾ DAVIDSOHN, op. cit. p. 293 segg.

⁽³⁾ LITTA, *Famiglia Orsini in Le famiglie celebri italiane* — Milano, vol. VIII.

⁽⁴⁾ EITEL, Op. cit. p. 24.

impigliare negli echi dei rivolgimenti bolognesi del marzo, invece di correre verso Pistoia, mentre i Neri, con la loro fine politica e solita perspicacia, si affrettavano a fargli trovare la città nelle loro mani.

Dopo la partenza del duca di Calabria, il comando generale dell'assedio era stato assunto dal suo Maresciallo, il catalano Diego de la Rat, a cui fu poi dato in Napoli il titolo di Conte di Caserta ⁽¹⁾. Egli doveva per lunghi anni esercitare una grande influenza nelle cose di Firenze, e, a capo dei suoi catalani, può essere considerato come un precursore dei capitani di ventura del Rinascimento. Capo dell'esercito Lucchese rimaneva sempre il Marchese Moroello Malaspina, la cui autorità e il cui prestigio acquistato dall'assedio di Serravalle dovevano farlo eleggere comandante di tutta la Taglia guelfa, quando, per la venuta del Legato Napoleone Orsini, si volle con uno sforzo anche più energico decidere della resa di Pistoia. A capo dei Fiorentini e degli altri alleati rimaneva Bino Gabrielli che nel gennaio del 1306 era eletto potestà di Firenze; ma, perchè potesse restare liberamente all'assedio di Pistoia, in una seduta del consiglio dei Cento il capitano proponeva, alla presenza dei priori e del Gonfaloniere, « de jurisdictione commictenda dno. Bino potestati ita quot eam quo sit commictere suo vicario in civilibus et criminalibus ».

Lo stesso giorno (12 gennaio) nello stesso Consiglio si prendevano due importanti deliberazioni: sospendere le rappresaglie fino al primo di luglio meno che con le città di Pesaro, Bologna, Imola, Faenza, Forlì e Forlimpopoli; che i consiglieri, fino a 25, potessero surrogare nei consigli del capitano « toto tempore quo durabit exercitus ad civitatem Pistorii » ⁽²⁾. Il 17 gennaio si approvava la giurisdizione proposta al vicario di Bino, Monaldello dni. Monaldi da Gubbio, per tutto il tempo che il potestà rimanesse fuori di Firenze ⁽³⁾. Come si vede, la lotta contro Pistoia era la preoccupazione maggiore del momento e a rendere più stretto e più comodo l'assedio, si pensava anche « ad faciendum fieri viam circumcirca civitatem Pistorium » ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ AMMIRATO, Op. cit. I, 412; DAVIDSON, *Geschichte*, III, 294.

⁽²⁾ *Lib. fab.* VI c. 83^v 84.

⁽³⁾ Quod Vicarius d.ni potestatis qui nunc est vel pro temporis fuerit durante absentia presentis potestatis habeat liberum merum et mistum imperium in civilibus et criminalibus causis sicut et quemadmodum dictus d.nus potestas facere posset, si presens adesset (*Lib. fab.* VI, c. 85).

⁽⁴⁾ DAVIDSON, *Forsch.* III p. 318.

Per quanto con tutti questi energici provvedimenti la condizione dei Pistoiesi si aggravasse di continuo, essi non si davano per vinti, che anzi « molte volte quelli dentro uscivano fuori, come disperati a cavallo e a piè percolavano al campo: molte belle battaglie faceano insieme » come narra l' Anonimo ed è confermato da documenti ⁽¹⁾. Ma, a che cosa potevano riuscire queste prove di coraggio veramente eroico di fronte alla mancanza di soccorsi e alla carestia spaventosa? « La vittuaglia venia mancando dentro, sì che l' omnia del grano valea sette lire, una castagna valea uno denaio: e per la grande fame che v' era dentro ventarono sì spietati tra loro che lo padre cacciava li figliuoli e le figliuole, e lo figliuolo lo padre, e l' marito la moglie; e molti v' ebbe che vollono morire prima di fame che venire a mano di quelli dell' oste; e tanto venne, che le giovani ch' erano cacciate fuori erano vendute come li schiavi » seguita l' Anonimo; e l' Arferuoli, dopo aver riportato l' intero passo, conclude: « Così essendo afflitta Pistoia da queste due piaghe, cioè dalla guerra e dalla fame, s' andava accostando al suo fine. La vernata fu molto aspra per i freddi, e fredde erano ancora le speranze de' capi degli assediati d' essere aiutati da Pisani » ⁽²⁾.

Tuttavia, entrato l' anno 1306, per ridurre al minimo le persone da nutrire, mandarono fuori della città quante erano inutili, e « quelli che sapevano il segreto della vittuaglia avevano duri partiti » dice il Compagni: resistere fino all' ultimo e tentare, quando non sarebbe rimasto loro proprio niente da mangiare, di aprirsi la via tra i nemici con la forza della disperazione, vendendo a caro prezzo la loro vita ⁽³⁾. Il 25 gennaio un nuovo potestà, m. Ubaldinaccio degli Adimari, e il nuovo capitano, m. Lapo detto Farinata degli Uberti, tutti e due Fiorentini e scelti dal cardinale da Prato secondo la balia accordatagli da Pistoia, col consenso degli Anziani e dei Gonfaloniere, radunarono nel palazzo del Comune il Consiglio a cui presero parte 200 consiglieri e incaricarono Franchino di Boldo dei Reali e Francesco di Jacopino di Gello, che erano fuori della città per i loro affari, di assoldare quanta gente a piedi e a cavallo potessero per aiutarli ⁽⁴⁾. Ma gli aiuti dovevano farsi aspettare inutilmente e le notizie della mutazione avvenuta in Bologna

⁽¹⁾ Op. cit. l. cit.

⁽²⁾ ARFERUOLI, ms. cit. c. 279.

⁽³⁾ Cronica, c. 14 l. III.

⁽⁴⁾ ARFERUOLI, l. cit.

e la cessazione di qualsiasi soccorso da parte di Pisa, unite alla pressione ferrea degli assediati, ormai decisi ad avere al più presto la città a qualunque costo, fecero precipitare gli eventi e resero inutile una resistenza eroicamente durata per più di dieci mesi e mezzo.

Il 30 marzo i sindaci di Firenze, Lucca, Siena, Città di Castello, e Prato si riunivano a Prato per eleggere un capitano della Taglia guelfa come era stato il Duca di Calabria e sceglievano il Marchese Moroello Malaspina ⁽¹⁾ che avrà così l'onore di mettere fine a tutta la lunga guerra contro Pistoia. Le trattative con gli assediati dovevano essere già incominciate, perchè un documento pistoiese registrato nei « Capitoli » dell' Archivio Fiorentino ci fa vedere Pietro della Porta, vicario del capitano di Pistoia, Farinata degli Uberti, e Baccello, vicario del Potestà, Baldinaccio degli Adimari, riunirsi insieme cogli Anziani e il Gonfaloniere per prorogare l' ufficio di essi, che doveva scadere il 5 aprile, fino al 5 giugno, perchè gli Anziani e il Gonfaloniere si erano adoperati « una cum d.no capitaneo populi et guerre et vicarii d.ni potestatis dicte civitatis cura vigili et studio maxime dederint et dent operam... ad statum pacificum et tranquillum dicte civitatis Pistorii et ad defensionem eiusdem et speretur quod per eos inter ceteros populares civitatis Pistorii detur in posterum et maxime in magnis et arduis negotiis tractatis et que tractari sperantur cum comunibus Florentie et Luce pro statu pacifico et salute dicte civitatis Pistorii et ipsorum comunium » ⁽²⁾.

Secondo i Compagni ⁽³⁾ furono i Neri a intraprendere le trattative, con gli assediati e mandarono un frate degli Eremitani di S. Agostino appartenente al convento di S. Spirito di Firenze, a parlare con Lippo Vergiolesi, uno dei primi rappresentanti del partito Bianco di Pistoia e padre della famosa Selvaggia amata da Cino Sinibuldi, il quale sembra si trovasse anche lui nella città assediata ⁽⁴⁾. Il frate di S. Spirito, giunto a Pistoia fece al Vergiolesi « molte promesse speciali e generali » in nome di Firenze, « proferendoli la terra rimarrebbe libera e salda nelle sue bellezze e

⁽¹⁾ DAVIDSOHN, *Forsch.* III 319.

⁽²⁾ *Capitoli*, XXX c. 112 cfr. Appendice XVIII.

⁽³⁾ COMPAGNI, III, 15.

⁽⁴⁾ L. CHIAPPELLI, *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistcia*, p. 29 e sgg. e p. 48. Pistoia, 1881.

le persone salve e le loro castella » ⁽¹⁾; cosicchè il Vergiolesi informò subito gli Anziani e le condizioni furono accettate, con quanta sollecitudine si può rilevare dalla narrazione del Compagni, se è vero che « solo uno di aveano vittovaglia »; così Pistoia dignitosamente si arrendeva. L'Anonimo non fa alcun cenno alla mediazione del frate di S. Spirito, ma noi crediamo alla veridicità del Compagni che in molti particolari riguardanti l'assedio di Pistoia si mostra meglio informato dello storico pistoiese; del resto basta pensare alla frequenza delle mediazioni di uomini religiosi in quei tempi e anche più alla fretta che i Neri avevano di finire l'assedio ⁽²⁾.

Le porte di Pistoia furono aperte ai vincitori l'11 aprile 1306, secondo l'Anonimo, e il 10 aprile secondo gli storici fiorentini ⁽³⁾: e il Marchese Malaspina e Bino dei Gabrielli, a capo di una parte dei loro eserciti, entrarono a cavallo nella città. L'Arferuoli afferma che nello stesso giorno i due capitani firmarono, nella cappella di S. Jacopo della cattedrale Pistoiese, i patti della capitolazione e tre giorni dopo essi erano sottoscritti dai rappresentanti della lega dei Neri, cioè da Vanni di Puccio, Duccio di Puerello e Bernardo di Bordone per Firenze; da Filippo dei Carlatelli (che fu poi primo capitano del popolo messo dai Neri nella città) e Bacciomeo di Giovanni Caviglia per Lucca; da Cione Albani per Città di Castello; da Zoio di Ridolfo Guazzalotri per Prato. E l'Arferuoli registra ancora i principali capitoli, cioè:

« Che sia pace perpetua tra queste terre che sono in Lega e loro contadini da una e pistoresi co loro contadini dell'altra, sotto pene pecuniarie a chi la rompesse, da applicarsi un terzo a Firenze, un terzo a Lucca e un terzo a Pistoia. — Che i fuorusciti che sono in Pistoia se ne possino andare salvi alle lor patrie. — Che tutti i prigionieri tanto dell'una quanto dell'altra parte si lascino liberi. — Che tutti i Fiorentini e Bianchi della città e dominio Pistoiese, cancellandosi i loro bandi, possino tornare sicuri. — Che il potestà con salario di L. 3000 e il capitano con salario di 2000, siano Luc-

⁽¹⁾ COMPAGNI, III, 15.

⁽²⁾ Cfr. anche *Storie Pistoresi* c. 41. Già il 9 aprile i Consigli di Firenze pensavano alla nomina di sindaci, « ad tractandum faciendum et complendum pacem cum intrinsecis Pistoriensibus » (*Consulte* VII, c. 2).

⁽³⁾ COMPAGNI, (III, 15) VILLANI, (VIII, 82) STEFANI, (l. 14, Rubr. 255), GIOVANNI DI LEMMO, (*Diario ad ann.*) e gli storici senesi danno il 9 aprile.

chesi o Fiorentini, dichiarandosi primo potestà m. Pazzino di Jacopo Pazzi di Firenze e capitano m. Filippo dei Carlatelli di Lucca, detto il Favatella, e così la guardia da tenersi nella città e suo dominio da oggi a tre anni. — Che gli Anziani e Gonfalonieri di giustizia siano tutti di Parte Nera e Guelfa, l'elezione dei quali per questi tre anni tocchi a detti Potestà e Capitano, mantenendosi però a detti Anziani e Gonfaloniere tutto quel governo che essi avevano sopra la città e così ogni altra sua giurisdizione alle compagnie del popolo. — Che a soldati forastieri che hanno difeso Pistoia si paghino di presente 3000 fiorini. — Che a Bianchi e Ghibellini si lasci il Castello di Piteccio e quello della Sambuca, che come suoi se ne possino prevalere ⁽¹⁾ ».

Nessun documento diplomatico dà notizie di patti ratificati dai sindaci di tutta la lega guelfa; ma l'Arferuoli è sempre così coscienzioso e autorevole, da non potersi mettere in dubbio l'esistenza di documenti in proposito, al tempo in cui egli scriveva la sua storia. Del resto alcuna delle convenzioni (per es. le ultime due) che egli riporta trovano la conferma nella narrazione dell'Anonimo (c. 24) e altre (come quelle che riguardano le disposizioni per i rettori e i magistrati della vinta Pistoia e l'assegnamento di Piteccio e della Sambuca ai Bianchi), nella pace e nella ratificazione della pace conclusa tra Firenze e Pistoia il 21 e 29 aprile ⁽²⁾.

È certo che i fuorusciti di Pistoia non furono chiamati a porre la loro firma al trattato di pace, perchè a essi non si fa il minimo accenno nè nei documenti diplomatici che ci restano, nè in alcuna cronaca di scrittori contemporanei o posteriori all'avvenimento.

Entrati in Pistoia, i vincitori fecero subito vedere il valore delle loro promesse, perchè, dopo aver riformata la città di ufficiali Neri e aver fatto accompagnare m. Lippo dei Vergiolesi, « e tutti li suoi consorti e più altri popolari e grandi Bianchi » fino a Piteccio, non risparmiarono la disgraziata città e incominciarono a far buttar giù la maggior parte dei palazzi dei loro nemici, le mura e le torri della città ⁽³⁾ e si divisero fra di loro tutto il contado Pistoiese.

Il 13 aprile, due giorni dopo la resa della città, nella Chiesa

⁽¹⁾ ARFERUOLI, ms. cit. t. I c. 81-82. Il Salvi non fa che copiarlo alla lettera.

⁽²⁾ DAVIDSOHN, op. cit.

⁽³⁾ REPETTI, *Diz. cit.*, vol. IV, sotto Pistoia.

di S. Jacopo si presentava al Marchese Malaspina la nomina di capitano della Taglia Guelfa Toscana; il 16 aprile egli ne riceveva solennemente l'investitura, mentre a lui si davano ancora molti beni dei vinti e le case degli Ammannati che erano falliti ⁽¹⁾. Inoltre egli era designato come il primo capitano del popolo scelto dai Lucchesi a governare Pistoia, riformata a parte Nera, venendo così a sostituire Farinata degli Uberti, l'ultimo capitano del popolo di parte bianca in Pistoia, mentre a sostituire il potestà Bianco, Baldinaccio degli Adimari, era eletto Pazzino dei Pazzi. Appunto il suo vicario, Giovanni Simonetti, e il vicario del Marchese Malaspina, Pietro della Branca da Gubbio allora potestà di Lucca, designavano il 21 aprile il frate Giaccarino di San Giuliano e Nardino Diodati di Pistoia come sindaci e procuratori della città per fare la pace con Firenze, Lucca e gli altri loro amici e provvedere « de omnibus et singulis incendiis, vastis, dampnis, iniuriis, et offensibus reatibus et personalibus » reciprocamente commessi. A persone scelte dai nemici della vinta città, si dava così l'incarico di tutelarne gli interessi ⁽²⁾.

Il giorno prima, 20 aprile, i rappresentanti dei vari sestii di Firenze, scelti fra i priori e il Gonfaloniere, gli ambasciatori fiorentini da una parte e due sindaci di Pistoia scelti da sei Anziani presenti del consiglio di Pistoia e dal Gonfaloniere dall'altra, procedevano alla conclusione della pace e alle trattative per il risarcimento dei danni subiti durante la lunga guerra e la consegna di ben 18 luoghi, fra castelli, ville e fortezze, compresi sotto il nome « Montis Inferioris », da Piuvera a Lamporecchio, al comune di Firenze con ogni giurisdizione e diritto. Uno dei sindaci eletti dai Pistoiesi, Nardino Diodati, dovè promettere solennemente insieme coi rappresentanti di Firenze di osservare nel presente e nel futuro tali imposizioni su quei territori, sotto pena « insuper millium marcarum boni puri et optimi argenti »; e d'impegnarsi con giuramento « quod a predicto iuramento in perpetuum absolutio non petatur per dictum commune Pistorii vel suum syndicum vel quacumque personam locum vel universitatem vel alio quocumque modo qui excogitari posset publice palam tacite vel expresse a romano pontifice

(1) DEL LUNGO, commento l. III c. 15 nota 22; CHIAPPELLI, op. cit. ARIAS, *Studi e documenti di Storia del diritto*, p. 113. — Firenze, 1991.

(2) Cfr. *Arch. Stat. Fior.* CAPITOLI, c. 113-113.v

vel eius legato vel subdelegato archiepiscopo vel episcopo vel quocumque nomine censeatur ⁽¹⁾.

Come si vede, i vincitori con prontezza senza pari si premunivano contro possibili rivendicazioni da parte di legati apostolici, e se pensiamo che proprio quando erano stipulate queste convenzioni, Napoleone Orsini si decideva a partire per la Toscana, dovremo una volta di più ammirare l'intuizione e la previdenza di quelli che egli doveva considerare e erano i suoi più temibili avversari.

Il 29 d'aprile i patti con Pistoia erano ratificati nel consiglio dei Cento ⁽²⁾. Pistoia — che aveva lottato con tanta abnegazione e costanza da più secoli contro l'invasione fiorentina — era ormai debellata ⁽³⁾ e verso la metà del sec. XIV doveva perdere anche le ultime parvenze di libertà, divenire completamente soggetta alla sua antica nemica e serbare lo spirito battagliero a quelle sciagurate lotte di parte che tanto avevano contribuito alla sua servitù.

La resa di Pistoia fu certo uno degli avvenimenti più importanti di tutto il primo decennio del Trecento: m. Bino dei Gabrielli e il Marchese Moroello Malaspina furono accolti nelle loro città con feste e giubilo senza fine ⁽⁴⁾ e a Bino fu trionfalmente « recato

⁽¹⁾ Cfr. DAVIDSON, op. cit. Il Montale, S. Mato, Carminiano, Piuvera, Mangione, Quarrata, Tizzana, Bacchereto, Artimino, Castro, Cania, Castellina, Vettolini, Vignole, Agliana, Camoiana, Montemagno, Lamporecchio, rimanevano così nelle mani dei Fiorentini. Cfr. DAVIDSON, III, 325. A Pistoia fu restituito il contado dai Fiorentini nel 1315. Dopo la rotta di Montecatini, i Pistoiesi si erano affrettati a chiedere tutti i loro castelli, appoggiandosi sull'aiuto continuo che avevano offerto da anni e anni. I Fiorentini, dopo lunghe discussioni, acconsentirono, pur ponendo non poche clausole al trattato di restituzione. Il doc. fu pubblicato dallo ZACCARIA: *Anecd. M. A.* pag. 83 segg. e il SANTOLI ne dà il registro nel *Lib. Censusum*.

⁽²⁾ Cfr. *Provis.* XII c. 204-205 e *Lib. Fab.* VII c. 6. Appendice XIX.

⁽³⁾ Secondo l'Arferuoli (ms. cit. c. 282) solo con la forza i vincitori poterono riuscire a imporre i patti riguardanti la cessione del contado, perchè appena entrati in Pistoia, aiutati da un tumulto interno, corsero al palazzo degli Anziani e minacciarono di bruciarlo se non avessero concesso quanto volevano.

⁽⁴⁾ A questo punto ci sembra opportuno ricordare la testimonianza di Dante per gli avvenimenti pistoiesi in stretta relazione con quelli fiorentini, nel Vaticinio di Vanni Fucci (*Inf.* XXIV vv. 97-139).

È noto che Dante solo una volta ricorda il nome di Pistoia nel suo poema, quando s'incontra col pistoiese Vanni Fucci, nella VII bolgia del-

sopra capo il palio di drappo ad oro per li cavalieri di Firenze a piede a modo di re » ⁽¹⁾, nonostante, che, per le ingenti spese e gli infiniti sacrifici sopportati durante il lungo assedio, la popolazione fosse tormentata dalla carestia. Non sappiamo il giorno preciso dell'ingresso trionfale di m. Bino Gabrielli in Firenze, perchè la « Cronaca Marciana Magliabecchiana » dà il 20 aprile, il Barbi designa il 24 e il Davidsohn il 27 aprile ⁽²⁾. Certo è che in questo ultimo giorno m. Bino riuniva il consiglio generale dei Trecento e lo speciale dei Novanta, e il 29 si ordinava di pagare le spese fatte per le onoranze rese a Bino quando era rientrato in Firenze ⁽³⁾.

(continua)

GEMMA CALISTI

l' VIII cerchio e a Vanni Fucci mette in bocca un solenne vaticinio, uno dei più tormentati e involuti della *Commedia*. Intorno a esso c'è tutta una letteratura, date le varie vicende che ha subito specialmente l'interpretazione del « Campo Piceno ». Allo stato attuale della questione, le principali interpretazioni sono due: la prima vede nel vaticinio del pistoiese un'allusione aperta agli avvenimenti di Pistoia nei primi due anni del trecento che fanno capo all'assedio e alla presa di Serravalle (sopra Campo Piceno); l'altra si riferisce a tutta la campagna contro Pistoia, dal principio della lotta, fino alla resa della città (1301-1306). Per l'interpretazione di essi cfr. *Sopra Campo Piceno* in *Rassegna crit. della lett. ital.* Gennaio-Aprile 1903. BASSERMAN, *Orme di Dante* p. 157 sgg. Bologna 1902 e *Ancora sopra Campo Piceno* in *Giorn. dant.*, anno 12° 1904) e la mia nota: *Ancora sul vaticinio di Vanni Fucci* (in *Bull. stor. pist.* a XXII fasc. 3-4 1921).

⁽¹⁾ VILLANI, VIII, 82.

⁽²⁾ *Cronica*, III nota 22 c. 15.

⁽³⁾ Cfr. *Forsch* III, 321. *Lib. Fab.* VII, c. 6 (29 aprile) c. 8 (10 maggio) e c. 11 v. (3 giugno).

LA VITA E GLI SCRITTI

DI

GIOVANNI PROCACCI (*)

Giovanni Procacci nacque a Pistoia il 4 d' Agosto del 1836, in un periodo di tristezza e di sfiducia per le sorti dell' Italia, dopo l' infelice tentativo dei moti del '31, in cui gli animi — amareggiati ma non vinti, degl' italiani — preparavano segretamente l' opera della redenzione, sentita certa al disopra del sacrificio isolato di alcuni martiri (ingiustamente ritenuto cosa inutile) e al disopra delle feroci vessazioni dei governi reazionari.

Faceva parte della famiglia Procacci uno zio paterno, un glorioso veterano delle campagne napoleoniche, mutilato di guerra nell' esercito del Bonaparte; e di tutta la famiglia, numerosissima, egli quasi non ricorda che questa bella figura.

La madre, Agnese Ganzoni, svizzera di nascita e protestante di religione, appartenente a una nobile e facoltosa famiglia, aveva sposato segretamente Gaudenzio Procacci, in una maniera assai romanzesca, dopo un' affrettata conversione al Cattolicesimo e una fuga in un convento di Firenze, appoggiata — si dice — da un pezzo grosso del clero.

Non credo, e non risulta da nessuna frase del figlio, che egli

(*) Non ho potuto, per ragioni di spazio, riportare qui alcune preziose lettere di amici al Procacci, delle quali mi sono servita per poter entrare più addentro nell' intimità del suo « mondo ». Le lettere, tutte inedite, furono depositate dalla figlia presso la Biblioteca Forteguerri di Pistoia; e io devo il piacere di averle potute « scoprire » alla squisita cortesia dell' egregio prof. Alfredo Chiti, al quale sono profondamente grata.

Quest' epistolario, veramente prezioso — per i chiarissimi nomi che comprende — è la più bella e sincera testimonianza di quello che fu, giorno per giorno, la grande e serena vita di Giovanni Procacci.

avesse in lei quella guida ideale che molte volte è decisiva per l'educazione e l'indirizzo di tutta la vita. Esempi celebri a questo proposito, sebbene contrari e sebbene esagerati nel valore che il giudizio non sempre spassionato dei posterì ha dato loro, sono quelli del Mazzini e del Leopardi. Esagerati, per me, in questo: che non si può, come alcuni vogliono, ricollegare tutta l'amarezza e il pessimismo dell'opera del Leopardi alla mancanza della tenerezza materna nella prima età; nè si deve derivare l'alto ideale e la purissima fede che informarono tutta la vita del Mazzini, dall'affetto e dalla forza morale che gli venne continuamente dalla madre: ella può avergli facilitato e certo addolcito la sua via dolorosa e grande; ma la natura dell'apostolo il Mazzini l'aveva nel cuore, come il Leopardi aveva in sè il sogno di una lontana età di bellezza, e il tormento e lo scontento delle cose presenti.

È tuttavia una cosa strana, e nel tempo stesso di chiaro significato, il fatto che Giovanni Procacci non rammenti mai direttamente la madre; ma non per questo voglio dire che egli non l'amasse e non ne fosse riamato: anzi, se pensiamo che la signora Procacci ebbe diciotto figliuoli, si può facilmente capire come i pensieri per le necessità — diciamo così — materiali della famiglia dovessero assorbire quasi tutto il suo tempo.

Nè il padre, impiegato alla Corte Granducale di Toscana, e quindi trattenuto quasi sempre a Firenze dai suoi impegni, potè dare le sue vigili cure all'educazione dei figli.

Del resto, neppure col padre esisteva quell'unità di vedute che fanno la consolazione di un genitore e la fierezza di un figliuolo: vedendo, l'uno, continuarsi nel suo sangue il suo spirito; e sentendo, l'altro, l'orgoglio d'esser nato a seguire nel tempo gli ideali e le opere de' padri.

Veramente figlio, nel senso di affinità spirituale, egli si sentiva di quel suo eroico zio, soldato di Napoleone, acceso fino alla morte de' suoi entusiasmi di combattente per la libertà, sostenitore fino all'ultimo dei sacrosanti diritti del popolo italiano alla sua guerra di redenzione. Così ci parla di lui il Procacci, in pagine di commossa tenerezza:

« Quando, aiutandosi col moncherino, mi prendeva sui ginocchi »
» o mi posava la mano in capo in atto di proteggermi e quasi di »
» benedirmi, gli si gonfiavano gli occhi di lacrime. Invecchiato »
» nello spirito militare, sentì ai primi moti del '48 una gran sim- »
» patia per il Piemonte. Dopo la sconfitta di Novara il suo umore »
» si fece nero, e allora più che mai si dedicò a me, e ne diresse »
» l'animo, se non gli studi.

» Io gli portavo le novità politiche e letterarie, ed egli me ne
» commentava le più segrete parti, e mi nutriva di amor di patria
» i primi tentativi dell' arte. » ⁽¹⁾

L' educazione che ebbe in famiglia fu dunque, in grazia dello zio prediletto, improntata a una schietta e fiera italianità; ma anche l' ambiente pistoiese di quegli anni del primo Risorgimento, dovette certo influire sui suoi sentimenti.

Era fiorentissima allora l' Accademia di scienze, lettere e arti, che per l' opera infaticabile di Pietro Petrinì, scrittore e scienziato insigne, ebbe la gloria d' iniziare nel 1822 la consuetudine dei *Parentali ai Grandi Italiani*: specie di feste letterarie celebrate dai più belli ingegni della Toscana, alle quali conveniva da ogni parte un pubblico svariatissimo per esaltare, nel nome del festeggiato, i destini gloriosi della Patria.

« Disse la prima volta, nel '22, Pietro Odaldi le glorie del Tasso,
» — scrive Ferdinando Martini — ⁽²⁾ e l' ultima nell' 84, discorse con
» animo adeguato Giovanni Procacci: fiore di gentilezza e d' in-
» gegno che troppo presto costrinse l' affetto nostro a cercare con-
» forti nelle memorie, e le antiche speranze a conoscer più vive
» per l' acerbità del rimpianto ».

Celebri per il numero e la qualità degli intervenuti come per il nome dell' oratore, furono i parentali a Cristoforo Colombo nel 1827. Parlava Niccolò Puccini — altra grande figura di gentiluomo pistoiese — e Iacopo Iozzelli, narrando della festa al Conte Damiano Caselli, fiorentino, dice che nella sala, affollata per la solenne cerimonia, nacque a un tratto:

«un bisbiglio, uno stupore,
» Un guatar fiso, un accennar di mani,
» Una letizia che ti scende al core.
» Vedi Biondi e Wiesseux, Iesi e Montani,
» Che muovon ragionando in bel drappello
» Col tragico di Flora, e col Giordani;
» Li trae vaghezza al generoso appello
» Dell' umil Brana, e cortesia vien seco,
» Per cui rifulge ogni saper più bello. »

E il Martini conferma: ⁽³⁾

« Nel 27 parlò di Colombo Niccolò Puccini così degnamente,

⁽¹⁾ G. PROCACCI, *Novelle Toscane*. Pistoia, Bracali, 1886, pag. 34.

⁽²⁾ FERDINANDO MARTINI, *Niccolò Puccini*. In *Simpatie*. Firenze, Bemporad, 1900; pag. 266.

⁽³⁾ MARTINI, Op. cit., pag. 267.

» da meritare le lodi del Niccolini, del Montani, del Biondi; e
» Luigi Leoni, in onore del gran genovese, recitò versi certamente
» belli, se commossero il Giordani. Il Biondi uscì invasato dalla
» cerimonia, e con più altre parole di caldo compiacimento, così
» ne scrisse a Salvatore Betti, in Roma:

» V'era tanta quantità di gentil donne e cortesi uomini pisto-
» iesi, quanta non avrei mai creduto che potesse in sè tenerne
» quella città ».

Non so se con questi brevi cenni ho potuto dare un' idea di quello che dovettero essere, in bellezza e commozione, queste feste dell'ingegno nel cuore della nostra vecchia e gloriosa Pistoia.

Nel 1857, quando già le speranze di tutta l'Italia erano volte al Piemonte, che pure negli errori e nelle disfatte di quegli anni, mostrava di saper tener fronte col suo piccolo esercito, dignitosamente e coraggiosamente a un nemico senza confronti più forte e agguerrito, si celebrarono in Pistoia i Parentali a Vittorio Alfieri; e il soggetto non poteva essere scelto più opportunamente per rendere onore a quel popolo di animosi nel nome del più glorioso de' suoi figli. La polizia negò, in cotesta occasione, la lettura del discorso di Vincenzo Salvagnoli sul sepolcro canoviano in Santa Croce, perchè il patriotta troppo aveva sopraffatto il letterato, lesse invece alcune sue ottave Giovanni Procacci applauditissimo. ⁽¹⁾ La festa riuscì di un' importanza politica che ebbe ripercussioni in tutta la Toscana. Un compagno d'Università del Procacci, che gli fu poi amico affezionato per tutta la vita, Carlo Italo Panattoni, così gli scriveva da Firenze:

« Tuttora risento gli effetti della potente impressione che su
» di me operarono i Parentali. Quella religiosa solennità, quello
» spirito nazionale, quella musica, mi avevano entusiasmato, e
» anch' io mi sentivo figlio d' Italia e poeta.

» Oh, se non una sola città, ma tutta Italia potesse ritem-
» prarsi a siffatte solennità, noi saremmo al certo meno infelici.
» Ma giorno forse verrà che sulla tomba de' nostri grandi, liberi,
» noi grideremo: imitiamoli! Ed i figli non avranno demeritato dei
» Padri. »

Grande importanza, in tutto questo movimento patriottico-letterario, ebbe la scuola del Silvestri, che fu in Pistoia dal '21 al '31, dalla quale uscirono uomini divenuti poi l'anima della vita cittadina e i più ardenti sostenitori dell' idea nazionale: il

⁽¹⁾ G. PROCACCI, *Vecchiumi*. Pistoia, Bracali, 1879, pag. 7.

Vannucci, il Bindi, il Pacini, — per tacere del Fanfani, che a giudizio dei contemporanei (a parte i suoi meriti di filologo) non fu di quell'elevatezza d'animo che distinse parecchi de' suoi discepoli.

Tuttavia è strana, e sembra quasi inverosimile, una circostanza che gli amici e gli alunni raccontano del Silvestri: che riuscisse cioè a conciliare nel suo cuore il culto più ardente di Dante con una miserabile codineria. Se si pensa, infatti, che in tempi in cui si riteneva la *Divina Commedia* incentivo a passioni rivoluzionarie, e dal clero bigotto se ne bruciavano le copie sulle piazze di varie città, egli — conservatore accanito e ligio in tutto al governo di Leopoldo d'Austria, insediato in Firenze — si mise apertamente contro la Curia Vescovile che voleva proibirne la lettura, e continuò a educare i giovani nel culto di Dante e della sua opera immortale, ci pare impossibile che egli non sentisse — in giorni, come quelli, sacri alla passione di un popolo che cercava per mille vie la sua liberazione, e a cui bastava il pretesto di una parola per traboccare d'entusiasmo — che il nome di Dante significava: Italia e ribellione! significava: Italia e libertà! Italia e Roma! Giuseppe Silvestri, sinceramente nemico d'ogni moto che sapesse d'insurrezione, doveva forse pensare, con un'ingenuità di cui è difficile convincersi, che i giovani che lo ascoltavano leggere i fierissimi versi dell'Esule fiorentino, o una delle sue tremende invettive contro la Patria ridotta in servitù, stessero lì a sognare che quella poesia fosse lo sfogo lirico di un poeta morto da seicento anni!

Ah, non contava più il tempo! Dante riviveva! Tornava con la sua passione e col suo dolore ad alimentare la loro fiamma d'amor patrio, a suscitare ne' loro animi quella magnifica volontà di non piegare, e quel sereno amore del sacrificio che idealizzò la vita dei nostri martiri.

Erano gli anni gloriosi e tormentati che prepararono il nostro risorgimento; gli anni dei sacri fanatismi e delle imprese cieche, che hanno adesso — a ripensarle — una luce come di leggenda: quando in dieci sfidavano la fucilazione, sentendo che le loro forze erano centuplicate da un amore smisurato, pensando che la fiamma che bruciava nei loro petti era sufficiente a incendiare mezzo mondo, credendo che bastasse sbarcare in una qualunque città della penisola e lanciare il grido di « Viva l'Italia! », perchè tutto il popolo in armi sorgesse come un sol uomo contro lo straniero. Magnifica generazione di eroi e di martiri che pagò col sangue il torto del suo idealismo!

Come non sentiva, dunque, il Canonico Silvestri, che nel nome di Dante egli esaltava l'Italia degli Italiani?

Come non vedeva tremare sul volto degli alunni una commozione più profonda di quella che avrebbe potuto dar loro il senso letterale delle parole, e che li trasportava al di fuori della scuola, al di fuori della città, con lo spirito e la fiamma che costituivano come l'essenza segreta di quelle parole?

Egli non dubitava neppure di queste cose, ma quei giovani uscivano dalle lezioni con l'animo in tumulto e non potendo altro si organizzavano in compagnie rumorose che, per le vie della campagna e della città, cantavano a voce spiegata gli inni della patria, sfoggiando spavalamente il tricolore.

Nel rapporto che un Commissario di Polizia fece al Presidente del Buon Governo a proposito di tali scorribande, si trovano queste curiose espressioni:

» Riunioni di giovani in merende e passeggiate; nastri, fazzo-
» letti e gilets tricolori, e fin anco barbe tricolori (giacchè Balda-
» stricca Tolomei è stato veduto con simile stravaganza): basette
» alla medio evo, moschini sul mento, barbette caprine al disotto,
» canti liberali, clamori notturni, alteri sguardi, torvi volti, non
» salutanti cappelli ». (1) È comico sentire come s'impensierisce e
s'impermalisce questo pover' uomo di Commissario, per colpa di
quei « non salutanti cappelli! ».

Tale era l'ambiente cittadino pistoiese quando il Procacci v'iniziava i suoi studi. Fu prima alla scuola dell'Iozzelli, e poi del Bindi; e vi si formò la base di una seria cultura classica che completò per suo conto con un vasto corredo di studi storici; sì che, nel '54, quando si iscrisse all'Università di Siena, egli si trovò, fra i nuovi compagni, con un vantaggio di studio che gli conferì subito una cert'aria d'autorità.

Ma anche lontano da Pistoia, ricordò sempre con affettuosa devozione Iacopo Iozzelli a cui diceva di dovere, non solo il bene de' suoi insegnamenti, ma quello assai maggiore di essere sempre uscito dalle sue lezioni con la volontà e il desiderio di fare da sé quello che per la ristrettezza del tempo non era possibile fare nella scuola. Lo troviamo dunque, nel '54, iscritto alla facoltà di legge nell'Università di Siena, con Isidoro Del Lungo, Olinto Barsanti, Luciano Banchi, Carlo Italico Panattoni e tanti altri, ai quali subito si rese caro con la gentilezza e la nobiltà dell'animo, e con la seria e profonda cultura.

(1) MARTINI F., *Il Giusti studente*. Firenze, Bemporad, 1900. pag. 69.

È importante vedere, in questo periodo, la fioritura degli avvocati letterati in Toscana. ⁽¹⁾ Il Giusti, il Guadagnoli, il Guerrazzi furono fra questi; e fra questi fu anche Giovanni Procacci, che non esercitò quasi mai l'avvocatura, ma si rivelò fin da giovanissimo parlatore elegante e misurato, e scrittore di prose e versi cesellati da un continuo lavoro di lima e da una continua scontentezza della forma.

L'ambiente universitario era molto mutato da quando il Giusti, studente a Pisa, si buscava solenni paternali dal Commissario di polizia, e si vedeva negata l'ammissione agli esami di laurea, perchè anima e voce dell'allegria brigata, organizzava per la strada e al teatro, nella scuola e fuori, ogni sorta di baccanali. Erano ormai lontani quegli anni di rumorosa, sebbene un po' forzata allegria: il riso della gioventù goliardica aveva brillato per l'ultima volta sui campi di battaglia di Curtatone e Montanara, nella gloria dei magnifici battaglioni universitari, e ora i giovani che si preparavano alla vita dura e seria del domani, cominciavano a sentire con un senso di più profonda responsabilità il compito che i compagni, morendo, avevano loro affidato.

Una parte degli studenti senesi si raccolse allora a formare una piccola Accademia che chiamarono dei Callofilì, con apparenze letterarie e sostanza d'ardente italianità. Anima di queste riunioni era il Procacci, che vi leggeva Tacito e Dante, e dissertazioni letterarie sull'opera del Balbo, di cui era appassionatamente studioso.

Il Del Lungo, che fu uno dei Callofilì, così ci racconta: ⁽²⁾

» Posso dire che l'unica società segreta a cui in vita mia
» abbia appartenuto fu appunto in quei pericolosi tempi che si
» preparava l'opera delle tenebre, una specie di Accademiuzza che
» si allietava del candido titolo dei Callofilì.

» Sotto questo incolore vessillo si raccoglieva una dozzina di
» giovinotti dell'Università senese a leggere Tacito e Dante, e,
» diciamo tutta la verità, prose e poesie nostre proprie, dove cer-
» tamente il nome santo d'Italia (e questo ci costringeva a esser
» società segreta) ricorreva con frequenza maggiore di quella che i
» nostri superiori ci avrebbero consentito. No, non si congiurava;
» ma la necessità delle cose, ma il diritto d'Italia a esser Nazione,
» ma la Provvidenza preparavano i tempi nuovi.

⁽¹⁾ ROSADI G., *Di Giovanni Carmignani, e degli avvocati letterati del suo tempo*. (Conferenza tenuta al Circolo filologico fiorentino nel 1908).

⁽²⁾ I. DEL LUNGO, Prefazione agli « *Scritti Storici* » di Enrico Cingini. Firenze, Sansoni, 1876. pag. XXXIII.

» Badiamo però: se il volgersi a interrogare la storia d'Italia
» e il domandarsi quando e come il trionfo immancabile di quel
» diritto Nazionale sarebbe venuto, s'ha da chiamare congiura,
» allora, sì: eravamo un esercito d'imberbi Catilina. »

Nel Maggio del 1858 — promossa dal Prof. Giorgini — fu data in Siena una festa letteraria in onore di Giannina Milli; e il Procacci vi lesse la poesia « Alfieri in Santa Croce » che ebbe un successo entusiastico, per merito specialmente di un'ottava introduttiva e una finale, tolte poi nella stampa, che fecero « sudar freddo » il Delegato ⁽¹⁾.

Nello stesso anno, appena ventiduenne, ottenne a pieni voti la laurea in legge, e abbandonò definitivamente Siena e i Callofilì per tornarsene, sebbene per una breve tregua, alla sua Pistoia.

Il Procacci e « Gli amici pedanti »

Sulla prima pagina di un fascicoletto di appunti manoscritti, che si trova insieme con altre cose sconosciute del Procacci, nella Biblioteca Forteguerri di Pistoia, ci sono queste parole del Ranalli, come un ammonimento:

— « E di uomini valenti era allora, nei commovimenti del '48, »
» penuria in ogni luogo. Colpa non mai abbastanza deplorata dei »
» pessimi studi, bruttamente involti nelle oltramontane romanti- »
» cherie e metafisicherie che ci hanno tolto quel senno di politica, »
» onde gli eroi nostri, meno presuntuosi e più sapienti di noi, fu- »
» rono a tutto il mondo maestri ».

Come il Procacci consentisse a questo rammarico ce lo dice non solo la nobiltà della sua opera e della sua vita, ma anche il fatto per cui, nel '59, si unì a quel gruppo di giovani valorosi che in Firenze, col nome di « Amici pedanti » « con entusiasmi » non solo letterari, con vedute non solo cattedratiche, mossero in » guerra contro il neo-romanticismo fastidioso, e in particolar modo » contro quella genia di dilettranti che non si spenge del tutto mai, » allora più pericolosa per l'autorità che ad alcuno si attribuiva, » in fatto di lingua, di vocabolari, di testi antichi ». ⁽²⁾ La piccola schiera (e non la potrei chiamare Accademia, se alla parola — che

⁽¹⁾ La Milli fu due mesi dopo anche in Pistoia, dove nel Luglio ebbe festose accoglienze alle Stanze (R. Accademia degli Armonici). Vedi CHITI A., *Per le biografie di Giuseppe Regaldi e Giannina Milli* (in *Rivista Abruzzese*, XVIII, 1° del 1904).

⁽²⁾ P. BARBÈRA, introduzione al vol. « *La Toscana alla fine del Granducato*. Firenze, Barbèra, 1909.

dovrebbe significare riunione di uomini insigni e autorità d'ingegni — si dà oggi, e si dava anche allora un significato ingiurioso) ⁽¹⁾, la piccola schiera, dunque, si componeva del Carducci, del Chiarini, del Targioni e del Gargani, che l'aveva battezzata così, quasi che anche nel nome avesse voluto mettere l'impronta di quel carattere di opposizione a ogni sguaiata faciloneria: opposizione che informava tutta l'opera del gruppo.

Intorno a questo nucleo principale si strinsero veramente i più belli ingegni che vantasse la Toscana d'allora: il Del Lungo, il Fornaciari, il Pelosini, il Donati, il Tribolati, il Buonamici, il Procacci e tanti altri attratti dal valore dei singoli componenti, o da simpatie letterarie, o dalla nobile serietà degli intenti.

Enrico Nencioni, sebbene non partecipasse al « classico fanatismo » del gruppo, fu legato di sincera amicizia a molti di loro, e così ce ne parla, in una pagina de' suoi ricordi: ⁽²⁾

« Io avevo fin d'allora opinioni letterarie in gran parte opposte a quelle de' miei amici, e peccavo, e ho poi peccato, e pecco forse anche oggi nell'eccesso opposto. Avevo e ho sempre conservato un culto per i grandi poeti stranieri moderni; e allora le mie letture favorite erano Goethe e Byron, Schiller e Victor Hugo.

» Gli amici pedanti mi volevano bene, ma mi compativano come uno sviato. Per il povero Gargani ero un barbaro addirittura. » Il Gargani era il prototipo degli Amici pedanti, il più radicale.

» Egli scriveva e stampava: Scelli, Birono, Castelbriante, La Martina, e via scorrendo. Era il Marat degli amici pedanti. » Logico e freddamente ragionatore, Giuseppe Chiarini ne era il Robespierre. Ottaviano Targioni, più cauto, più savio, più tranquillo, era il girondino della compagnia. Il Carducci, ventenne » Danton, precedeva per le strade di Firenze la sacra falange, alzando la voce, scotendo la sua testa leonina, e guardandosi attorno in aria di sfida, come cercando qualche romantico da stritolare, lì, in Via Larga o in Lungarno ».

Non ci sembra veramente di vederlo il Carducci, con quella sua fiera testa e le sue forti spalle di campagnolo, precedere il gruppo degli amici per le strade di Firenze, con la voglia di stritolare davvero qualche nemico?

⁽¹⁾ F. DE SANCTIS, *Storia della lett. ital.* Milano, Treves, 1913. pag. 362; e PROCACCI, pref. alle *Rime di Louisa Grace-Bartolini*.

⁽²⁾ NENCIONI E., *Il primo passo*. Vol. edito dalla *Domenica Letteraria* diretta dal Martini. Roma, pag. 137.

Era un uomo di quelli che comunemente si dicono « tutti d' un pezzo » e una sola frase ce lo potrebbe dipingere.

Quando, per esempio, scrive al Chiarini che, appena desto, il primo desiderio era « una voglia feroce di fare ai pugni », non lo sentiamo noi improvvisamente rivivere, rude e grande come fu, con quella sua indomata indole battagliera che nell' arte e nella vita gli dette quel carattere d' intransigente fierezza che non si smentì mai?

Al Gargani scrive: « Maledetto l' infamissimo secolo in cui » nacqui, intedescato, infrancesato, inglesante, biblico, orientalista, tutto fuorchè italiano. Qui, per Dio, bisogna essere italiani! » ⁽¹⁾

E ancora: « Io son di quelli che credono i romantici traditori della Patria ». ⁽²⁾ Non è anche in queste brevi parole tutto lui, con le sue ire esagerate e subitanee, com' è delle nature generose, e com' era del suo temperamento di maremmano puro sangue?

Quando, e come il Procacci lo conoscesse non risulta da nessuna lettera nè da alcuno de' suoi scritti, ma quasi certamente dovette conoscerlo a Firenze, prima del '59, per mezzo del Nencioni o del Chiarini, coi quali era in grande amicizia; tant'è vero che nel '53-59 troviamo alcune sue poesie stampate nel *Poliziano*, che fu l'organo principale di quel gruppo di simpatici intransigenti. Quello che risulta certo, da lettere e testimonianze, è che dopo di allora il Carducci fu amico del Procacci per tutta la vita.

Con che slancio di largo consenso questi dovette unirsi alla schiera degli *Amici pedanti* e propugnarne il programma, è chiaro a chi conosca l'opera letteraria del Procacci, e abbia veduto l'ambiente della sua giovinezza, e l'indole della sua cultura, fin dai primi anni.

Direi quasi che fu classico per educazione e per elezione: cioè per quell' inclinazione naturale del suo gusto che lo portava a amare i grandi autori dell' antichità e a studiarne minutamente le opere. Esprimere un giudizio chiaro su quello che fu, nel secolo scorso, romanticismo e classicismo — attraverso l' intricatissima polemica che ne nacque — è cosa ancor oggi assai difficile.

Vi furono dei romantici classici, e dei classici-romantici, tanto che una divisione netta in realtà non esiste mai. Ci fu, in caso, chi prevalse più nella tendenza classica o più in quella romantica. Ci fu chi intese per classicismo un ritorno alle forme pagane, come una resurrezione ideale dei tempi in cui la bellezza era l' unica di-

⁽¹⁾ Lettera al Gargani, 11 settembre 1853 in *Marzocco*, 24 febbraio 1907.

⁽²⁾ Lettera al Gargani, 29 ottobre 1853, nei docc. Carducciani, presso la Biblioteca Nazionale di Firenze.

vinità celebrata e adorata nella libertà e nella luce del sole: ritorno portato dal grande rivolgimento di valori che generò la rivoluzione francese; e per romanticismo la tendenza opposta, quasi un riallacciamento al nostro medioevo tenebroso, una morbidezza di linee, un languore di forme, un accorato gusto di cose irraggiungibili, una spiccata passione per le penombre e per gli atteggiamenti misteriosi. Ma comunque si consideri, la questione, essendo storica e psicologica insieme, resta tuttora intricata; ed è in fondo giusto quello che scrisse Olindo Guerrini nella «*Nova Polemica*», che cioè, in arte c'è soltanto la distinzione fra gli autori che scrivono bene e quelli che scrivono male, senza preconetti di programmi e di scuole. Tuttavia questa battaglia di polemiche e di più aspre avversioni, è notevole nella nostra storia letteraria in quanto rispecchia un periodo agitato da avvenimenti d'ogni specie, come fu il secolo scorso, per noi.

C'è chi vorrebbe fare un motivo d'insulto del non ritrovare il nome di questi giovani che combattevano per un'arte italiana, fra quelli dei volontari che accorrevano da ogni parte d'Italia a schierarsi sotto quella bandiera che i soldati piemontesi avevano riportato vittoriosa dalla Crimea, e ora riprendevano dalle mani del loro Re, spiegata nella gloria del sole d'Italia, per portarla ai confini della Patria. Ma il Carducci, contro tutta la sua anima e contro la sua giovinezza, doveva tenersi inchiodato al suo durissimo posto di lotta per il pane quotidiano, dovendo campare sè, la madre vedova, il fratello, la moglie; e il Procacci, sebbene non fosse angustiato da queste strettezze, soffriva fin dal '58 per una malattia agli occhi che gli negava anche il conforto dello studio. Del resto, come si potrebbe negare che questi scrittori abbiano avuta la loro parte di gloria nel nostro Risorgimento nazionale? Intanto, presto come s'erano accese cadevano le speranze degl'Italiani, con la pace di Villafranca che abbandonava la Venezia agli Austriaci; e la politica, incomprensibile ai più, gettava in un maggiore sconforto quanti avevano più fortemente creduto nella vittoria. Ma anche in questa occasione, non furono i soldati sfiduciati e delusi, che riportarono nelle città la fede e la forza di volontà per perseverare nelle vie segnate dai destini della Patria; bensì gli scrittori dell'Italia nuova, che vedevano più in là d'un trattato, e sapevano che l'Italia doveva, al disopra d'ogni giuoco d'alleanze e d'interessi, conquistare, per diritto divino e per diritto di popolo, il suo posto di Nazione nel mondo.

Nel '60 Giovanni Procacci ebbe l'onore di ospitare nella sua casa il Carducci, quando questi dal ministro Salvagnoli fu nominato professore di Greco al Liceo Forteguerri di Pistoia.

Si strinse così, ancora più salda, l'amicizia fra i due uomini, e il salotto di Louisa Gràce Bartolini li accolse col Fornaciari e altri, a continuare le feconde discussioni del gruppo fiorentino — ormai disgregato e disperso — degli *Amici pedanti*.

Il Procacci, allora, era « ancora sospeso fra le Pandette e l'Ariosto, » ⁽¹⁾ ma certo molto più inclinato dalla parte dell'Ariosto che da quella del Codice; e, tuttavia, l'anno seguente, quando Terenzio Mamiani offrì al Carducci la cattedra che il Prati aveva rifiutato, nell'Università di Bologna, egli, cessata la ragione che lo tratteneva nella sua città, cioè la presenza del grande amico nella sua casa, si trasferì a Firenze dove aprì uno studio legale, e dove esercitò per poco l'avvocatura.

Nella prefazione al suo « Canzoniere » egli stesso ricorda questi anni di vita fiorentina come i suoi più belli, confortati dall'affetto che lo legò ai Fusinati, e specialmente a Erminia Fuà Fusinato, di cui loda con calde e sincere parole le elette doti di donna e di scrittrice; e onorati da illustri conoscenze, come quella con Terenzio Mamiani, con Ubaldino Peruzzi, e quella assai più profonda e affettuosa con Atto Vannucci.

Nel '62 all'Accademia dei Nomofili, lesse un discorso sulla vita e gli scritti di Vincenzo Salvagnoli, che per deliberazione dell'Accademia stessa fu stampato in quell'anno, e costituì una bella vittoria dell'autore nel campo delle lettere, dov'ebbe agio di mettere in valore i pregi della sua prosa limpida e scorrevole e della sua non comune erudizione, che riusciva a abbellire con originale eleganza di scrittore. E questo dare a argomenti per sé stessi pesanti o sovraccarichi di richiami storici, certa leggera grazia toscana, fu una particolarità tutta sua, e fece sì che anche le sue pagine più profondamente dottrinarie, si leggano con la stessa piacevole facilità con cui si legge una sua novella.

Giovanni Procacci e le scuole pistoiesi.

Nel '66 Giovanni Procacci fu incaricato dell'Insegnamento della filosofia, e nell'anno seguente titolare della Cattedra di Lettere Italiane in quello stesso Liceo Porteguerri, dove sette anni avanti, aveva insegnato letteratura greca Giosuè Carducci. La nomina dovette giungergli assai gradita, se per essa si decise a lasciare definiti-

⁽¹⁾ BACCI ORAZIO, *Il Carducci, e gli amici pedanti*, nel vol. cit. *La Toscana alla fine del Granducato*, pag. 240.

vamente Firenze, dove lo trattenevano tante care amicizie e dove la sua carriera s'era iniziata fra i trionfi del fôro, e una discreta notorietà letteraria. Inoltre l'aveva ripreso da qualche tempo un attacco della sua malattia agli occhi, che gli consigliava una vita piú quieta, e un po' di benefico riposo nella sua città.

Egli si trasferì dunque nuovamente a Pistoia, dove — nominato membro della Commissione municipale per le scuole — iniziò tutt'altro che un periodo di riposo, adoprandosi con tutta la sua energia al riordinamento dei vecchi istituti e alla creazione di nuovi. Si può dire che in Pistoia egli fu l'anima di quel nobile movimento nazionale con cui ogni città, dopo la guerra del '66 si diede a promuovere e ad aiutare con tutti i mezzi l'istruzione popolare, riconoscendo che soltanto per una sana e forte educazione del popolo si poteva ancora sperare in un esercito disciplinato e vittorioso, e in un' Italia futura « grande potenza » nel mondo.

Principalmente a questi fini si adoprò il Procacci, portando ad esempio le nazioni vicine, e sostenendo che « le favolose vittorie » prussiane di quegli anni non ebbero altra spiegazione in tutta l'Europa civile che nella singolare cultura di quel popolo ». ⁽¹⁾

Quando nel '68, fu eletto Direttore delle scuole comunali, egli veramente non visse piú che per migliorare e perfezionare il suo istituto secondo un tipo ideale che se n'era formato.

Di ritorno dalla Germania e dalla Svizzera, dove s'era recato per studiare piú profondamente il funzionamento scolastico, e dove aveva dovuto riconoscere l'indiscussa superiorità di quelle scuole in confronto alle nostre assolutamente deficienti, specialmente rispetto agli edifici senza nessun criterio d'igiene, e al materiale scolastico mancante quasi del tutto; egli diceva che « nel dolore del paragone s'era sentito raddoppiare le forze ».

E veramente si rimise all'opera di ricostruzione con un'energia e con una perseveranza che, dopo lunghe e dure fatiche, ebbero ragione dei piú accaniti avversari.

Intanto gli era stata anche assegnata la cattedra di letteratura italiana al Ginnasio, e la Direzione delle nuove scuole Tecniche che sorsero allora in Pistoia, quasi unicamente per merito suo.

Opposizioni d'ogni sorta incontrò l'idea d'istituire questo nuovo genere di studi: sia perchè la città vantava una lunga e gloriosa consuetudine di studi classici per i quali era stata, ed era anche allora, un centro importante; sia perchè i piú non capi-

⁽¹⁾ PROCACCI G., *Le scuole comunali di Pistoia dal '67 al '73*. Pistoia, Niccolai, 1873, pag. 6.

vano l'importanza della nuova scuola, obbiettando che era un' inutile spesa che avrebbe gravato sul già assottigliato bilancio comunale; sia perchè le consuetudini presentano sempre difficoltà enormi a ogni tentativo di mutamento, e perchè le innovazioni geniali, in genere, sono sempre incomprese o avversate sul loro nascere. Molte amarezze e molte ingiustizie dovette sopportare il Procacci per trionfare di queste difficoltà, ma non si scoraggiò mai, e combattè come poteva, con l'autorità che gli conferivano i suoi titoli e la forza che gli veniva dal convincimento di fare opera che giovasse al bene comune.

Egli sentiva fortemente la necessità di un'istruzione tecnica, che veniva a beneficiare la maggior parte della cittadinanza, cioè quel ceto d'industriali, di commercianti, d'impiegati, che ricchezza viva di traffici e d'industrie avrebbero dato al paese, e sosteneva che ciò avrebbe nello stesso tempo giovato — sebbene indirettamente — al buon nome degli studi classici, nei quali quello che si sarebbe perso in *quantità* si sarebbe guadagnato in *qualità*.

E quando, dopo qualche anno di perfetto funzionamento, la cittadinanza riconobbe dai magnifici risultati la nobiltà delle sue fatiche, e perfino il Governo volle premiarne il merito con una pubblica onorificenza, egli non si adagiò nell'incuranza dei soddisfatti, ma più chiaramente sentì che tutto quello che aveva acquistato sarebbe andato di nuovo perduto, se la sua attività si fosse arenata nel punto stesso che gli arrideva la vittoria. Nè minori furono i suoi meriti d'insegnante: egli dedicò a questa nobilissima fatica il fiore dell'ingegno e degli anni, tutto il suo amore. Gli uomini che furono suoi scolari, oltre che nella eccezionale cultura, vollero imitare il maestro anche nelle virtù civili; poichè soprattutto di questo egli si dava cura: di fare dei galantnomini.

Michele Barbi, Dino Camici, Alessandro Chiappelli, Orazio Bacci, Giovanni Marradi, Peleo Bacci, furono fra i più cari; e le riunioni serali in casa Camici, dove professore e scolari — liberi dalla necessaria disciplina scolastica — si avvicinavano a discutere e conversare, dovevano essere per quei giovani una gioia piena, e per il Procacci un'immensa soddisfazione.

Queste belle comunioni di spirito, non so perchè, mi danno l'immagine delle antiche scuole greche, dove Socrate e Platone, in mezzo ai discepoli, conversavano serenamente sui grandi problemi dell'anima. Alle simpatiche serate, non mancava mai la nota di schietto buon umore toscano che vi portava Renato Fucini, allora professore d'Italiano nella scuola tecnica di Pistoia, e amicissimo del Procacci.

La sua scuola, piú che un' arida enumerazione di notizie storiche e un cattedratico sfoggio di pesante erudizione, dovette essere una scuola di « *humanitas* », e ci fu appunto chi gli fece un torto di questo: d' aver dato piú importanza all' educazione dell' anima che alla rigida osservanza degli schematici programmi governativi. Ma egli pensava — e quanto giustamente non so chi potrebbe negarlo — che un canto d' Omero o di Dante, o una pagina del Manzoni insegnassero a scrivere meglio di cento grammatiche. Egli, che era un dicitore fine e profondo, prendeva uno de' suoi testi preferiti e leggeva: nell' aula si faceva un silenzio religioso. I giovinetti, abituati a scorrere in fretta, sbadatamente o con noia, la pagina della lezione, sentivano improvvisamente che quello che il professore leggeva era un' altra cosa: sentivano che la sua voce calda, animata dal sentimento che a volta a volta dava all' espressione, creava un valore nuovo alle parole: sentivano attraverso l' anima del maestro fiorire l' incanto e la bellezza dell' opera d' arte: e se ne innamoravano, e accoglievano con rammarico la fine della lezione, e fuori di scuola continuavano da soli la lettura.

Questo, appunto, era quello a cui il Procacci mirava: ispirare ai giovani il desiderio di lavorare per conto proprio, per una loro intima soddisfazione.

Giovanni Marradi fu — se l' espressione non è azzardata — una creazione del Procacci. Lo racconta il Marradi stesso in alcune pagine di ricordi ⁽¹⁾ dove afferma che doveva tutto a lui, che se l' era « pescato » dalla scuola Tecnica, mentre « naufragava » irrimediabilmente fra l' algebra e la geometria, e l' aveva fatto passare al Ginnasio, aiutandolo e confortandolo nei suoi primi lavori, e riprendendolo poi sempre con durezza ogni volta che gli era sembrato che la fantasia indisciplinata lo portasse verso il maggior pericolo in cui possa incorrere un giovane che abbia attitudini letterarie: di restare per tutta la vita un dilettante di versi.

(*Continua*)

FANNY DINI.

(¹) MARRADI G., *Il primo maestro*. Pistoia, Niccolai, 1888, pag. 45, e *I primi passi* a pag. 7 segg., del vol. *Giovanni Marradi* (1879-1919) pubblicato a Livorno (Società tip. edit. toscana, 1919).

NOTE STORICHE

Regesti e notizie di documenti Pistoiesi importanti ⁽¹⁾

VII.

Per la storia della Badia di Taona e della Badia di Forcole.

Nel fondo Conventi soppressi del R. Archivio di Stato in Firenze n° 224 (S. Bartolomeo di Ripoli) sono custoditi i *Codici diplomatici della Badia di Fontana Taona* (n° 238-239) e della *Badia di S. Michele in Forcole* (n° 223-226 inclus). Il primo consta di due grossi volumi in folio, che rispettivamente contengono il testo dei documenti dall'anno 1004 al 1255, e dal 1256 al 1481; i volumi sono intitolati *Archivium Fontis Taonis*. Sono scritti in bella calligrafia della fine del secolo XVII e comprendono 489 docc. assai bene interpretati. Questo Cod. Diplomatico dunque conserva il testo anche di quelle pergamene, che oggi mancano nel Diplomatico dell'Archivio Comunale di Pistoia (fondo Badia a Taona): il che accresce molta importanza a questo manoscritto.

Il Codice diplomatico di S. Michele in Forcole è compreso in 4 volumi in folio, i quali rispettivamente contengono il testo dei documenti dall'anno 1024 al 1263, dal 1263 al 1311, dal 1311 al 1403, e dal 1404 al 1728. Questi volumi sono intitolati: *Archivium S. Michaelis de Furcole Pistorii*, e provengono dalla mano del medesimo studioso, che compilò il Codice della Badia a Taona. I documenti trascritti giungono alla cospicua cifra di 697; in fine al 4° volume si trova un *Supplementum*, comprendente 4 lunghissimi documenti giu-

⁽¹⁾ Vedi *Bull.* XIXI, 3-XX, 2-XXII, 4,

diziari. che riguardano affari del monastero dal 1368 ai primi anni del quattrocento.

Compilatore di questi Codici Diplomatici, che sono senza nome d'autore, fu certamente il vallombrosano Fulgenzio Nardi, al quale sono dovute alcune pubblicazioni storiche pregevoli intorno al suo ordine, uscite alla luce nel secondo decennio del secolo XVIII. Difatti Pier Lorenzo Franchi (m. 1699), l'autore del noto *Familiario Pistoiese*, nelle sue trascrizioni dei documenti della Badia a Taona rinvia allo stesso Nardi, ed il Moreni ⁽¹⁾ ricorda del Nardi *le ammirande fatiche, che tutte rimasero Mss. nell' Archivio di Ripoli in T. XV in fogl. contenenti le membrane di diversi Monasteri del suo Ordine*. Questa raccolta diplomatica del Nardi servirebbe utilmente, quando s'intraprendesse l'edizione del Codice Diplomatico delle due Badie pistoiesi; iniziativa questa, che offrirebbe nuovi e preziosi materiali per la storia dell'antica Pistoia, per la storia della proprietà fondiaria nel Pistoiese, per la toponomastica del nostro territorio, e per tanti altri campi fecondi d'indagine storica.

Parimente il R. Archivio di Stato di Firenze (Diplomatico, Firenze (Badia di Ripoli) conserva due antichissime pergamene del monastero di S. Salvatore, o Badia di Fonte Taona; l'una (a. 1015, corr. 1014 marzo) è un diploma imperiale di Enrico II, col quale sono confermati alla detta Badia ed a Giovanni suo abbate tutti i beni donatigli dal marchese Bonifazio; ⁽²⁾ l'altro è un diploma di Corrado II (a. 1037 maggio 24), il quale riconosce la Badia di Taona come soggetta al monastero di S. Giovanni Evangelista di Parma, secondo un precedente diploma di Enrico II ⁽³⁾.

Per la storia della Badia di S. Michele in Forcole si possono consultare utilmente i *Libri di ricordanze* della medesima Badia, che sono conservati nel R. Archivio di Stato di Firenze fra le carte di S. Bartolomeo di Pistoia (Conventi soppressi, n° 184, S. Bartolomeo di Pistoia. n° 1 e segg.). Queste *Ricordanze* cominciano coll'anno 1438 ed in diversi volumi susseguono fino al 1641.

⁽¹⁾ MORENI, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*. Firenze 1805. v. 2. p. 109.

⁽²⁾ SOLDANI, *Historia del monastero di Passignano*, 1-33.

⁽³⁾ SOLDANI, *Op. cit.* 1-283.

Chiudendo questo cenno, mi piace di ricordare come le pergamene di Badia a Taona e quelle di S. Michele in Forcole hanno una importanza non comune, anche perchè attestano le varie correnti d'influenza che altre città esercitarono su Pistoia. In quelle della Badia a Taona l'influenza bolognese è manifesta e persistente; in quelle di Forcole è pure manifesta l'influenza esercitata da Pisa su Pistoia, almeno nel sec. XII. Difatti in Pisa ed in Bologna la nostra città cercò sempre un punto d'appoggio nella sua secolare ed eroica resistenza contro Lucca e Firenze e contro il Guelfismo toscano.

LUIGI CHIAPPELLI

Uno scrittore comico popolare Pistoiese.

(Antonio Marini)

Antonio Marini, di natura buona e sempre gioviale, fornito di vivaci qualità d'ingegno non coltivato da studi particolari, era una figura simpaticamente nota a tutti coloro che hanno vissuto in Pistoia negli ultimi cinquant'anni.

Egli nasceva in questa città il giorno 8 Maggio 1849, giorno memorabile per la venuta degli austriaci in Pistoia. Nei suoi più teneri anni aveva fatto in una scuola privata gli studi elementari, poi si pose ad attendere all'arte dell'orafa ⁽¹⁾, essendosi trovata allora la sua famiglia in condizione economiche piuttosto limitate di fortuna.

(1) Il Marini esercitò l'arte dell'orafa nella bottega di Alessandro Tigri pistoiese, fratello del celebre anatomo-patologo Atto Tigri e dell'abate Giuseppe Tigri, letterato di molto valore. Presso l'abate Giuseppe Tigri il Marini, ebbe luogo, in età giovanile, di conoscere ed avvicinare Alessandro Manzoni, essendo stato ricevuto nella Villa dello stesso Tigri, situata in Bigiano alto, presso Pistoia, oggi proprietà di Remoli Giuseppe, di Granaglioni. La venuta di Alessandro Manzoni a Pistoia, è da riferirsi probabilmente all'anno 1863.

Nella sua adolescenza, dopo la dichiarazione di guerra che l'Italia fece contro l'Austria nell'anno 1866, Antonio Marini s'iscrisse tra i volontari di Garibaldi e fece la campagna del Tirolo, combattendo valorosamente a Bezzecca ed a Condino.

Al ritorno dalla guerra, sentendo una certa disposizione all'arte drammatica, per un anno s'iscrisse in una compagnia comica, quale attore, sostenendo la parte di brillante, come allora si diceva, e con questa compagnia egli recitò in diversi teatri d'Italia. Ritornato poi a Pistoia, Antonio Marini riprese per qualche anno la professione dell'orafo, alternando l'esercizio di quest'arte coll'esercizio della recitazione, e fu uno dei promotori e attori del Ginnasio Drammatico di Pistoia, che ebbe molta voga e reputazione negli ultimi anni, nei quali la capitale d'Italia rimase a Firenze. E fu in questo Ginnasio Drammatico, che Antonio Marini, in compagnia della grande attrice Virginia Marini, e di alcuni dilettanti pistoiesi, e coll'assistenza dei singoli autori, mise in scena le produzioni di Achille Torelli, di Ferdinando Martini di Salvatore De Renzis, di Parmenio Bettoli, di Valentino Carrera, avanti che queste commedie, o queste azioni drammatiche fossero rappresentate per la prima volta al Teatro delle logge o al Teatro Niccolini di Firenze.

Avvenuto fino dal 1871 il trasporto della capitale da Firenze a Roma, anche le sorti del Ginnasio Drammatico Pistoiese decadde, ed il Marini d'allora in poi rare volte si produsse in teatro, limitandosi a sostenere le parti di caratterista in qualche recita di beneficenza.

Dal 1871 al 1907 Antonio Marini ebbe un ufficio presso le scuole ginnasiali e tecniche di Pistoia. Da quell'anno fino al giorno della morte sua, avvenuta il 19 Febbraio 1920, egli disimpegnò il servizio presso le scuole del Liceo Forteguerri della medesima città.

Antonio Marini aveva sortito da natura festività e argutezza d'ingegno, ed attitudine di percezione nel saper cogliere e ritrarre colla parola e cogli scritti suoi il lato comico delle cose umane.

Non ebbe da giovane né in età più matura la facilità di coltivare cogli studi lo spirito suo, e tutta la sua ristretta produzione letteraria e drammatica risente alquanto questo difetto.

La maggior cultura e gli studi avrebbero certamente affinato le doti naturali di questo scrittore popolare, ma sarebbe potuto forse avvenire, che quanto il Marini avesse guadagnato nella correttezza della

forma, altrettanto avrebbe perduto di freschezza e di vivacità nella manifestazione dei suoi pensieri e dei suoi apprezzamenti. ⁽¹⁾

Per quanto riguarda la cultura della nostra città il nome di Antonio Marini merita di essere ricordato nei fasti della Società Pistoiese di Storia Patria, perchè egli aveva fino dall'anno 1898 concepito l'idea di costituire in Pistoia una tale associazione di studio di cultura. A questo effetto si dette cura assidua di raccogliere le adesioni di quanti avevano a cuore questa sua felice iniziativa, e promosse la pubblicazione del *Bullettino*, che vide la luce per la prima volta nel gennaio 1899.

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

⁽¹⁾ Queste notizie, che or qui si pubblicano un po' aumentate, furono premesse ad un saggio di un lavoro scenico del Marini (da *Che cosa sarà accaduto*: burletta in un atto) ne *La Costa azzurra* di San Remo del 15 febbraio 1922.

Rassegna Bibliografica

CALAMANDREI EGIDIA. — *La cultura pistoiese in un periodo del Risorgimento e Louisa Grace-Bartolini*. Piacenza, Stab. Cartotecnico edit. A. Bosi, s. a., pp. 80, in-16°.

La conoscenza dei documenti relativi a Louisa Grace-Bartolini, donati qualche anno fa dal compianto Ing. Francesco Bartolini alla R. Biblioteca Marucelliana di Firenze, ha indotto la C. a studiare la vita intellettuale di Pistoia dal 1842 al 1865, nel qual periodo quella gentildonna ivi dimorò. Se quei documenti non molto di nuovo hanno offerto alla A. per lumeggiare ancor meglio la vita della Grace o per aggiungere qualche nuova notizia a quelle che intorno a lei già si sapessero, almeno le hanno offerto il destro per riannodare più da vicino l'azione di tale coltissima Signora a quelle varie manifestazioni culturali che furono caratteristiche della vita pistoiese di quel periodo e che dimostrano anche oggi come in questo piccolo centro toscano la cultura fosse veramente fiorente e contribuisse nei momenti politici più difficili a far conoscere a quale fine tutti tendessero, gli scrittori, gli oratori, i maestri, di cui esso andava ornato, colla loro assidua o attiva partecipazione al movimento generale italico.

L' A. ha diviso il suo studio in due parti, trattando della cultura pistoiese avanti e dopo il quarantotto. Essa, specialmente nel primo capitolo, valendosi di quanto fu pubblicato da altri, consultando i documenti della Grace, riandando novamente i giornali dell'epoca e non trascurando i carteggi contemporanei e le cronache inedite, e tutto coordinando, ha sobriamente detto dell'opera di Niccolò Puccini, e di quella dell'Accademia di scienze lettere ed arti, esplicitasi principalmente coi famosi Parentali agli illustri Italiani ⁽¹⁾, e di quella delle scuole (Liceo Forteguerri e Seminario), nonchè pubblicazioni varie, quali i *Ricordi filologici e letterari*

(1) Per questi parentali non si coglieva l'occasione dall'anniversario della morte di qualche illustre Italiano per celebrarne il ricordo, come par che faccia capire l' A. a pag. 21, quando asserisce che fu deciso di mettere in operazione il disegno dei Parentali nel 1822 « per l'anniversario della morte del Tasso ». Questo era passato da un pezzo. Si sceglieva uno piuttosto che un altro illustre, secondo che era consigliato dagli eventi. (V. pag. 22).

diretti da Pietro Fanfani dicendone i nobili intenti, il carattere, il valore degli articoli ivi pubblicati, ed altresì nonchè il numero ed il valore dei collaboratori.

Un buon quadro della vita della nostra Pistoia nel decennio che seguì alla sconfitta di Novara ed alla venuta degli Austriaci, è nel secondo capitolo. Il diverso carattere della vita pistoiese in tal periodo in confronto col precedente è ben descritto dall'A., la quale fa opportunamente notare che molto vi influi la scomparsa di uomini come Niccolò Puccini, come Iacopo Iozzelli, come Domenico Mazzoni, come Pietro Contrucci; e che a poco a poco giovò assai l'apparire di uomini nuovi dall'intelletto acuto che vivamente contribuirono a far vedere che in Pistoia non era spento il desiderio dell'unificazione dell'Italia. Dal Liceo e dal Seminario partirono, con novello vigore, queste correnti nuove, di cui si sentì il benefico influsso nella cittadina operosa, e che si fusero per le relazioni colla Grace nel salotto di lei. I nomi del p. Angelico Marini, del Rigutini, del Silvestri, del Bindi, del Carducci, del Franchini ritornano spesso in questa ultima parte dello studio della Calamandrei insieme all'opera della Accademia di Scienze Lettere ed Arti che fiorentissima e altamente significativa prima del 1859 andò, per necessità di eventi, rapidamante ad infiacchirsi per essere stati raggiunti gli scopi prefissi, senza che l'Accademia riuscisse a trovar vie nuove alla propria attività.

Il lavoro della C., se pur non dice molte cose nuove, è complessivamente una buona e sobria ricostruzione di uno dei più bei periodi della vita pistoiese del Risorgimento, condotta con bella vivacità di narrazione talchè si fa leggere tutto di un fiato, con piacere e con soddisfazione; tanto più che l'A. vi manifesta una equanimità di giudizi che lo rende serio e pregevole. Forse un più paziente studio degli scritti di Luigi Giusfredi depositati nella Biblioteca Nazionale avrebbe portato a colorire più precisamente di quel che non sia stato fatto finora, tanti interessanti particolari della vita di quei tempi. E la figura del Giusfredi, osservatore sagace di uomini e cose pistoiesi, illustratore severo nelle sue cronache, fustigatore implacabile nelle sue satire, meriterebbe uno studio accurato!

ALFREDO CHITI

NOTIZIE

Araldica.

*** Nel « Libro d' Oro » del *Bollettino Araldico* (Firenze, Ottobre 1921), è ricordata, insieme all' esatta descrizione dello stemma, la famiglia Amati-Cellesi. La nobile famiglia Amati pistoiese successe alla illustre famiglia Cellesi, conti della Selva: titolo riconosciuto con R. Decreto 29 giugno 1879.

Storia.

** Il Dott. ALBERTO CHIAPPELLI, scrivendo di *M. Iacopo di Coluccino da Lucca medico* fiorito nella seconda metà del '300. (*Riv. di Storia critica delle Scienze* XII, 9-12) ha dato delle notizie (n. 5 pag. 9 dell' estr.) di Frate Gregorio Buti da Pistoia, che gli fu amico.

** Le note storiche su *Ferrucci e Maramaldo* pubblicate nella *Rivista Araldica* del 20 Settembre 1921 sono del nob. ing. GUIDO CARRELLI. Questi dopo aver richiamato alcune pubblicazioni recenti del Pittaluga e del De Blasis che variamente concludono sulla colpa di Maramaldo nella uccisione del Ferrucci, si propone di dimostrare che il M. dopo la caduta di Firenze non ebbe a subire la più piccola menomazione di dignità e di stima nell' elevata cerchia di persone in cui pel suo stato viveva, ed ammette che uno spiegabile risentimento per la dolorosa morte del Ferrucci cercasse di offuscare la gloria del suo vincitore con una macchia obbrobriosa per un cavaliere e cavaliere cristiano, qual' era il Maramaldo.

** Tre lettere di Mons. Benedetto Conversini, vescovo di Bertinoro e di Iesi, si trovano nel carteggio del Cardinale Alessandro Farnese conservato nella « Palatina » di Parma. Ce ne dà notizia nel Catalogo di quel carteggio Antonio Borelli nell' *Archivio Storico per le provincie parmensi* (XXI, 1921). Delle lettere due sono datate da Bologna 28 agosto 1542 e 20 luglio 1543 autografe soltanto nella sottoscr. e nel ps.; l'altra tutta autografa, firmata « Il Conversino », è datata da Roma, 4 maggio 1547. Per le relazioni del Conversini col Farnese, ved. CAPPONI, *Biogr. pist.*, p. 137.

** GIOVANNI SFORZA in un articolo *Una gentildonna frizzanese* pubblicato nel *Giornale Storico della Lunigiana* (XI, fasc. III) riparla dell' amore di Giuseppe Giusti per Isabella Fantoni figlia di quell' Agostino che fu Commissario regio in Pistoia dal 1817 al 1835, desumendone i ricordi dall' *Epistolario di G. G.* pubblicato da Ferdinando Martini e dalla Appen-

dice II ad esso ed aggiungendo tante altre notizie sulla Fantoni dopo il matrimonio col conte Càimi di Pontremoli, fino alla morte di essa.

Giacché l'occasione si presenta, bisogna ricordare che il Talenti Pietro, a cui il G. scrisse la sua famosa lettera sull'amore per la leggiadrissima Isabella (Epistolario lett. 3), era stato condiscipolo del Giusti anche nel Seminario di Pistoia. Il Talenti fu quivi convittore nel 1818, il Giusti nel 1822; ambedue poi passarono al Collegio di Lucca. Quivi il Talenti si stabilì, sposandovi Giulia de' Guinigi Rustici.

** Nel volume 2° dell' *Annuario degli Istituti scientifici Italiani* (Bologna) diretto dal Prof. Silvio Pivano della R. Università di Parma, il collaboratore LUIGI CHIAPPELLI ha brevemente data notizia dei seguenti istituti cittadini (240-42) *Società Pistoiese di Storia Patria* — *Biblioteca Fabroniana* — *Biblioteca Forteguerri* — *Archivio Capitolare* — *Archivio del Patrimonio Ecclesiastico* — *Museo Comunale* — *Archivio Comunale*.

Varia.

** *Onoranze a Renato Fucini*. Sono state celebrate domenica 9 Aprile 1922, in Empoli, coll'inaugurazione di un'epigrafe e con una commemorazione di Guido Biagi. Il *Piccolo* di Empoli ha dedicato tutto un interessante numero unico con scritti di autorevoli uomini. Vi si trovano qua e là rievocazioni (specialmente nell'articolo del prof. Lesca) di uomini pistoiesi coi quali il Fucini ebbe consuetudine d'amicizia.

** All'Università Popolare nostra è stato commemorato dal dott. Mario Benti il poeta GIOVANNI MARRADI che la sua cultura formò in Pistoia alla scuola di Giovanni Procacci.

** Ivi pure è stata rievocata ed illustrata la figura di ANTONIO CAMMELLI detto « Il Pistoia » dal prof. Alberto Simonatti con una conferenza che è stata apprezzatissima.

** BARBINI TEOFILO. *Il Regno*. Ne *La Costa Azzurra* III, 2.

** BRUNI BRUNO. *La Musica di Alfredo Catalani nel concetto di due grande anime* [Tranquillo Cremona e Giovanni Pascoli] Ne *La Costa Azzurra*; di San Remo; II, 7.

— *Roma e. Cireglio*. *Variazioni*. Ne *La Costa Azzurra* di San Remo; II, 5.

** CHIAPPELLI ALESSANDRO, *Dante e il Fante*. Articolo ne *Il Popolo Pistoiese*, XLIII, in 7.

— *Il messaggio spirituale di Dante al nostro tempo*. Conferenza tenuta il 13 novembre 1921 nella sala della « Biblioteca filosofica in Firenze; riprodotta nella *Nuova Antologia*, del 16 novembre u. s., e successivamente con notevoli aggiunte nella riv. *Il Progresso religioso* di Firenze. Sono pagine che la critica ha giudicato le più originali e belle, che siano state scritte nell'anno dantesco.

— *Dinamica spirituale*. In *Ann. d. Soc. Filosofica* di Palermo, Dic. 1921.

— *Distruzione e ricostruzione civile*. Nella collezione *Logos*, biblioteca di cultura. Ferrara, Taddei, 1922.

* * CIATTINI ALIGHIERO. *Lo stato e i suoi fini sociali*. Casa editrice *Il Solco*. Città di Castello; pp. 150

— Carlo Arnaldi Ne *La Costa Azzurra*, San Remo; II, 6.

* * DAMERINI ADELMO. *Il momento musicale italiano*. In *Pagine libere* di Bergamo, VIII, 10 dell' ottobre 1921.

— *Beethoven: Sinfonie IV, VI, VIII*. Tip. ed. La Speranza. Roma, [Illustrazione, in circa 30 pp., delle sinfonie, in quattro parti: l'epoca della particolare sintonia nella vita di B.; analisi tematica della sinfonia; la varia fortuna della sinfonia; elenco delle altre opere contemporanee alla sinfonia].

* * FERRETTI MARINO. *Dall' Hermada a Mauthausen*. Con 12 xilografie del pittore Lorenzo Viani. Bagni di Montecatini, presso l'Associazione dei Mutilati, 1922.

* * FONDI RENATO. *Il mio Maestro (Teofilo Barbini)*. Ne *La Costa Azzurra* di San Remo; II, 6.

* * LIPPARINI GIUSEPPE. *I 4 Fanti*. Romanzo. Vallecchi, 1921.

* * MELANI ALFREDO. *Nell'Arte: Fra oghi e fuselli*. Ne *La Donna*. Roma, 20 ag. 1921.

— *Maisons populaires à bon marché*. In *Costruction Moderne*. Parigi 21 agosto 1921.

— *Un Architetto a Venezia*. In *Varietas*. Milano n. di settembre 1921.

— *Ossigeniamo l'Architettura*. In *Cultura Moderna* dell' ottobre 1921.

— *Rabelais a Roma*. In *La Parola e il Libro*, dell' ottobre 1921.

— *1721. Muore a 37 anni Gio. Ant. Watteau*. Ne *La Donna*, (Roma) del Novembre, 1921.

— *Immagini d'arte e di mestiere nella Calcografia secentesca* In *Varietas*, (Milano) del Novembre 1921.

— *Un saggio di intimità domestica. Salottini d'arte moderna*. Ne *La Donna*. (Roma) del 20 Dicembre 1921.

— *Stili inglesi, Chippendale e Adam*. Immagini che consigliamo. Ne *La Donna* (Roma) del 20 Gennaio, 1922.

* * MELANI AVV. RAFFAELLO, Un saggio della nuova versione del « *De Imitatione Christi* ». Per saggio è pubblicato il cap. XLVIII del Lib. III, « Del giorno dell' eternità e delle angustie di questa vita ».

* * PACINI RAFFAELLO. *Vampe*. Dramma in 3 atti. Pistoia, Ed. Niccolai.

* * PERUGI-GONFIANTINI IVA, *Pigolli d'Otologisu*. Pistoia, Pacinotti, 1921

* * Una religiosa O. S. B. *Alla santa memoria di D. Maria Cristina Carobbi*. Dal Monastero delle RR. Madri Benedettine di Pistoia, 1921.

Il 22 Aprile u. s. spirava in S. Lorenzo di Campi Bisenzio il nostro Socio Corrispondente Can. Prof. LORENZO CIULLI, già Priore di Galciana (Prato), latinista insigne ed autore di pubblicazioni molto pregiate.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

ANNO XXIV

*Riassunto del Verbale della Tornata generale tenuta il giorno
25 Marzo 1922.*

Alle ore 16,30 nel locale di residenza si è riunita sotto la presidenza dell' Ill.mo Sig. Cav. Dott. ALBERTO CHIAPPELLI l'assemblea dei Soci, con la presenza dei Sigg.ri CHITI prof. cav. ALFREDO Segretario, NICCOLAI-LAZZERINI dott. GIUSEPPE, Cassiere, SOZZIFANTI nob. ten. col. ALESSANDRO, GIOVACCHINI-ROSATI nob. col. RINALDO, STANGHELLINI cav. prof. ARTURO, Consiglieri; CAPECCHI dott. PIETRO, BACCI dott. VITTORIO, BUONGIOVANNI PIETRO, MUGNAI sac. VALERIANO, SOZZIFANTI nob. MARIO, BUSCIONI prof. cav. TORELLO, PARENTI rag. CESARE, GAI ALADINO, ORLANDINI m.º ICILIO, NICCOLAI cav. NICCOLÒ, VANNUCCI don CHERUBINO, PASQUINELLI don UMBERTO.

Il Presidente, scusata l'assenza dei Soci Macciò avv. Emilio, Chiappelli avv. Luigi e Cai prof. Riccardo, commemora i soci defunti Tonini rag. Balilla, Spiti cav. Alessandro, Minghetti cav. uff. avv. Carlo. Dopo di che espone il resoconto sull'opera svolta dalla Società nell'ultimo anno, specialmente in applicazione delle raccomandazioni fatte da alcuni soci nella precedente Assemblea.

Il sig. avv. GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI espone il resoconto finanziario che in alcune parti è illustrato dal Presidente e dal Segretario. Segue la lettura della relazione dei Sindaci Revisori prof. cav. Francesco Camici e prof. Francesco Calzolari-Morelli, la quale si chiudeva con un voto di plauso al Consiglio. Le resultanze del Bilancio con le relative giustificazioni sono approvate all'unanimità.

Alcuni soci fanno diverse raccomandazioni al Consiglio, affinché, oltre che interessarsi delle derequisizioni della Chiesa di S. Francesco e di quella

di S. Paolo, voglia sollecitare i restauri della Cupola della Madonna dell' Umiltà⁽¹⁾ e dell' antisala della Biblioteca Fabroniana, ambedue lesionate dall' ultimo terremoto. Si raccomanda altresì la definitiva sistemazione della collezione del compianto avv. Tommaso Gelli passata a questa Biblioteca.

Si procede alla elezione di un Consigliere in sostituzione del Mons. Giovanni Piccioni, renunziatario perchè promosso alla Sede Vescovile di Livorno. Il Presidente presenta le buste contenenti le schede inviate, conforme il vigente Regolamento dei seguenti soci: *Bracali* prof. *Gherardo*, *Cai* prof. *Riccardo*, *Camici* prof. *Francesco*, *Cecchi* avv. *Giorgio*, *Chiappelli* cav. uff. *Luigi*, *Giacomelli* dott. *Giuseppe*, *Gugliantini-Biondi* prof. *Narcisa*, *Macciò* avv. *Emilio*, *Mazzei* dott. *Giovanni*, *Melani* prof. *Raffaello*, *Morandi* cav. *Tommaso*, *Pacinotti* *Alberto*, *Parri* gen. *Eugenio*, *Petrini* comm. *G. Batta*, *Pisaneschi* prof. can. *Alfonso*, *Sommariva-Tesi* prof. *Vittoria*, *Trinci* prof. *Cesare*, *Venturi* avv. *Pietro*.

Su 36 votanti risulta eletto con voti 30 il socio Nob. Dott. *Raffaello Baldi-Papini*.

Su proposta dei soci *Cai* e *Chiti* si procede all' ammissione del socio prof. *Renato Angiolini*.

L' adunanza è tolta alle ore 17,30.

Il Segretario
Prof. ALFREDO CHITI

⁽¹⁾ Il R. Ispettore dei Monumenti, sig. cav. Guido Macciò, cortesemente ci informa che il Ministero ha stanziato la somma prevista necessaria per la riparazione dei danni cagionati alla Cupola della Madonna dell' Umiltà; e che appena la Corte dei Conti avrà registrato il provvedimento e il Ministero avrà provveduto la R. Soprintendenza dei Monumenti dei fondi necessari, saranno senz' altro indugio iniziati i lavori.

Aggiunta all' *Elenco dei Soci* (Anno XXIV). Vedi fasc. preced.

1. ANGIOLINI prof. RENATO
2. BIBLIOTECA FEDERICIANA, *Fano*.

LUIGI CHIAPPELLI *Direttore* — ALFREDO CHITI *Segretario compilatore*
ALBERTO PACINOTTI *gerente responsabile*



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

LA VITA E GLI SCRITTI DI GIOVANNI PROCACCI (*)

Il discorso su Niccolò Forteguerra
e quello su Atto Vannucci.

Il Circolo filologico di Firenze, nel marzo del '77, dette una festa letteraria in onore di Don Pedro d'Alcantara, Imperatore del Brasile; e Ubaldino Peruzzi, che n'era il presidente, adunò per l'occasione i migliori ingegni toscani a onorare l'ospite illustre.

Il Procacci e il Fucini furono del numero. Il Fucini, anzi, fu invitato per espresso desiderio dell'Imperatore, che voleva udire da lui alcune poesie dialettali delle quali s'era più compiaciuto, ed egli « indossato il solito frac, infilzati i soliti guanti chiari, e fattosi un fiocchino *non plus ultra* alla solita cravatta bianca » ⁽¹⁾ se n'andò colla sua signora al palazzo Ferroni. Sua Maestà lo requisì immediatamente, perché gli recitasse i famosi versi, dopo di che — forse per dimostrarglisi grato — volle intrattenersi a conversare con lui sulla letteratura portoghese.

(*) Cont. e fine v. fasc. prec.

(1) FUCINI R. *Acqua passata* — Firenze, La Voce, 1921, pag. 79.

Par di vederlo, il Fucini, in frac e in guanti bianchi, alle prese con Don Pedro del Brasile e con la poesia portoghese, di cui non conosceva una parola; par di vederlo, mentre stava attento e ossequioso dinanzi al suo regale interlocutore, e intanto, con la coda dell'occhio, guardava sua moglie che aveva rovinato « il vestito delle grandi occasioni » perché mentre se ne stava tranquillamente seduta a sorbirsi un gelato, le era stata presentata a un tratto l'Imperatrice, e lei, nella confusione, aveva lasciato cadere ogni cosa!

Il Fucini pensava, sentendosi ghiacciare, che a quei tempi guadagnava quattro lire al giorno, e aveva due bambine, e doveva fare la vita brillante in Firenze!

Giovanni Procacci fu più fortunato e meno bersagliato di lui. Il discorso che lesse, su « Niccolò Forteguerri e la satira toscana de' suoi tempi », gli meritò le lodi di quanti lo ascoltarono e la gratitudine particolare di Ubaldino Peruzzi, che, in un biglietto scritto qualche giorno dopo, lo ringraziava d'aver contribuito così efficacemente alla buona riuscita della festa.

Lo stesso discorso fu riletto, dopo due mesi, all'Accademia di scienze lettere ed arti di Pistoia, che, apprezzandone il valore deliberò di pubblicarlo a proprie spese.

Il lavoro, infatti, frutto di lunghi e pazienti studi su documenti e manoscritti inediti, scritto in una forma perfetta, ottenne un successo generale, e invogliò il Procacci a tentare un più vasto campo, e ad estendere lo studio della satira del sec. XVIII, non più alla sola Toscana, ma a tutta l'Italia. Egli seppe far scomparire dal suo scritto quella pesante evidenza di ricerche erudite che spesso soffoca l'opera d'arte, e fondere in una maniera così garbata e elegante la precisione dei dati storici e l'agilità della sua critica, che la vita del Forteguerri appare una cosa sola con la sua satira; e i costumi corrotti del tempo (che il Procacci mette come sfondo al lavoro) vengono quasi a giustificarne la violenza e l'acerbità.

Il carattere fiero e ardito del cardinale pistoiese vi è dipinto al vivo. La sua poesia ci appare, talora, pervasa dall'arguta bonomia del suo spirito di toscano, che non vuol lasciarsi scappare nulla inosservato e imprime a tutto il suggello di un'ironia tanto più profonda quanto meno apparente; e talora, così sdegnata e altera che ne balza viva la libera figura del Forteguerri, condannato dalle tradizioni familiari e dalle usanze del tempo alla carriera ecclesiastica; poeta d'Arcadia e servitore di quattro papi, eppure ribelle alla fiacca vita della corte pontificia e alle obbligatorie e manierate svenevolezze dei poeti arcadi; sognante la sua

sana campagna toscana, il vino prelibato delle sue vigne, la quiete serena della sua villa.

Incoraggiato dall'esito, il Procacci si rimise all'opera per fare di quello studio una cosa più vasta e profonda, ma i suoi molteplici e gravi impegni, e le cure della nuova famiglia (si era sposato nel 1869 con la pistoiese Barbera Pasquinucci) gli lasciavano poco tempo per lavorare ai suoi progetti.

Tuttavia, anche quando più scarsa si fece la sua produzione letteraria, egli lavorava a dirigere un giornale d'interesse locale « Il giornale dei Comuni », a prepararsi nuovo materiale per più larghi studi, e anche — di quando in quando — stampava versi e novelle su varie riviste.

Certo Pistoia non poteva sceglier meglio l'oratore, quando nel 1884, tributando solenni onoranze ad Atto Vannucci, designò il Procacci a esaltarne la figura. Caro oltre ogni dire dovette essergli l'incarico, non tanto per l'alto onore che gli si faceva, quanto per il piacere che doveva procurargli l'occasione di poter parlare « secondo il suo cuore » di quel grande e venerato uomo che lo aveva confortato della sua affettuosa amicizia fino alla morte.

All'Accademia pistoiese egli aveva letto a ventun'anno « alcuni versi giovanili » pei parentali di Vittorio Alfieri, nel '57; vi aveva pronunciato poi, nel '65, un discorso su Francesco Benedetti, in occasione delle onoranze tributate a Louisa Grâce; e nel '77 il discorso sul Forteguerri: ora, nell'84, vi ritornava con un lavoro assai più maturo di studi e perfetto di forma. Dice Michele Barbi: ⁽¹⁾ « Le onoranze fatte in Pistoia ad Atto Vannucci nel giugno dell'84, gli porsero occasione di scrivere dell'illustre concittadino un discorso biografico che è certo una delle più belle prose della letteratura moderna. Stampato, se ne videro meglio i pregi e fu lodato ovunque ».

La prima edizione fu presto esaurita, e l'anno seguente, per preghiera di amici e ammiratori, si decise a farne la ristampa, accrescendola di note, e mettendola in vendita a beneficio del monumento al Vannucci, che doveva sorgere in Firenze.

Autorevole sopra tutte, e d'indubbia sincerità, è la lettera che in quell'occasione gli diresse il Carducci: ⁽²⁾

⁽¹⁾ BARBI MICHELE. *Della vita e degli scritti di G. Procacci* — Pistoia, Niccolai, 1888, pag. 30.

⁽²⁾ CARDUCCI. *Opere*, vol. 11 pag. 338 — Bologna, Zanichelli.

«... Ho letto il tuo discorso sul Vannucci, schietto e vero come » non si usa più in quest' invasione della rettorica nuova. Di là » vori biografici buoni c'è bisogno grande per la letteratura con- » temporanea. E il tuo è buono di certo.... fa' che sia messo in » vendita a profitto del monumento ».

E Aristide Gabelli: ⁽¹⁾ « Ho letto con non minor profitto che piacere il suo bel discorso sul Vannucci, degna commemorazione del valent' uomo. Egli vi è dipinto così efficacemente in quella sua onesta e altera rusticità, che anche a quelli che non lo conobbero, come per disgrazia è toccato a me, pare di esser vissuti con lui. E bella, inutile dirlo, è la lingua, e limpido, e in pari tempo colorito lo stile ».

E dopo avergli proposto di fare uno studio critico-biografico dei letterati toscani dal '48 in poi, conclude: « Forse io non vedo abbastanza le difficoltà. Certo invece posso dirle che questo saggio sul Vannucci mi ha lasciato il desiderio di uno studio più esteso, e quando giunsi all'ultima pagina mi dolse di averlo finito ».

Ed è veramente un piccolo capolavoro che si legge tutto d'un fiato e con un piacere crescente, per quella particolarità che ha l'arte del Procacci di assimilarsi l'erudizione storica necessaria in lavori di questo genere, e riplasmarla nel suo spirito, per renderla con quell'aggraziata bellezza che fa sì che tu impari le cose più difficili e quelle generalmente ritenute le più noiose, senza che te n'accorga; e quando hai finito — proprio come dice il Gabelli — rimane il rammarico d'essere arrivati in fondo troppo presto.

Il Canzoniere, e le Novelle Toscane.

Quando nel '79, per le preghiere insistenti degli amici e ammiratori, il Procacci si lasciò indurre a raccogliere in volume le sue poesie, volle dare al Canzoniere il titolo di *Vecchiumi*, desiderando di mettersi anche col nome contro quella sguaiata corrente verista che, dopo la pubblicazione di *Postuma*, nel '77, aveva fatto scuola. E infatti nella prefazione avvertiva: — « Ho dato alla raccolta il titolo di *Vecchiumi* non tanto per ragione di tempo, quanto, e molto più, per ragioni di stile e di sentimento ».

(1) Dall' *Epistolario* inedito, presso la Biblioteca Forteguerri di Pistoia.

Fervevano in quegli anni le più aspre polemiche pro e contro il verismo, attorno alla persona e all'opera di Lorenzo Stecchetti. Torti ed esagerazioni ve ne furono da ogni parte, sì che la questione — in sé così vasta e complessa — si ridusse a una piccola schermaglia d'interessi personali. Basti dire che per negare ogni valore alla nuova scuola si giunse a negare l'arte dell'Alighieri; e in un sonetto, pubblicato sull'*Illustrazione Italiana*, si osò perfino chiedere scusa alle signore e alle signorine — in nome di Dante — se anche nella sua opera c'era « qualche taccherella » di verismo! E varrebbe la pena di continuare a vedere a quali spropositi e a quali enormità giungesse questa sconclusionata e indecorosa guerreglia letteraria!

Dinanzi ai laberinti di tali polemiche il Procacci rimase signorilmente in disparte: non gridò l'anatema sulle piazze, né si unì con quelli a cui l'occasione di far chiasso porge quasi sempre buon giuoco, se non altro per farsi notare; ma si chiuse nel suo sdegnoso silenzio, voltando risolutamente le spalle a quello sconclusionato beccerame. Così egli stesso dichiara, in un sonetto che intitolò *Arte Novissima*:

O de' miei padri gentil' Arte austera,
Che la sacra volgesti arme del canto
Contro la sozza tirannia straniera,
Or dov'è il serto, ed il regal tuo manto?
O putta da bordello e da galera,
Io ti volgo le spalle, e me ne vanto. ⁽¹⁾

Le sue poesie, dedicate alla memoria di Erminia Fuà-Fusinato, sono tutte improntate di quella severa eleganza di stile, che rivelano la cura costante dell'autore per dar loro una forma perfetta: le ispirazioni più felici gli sono date dagli affetti familiari e dall'amor patrio.

I diversi metri che adopra, li usa con rara maestria; bellissimo, fra gli altri, è — nel poemetto *Poculum Caesaris* — il movimento di agile musicalità che egli seppe dare al vecchio ottonario; verso assai difficile ad essere bene usato, per la tendenza che ha (come avviene nelle romanze spagnuole) a cadere in una specie di nenia monotona, martellata di accenti a ripetizione fissa.

(1) PROCACCI G., *Vecchiumi*. Pistoia, Bracali, 1879 pag. 113.

In questa poesia pare che veramente una musica d'altri tempi risusciti, insieme all'immagine del paesaggio, dinanzi alla nostra attenzione :

Attraversano il gran parco.
Dove scorgesi il bel piano
Che da' monti è circoscritto
D' Appennino e Montalbano.

Guarda attonito il gran sire,
Cui si schierano davanti
Tre città con mille borghi
Fra le messi verdeggianti.

Onde esclama sopraffatto
Dalla vista sovrumana :
Tu sei proprio un paradiso
Dolce terra di Toscana ! ⁽¹⁾

È la descrizione della gita trionfale di Carlo V alla villa della Magia, presso Pistoia.

Tutta nutrita di classicismo e leggermente velata d'una pensosa tristezza, la sua poesia scopre ogni tanto la vena lucente di quella sottile ironia che affiora in tutta la sua opera, e le dà quasi la consacrazione della toscanità. Si vedano, per esempio, questi versi dedicati alla Fusinato :

Aver sempre dinanzi un ideale
Non è, mia cara, una cosa che stia ;
Pe' bigotti è mancanza di morale,
Per gli uomini di mondo è *Poesia*,
Cioè la cosa più grulla e bestiale,
La più sconclusionata che ci sia... ⁽²⁾

Ma la sua anima, che nelle prime poesie ha quasi un soffio di battaglia, come il fresco impeto della giovinezza fidente, sale a poco a poco a una più vasta visione delle cose, e si adagia nella

⁽¹⁾ PROCACCI G., *Vecchiumi*, pag. 125.

⁽²⁾ PROCACCI G., *Vecchiumi*, pag. 29.

pace delle grandi memorie, a sognare d'Atene e di Roma: del regno della bellezza e del regno della forza:

E quest'anima mia fremente e sospira
L'operosa virtù d'Atene e Roma.

Non erano pel suo spirito di gentiluomo e di poeta, le facili baldorie letterarie a scopo di crearsi un'ancor più facile popolarità; egli preferiva la solitudine serena della sua casa e la pura bellezza della sua campagna:

Ritornero con l'anima serena
D'un segreto desio che le sorride,
Alla montagna mia di canti piena,
De' cari amici alle accoglienze fide ⁽¹⁾

E ancora, quasi con impeto d'amante, e con soavità di francescano, loda la solitudine:

Sempre mi piaci, o antica
Dei forti amori e dei gentili studi
Solitudine amica.
.
A noi giova, nel sacro
Splendore delle tue libere forme
Entrar quasi in lavacro.
.
Come sei bella quando
Di mezzo al prato della vecchia villa
Ti godo.... ⁽²⁾

Egli aveva fatta sua, come se l'avesse scritta lui stesso, la bella sentenza del Tommaseo: « L'impazienza del rimeditare la parola e del farla adeguata al concetto è fiacchezza di spirito vano: il tenace amore della perfezione, in quanto è concessa ad opera d'uomo, è umiltà dignitosa, e quasi dignitoso martirio in nome del Bello. »

Non era mai contento di quello che scriveva, e ci tornava sopra a correggere, a limare, a sostituire, finchè l'espressione non

⁽¹⁾ PROCACCI G., *Vecchiumi*, pag. 37.

⁽²⁾ PROCACCI G., *Vecchiumi*, pag. 19.

acquistava quell' evidenza e quell' eleganza che erano nel suo gusto d' artista. Questa caratteristica contribuì, certo, non poco, a far sì che la sua produzione letteraria fosse così scarsa. Giovanni Marradi scrisse di lui: ⁽¹⁾ « Pochi ebbero, come il Procacci, il rispetto disinteressato e appassionato dell' arte pura; pochissimi il dono di trasfonderlo altrui con la calda convinzione della parola e dell' esempio. E l' esempio era davvero imitabile e degno quanto mai si può dire. Le prose e i versi di varia natura da lui pubblicati non levarono e non potevano levare gran rumore di sè, improntati come sono a un senso squisito e sereno di quella ch' ei solea chiamare *decenza virgiliana*, e che lo faceva rifuggire sdegnosamente da ogni intemperanza di mode e di scuole ».

Egli aveva dichiarato: — « ho scritto come mi hanno insegnato a discorrere » — e quando, nel 1886, uscì il suo volume di *Novelle toscane*, ognuno poté convincersene.

Sono otto novelle: otto cose perfette. Le sue idee intorno al bozzetto, il Procacci le aveva già largamente illustrate nella prefazione alle *Veglie di Neri*, del Fucini, quando aveva affermato che « alla facoltà inventiva propria della nostra Nazione, non pareva rispondesse adeguatamente la virtù dello stile » e si doleva d' essere ancora tanto lontani dalla semplice e potente breviloquenza degli antichi. Proponeva perciò, ad aiutare il risorgimento della virtù stilistica, una larga e seria cultura di quel genere letterario che ha radice nella piena realtà della vita, e di cui il bozzetto è l' ultima e più semplice espressione.

Pervenuto a quella sana maturità a cui sempre conduce una vita onestamente e nobilmente vissuta, egli solea ripetere che ormai i versi non gli si addicevano più, essendo la poesia una passione eminentemente della giovinezza, e il novellare qualcosa di più sereno, e quindi più conforme all' indole dei vecchi.

Vecchio non era dicerto il Procacci, nell' 86, ma si chiamava così come compiacendosene. Dedicò il volume a Isidoro del Lungo, di cui era rimasto amico dopo gli anni dell' Università, e nella prefazione mise queste parole del Sacchetti: « E perché molti, e specialmente quelli a cui in dispiacere toccano, forse diranno, come spesso si dice: queste sono favole; a ciò rispondo che ce ne saranno forse alcune, ma nella verità mi sono ingegnato di comporle ».

⁽¹⁾ MARRADI G., *Il primo maestro*, pag. 46.

Ed era infatti così: i personaggi e i varî ambienti li ritrasse dalla vita di ogni giorno; da ciò la straordinaria naturalezza e la vivezza delle sue immagini.

Nella recensione che ne fece la *Nuova Antologia*, è detto: ⁽¹⁾ « Più che vere novelle possono dirsi pitture d' uomini e di cose, ritratte dal vero, con intenzione d' arte. Niuna complessità di vicende; ma le figure e le cose descritte sono piene di naturalezza; e dappertutto corre la vita e palpita il sentimento; per il che, sebbene semplici scenette, spesso commuovono e fanno pensare; e sempre poi innamorano con la sonante purezza della lingua, col buon garbo e con l' evidenza dello stile. »

Le figure, infatti ci balzano davanti, tra due frasi che le scolpiscono, e ci ridono col loro fresco riso di gente sana, e ci cantano gli stornelli che sembrano scaturire dalla bellezza della terra e dalla serenità dei loro amori.

Ne « *La figliuola del poeta* » c'è una figura di poeta-contadino, come non era difficile incontrarne qualche tempo fa nelle nostre campagne; improvvisatore d'ottave, organizzatore di balli sull' aja, ex bersagliere, che ancora — lavorando nei campi — si ricorda gli stornelli della vita militare, e li ricanta, falciando l'erba, con un po' di rimpianto nella voce, e negli occhi un lampo d'orgoglio marziale.

Ecco come ce lo descrive il Procacci: « Stasera Angiolo era nel suo bello. Essendo sull' ultimo della settimana, aveva la camicia giallastra, la barba lunghetta, e il cappellaccio di paglia più sdrucito del solito. Gli uscivano sulla fronte ampia e rugosa i capelli arruffati che ricacciava indietro con certe sue scosse di testa abituali, che si facevano più forti e frequenti nel caldo dell' improvvisare. Era salito sulla punta di un gattice per brucarlo, e di lassù, a ogni brucatura di ramo, ripeteva da più ore con un' insistenza curiosa ma comune in codesta gente, il suo stornello prediletto:

E me ne voglio andar, me ne vo' ire
Dove si sente la banda sonare,
Dove si vede la truppa venire ⁽²⁾ ».

⁽¹⁾ *La Nuova Antologia*, 1° ottobre 1836.

⁽²⁾ PROCACCI G., *Novelle toscane*, pag. 5.

E piú avanti, ne *La tesa*, eccoci davanti a un altro ritratto: un prete di campagna.

« Il prete di casa pipava e rideva. Era lui il direttore di tutta l'azienda, per discorrere s'intende, perchè a fare non era buono a nulla, neanche a chinarsi per levar gli uccelli di sotto le reti e ritendere. Ma la schiacciatura dei capi voleva farla da sé: era il suo divertimento, e poi, alle sue mani, povere bestiole, morivano issolato, senza patire e senza far sangue » ⁽¹⁾.

Ma chi non si sente allargare il cuore come da un gran respiro d'aria fresca, dinanzi alla poesia che anima tutta la *Scampanata*? Chi ha avuto la fortuna di vivere nella libertà divina dei campi, non come i *cittadini* che vanno a passare un mese in una villa piena d'ogni comodità, e magari fanno venire la spesa dalla città vicina, e sciupano quei bei giorni di sole e quel cielo così puro con l'ironia d'un ombrellino di seta; ma proprio chi abbia amato la campagna, e l'abbia goduta, tutta selvaggia e ridente sotto il sole di mezzogiorno, o tutta fresca di guazza odorosa nelle mattine d'estate, quando il cielo è così vicino e così grande che è impossibile sentirsi immersi senza averne gioia; chi ha avuto la grazia di vivere questa bellezza, e la ritrova improvvisamente, viva come l'ha goduta, nella freschezza d'un libro aperto per caso; n'ha un tale impeto di consolazione che lo ricongiunge d'un tratto, attraverso il tempo, ai suoi lontani anni di sole e di libertà.

C'è, fra le belle figure della novella, una bionda e forte stornellatrice che canta con la sua calda gola color di sole:

... e tu che dormi nella bianca piuma
e noi cantiamo al lume della luna.

Chi ha sentito cantare le stornellatrici sull'aia, nelle sere di luna? E chi le ha sentite, di giorno, nel gran sole di maggio, quando falciano il fieno odoroso, a piedi nudi, nei prati? Se una comincia a cantare, un'altra le risponde, in lontananza. Poi un'altra voce si leva a rispondere ancora. Si riconoscono. Improvvisano le parole e se le lanciano così, sulla chiara musicalità delle loro voci. Sono, generalmente, stornelli d'amore, ma d'una così profonda delicatezza, e di un tale fresco impeto, che sarebbe difficile a chiunque ridire il medesimo concetto con maggiore semplicità e finezza di sentimento.

⁽¹⁾ PROCACCI G., *Novelle toscane*, pag. 22.

Chiude il volume la novella *Vita castellana*, che è l'immagine di quell'esistenza serena che il Procacci sognava. Nella figura di quel poeta, che amava la bontà più della gloria, e più del cervello voleva che fosse grande il suo cuore, c'è tutta l'anima del Procacci, come nell'abbandono di una confessione. Non credo che la sua opera sia molto letta, ed è naturale.

Le cose belle e sane sono in ribasso per la sovrasensibilità morbosa imperante nel gusto di oggi. La campagna è troppo rude e troppo plebea. Si preferiscono i marciapiedi delle città. Si preferiscono le lampade a arco ai cieli stellati, e non si ha più tempo di guardare il cielo, se non per decidere se si debba o no prendere l'ombrello uscendo di casa. Oggi si cercano i libri che parlano di fiori impossibili, di sfiniti misteriosi, di veleni inebrianti; i libri che esaltano il vizio e la delinquenza e ne fanno quasi una virtù, e quasi un'eleganza indispensabile.

Ma queste novelle, dove palpita e ride tanta chiarezza di cieli, dove canta tanta gioia serena, dove le cose hanno un loro viso di sole che niente può oscurare; dopo tanti anni conservano intatta la loro fresca bellezza, e sempre daranno la stessa consolazione a chi, con cuore puro, ami le cose pure.

**Cognovi quod non esset melius, nisi laetari et bene facere
in vita sua.**

Lo colse la morte quasi all'improvviso, nel pieno vigore della sua maturità, quando già aveva annunciato un secondo volume di *Novelle*, una nuova edizione di *Vecchiumi*, un libro di critica storica e letteraria e mentre lavorava, intanto, a estendere lo studio sul Forteguerri e sulla satira toscana, alla satira dei secoli XVII e XVIII di tutta l'Italia.

La vita solitaria che egli aveva così fortemente prediletta nei suoi ultimi anni, favoriva il raccoglimento dei suoi studi, e se non molte, certo altre pregevoli opere ci avrebbe dato il suo bell'ingegno.

Passando l'estate scorsa nei pressi della sua villa di Vinacciano, capii perchè il Procacci prediligesse la sua bella dimora campestre, e quanta freschezza d'ispirazione dovesse venirgli dalla miracolosa bellezza del luogo.

Proprio è la parola: miracolosa. Le stradine che attraversano quella campagna sono fra quelle cose che, a poco a poco, diven-

tano introvabili, ormai, destinate a vivere nei ricordi delle gioie perdute della nostra lontana fanciullezza: piccole strade che hanno quasi una loro umana intimità, che sembrano tutte d'oro nel sole, e a cui la fragranza dell'alloro che chiude all'intorno le ville silenziose, sembra dare come un'anima di profumo; piccole strade immerse nella morbidezza bionda della luce, sì che quasi ti sembra di poterle carezzare con le tue mani, come cose vive!

Ogni tanto la casa di un contadino, con gli oleandri a spalliera sulla facciata; ogni tanto una villa tutta chiusa, con un misterioso stemma scolpito nella pietra rustica; e poi improvvisamente, la freschezza di un torrente nascosto tra le siepi di more e di noccioli selvatici; e, a un tratto, in una nicchia scavata in un muro mezzo diroccato, il miracolo di una Madonnina splendente nel suo manto turchino, con un mazzo di fiori freschi posati ai suoi piedi.

Chi sarà che viene ogni sera a portare la sua offerta di fiori freschi a questa Madonna?

Son quelli i luoghi che ispirarono al Procacci le *Novelle toscane*, con la loro delicata armonia di luci e di colori, d'acque limpide e di cieli sereni. Le poesie erano state il frutto de' suoi anni più giovani, quando era tormentato da una continua aspirazione a una bellezza superiore, amareggiato dalla scontentezza delle cose presenti, esaltato dai magnifici ricordi della nostra antica grandezza.

Le novelle sono invece l'immagine de' suoi ultimi anni, quando l'esperienza del mondo aveva condotto il suo spirito a quella serenità senza la quale non vi può essere il conforto della pace; e nessuno — con più ragione e più onore di lui — poteva far sua, com'egli fece, la famosa massima di Salomone: « Cognovi quod non esset melius nisi laetari, et bene facere in vita sua. »

Morì il 18 di Maggio del 1887, quando più ferveva, d'intorno, la Primavera; e se la sua agonia gli concedesse un istante di lucidità, la morte dovette apparirgli come una grazia, abbellita dall'incanto di tutti i suoi fantasmi più cari.

Per la sua tomba Isidoro Del Lungo dettò l'epigrafe, con cui Pistoia ricorda e consacra i meriti e le virtù d'uno de' suoi cittadini migliori.

FANNY DINI

Le relazioni fra Firenze e Pistoia

nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'Assedio di Pistoia

(1305-1306) (*)

Con la vittoria su Pistoia, i Neri non avevano ancora finito il programma di distruzione dei loro nemici e ancora Pistoia si reggeva a parte bianca, che pensavano all'impresa contro gli Ubaldini, e poi, ai primi di giugno, contro Arezzo ⁽¹⁾. Il cardinale Napoleone Orsini fu ancora più sfortunato degli altri legati pontifici, perchè oltre all'insuccesso, dovè partirsene con le beffe e la vergogna. L'impresa di Arezzo che sembrava offrirgli l'occasione più vantaggiosa per una rivincita sui Fiorentini i quali, non curanti di tutti gli interdetti e le scomuniche lanciate sulla loro città e su di loro, proseguivano sicuri e arditi la lotta contro i Bianchi, gli alienò perfino gli animi di questi che vedevano anche per colpa sua perduta per sempre la loro causa; ⁽²⁾ e il Compagni scriveva che « mai si raunarono più ».

(*) Cont. v. fasc. precedente.

⁽¹⁾ *Annales Aret.* ann. 1307 (*RR. II. SS. XXIX*); COMPAGNI, III, 15, 17, 18; VILLANI VIII, 59. Ma i Fiorentini, pur tenendo un contegno ostile ai legati pontifici, non intendevano affatto inimicarsi il Papa, ché anzi non cessavano di mandare a lui propri messi per supplicarlo di assolverli dai molti interdetti pronunciati sul loro Comune. Finalmente, con una bolla dell'11 settembre 1309, Clemente V esaudiva le loro preghiere e liberava da tutte le pene spirituali che li avevano colpiti « a sex annis proxime preteritis citra ». È notevole osservare che in tale bolla si ricordano, fra le altre, le sentenze di Guglielmo Duranti il giovane e di Piliforte. (Cfr. DEL LUNGO: commento 1. III

⁽²⁾ VILLANI VIII c. 89.

La guerra di Pistoia e la divisione del suo territorio fra i vincitori ebbero altre conseguenze notevoli. Contro Pistoia aveva combattuto la cavalleria, e noi sappiamo che ad essa appartenevano le principali famiglie della città. Ora il popolo e le Arti che erano al governo di Firenze, non potevano volere che i grandi, pur combattendo per loro, riuscissero a formarsi una nuova potenza e potessero aspirare alla partecipazione del governo; perciò, anche prima della presa di Pistoia, i Fiorentini rinnovarono le compagnie del popolo armato al comando di 19 Gonfalonieri, « parendo a popoli di Firenze che i loro Grandi e possenti cittadini avessero preso forza a baldanza per la guerra fatta e vittorie avute contro a' Bianchi e Ghibellini » (1). Il 23 dicembre 1306 nel Consiglio dei Cento si decretava il rafforzamento degli Ordinamenti e l'istituzione di un nuovo magistrato che li applicasse veramente: l'esecutore della giustizia (2). Così il popolo e le Arti si assicuravano la vittoria anche su chi li aveva aiutati a vincere.

Una ripercussione notevole si ebbe pure a Lucca. Dopo l'occupazione di Pistoia, Fiorentini e Lucchesi si erano divisi, contrariamente a ogni patto e a ogni giustizia, il contado fra loro. L'Anonimo narra che « no lassarono alla cittade più che un miglio intorno intorno » (3).

Gli acquisti fatti da Lucca, registrati nel suo Statuto del 1308, furono Serravalle, Lizzano, e le terre vicine con quasi tutto il territorio montuoso pistoiese dalla parte di Lucca. Nella lunga descrizione dell'estensione del territorio di Lucca che si trova nello Statuto del 1308 — il più antico di quella città che sia giunto intero fino a noi — le terre guadagnate nella lotta contro Pistoia sono riunite a formare due « Capitanerie », forse perché i Lucchesi, prevedendo l'ostilità di quegli abitanti, pensarono di tenerli

(1) *Lib. Fab.* VII, c. 30: « super certis ordinamentis et provisionibus de noto editis et factis ad fortificationem populi et comunis Florentie et super electionem executoris ordinis justitie lectis per ser Johannem ser Lapi Bonamichi ».

(2) La *Cronaca Magliabecchiana*, parla di « tre miglia di contado » (cfr. BARNI, commento alle *Storie*, pag. 41).

(3) Il 29 aprile ordinava « quod camerarii camere dicti comunis Florentie dent et solvant et dedisse et solvisse Nerio Guidenghi pro caroccio ornando et bobus et bibulco induendo de scharlecto et in paliis subter quo venerit d. Binus potestas libras CCXXXVI flor. parv. ». *Lib. Fab.* VII c. 5 e 6; e anche c. 8, sotto il 10 maggio.

a freno col mettere al loro governo capi con potere militare, i capitani ⁽¹⁾. Pure nello Statuto del 1308 si prescrive « ut Civitas Pistorii per bonos Rectores bene regatur pro eo tempore quo contingit fieri electionem Potestatis Pistorii per Lucanum Comune, secundum pacta seu conventiones et promissiones factas et facta inter Lucanum Commune et Commune Florentiae ex parte una, et Commune Pistorii ex parte altera » ⁽²⁾: si ha così la sicurezza che la nomina del capitano e del potestà per Pistoia era fatta alternativamente da Lucca e da Firenze.

Il Governo esercitato dalle due città sulla misera Pistoia, fu quanto mai spietato, degno epilogo di una serie di terribili atrocità.

Non guardando affatto alle condizioni veramente pietose dei rimasti, sfiniti dai patimenti e dalla fame, tormentati dal pensiero angoscioso della perduta libertà, i vincitori si dettero a disfare le case e le fortezze dei nemici, le mura della città e a riempire i fossi che la circondavano ⁽³⁾ e con perfidia raffinata « tutti li maestri e quelli che erano diputati sopracciò per li lucchesi erano fatti pagare alla Camera del Comune di Pistoia » tanto che « fue maggiore la distruzione che si fece della città per li lucchesi e per li fiorentini che no era fatta prima per li Bianchi e Ghibellini; e più di due mesi continui bastò a fare disfare case palagi e torri » — narra l'Anonimo. L'Arferuoli ricorda che, quanti palazzi non furono rovinati, furono dati ai Guelfi Neri; per tale consegna vennero eletti alcuni cittadini del partito Nero per ognuna delle quattro porte ⁽⁴⁾. Le spese che doverono sostenere i Pistoiesi furono d'una gravezza enorme, perchè, non potendo venire alcun contributo dal contado, tolto dai vincitori, esse si riversavano tutte sui cittadini ai quali non rimaneva neppure la speranza di un po' di equità da parte dei magistrati stranieri. Tutti, ma specialmente i Lucchesi, fecero a chi più angariava e si vendeva, e su di essi pesa la condanna di Dante ⁽⁵⁾ e quella di Cino da Pistoia, che rimasto come giudice nella città qualche tempo dopo la caduta, poté vedere « quemdam Lucanum capitaneum populi in civitate

⁽¹⁾ CARINA, *Notizie storiche sul contado Lucchese*, p. 37 sgg. Lucca, 1871.

⁽²⁾ *Statuto di Lucca*, l. 21, c. 47 (*Memorie e documenti per Lucca*, vol. III); cfr. CIANELLI, *Dissertazioni sopra la Storia Lucchese*, p. 234 sgg.

⁽³⁾ VILLANI, VIII, 82, *Storie*, c. 24, p. 42.

⁽⁴⁾ Ms. cit., c. 282.

⁽⁵⁾ *Inferno*, c. XXI, vv. 40-43.

Pistorii qui in medio palatii communis, velut meretrix se vendebat » ⁽¹⁾. E il giudizio dell'Anonimo non è diverso.

L'odio dei Lucchesi era davvero inestinguibile, se il loro governo, subito dopo la capitolazione della città bianca, decretava « ne aliquis de Lucana civitate comuni vel districtu matrimonium affinitatem vel parentelam faciat cum aliquo de Pistorio fortia vel districtu eius » ⁽²⁾. Molti Pistoiesi lasciarono volontariamente la loro città, per trovare altrove almeno un po' di pace. Come se le prepotenze e le vessazioni dei vincitori non bastassero per creare ai rimasti una condizione di cose impossibili, si aggiunse la guerra che i Bianchi da Piteccio, come rappresentanti del Comune di Pistoia a parte Bianca ⁽³⁾, intrapresero contro Pistoia divenuta nera, cosicché questa fu costretta a ricorrere ai suoi stessi sopraffattori per essere aiutata.

La caduta di Pistoia segnò l'apogeo della gloria della Firenze Nera; perchè, la presa del forte castello di Montaccenico degli Ubaldini, a cui contribuì in larga misura il denaro sparso da Firenze (1308) ⁽⁴⁾, l'edificazione di Scarperia e Firenzuola, il fallimento dei tentativi dei Bianchi in Arezzo (1307-1308) ⁽⁵⁾, l'acquisto degli ultimi castelli pistoiesi retti dai Bianchi, Piteccio e la Sambuca (1310) ⁽⁶⁾, sono in stretta relazione con la vittoria su Pistoia. I Fiorentini, salvatisi per la morte di Corso Donati (1308) ucciso da uno dei Catalani che ancora erano in Toscana al servizio di Firenze e al comando di Diego de la Rat ⁽⁷⁾, dal pericolo di una signoria che li dominasse, si strinsero alla costituzione politica ed economica delle Arti, sentendo che ad essa dovevano la recente vittoria contro i Bianchi e i Grandi. E fintanto che le Arti rimarranno concordi e compatte, Firenze riuscirà a sventare ogni tentativo che miri a infrenare la sua libertà.

GEMMA CALISTI

⁽¹⁾ L. CHIAPPELLI, *Vita e opere di Cino*, p. 49.

⁽²⁾ BARBI, *Storie*, c. 24, nota 3; REPETTI, *Diz. geog.*, vol. IV, p. 411.

⁽³⁾ REPETTI, op. cit., l. cit.

⁽⁴⁾ VILLANI, VIII, 78.

⁽⁵⁾ COMPAGNI, III, 17-18; *Ann. Aret.*, ad ann. 1307; VILLANI, VIII, 79.

⁽⁶⁾ *Storie Pistoiesi*, c. 25, p. 43.

⁽⁷⁾ COMPAGNI, III, 19; VILLANI, VIII, 96; CAGGESE, *Firenze dalla decadenza*, vol. II, c. I, p. 65.

APPENDICE.

1.

Condanne del Gherardini.

In dei nomine amen. Hec sunt condepnationes et sententie condepnationum late facte et pronumptiate per nobilem et potentem virum dnum. Andream Philippi dni. Pegolotti de Gherardinis de Florentia honorabilem capitaneum et defensorem Communis et populi civitatis Pistorii pro infrascriptis de causis et infrascriptis personis, sub examine sapientis et discreti viri dni. Vanni de Formicis de Florentia, iudicis collateralis ipsius dni. Capitanei ad malleficia per ipsum dnum. Capitaneum deputati, et de consilio et consensu dicti domini Andree dni. Guidonis del Racanato iudicis dicti dni. Capitanei, et scriptum per me Putium de Castillione Artino (sic) notarium dicti dni. Capitanei et comunis predicti ad malleficia deputatum per ipsum dnum. Capitaneum. Sub anno domini M^o CCC J. Indictione XIIIJ^a.

Nos Andreas Capitaneus supradictus infrascriptas condepnationes et sententias condepnationum [damus] et proferimus in hunc modum.

1^a

dnum. Chellum dni. Sinibaldi
 dnum. Simonem Nerii dni. Synibaldi
 Lazzarinum Cantani
 Fredum dni. Decti
 Biondum et []
 Nutium [] dni. Chelli
 dnum. Munum []
 Dorem [] eius filios
 † Cancellieri
 dnum. Manoellum []
 Arrigutium [] dni. Rossii
 Tictium dni. Locti
 Vannem Arrigutii
 † dnum. Barlectum dni. Amadoris ⁽¹⁾
 Landum []
 Cinum [] dni. Barlecti
 Giovannem []
 Dnum. Forensem dni. Amadoris
 Lippum et []
 Bertinum [] dni. Forensis
 Amadorem []
 Cionem [] dni. Trincie

de Cancelleriis

† Cod. non lecta

⁽¹⁾ Cod. non lecta quia comparuit in termino dictus dñus. Barlectus

† Franchinum dni. Lapi	] de Rubeis
Sinibaldum dni. Regis	
† Chellum dni. Regis	
Orlandinum filium Dectorini	
† Barontum] dni. Bocche	
Vannem]	
dnum. Andream dni. Fortebractii	

Contra quos omnes et singulos et quemlibet eorum processum est per inquisitionem per nos et nostram Curiam factam, quod loco et tempore in inquisitione contentis, volendo turbari et etiam turbando bonum et pacificum statum Communis et populi Civitatis Pistorii, proditorie tractaverunt insimul maxima quantitate hominum tam civium quam forensium et tractari fecerunt in Civitate Pistorii et extra faciendo quoaddunationem et conspirationem et etiam coniurationem illicitam subvertere statum pacificum civitatis praedictae et Civitatis Florentie, Luce et aliarum Communitatum talis provincie (sic) Tuscie in lexione S. R. E. et serenissimi Regis Caroli et partis Guelfe, ad actum etiam procedendo, in quibusdam forte-litiis dicte Civitatis Pistorii se recludentes cum quantitate maxima hominum armatorum, recusaverunt parere mandatis dicti Capitanei, faciendo rumorem in populo Civitatis Pistorii, sagictando et etiam lapides prohibiendo contra familiam dnorum. Potestatis et Capitanei et contra Vexilliferum et Vesillum (sic) Justitiae et contra Crociatos dicti populi qui sequebantur eundem, nostro mandato, vulnerando et uccidendo (sic) aliquos de predictis. Et citati et requisiti fuerunt omnes et quilibet eorum per nuntium communis Pistorii ut coram nobis et nostra Curia comparerent ad se defendendum de predictis et quolibet predictorum, nec curaverunt venire in contumacia stando, et paxi fuerunt se poni in banno per bannitores, dicti communis in heris et persona, ut hec et alia in actis nostre Curie plenius continentur. Quare cum talia maxime contra Civitatem eorum et patriam tamquam matrem propriam et alumpnam committere sit res mali exempli et ad hec ut pena predictorum sit aliis in exemplum, antedictos omnes superius nominatos pro quolibet eorum insolidum in libris decemmilibus f. p. dandis et solvendis Camere dicti Communis pro ipso Comuni recipiendi. Ita quod quilibet eorum teneatur ad solutionem decemmilium librarum et in deguastatione omnium suorum bonorum et cuiusque eorum in publicatione ipsorum, facta primo deguastatione predicta, quam condemnationem si infra tertiam diem a die publicationis sententie numerandam non solverint Camerario dicti Communis et postea aliquo tempore in fortiam communis Pistorii ipsi vel aliquis ipsorum venerint, quod capud eis et cuilibet eorum a spatulis amputetur, ita et taliter quod moriatur nec possit avere aliquod recuperare personam (sic). Item quod ipsorum omnium nomina et cognomina et agnomina tamquam rebellium ad perpetuam regi (sic) memoriam

† cod. non lecta

scribantur et ponantur per unum ex notariis Camere in sacresia Sancti Jacobi cum die et consule in aliquo libro noviter faciendo de omnibus rebellibus Civitatis Pistorii, et etiam ponantur et scribantur in libris statutorum Comunis et populi dicte Civitatis, ita quod ab omnibus copiam possit haberi, omni via et modo quibus melius possumus et ex vigore arbitrii nobis concessi in hiis scriptis sententialiter condempnamus, computato banno in presenti condempnatione. (*Collettorie*, 453 c. 102-103).

Nos Andreas Capitaneus sapradictus infrascriptas condempnationes et sententias condempnationum damus et proferrimus in hunc modum.

2^a

Soldum			
Aldibrandinum		quondam Nerii Cassii	
Trinciam			
Soffredum		quondam Synibaldi dni. Soldi	
Chellum			
Michoem		quondam Taracti	de Tebertellis
Landum			
Gherardum			
Tancredum Nicolutii dni. Tancredi			
Bartromeum		quondam Guitoncini	
Tancredum			
dnum. Lapum Soczofantis			
Soczofantem eius filium			de Soczofantis
Meum dictum Zaczara Bertellum			
dnum. Bionardum Francisci			
Truffam dni. Riccardi			
dnum. Riscardum		filios dicti Truffe	
Fagnum			
Meum			
Truffam		quondam Guarductii	de Ricciardis
Fredum			
Cicchum			
Giacchinum		quondam Lesis	
† Lapum			
Rossum			
Albertum quondam Synibaldi dni. Soldi			de Tebertellis
Contem Nicolutii dni. Tancredi			
Bertellum quondam dni. Soczofantis			de Soczofantis

† cod. non lecta

Contra quos omnes et singulos... ut supra.

Ego Symon quondam Tamcredi de Pistorio, imperiali auctoritate judex ordinarius atque notarius, predictas condemnationes et sententias condemnationum exemplavi de libro condemnationum factarum tempore Capitanei dni. Andree Campesteri (sic), de licentia mihi concessa a dno. Johanne iudice causarum Comunis Pistorii, presentibus ser Tano Bartocmei (sic) et ser Opiczone ser Pipini, notariis de Pistorio, testibus ad hec vocatis, sub anno dominice nativitatis milleximo CCO. quinto indictione quarta die XXIJ^a mensis octubris. (*Collectorie* 443, c. 103^v-104^v).

Nos Andreas Capitaneus supradictus intrascriptas condemnationes et sententias condemnationum damus et profferimus in hunc modum.

3^a

Doffum	] filios dni. Lazzarii	] de Laczariis
Opiczum		
Conticinum dni. Lanfranchi		
Cettum dni. Jacobi	] de Tavianis	
Ser Arrigum Accoriliomini		
dnum. Nerium		] filios Malecavilgie
Bertuctium		
Ser Phylippum		] condam Buēni de Pratosi
Fredum		
Ser Chellum Jacobi		
Pomppum (sic) ser Johannis		
Armaleonem Infrangnipanis		
Meum eius filium		
Paganellum Insegne Johannis Busci		
Berttinum (sic)		] quondam Nicolai
Meum dni. Vecchini		
Ensegnam Johannis Busci	Grandonis	

Contra quos omnes et singulos et quemlibet ipsorum processum est per inquisitionem per nos et nostram [Curiam] factam, quod loco et tempore in inquisitione contentis, ipsi et quilibet eorum cum quibusdam civibus Civitatis Pistorii et aliis qui in dicta inquisitione continentur volendo turbare bonum et pacificum statum Civitatis Pistorii, Florentiae, Luce, et aliarum comunitatum talie provincie Tuscie in lesionem S. R. E. et serenissimi Regis Karuli et partis gu[e]lfe, fecerunt congregationem, conspirationem et coniurationem illicitam et alia fecerunt prout in dicta inquisitione plenius continetur. Et ideo citati et requisiti fuerunt per numptium (sic) dicti Comunis ut coram nobis et nostra Curia comparerent ad se defendendum de predictis et quolibet predictorum, nec curaverunt venire in contumacia stando et paxi fuerunt se poni in banno per bannitores dicti Comunis in heris et persona, ut hec et alia in actis nostre

Curie plenius continentur. Quare, cum talia sint res mali exempli, omnes supradictos et quemlibet ipsorum insolidum *in libris decemmilibus* f. p. dandis et solvendis Camerario dicti Comunis pro ipso Comuni recipienti. Ita quod quilibet eorum teneatur ad solutionem decemmilium librarum et in deguastatione omnium suorum bonorum et cuiusque eorum et in publicatione ipsorum, facta primo deguastatione predicta. Quam condemnationem si infra tertiam diem a die publicationis sententie numerandam non solverint Camerario dicti Comunis et postea aliquo tempore in fortiam Comunis Pistorii ipsi vel aliquis ipsorum venerit, quod capud eis et cuiuslibet eorum a spatulis amputetur... ut supra. (*Collettorie 443*, c. 104^v-105).

Nos Andreas Capitaneus supradictus infrascriptas condemnationes et sententias condemnationum damus et profferimus in hunc modum.

4^a

Panum dni. Neapoleonis de Casale	
Panocchiam Lanfranchi	
Riccobenem	] filios Sassi
Meum	
Nicoluctium	]
Magium Baldi	
Nuctium Cancellarii	
Lapum	] Brunelli
Burgum	
Deum	] quondam Novelli Guillielmi
Ser Matheum	
Corradum filium Dei	

Contra quos omnes et singulos.... ut supra usque ad.... ut pena predictorum in exemplum omnes supradictos et quemlibet ipsorum insolidum in libris *duomilibus* f. p. dandis et solvendis camere..... ut supra.

Nos Andreas Capitaneus supradictus infrascriptas condemnationes et sententias condemnationum damus et profferimus in hunc modum.

5^a

Pesscie Bartromini (sic)
 Marsoppus Bartromini
 Junta Guerri
 Lenzus quondam Cini Rolenzi
 Romaninus condan dni. Aldibrandini
 Lippus Amadoris Saguigni

Contra quos omnes.... ut supra.

Ego Jacobi cui dicitur **Lapus** condam dni. Johannis de Pistorio, imperiali auctoritate judex ordinarius et notarius, predictas tres condemnationes et sententias condemnationum, transcripsi et exemplavi de libro condemnationum factarum tempore Capitaneatus dni. Andree Steri (sic) ex auctoritate mihi concessa a dno. Johanne de Rombodeninis giudice causarum comunis Pistorii, presentibus ser Tano Bartromei et ser Piczo ser Pini notariis de Pistorio testibus ad hec habitis et rogatis, sub millesimo natiuitatis CCC.^o quinto inditione IIIJ^a XXIJ octubris, secundum Cursum pistoriensem. (*Collettorie 443*, c. 105-106).

II.

Condanne di Guidotto da Viterbo.

In Dei nomine Amen. Hec sunt ccondpnationes et sententie condepnationum late et pronumptiate per sapientem et discretum virum dnum. Guidoctum condam dni. Arrighi de Viterbio maiorem syndicum Comunis et populi Civitatis Pistorii nec non judicem ad bona rebellium factorum tempore nobilis viri dni. Andree de Geradinis (sic) *presentis capitanei*, de infrascriptis personis et inscriptis de causis et scripture per me Dominicum Albertuctii Arrighecti notarium et scribam dicti dni. judicis et comunis Pistorii super bonis rebellium predictorum, sub anno domini millesimo CCC primo inditione XV, secundum modum et consuetudinem Civitatis Pistorii.

Nos Guidoctus suprascriptus syndicus et judex suprascriptus infrascriptas condemnationes et sententias condemnationum damus et proferrimus in hunc modum.

6^a

DE PORTA SANCTI ANDREE.

Barontum dni. Bocche	
† Francischum	filios dni. Lapi Rebellis
Francischinum	
Baschieram	
Giramontem	

† Chellum dni. Regis Rebellis
Pietrum dni. Baschiere Reb.

† cod. non lecta

Lapum Rossi Deotaiuti Reb.
 Neri filium Bertelli dni. Soczofantis Reb.
 ser Fredi [filios dni. Soczofantis
 Cico []
 Conte Nycolay de Tebertellis
 Albertum Sinibaldi de Tebertellis
 Guilliellmum filium Dei Novellis
 Lapum [] fratres et filios Insegne Jobannis Bucti Reb.
 Cionem []
 Octuta ser Arrichi Achuriluomo

DE PORTA GUIDONIS.

ser Vanni [] fratres et filios ser Armaleonis
 ser Nerium []
 Ricium []
 Mulium [] fratres et filios Lippi Mule Rebellis
 Meum []
 Pucitium []
 Tancium [] fratres et filios Simonis Accontiati Reb.
 Titium []
 Baruffanuldum [] Landocti Accontiati
 Puctium []
 Gynum []
 Bonldum (sic) [] fratres et filios Monis dni. Tegrimi Rebellis
 Lippum []
 Ceum filium Bastardi dni. Guillielmi
 Michaellem filium dni. Tegrimi
 Vannem [] fratres et filios Carlini
 Guidoctium []
 Cinum dni. Tegrimi de Sighibuldis
 Lapum filium dni. Tegrimi Reb.
 Meum filium Cini Tigrimi
 Ponem filium Pini dni. Neapoleonis
 Piorom []
 Giacchoctum []
 Guilliellmum [] fratres et filios Gecti dni. Jacobi Reb.
 Lapuctium []
 Guidoctium []
 Tholomeum []

DE PORTA LUCENSI.

Vannem []
 Baroncum [] fratres et filios Truffe de Ricciardis Rebellis
 Lippum []

Chellum filium Dni. Lictardi
 Lapum Lesis
 Leonellum filium Tacchini Rebellis
 Malachaviliam Berti
 Vannem filium ser Philippi Boni Reb.
 Vannem
 Bonum] fratres filios condam ser Moscho
 Bone sive Grandone]
 Vannictum Fredi
 Francisschum (sic) ser Vanni
 Bertinum]
 Meum] Nycolay

DE PORTA SANCTI PETRI ET CHAULDATICA (sic).

Moricum condam dni. Decti condam dni. Sinibaldi
 Cancellarium filium dni. Guilliemi dni. Amadoris Rebellis
 Barlectum filium Landi de Barlectis Reb.
 Vannem dni. Ciblica filii dni. Decti
 Vannem filium condam dni. Synibaldi de Cacellis (sic)
 Simōnem] fratres et filios dni. Bonaccursii Reb. de Tedicciis
 Tomaxium]
 Lectinum filium Pucti dni. Rossi Reb.
 Barontum filium dni. Thomassini Reb.
 Benedictum
 Chellem
 Bonaccursum
 Vannutium] fratres et filios condam dni. Laczari (sic) de Laczariis dictum
 Rodolfum] Manlocchictum
 Oppiczum]

Vescontem dni. Laczarii dni. Rostichelli de Laczaris
 Michaelem Bastardi filium dni. Thomæxii de Tedicciis
 Jacobum filium Pannocchie Lanfranchi.

Contra quos omnes et singulos et quemlibet eorum processum est per inquisitionem per nos et nostram Curiam factam, quod ipsi et quilibet ipsorum de mense Augusti proxime preterito tractaverunt prodicionem seu sunsionem (sic) boni et pacifici status Capituli Pistorii et venientes [cum] rebellibus Civitatis predictæ de parte ingrafactis (sic) *tempore dni. Andree de Gerardinis presentis Capitanei* cum eis predicta tractata dando in predictis auxilium consilium et favorem ut hec et alia in actis nostre Curie plenius continentur. Qua de causa, requisiti citati et requisiti.... etc.

ita quod quilibet eorum teneatur ad solutionem dictam decemmilium librarum f. p. et in degnastatione predicta. Quam condemnationem, si infra duos dies a die publicationis sententie numerandos, non solverint Camerario dicti Comunis et postea aliquo tempore in fortiam comunis Pistorii ipsi vel aliquis ipsorum venerint, quod capud eis et cuilibet ipsorum a spatulis amputetur, ita et taliter quod moriatur nec possit avere aliquod recuperare personam, in his scriptis sententialiter condemnamus, computato banno in condemnationibus presentibus, et quod perpetuo sint rebelles comunis Pistorii et quod nomina ipsorum in libro *Rebellium* conscribantur.

Ego Franciscus condam Renduti, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius predicta omnia inveni vidi et legi in dicto libro. (*Collettorie* 443, c. 106-108).

(*Continua*)

LE ARMI E LA SUPPELLETILE DEL CAVALIERE PISTOIESE M. PIERO DEI LAZZÀRI

(m. 1382)

I Lazzàri, stirpe numerosa e fiera nella sua baldanza, furono fra le famiglie piú potenti di Pistoia sul declinare dell'età di mezzo. I nomi di loro s'incontrano già al principio del secolo XII con un Rustichello ⁽¹⁾, dal quale discese quel Nazzario, o Lazzàrio, ricordato anche dal piú antico Costituto di Pistoia; ⁽²⁾ egli ebbe l'ufficio di podestà in patria nel 1184, ⁽³⁾ e poi fu uno dei consoli negli anni 1203, 1204 e 1205 ⁽⁴⁾.

Fino dal principio del secolo XIII, e poi anche durante il XIV, derivarono da quel ceppo familiare uomini d'arme ragguardevoli, e rettorí di comuni; m. Lanfranco di Lazzaro *consul militum* in Pistoia nel 1212, ⁽⁵⁾ e poi podestà a Modena (a. 1223); m. Lazzaro di m. Rustichello podestà a Modena (a. 1276), a Piacenza (a. 1280), a Cremona (a. 1281), e capitano del popolo a Parma (a. 1285), ed i suoi figli, m. Vanni capitano del popolo a Parma (a. 1299), podestà a Cremona (a. 1301) ed a Parma (a. 1303-4), e m. Opizo podestà a Reggio Emilia (a. 1321) ⁽⁶⁾. Della piú giovane generazione ricordiamo

⁽¹⁾ *Regesti del Liber Censuum del comune di Pistoia*, ed. SÀNTOLI, doc. 11.

⁽²⁾ *Statuti di Pistoia del sec. XII*, ed. BERLAN. P. II. r. 145.

⁽³⁾ R. Arch. di Stato in Firenze. Dipl. Pistoia. (Capitolo) 1184.

⁽⁴⁾ *Lib. Censuum*, docc. 11, 12, 15 — SÀNTOLI, *I Consoli e i Podestà di Pistoia sino al 1297*, p. 2.

⁽⁵⁾ *Lib. Censuum*, doc. 25 e Appendice p. 519.

⁽⁶⁾ CHIAPPELLI L., *Studi storici Pistoiesi*. I. pp. 67-71.

Zarino ciambellano del re Roberto d' Angiò, poi podestà a Piperno (a. 1317), e capitano del popolo a Sulmona (a. 1322-23), e m. Angelo di Datuccio podestà ad Arezzo (a. 1348) ed a Siena (1349) ⁽¹⁾.

Ma la maggior parte dei Lazzàri fu una stirpe di violenti, che spesso dovettero esser colpiti dalle sanzioni penali; era nobiltà venuta dal contado, dove era abituata ad imporsi, ed, avvezza alle armi, mal sapeva piegare il collo ai precetti dello Statuto ⁽²⁾. Quasi tutti di parte nera, ebbero largo appoggio dai Guelfi di Firenze. E Dante appunto in un bastardo di quella consorterìa, Vanni di m. Fuccio, rappresentò l'acerbità e la ferocia delle fazioni pistoiesi.

Di quella stirpe, che fra il 1310 ed il 1330, secondo l'autore delle *Storie Pistoiesi*, era all'apogeo di sua potenza, ⁽³⁾ e figlio di quel m. Angelo di Datuccio, che, podestà a Siena lasciò non buona fama di sè per i debiti che contrasse, ⁽⁴⁾ fu il m. Piero dei Lazzàri, del quale pubblico l'inventario delle armi e della suppellettile domestica.

Poco sappiamo di lui; ma da quello che conosciamo della sua vita, possiamo ritenere che fu assai pregiato in patria. Appartenne al consiglio del comune nel dicembre del 1351 e del 1352, nel giugno degli anni 1354, 1356, e 1378, e nel dicembre del 1379 e del 1381 ⁽⁵⁾. Manca qualunque notizia sopra il lungo periodo della sua vita, che va dal 1356 al 1378; essendo egli uomo d'armi, probabilmente fu a servizio di qualche comune come *miles*. Nel 20 gennaio 1382 fu creato cavaliere in Firenze insieme con altri, per festeggiare la scoperta d'una congiura; ⁽⁶⁾ verosimilmente era stato stipendiario nelle milizie del comune stesso. Subito dopo, nel medesimo anno 1382, lo troviamo al soldo del comune di Pisa, a capo d'una *banneria* di Teutonici; nei documenti pisani è ricordato come *miles Pierus domini*

⁽¹⁾ CHIAPPELLI L., op. cit. I. pp. 71 segg.

⁽²⁾ CHIAPPELLI L., op. cit. I. pp. 19 segg.

⁽³⁾ *Storie pistoiesi*, ed. S. A. BARBI, c. 28.

⁽⁴⁾ CHIAPPELLI L., op. cit. I. pp. 22 seg.

⁽⁵⁾ FRANCHI, *Familiario* Ms. v. 13. f. 140. in Arch. Com. Pist. sala 4.

⁽⁶⁾ SALVEMINI, *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze*, lvi, 1896 p. 152 — *Diario d'anonimo Fiorentino*, in *Croniche dei secc. XIII e XIV*. Firenze, 1876. p. 435 — *Croniche Fiorentine* di ser NADDO DA MONTECATINI, in *Delizie degli eruditi Toscani*, ed. IDELFONSO DA S. LUIGI, v. 18, pp. 39 seg.

Angeli conestabilis ⁽¹⁾. Abitò in Pisa nella cappella di S. Sisto, dove morì alla fine del 1382, dopo aver fatto testamento in favore di Antonio e Tommeo fu Bertoldo dei Lazzàri, suoi nipoti *ex fratre*.

Essendo quest' ultimo in età minore, pochi giorni dopo la morte di m. Piero i suoi parenti Attaviano e Doffo fu Filippo Lazzàri adiron la curia nuova dei pupilli in Pisa, chiedendo fosse nominato il curatore dell' eredità giacente, il quale procedesse alla redazione dell' inventario, ed alla liquidazione dei crediti e dei debiti ereditari. Il giudice nominò subito i due ricorrenti a curatori dell' eredità, ed essi coll' assistenza d' un notaro pisano, ser Piero di ser Iacopo di Cisanello, compilarono l' inventario, che pubblico in estratto.

In questo estremo declinare del trecento la famiglia già numerosissima dei Lazzàri, se conservava ancora l' antica potenza economica, vedeva estinguersi ad uno ad uno i suoi rami. La pestilenza del 1348 ne aveva fatta strage; i figli di m. Vanni, il noto capo di parte nera, erano spariti in pochi giorni. Un tragico fato sembrò colpire quella stirpe di uomini violenti. Poco tempo dopo la morte di m. Piero si spengeva uno dei rami principali di quella casata colla morte dei nipoti di m. Vanni. Dopo un sessantennio, nel 1447, si estingueva anche il ramo di Benricordato, al quale aveva appartenuto il nostro m. Piero; il ramo dal quale derivò Vanni Fucci, e che dette come ultimo fiore m. Filippo Lazzàri, famoso canonista degli Studi di Bologna e di Siena, la cui immagine vive ancora per l' arte squisita di Bernardo e di Antonio Rossellino, che ne scolpiron l' arca marmorea per la chiesa di S. Domenico in Pistoia.

Non sorprende il trovare un Lazzari, un magnate pistoiese, e per giunta cavaliere, nella milizia stipendiaria del comune di Pisa. Era molto frequente il caso, che i nobili lasciassero la loro città per arrolarsi fra i *milites* di altri comuni ⁽²⁾.

⁽¹⁾ R. Archivio di Stato in Pisa. Registri delle Provvisloni degli Anziani. A. 163. f. 18.

⁽²⁾ SALVEMINI, *I balestieri nel comune di Firenze*, Bari, 1905, pp. 10 seg.

Fra i Lazzàri fu a servizio del comune di Firenze Vanni Fucci, il quale nel 1291 apparteneva alla masnada di Rogerio di Lilla ⁽¹⁾. Nel 1305 militarono nella cavallata pistoiese assoldata dal comune di Prato per l'assedio di Pistoia m. Opizo e Rodolfo dei Lazzàri; ⁽²⁾ il primo dei quali come esperto di cose guerresche nel 1342 venne deputato dal comune di Pistoia alla *custodia castrorum et rotharum et fortilitiorum*, che incastellavano le colline ed i monti del distretto pistoiese ⁽³⁾. Zarino di m. Vanni dei Lazzàri fu ciambellano e *miles* del re Roberto d' Angiò.

Quella delle milizie stipendiarie era una professione come le altre; anzi assai lucrosa, e conferiva potenza alla famiglia, cui il milite apparteneva.

Questo spegnersi del magnate pistoiese, mentre era al soldo del comune di Pisa, fa ripensare alle fortunate vicende di tanta parte della nobiltà italiana, negli ultimi secoli del Medioevo. Qui basterà accennare in brevi tratti l'ampio tema, che trarrebbe ad un'ampia digressione. Durante il primo periodo della vita comunale l'elemento nobiliare dovunque e ben presto riuscì ad afferrare le redini del reggimento della città, e quasi ciò non bastasse cercò di accaparrarsi anche i rettorati delle città amiche, onde accrescere la propria potenza politica. Ed a cotale scopo andò sollecitando con ogni mezzo la nomina a podestà, od a capitano del popolo fuori del proprio comune. Eran nobili nemici della classe popolare, che, pur di salire, ambivano ad essere capitani del popolo.

Dall'altra parte i comuni d'ordinario ricorrevano volentieri per quelle magistrature ad uomini delle classi nobiliari, come quelli che per parentadi, per esperienza di affari, per uffici sostenuti, per esperienza militare davano affidamento di saper tenere con decoro e con reali attitudini il reggimento d'una città.

⁽¹⁾ GHERARDI, *Le Consulte della Repubblica Fiorentina*, v. II. p. 94.

⁽²⁾ GIANI, *Pistoiesi assoldati dal Comune di Prato nel 1305*, in *L' Amico del popolo*. Prato, n. i 22 febbraio. 1 e 8 marzo 1913.

⁽³⁾ Arch. Com. di Pistoia ultima sala. Provvisioni, v. 7. fogli non numerati verso la fine del volume.

Intanto, durante il secolo XIII, cominciava la decadenza delle milizie comunali cittadine, provocata e favorita appunto dai magnati e dai grandi, i quali, generalmente tenuti in sospetto, venivano per lo più esclusi dalle milizie dei comuni ⁽¹⁾. Ed erano stati i grandi a provocare quella decadenza delle milizie cittadine, anche perchè essi intendevano a togliere al popolo l'esperienza delle armi, la quale era per il popolo stesso un mezzo di potenza politica. A poco a poco i comuni cominciarono a stipendiare mercenari ⁽²⁾, e la nobiltà, che era addestrata nelle armi, concorse largamente fuori della propria città a costituire il corpo dei *milites*, o *equites*.

A questa trasformazione delle milizie comunali contribuirono ben presto altre cause, che favorirono la costituzione di milizie mercenarie.

Alla fine del dugento, quando il popolo riuscì a conseguire la supremazia nel comune, ed emanò i noti *Ordinamenti* restrittivi contro la potenza dei grandi, questi furono posti al bando della vita pubblica. Cotale avvenimento destò una reazione violenta da parte dell'elemento nobiliare, il quale cercò di compensarsi del potere perduto per altre vie e per altri modi. Con questo intendimento si videro i nobili concorrere perfino alle cattedre episcopali. In Pistoia nel 1321 si contrastaron l'episcopato tre magnati, Baronto Ricciardi, Rustichello Lazzari e Bartoiomeo Sighibuldi.

Ma sopra tutto l'elemento nobiliare combattè acremente, per conservare il primato militare. Il popolo coi suoi *Ordinamenti* vietò ai nobili il portare armi, ed essi in gran numero uscirono dalla loro città, ponendosi al soldo di altri comuni come uomini d'arme. In questo modo si accrebbero le milizie mercenarie, le quali ben presto finirono col sostituirsi a quelle cittadine. Questo arruolamento fu per i nobili non soltanto un mezzo di potenza politica, ma anche un espe-

⁽¹⁾ A Firenze i nobili erano esclusi dalle milizie del comune. I *milites* generalmente eran presi dalla grassa borghesia (CANESTRINI, *Docc. per servire alla storia della milizia italiana*, in *Arch. stor. Italiano*, serie I, v. XV, pp. XIV e XXIII.

⁽²⁾ SALVEMINI, *I balestrieri* cit. pp. 16 segg. — Firenze sciolse la cittadinanza dall'obbligo delle armi nel 1351.

diente per riparare alla loro crescente decadenza economica. La loro proprietà terriera era scemata e mal custodita, mentre sorgevano dei terribili concorrenti nella grassa borghesia, nei mercanti, nei banchieri e nella proprietà mobiliare che aumentava ogni giorno di più.

Così, la milizia non più funzione organica dello stato, divenne mestiere, e mestiere l'arte della guerra, cui lo stato si andava disinteressando ⁽¹⁾.

Da questo continuo afflusso di mercenari a servizio dei comuni ebbero origine le compagnie di ventura, che tanta influenza esercitarono sulle vicende del nostro paese, e che concorsero alla formazione delle tirannidi del Rinascimento. E se cerchiamo l'origine di molti capitani di ventura e di condottieri, troviamo che forse la maggior parte di loro ebbe origine nobiliare. ⁽²⁾ Basti il ricordare Guido, Federigo e Guidobaldo di Montefeltro, Alberigo conte da Barbiano, il fondatore della compagnia italiana di S. Giorgio, Sigismondo Malatesta, Cesare Borgia, Giovanni dalle Bande nere. Molti capitani pure provennero delle famiglie degli Ubaldini, dei Vitelli, dei Varano, dei Baglioni, dei Gonzaga e di altre stirpi nobiliari ⁽³⁾.

L'inventario della suppellettile di m. Piero dei Lazzari è principalmente un inventario militare, e come tale arricchisce la scarsa letteratura a stampa degli inventari di simil genere. Mentre se ne conoscono in buon numero di quelli che si riferiscono all'armamento di castelli feudali, o comunali, pochissimi son quelli relativi al corredo personale d'uomini d'arme.

Riserbandando alle note l'illustrazione dei vocaboli più notevoli del documento, gioverà riassumere in brevi parole il ricco elenco d'armature e di cavalli di m. Piero dei Lazzari, il misero arredamento della sua casa, ed il povero elenco del vestiario e della sua biancheria.

⁽¹⁾ CANESTRINI, op. cit. loc. cit. p. XXVI.

⁽²⁾ MURATORI, *Ant. Ital.* Diss. 26. Arezzo, 1777, v. 5. col. 298.

⁽³⁾ RICOTTI, *Storia delle Compagnie di Ventura*. Torino, 1845, v. 2, pp. 178 segg. SYMONDS, *Il Rinascimento in Italia. L'era dei Tiranni*. Torino, 1900, pp. 128 segg. SEMERAU, *Die Condottieri*. Jena, 1909, op. 21 segg., 106 segg., 312.

La mobilia della casa comprendeva un letto completo, due casse una scranna, tre panche, una tavola da mensa con trespidi, una madia, ed un tavolo da pane. Erano in casa anche due coppi con olio, 25 barili di vino, 6 staia di grano, 100 di spelta, 21 oncie d'argento, 30 fiorini, una caldaia, un paiolo, una padella, due bigoncie.

La biancheria del magnate consisteva in 7 tovaglie, 4 fazzoletti, 6 camicie, due delle quali in cattivo stato, due brache, 1 federa, 5 paia di lenzuola. Il vestiario comprendeva 2 giacche, 1 sacco, 2 giubbboni, 7 cappucci, 1 cioppa, 4 pelli, 1 galerio o cappello di paglia.

Invece le armature erano numerose; 8 panciere, 12 barbuti, 5 elmi, 11 petti di ferro, 2 paia di guanti di ferro, 9 corazze, 8 paia di cosciali di ferro, 2 paia di gambiere, 2 paia di ginocchiali, 2 bracciali, 6 lance, 3 moscacchini ossia armature dorsali. Numerosi anche i quadrupedi a servizio del cavaliere: 11 cavalli, 1 palafreno, 5 ronzi, 1 cavallotto ed 1 mulo. In nessun altro inventario del tempo ho notata tanta dovizia di cavalli; e la loro descrizione non è priva d'interesse per gli specialisti del genere.

Nell'esame di questo inventario due fatti fermano l'attenzione. Il primo è la scarsità delle armi offensive; l'inventario non registra che le 6 lance. Nessun ricordo di spade, di spuntoni, di pugnali, di scudi e di mazze ferrate, che pure secondo le antiche fonti doveva possedere ogni *miles*. ⁽¹⁾ Forse la spada e lo scudo dovevano scendere nella tomba colla salma dell'uomo d'armi? Oppure le armi offensive rimanevano a disposizione del comune, che teneva il cavaliere al suo soldo?

Manca nell'inventario anche qualunque ricordo di selle e di altri finimenti relativi ai cavalli. Non sorprende; ma è pur notevole la grande sproporzione fra le armature e gli indumenti del cavaliere pistoiese. Ciò del resto corrisponde alla abitudini del tempo. Anche le spose, adorne di vesti intessute con oro, argento e fregiate di gemme possedevano pochi capi di vestiario. Era uno strano contrasto,

⁽¹⁾ MURATORI, *Ant. Ital.* v. 5, col. 201., che riferisce dallo Statuto di Modena del 1328, e col. 254.

che derivava dalla smania del lusso appariscente, dalla nessuna cura di norme igieniche, dalla rozzezza dei costumi medioevali. ⁽¹⁾

Il cavaliere pistoiese che indossava armature lucenti, alcune delle quali dovevano essere assai ricche, ⁽²⁾ od una giacca di velluto del valore di 8 fiorini, od un giubbone azzurretto, possedeva soltanto due brache! Si potrà constatare coll' Ariosto la *gran bontà*, ma anche la sporcizia grande *dei cavalieri antichi*.

Sebbene manchi nell' inventario ogni ricordo di asciugamani, di posate, e di tanti altri oggetti che cominciavano ad entrare nell' uso, pure si può osservare che un progresso nel costume vi era. Il nostro cavaliere aveva nel suo corredo 6 camicie e 4 fazzoletti, mentre al tempo suo in Francia s' insegnava a soffiarsi il naso colla mano sinistra, perchè coll' altra si dovevano prendere i cibi ⁽³⁾. Carlotta di Savoia vedova di Luigi XI possedeva nel suo guardaroba 3 fazzoletti, sebbene guarniti d' oro e di seta. ⁽⁴⁾

Soltanto verso la fine del cinquecento, e più visibilmente ancora nel seicento cominciarono a poco a poco le classi elevate a fare più largo uso di capi di biancheria ed a curare l' igiene del corpo e la nettezza personale. Anteriormente si guardava soltanto a soddisfare al gusto artistico, ed all' estetica del vestiario, che doveva essere artistico e magnifico. Era per questa magnificenza e per l' alto prezzo delle ricche vesti, che queste si trasmettevano per testamento dai genitori ai figli, e da questi ai nipoti, come parte non trascurabile dell' eredità.

Anche nella storia del costume si scorge un progressivo affinarsi delle consuetudini di vita, che accompagna il graduale avanzamento dell' uomo nelle vie della civiltà. Onde la storia del costume non è che un capitolo integrativo della storia civile d' un popolo.

LUIGI CHIAPPELLI

⁽¹⁾ MERKEL C., *Tre corredi Milanesi del quattrocento*, in *Bull. dell' Istituto stor. Italiano*, n.º 13. pp. 111 seg.

⁽²⁾ Nell' inventario si notano una panciera del valore di 7 fiorini, una barbuta ehe valeva 5 fiorini ed uua corazza del valore di 6 fiorini.

⁽³⁾ FRANKLIN, *Dictionnaire histor. des Arts, Mètiers et Professions exercées dans Paris depuis le XIII^e siècle*. Paris, 1905 v. 1, p. 84.

⁽⁴⁾ MERKEL, *Tre corredi Milanesi* cit. pp. 173 seg.

R. Archivio di Stato in Firenze

Diplom. Pistoia (città) 1883, gennaio 13

Inventario delle suppellettili del cav. Piero fu m. Angelo dei Lazzari. ⁽¹⁾

- Panseriam unam ferream extimationis et valentie floreni unius et dimidiū vel quasi. ⁽²⁾
 Panseriam unam ferream extim. et val. floren. quinque vel quasi.
 Panseriam unam ferream extim. et val. floren. duorum vel in circha.
 Panseriam unam ferream ext. et val. flor. septem vel in circha.
 5 Panseriam unam ferream ext. et val. flor. unius et dimidiū vel quasi.
 Panseriam unam ferream ext. et val. flor. unius vel quasi.
 Barbutam unam ext. et val. flor. duorum vel quasi. ⁽³⁾
 Barbutam unam ext. et val. flor. quinque vel quasi
 Barbutam unam ext. et val. flor. unius vel quasi.
 10 Barbutam unam ext. et val. flor. unius et dimidiū vel quasi.
 Barbutam unam ext. et val. librarum trium vel quasi.
 Barbutam unam ext. et val. flor. duorum et dimidiū vel quasi.
 Barbutam unam ext. et val. libr. duarum et solidorum decem vel quasi.
 Barbutam unam ext. et val. flor. unius et dimidiū vel quasi.
 15 Barbutam unam ext. et val. flor. trium vel quasi.
 Barbutam unam ext. et val. flor. trium vel quasi.
 Barbutam unam ext. et val. flor. duorum et dimidiū vel quasi.
 Galerium unam ferream ext. et val. solidorum quindecim vel quasi. ⁽⁴⁾
 Pettus unum ferream ext. et val. flor. trium vel quasi.
 20 Pettus unum ferream ext. et val. libr. unius et solid. quindecim vel quasi.

⁽¹⁾ Tralascio la pubblicazione integrale del lunghissimo documento, dal quale traggio il presente inventario, perchè contiene le consuete formule legali.

⁽²⁾ *Panserìa*; (Crusca) armatura della pancia. Lat. *lorica*.

S. BERNARDINO DA SIENA (*Le prediche volgari*, Siena 1880. v. I, p. 259 ed. BANCHI) scrive; *ella è una camicia di ferro acconcia per modo, che la spada non la può passare, dandole di taglia, ma di punta sì; e anco di punta la lancia, e anco i guirelloni e le saette*. Difatti era composta di maglie di ferro incatenate l'una a l'altra.

⁽³⁾ *Barbuta*, elmetto. Lat. *galea*.

⁽⁴⁾ Ordinariamente il galerio era un cappello da falconieri a bordi rilevati, del quale la parte anteriore sporgeva a forma di visiera (GAY, *Glossaire archéologique*. Paris 1887. p. 756).

- Pettus unum ferreum ext. et val. libr. trium vel quasi.
 Pettus unum ferreum ext. et val. flor. unius.
 Pettus unum ferreum ext. et val. libr. duarum et solid. decem vel quasi.
 Pettus unum ferreum ext. et val. libr. unius et solid. quindecim vel quasi.
- 25 Pettus unum ferreum ext. et val. libr. duarum vel quasi.
 Pettus unum ferreum ext. et val. libr. duarum et sol. decem vel quasi.
 Pettus unum ferreum ext. et val. libr. trium vel quasi.
 Pettus unum ferreum ext. et val. libr. unius solid. decem vel quasi.
 Paria octo cilotecarum ferri ext. et val. flor. unius et sol. trigintaquinque vel quasi. ⁽¹⁾
- 30 Toracam unam copertam corio nigro ext. et val. flor. sex vel quasi. ⁽²⁾
 Toracam unam ext. et val. flor. unius vel quasi.
 Toracam unam ext. et val. libr. duarum et sol. decem vel quasi.
 Toracam unam ext. et val. libr. unius vel quasi.
 Toracam unam ext. et val. flor. unius vel quasi.
- 35 Toracam unam ext. et val. libr. duarum vel quasi.
 Toracam unam ext. et val. libr. unius vel quasi.
 Toracam unam ext. et val. flor. unius vel quasi.
 Toracam unam ext. et val. libr. unius et sol. quindecim vel quasi.
 Par unum arnesium ferri ext. et val. flor. duorum vel quasi. ⁽³⁾
- 40 Par unum arnesium a clure ferri ext. et val. flor. unius et dimidii vel quasi.
 Gambieras duas ferri a clure ext. et val. libr. unius vel quasi.
 Paria duo ginocchialium ferri ext. et val. libr. duarum vel quasi.
 Paria duo ginocchialium ext. et val. sol. decem.
 Par unum arnesium ferri a clure ext. et val. flor. unius vel quasi.
- 45 Par nnum arnesium ferri a clure ext. et val. flor. unius et dimidii vel quasi.

⁽¹⁾ *Ciloteca per ciroteca*, cioè guanti. MAZZI. *Il Vescovo Donosdeo dei Malavolti e l'Ospizio di S. Maria in Siena*. In *Bull. Sen. di Storia Patria*. a. XX. fasc. I. p. 70 n. 250 seg.

⁽²⁾ *Toraca*, corazza: (Crusca) armatura del busto fatta di lama di ferro. Lat. *Tborax*, *lorica*. Sul modo di fare le corazze vedi S. Bernardino (Op. cit. I. 299.).

⁽³⁾ Gli storici son concordi nel ritenere, che l'espressione — *un paio d'arnesi di ferro* — significhi l'armatura, che doveva coprire la coscia, ossia i così detti cosciali, mentre la parola *arnesio* può indicare l'intera armatura (TAGLIABUE, *Il castello di Musocco secondo un inventario dell'anno 1509*. In *Bull. stor. della Svizzera Ital.* XI, a. 1889. p. 245 — MANNO, *Arredi ed armi di Sinibaldo Fieschi da un inventario del 1532*, e ANGELUCCI, *Glossario delle voci militari che si incontrano nell'inventario Fieschino del 1532*, in *Att. d. Società Ligure di Storia patria*, X. a. 1874, p. 779 — MAZZI *Libri e masserizie di Giovanni di Pietro di Fece nel 1450 in Siena*, in *Bull. Senese di Storia patria*, XVIII. I. p. 169.

- Par unum arnesinum ferri a clure ext. et val. flor. unius vel quasi.
 Par unum arnesium cum malleys a clure ext. et val. flor. duorum et
 et dimid. vel quasi.
 Par unum arnesium ferri ext. et val. solid. quindecim.
 Galerios tres ferreos ext. et val. librarum duarum et sol. quinque.
 50 Paria duo cilotecarum ferri ext. et val. flor. duorum.
 Galerium unum ferreum ext. et val. flor. unius et dimid. vel quasi.
 Par unum arnesium ext. et val. flor. quinque vel quasi.
 Pettus unum ext. et val. flor. trium et dimid. vel quasi.
 Bracciales duos ferri ext. et val. flor. duorum vel quasi.
 55 Lanceas sex cum ferris ext. et val. ljb. sex vel quasi.
 Iaccham unam vegliuti ext. et val. flor. octo vel quasi. ⁽¹⁾
 Sacchum unum vegliuti ext. et val. flor. sex vel quasi.
 Sacchum unum vegliuti ext. et val. flor. duorum vel quasi.
 lubbonem unum azurettum ext. et val. flor. quorum vei quasi.
 60 Caputia septem ext. et val. flor. unius et dimidii vel quasi.
 Pelles quatuor azurinas de cervo ext. et val. flor. duorum vel quasi.
 Musacchinos duos de maglia ext. et val. libr. unius vel in circha. ⁽²⁾
 Tovallias duas a mensa brachiorum quinque pro qualibet ext. et val.
 flor. trium vel quasi.
 Tovalliam unam novam a mensa brachiorum quinque ext. et val. flor.
 unius et dimid. vel quasi.
 65 Tovalliam unam a mensa vet. brachiorum septem ext. et val. libr.
 trium vel quasi.
 Tovalliam unam usitatam a mensa brachiorum trium ext. et val. libr.
 unius et sol. quindecim vel quasi.
 Visutergia sex ext. et val. libr. duarum vel quasi. ⁽³⁾
 Camisias quatuor et brachas duas ext. et val. librarum duarum et
 sol. decem.

⁽¹⁾ Le giacche ed i sacchi di velluto spesso servivano, oltre che come vestiario ornamentale, a mascherare e nascondere le cotte d'acciaio (CIBRARIO, *Della economia politica del Medioevo*, Torino. 1861. v. 2, 66.).

⁽²⁾ DU CANGE-FAVRE, v. *musacchinum*. Il musacchino era una armatura dorsale. Nel 1328 due Pistoiesi, Mazzeo e Chello *condam* Porrini de Pistorto compravano in Lodi, per farne commercio, le seguenti armature — *viginti armaduras ad usum militum armandorum, manicas de malliis ferreis, barbutas, gorgerinas, muxachinos, panzerias. et alia arma de malglis*.

⁽³⁾ I *visutergia* sono da distinguersi dai *caputergia* o *sugacapita*, che erano fazzoletti da portare sul capo. Probabilmente i *visutergia* erano veri e propri fazzoletti, come i *mo-chayroli*, che si trovano ricordati negli inventari antichi (MERKEL, *Tre corredi Milanesi*, loc. cit. p. 117.). La voce *fazzoletto* era già in uso nel 1483. — (MAZZI, *La casa di M.^o Bartolo di Tura*, in *Bull. sen. di Storia patria*, IV. I. p. 114.).

- Forderam unam guancialis ext. et val. libr. unius vel quasi.
- 70 Cioppam unam foderatam cum penna vulpina ext. et val. libr. sex vel quasi. ⁽¹⁾
 Par unum linteaminum vetus ext. et val. libr. quatuor.
 Iubbonem unum foderatnm cum pena (sic) ext. et val. libr. quatuor vel quasi.
 Paria duo linteaminum ext. et val. libr. novem vel quasi.
 Tovaglias duas veteres et fractas a mensa ext. et val. libr. unius et sol. quinque.
- 75 Camisias duas usitatas et straccas ext. et val. libr. unius vel quasi.
 Cassam unam cum duobus serraminibus ext. et val. flor. unius vel quasi.
 Soppidaneum unum lignaminis ext. et val. flor. unius vel quasi.
 Schrannam unam ext. et val. libr. unius et sol. decem vel quasi. ⁽²⁾
 Coppas duos cum libris quinque oley ext. et val. libr. novem vel quasi.
- 80 Cassam unam lignaminis ext. et val. libr. unius et sol. decem vel quasi.
 Par unum carcariorum de octone ext. et val. libr. unius. ⁽³⁾
 Galerium unum de pallea cum goppettis de argento ext. et val. flor. unius vel quasi. ⁽⁴⁾
 Caldariam unam raminis ab igne ext. et val. librarium trium.
 Paiolum unum raminis ab igne ext. et val. libr. duarum et sol. decem vel quasi.
- 85 Padellam unam ext. et val. libr. unius et sol. quinque.
 Paria du linteaminum ext. et val. libr. duarum vel quasi.
 Fischonem unum, materassum unum et copertorium unum ext. et val. libr. octo. ⁽⁵⁾

⁽¹⁾ Cioppa. Lat. *palla*. La cioppa era usata dalle donne e dagli uomini; quelle maschili erano ampie vesti con maniche larghe, o aperte, od a gozzi (MAZZI, *La casa di M.^o Bartolo di Tura*, in *Bull. Senese di Storia patria*, IV, II-III, p. 400).

⁽²⁾ Sulla voce *scranna* (sedia) vedi MERKEL, *Il castello di Quart nella valle d' Aosta secondo un inventario del 1557*, in *Bull. d. Ist. stor. Ital.*, v. 15, pp. 54, segg.

⁽³⁾ *Carcarium* (Crusca) *carcame* — ornamento a foggia di collana — Vedi DU CANGE-FAVRE, v. *carcanum*. *Duo paria calculariorum* in MAZZI, *Il vescovo Donosdeo*, loc. cit. a. XIX, fasc. III, n.º 162.

⁽⁴⁾ I cappelli di paglia divennero assai comuni nel quattrocento, e spesso furono ornati riccamente, come quello qui ricordato, che era guarnito *cum goppettis de argento* (MERKEL, *Tra corredi Milanesi* cit. pp. 131 seg.). Ma furono adoprati fino da tempi assai remoti. Erano molto rinomati quelli che anticamente si fabbricavano a Cremona (MOTTA, *Cappelli di paglia pel duca Francesco Sforza*, in *Bull. stor. d. Svizzera Ital.* a. 1887, a. IX, p. 38.).

⁽⁵⁾ DU CANGE-FAVRE, v. *fisco*, o *saccone*.

- Bigoncias duas, maydam unam, ⁽¹⁾ et tabulam unam a pane ext. et val. libr. duarum et sol. decem vel quasi.
- Panchas tres et tabulam unam a mensa cum trispidibus ext. et val. sol. decem vel quasi. ⁽²⁾
- 90 Staria centum spelde ext. et val. flor. vigintitres.
Barilia vigintique vini ext. et val. flor. viginti.
Staria sex grani ext. et val. flor. quatuor.
Panserius dues ext. et val. flor. viginti.
Barbutam unam ext. et val. flor. quinque et dimid.
- 95 Uncias octo argentey ext. et val. libr. decemocto.
Uncias tredecim argentey ext. et val. flor. octo.
Et florenos triginta, quos habuerat ab Antonio Norimbergh pro residuo contractarum pagarum. ⁽³⁾
Equum unum morellum extimatum.....
- 100 Palafredum unum baium sorum ext. et val. flor. vigintiseptem. ⁽⁴⁾
Ronsinum unum castratum pili bay bruni ext. flor. decennovem.
Cavallottum unum tosum pili bay seri ext. et val. flor. decemocto.
Equum unum pili maletinti et medium balsanum omnium pedum ext. et val. flor. trigintaquatour.
Equum unum leardum rotatum cum marchio in coscia dextera ext. et val. flor. vigintiquinque. ⁽⁵⁾

⁽¹⁾ Sulla *mayda*, o *madia* vedi MERKEL, *Il castello di Qurt*. loc. cit. p. 121.

⁽²⁾ Sulle tavole con le trespidi, cioè con sostegni per reggere la mensa, vedi MAZZI, *Il vescovo Donosdeo dei Malavolti*, in *Boll. Sen.* a. XX. l. p. 65 n.º 211.

⁽³⁾ Antonio di Nurimberch era un caporale teutonico a servizio del Comune di Pisa, e si trova ricordato assai spesso nei registri A. 162, 163, 164 delle Provvisioni degli Anziani di Pisa.

⁽⁴⁾ L'inventario distingue il cavallo, il ronzino, il palafreno ed il cavallotto. Secondo la Crusca il ronzino è il cavallo di poca grandezza. Il palafreno era il cavallo di molle andatura, che procedeva senza scosse e si usava nelle parate e nei tornei. Era l'*equus gradarius* degli antichi (GAY, *Glossaire archéologique*. Paris. 1887. v. I. p. 364). B. LATINI (*Il Tesoro*, lib. V. c. 53) scrive;

Tali sono destrieri grandi per combattere, e tali sono palafreni da cavalcare per agio del corpo, et tali sono ronzini per portare soma.

Vedi anche MURATORI, *Ant. Ital.* v. 5. coll. 199 segg. — Sorus, cioè sauro (Du Cange-Favre. v. *Saurus*).

⁽⁵⁾ DU CANGE-FAVRE, v. *rotatus*, cioè a macchie rotonde. Leardo è il cavallo che ha il mantello di color bianco.

- Equum unum pili ferrantis cum genu grosso pedis posterioris ext. et val. flor. octo. ⁽¹⁾
- 105 Ronsinum unum morellum naribus incisic corsum ext. et val. flor. decem. ⁽²⁾
- Equum unum morellum cum stella in fronte balsanum pedum sinistro-
rum ext. et val. flor. viginti quatuor.
- Mulum unum pili bay clari ext. et val. flor. decemocto.
- Equum unum morellum cum culia grossa ext. et val. flor. quindecim.
- Ronsinum unum pili bay bruni ext. et val. flor. octo.
- 110 Ronsinum unum pili bay bruni ext. et val. flor. quatuor.
- Equum unum corsum pili bay bruni naribus incisic, filum unum album
in gamba anteriore.
- Equum unum morellum bonsum naribus incisic ext. et val. flor. octo.
- Ronsinum unum baium brunum ciechum oculi dextri ext. et val. flor.
septem.
- Florenos sexagintaquatuor et solid.... existentes in camera Pisani co-
munis pro pagis dicti Pieri.
- 115 Equum unum morellum ext. et val. flor. quadraginta vel quasi.
- Equum unum morellum ext. et val. flor. quadraginta octo.

⁽¹⁾ DU CANGE-FAVRE, v. *Ferrandus, color in equis sic appellatus*. B. LATINI (Op. cit. V. 53) scrive sul colore dei cavalli: *in colore dei tu guardare lo bato, et ferante, rotato, o nero a bianco, o fallago, o d'altra maniera*.

⁽²⁾ Per molti secoli si mantenne il costume di aprire con un taglio le narici ai cavalli: ciò veniva praticato, perchè si credeva di rendere così il cavallo più atto alla corsa, e di impedirgli nitrire. Questo taglio si usava anche come rimedio, perchè si credeva che il cavallo bolso respirasse meglio. Parlando dei cavalli bolai, GIORDANO RUSTO (*Il dottissimo libro non più stampato delle Mascalcie del cavallo*, Bologna, 1561. p. 24) scrive: *et ancora gli fenderai le nari per lungo convenevolmente, che per questa via potrà meglio tirar, et mandar fuori il fiato, che è probatissimo rimedio*. Vedi anche CARDINI, *Diction. d'hippiatrique et d'équitation*, v. Naseaux).

NOTIZIE

Araldica.

* * *Comunicazione.* — Ill.mo Sig. Direttore del *Bull. Stor. Pist.* — La notizia pubblicata a pag. 84 di codesto *Bull.*, fasc. 2°, a. XXIV, 18 maggio 1922, sotto il titolo « Araldica » desumendola dal *Bullettino Araldico* che esce in Firenze (disp. di ottobre 1921) è completamente errata; il Direttore di quest'ultimo periodico ne fu a suo tempo informato.

Giov. Tommaso Amati, Cavaliere di giustizia dell'ordine di S. Stefano e patrizio pistoiese, morto verso il 1863, chiamò erede Giulio di Luigi di Amerigo Cellesi, pure patrizio pistoiese, che assunse il cognome Amati e nel 1879 ottenne per Decreto Reale la *rinnovazione* del semplice titolo comitale trasmissibile ai maschi primogeniti. (Elenco ufficiale nobiliare definitivo della Toscana pag. 11; Elenco ufficiale nobilitare italiano, pag. 24).

Negli stessi Elenchi, pagg. 43 e 245 rispettivamente, è riconosciuto il titolo di Conte, coll'aggiunta del predicato feudale di Castel Cellese, già la Selva, (in provincia di Roma) ai discendenti maschi di Luigi e di Antonio di Amerigo Cellesi. Luigi era il padre del soprannominato Giulio, da Antonio discende l'avvocato Amerigo che attualmente rappresenta in Pistoia la famiglia Cellesi.

Però la *Rivista del Collegio Araldico* di Roma (fasc. del maggio 1909, pag. 281) periodico molto autorevole in materia, mentre ci fa sapere che la famiglia Cellesi fu iscritta alla nobiltà romana e mantenuta fra le patrizie nella Bolla *Urben Romam*, dice, nel fasc. del gennaio 1914 pag. 5, che il titolo di Conte di Pianzano e Castel Cellese fu riconosciuto fino dal 1827 alla famiglia Cini di Roma e rimanda all'Elenco definitivo della Regione Romana, pag. 32.

Ciò è confermato, sia dall'Elenco nobiliare italiano pag. 262, sia dal fatto che Giulio Amati Cellesi ebbe il titolo comitale per *rinnovazione*, *atto sovrano col quale si fa rivivere un titolo predicato o stemma già esistito in una famiglia* (vedasi il Regolamento per la Consulta Araldica) che costava, anche nel 1879, una decina di mila lire.

Diversamente, cioè se non vi fosse stata di mezzo la famiglia Cini, si poteva, avanti la pubblicazione fatta con l'Elenco regionale alla citata pag. 43, ottenere il *riconoscimento* per Dec. Min. con l'aggiunta del sopra accennato predicato feudale che nel 1879 non fu concessa. Questo ultimo provvedimento è un *atto governativo col quale si dichiara legale un titolo predicato o stemma* e vi sono annesse tasse enormemente inferiori a quelle di cui sopra.

La famiglia Cini probabilmente fu l'acquirente di Castel Cellese nel 1827, quando nelle provincie pontificie dovevano essere tuttora in vigore i feudi; e così, col possesso materiale e la Sovrana approvazione, le venne anche il titolo.

Perchè poi questo sia stato mantenuto ai Cellesi nell'Elenco toscano, pag. 43, non saprei dire; può essere un errore — e non sarebbe il solo — e può anche darsi che loro spetti tuttora in base a qualche patto o a qualche antica legge. Ma allora non v'era bisogno di chiedere la rinnovazione.

Dei Cellesi esistevano alla fine del secolo XVIII cinque rami in Pistoia; i principali erano quello dei Conti che si estinse con due femmine, Barbera nata nel 1794 maritata nel 1812 ad Altonso Tonti, e Caterina nata nel 1799 maritata nel 1817 a Giov. Iacopo Gatteschi e il ramo dei Bali dell'ordine di S. Stefano che pure si estinse con due femmine, figlie di Iacopo ultimo Bali morto nel 1829, cioè Elisabetta ed Ortensia che rispettivamente sposarono Roberto Sozzifanti ed il fratello di lui Giov. Carlo Sozzifanti Rospigliosi.

Il *Bull. Stor. Pist.* dice che la descrizione degli stemmi fatta dal *Bull. Araldico* di Firenze è esatta. Invece è sbagliata anche quella e per persuadersene basta osservare i prioristi, il grande stemma marmoreo sul palazzo che fu degli Amati in piazza Garibaldi e gli stemmi Cellesi sparsi un po' dappertutto in Pistoia, i quali ultimi non sono niente affatto *caudati* (!), come dice il periodico fiorentino.

Con perfetta osservanza

Pistoia, 22 maggio 1922

dev.mo

R. GIOVACCHINI

Arte.

* * Il prof. ARNALDO BONAVENTURA ha pubblicato ne *La cultura musicale* (Bologna, I, 1) uno scritto intitolato *Un ritratto della « Cecchina »*. In esso si tratta di quel medaglione marmoreo esistente fino a poco tempo fa nel Palazzo Rospigliosi a Pistoia e che ora pur troppo non v'è più, riprodotte le belle sembianze di Francesca Caccini, la più celebre tra le figlie del celeberrimo Giulio, cantante e compositrice esimia, comunemente chiamata la « Cecchina ». Il Bonaventura non sa quando quel bel medaglione fosse eseguito. Certo è che non fu opera di Bartolomeo Ammannati, a cui è stato sempre attribuito, perché questi morì nel 1592 quando la Cecchina aveva appena 11 anni. E probabile che lo facesse eseguire il card. Giulio Rospigliosi, poi papa Clemente IX. « Certo è che in casa Rospigliosi, ove il culto della musica fu sempre tenuto molto in onore, si volle l'effigie della celebre artista e che a tal fatto si deve se possiamo conoscerla anche oggi *de visu* ». Il medaglione fu riprodotto anche nella *Guida di Pistoia* del prof. Alfredo Chiti.

* * Nella Guida di Fano di CESARE SELVELLI (*Fanum Fortunae*, Guida edita in Fano dal Patronato scolastico nel 1921, pag. 69 e 70) sono ricordate alcune opere di Giacinto Gemignani pittore pistoiese: un *S. Agostino* nella terza cappella a destra della Chiesa di S. Agostino in quella città e una *Sacra Famiglia* nella terza cappella a sinistra di quella medesima chiesa. Altresì è ricordata una *Resurrezione* nella chiesa del Suffragio ora non più officiata.

* * Il prof. ALFREDO CHITI, al tempo dell'inaugurazione della Mostra della Pittura italiana del '600 e del '700 in Palazzo Pitti (Aprile 1922) ha pubblicato ne *La Nazione* del 27 aprile un articolo su un'opera d'arte pistoiese compresa in quella mostra: *La Madonna del Rosario* di Cristofano Allori appartenente all'altare Cellesi nella nostra Chiesa di San Domenico, rilevando la giusta importanza di quell'opera magnifica del grande e bizzarro maestro.

* * A proposito di detta mostra BRUNO BRUNI ha lamentato ne *La Nazione* del Maggio che in essa non siano state comprese tante opere pittoresche sublimi del '600 e del '700 che giacciono da tempo immemorabile quasi ignorate in oscuri luoghi d'Italia. Fra le altre ricorda la grandiosa pala di Iacopo Chimenti (l'Empoli): S. Carlo Borromeo circondato dalla famiglia Rospigliosi, bellissimo per la monumentalità della composizione, esistente nella medesima chiesa di S. Domenico di Pistoia.

* * L'assenza di questa pala è stata lamentata anche dal prof. ALESSANDRO CHIAPPELLI nell'articolo *Il glorioso tramonto della pittura italiana*

(Nella mostra fiorentina del 600 e 700) in *Nuova Antologia* del 12 luglio 1922, perchè essa meglio che la modesta *Cena di Emaus* avrebbe valso a mostrare la sapienza coloristica e la monumentalità della composizione e del disegno dell'Empoli. Il Ch. avrebbe desiderato che anche l'arte di altri due Toscani fosse meglio rappresentata: e perciò del Cigoli avrebbe volentieri veduto in detta mostra la *Natività della Vergine* che è nella nostra Chiesa dei Servi, del Gemignani avrebbe desiderato la grandiosa tela del *Ratio delle Sabine* nel palazzo Rospigliosi di questa città.

* * Nel fasc. 7 (anno II, 1922) del periodico *S. Francesco d'Assisi* edito per il settimo centenario della morte del Santo, BRUNO BRUNI ha pubblicato con illustrazioni un articolo intitolato: *Oasi di perfetta letizia, (il Convento di Giaccherino)*. In questo scritto il Bruni, con entusiasmo quasi mistico, descrive l'incanto di quel luogo, riprende in esame la fondazione e la storia di quell'antico convento francescano, descrive le bellezze artistiche in esso contenute, e dà conto degli uomini illustri che lo abitarono, e che lo celebrarono. Tra questi ricorda Mons. Niccolò Forteguerri, e la poetessa irlandese Luisa Grace-Bartolini, che volle esser sepolta nei chiostri di quel convento lontano dai rumori ed alle agitazioni del mondo.

Storia.

* * Nell' *Elenco nominativo dei Giustiziati in Siena dall'anno 1471 al 1491* pubblicato nel *Bull. senese di Storia Patria* (XXIX, 1) è un « Marco di... da Fistoia, di quello di Firenze, fu decapitato adì 3 di Agosto 1477 per lo Magnifico Podestà ». Il ricordo è tratto da un libricciuolo tenuto da Giovanni di Biudo da Tressa, uno dei fratelli della Compagnia della Morte in Siena.

* * In un lavoro *I Domenicani nell'Università di Pisa* che il prof. CARLO FEDELI è andato pubblicando nelle *Memorie Domenicane* (II Rosario) (Firenze, XXXIX, fasc. 1-2; Genn-febb. 1922) è ricordato Fra Tommaso Cini di S. Marcello Pistoiese che insegnò Metafisica in quell'ateneo dal 1673 al 1705.

Varia.

* * *Le donne pistoiesi alla Brigata Pistoia.* — Il 7 giugno u. s. in una patriottica cerimonia che si svolse nella caserma Cialdini in Bologna, la Brigata Pistoia (35° e 36° Regg. Fanteria) festeggiò il ricordo delle sue glorie maggiori e particolarmente l'anniversario della memoranda e sanguinosa battaglia del Podgora (9-10 giugno 1915) per cui meritò la medaglia d'argento al valor militare. A tal festa partecipò anche una rappresentanza delle Signore Pistoiesi, che già da diversi anni si erano costituite in Comitato per offrire un omaggio alla Brigata gloriosa che si intitola dalla nostra città. La rappresentanza era formata dalle Signore Zelia Petrinì, Amalia Mazzei-Giacomelli, Anita Romagnani, la quale pronunciò nobili parole di circostanza ricordando che proprio le donne pistoiesi nel 1859, con a capo la N. D. Ortensia Rospigliosi, alla Brigata Pistoia allora costituita offrirono per sottoscrizione popolare la bandiera di battaglia, e consegnò una targa commemorativa in bronzo. La targa, che presenta in un altorilievo di severa e squisita fattura una corona d'alloro sorretta da due putti reca la seguente iscrizione dettata dal Prof. Gr. Uff. Alessandro Chiappelli, Senatore del Regno:

« Ai prodi fratelli italiani — che colla virtù delle loro armi liberatrici — fecero risuonare ancora onorato il nome della città di Cino — nelle convalli delle Alpi rivendicate — le donne pistoiesi recando l'anima della cittadinanza riconoscente — offrono questo segno — con ferma fede nei destini della Patria madre ».

Il generale Jori, a nome dei fanti della Brigata, nell'accogliere con animo riconoscente quel sacro pegno di ammirazione e di gratitudine delle donne pistoiesi, porse loro i sentimenti di ammirazione commossa e di riconoscenza perenne e tenace di tutta la Brigata Pistoia.

* * BRUNI BRUNO. *Michelungio da Caravaggio*. Il dominatore della Mostra di Palazzo Pitti. Nel giorn. *L'Epoca* del Luglio 1922.

* * CHIAPPELLI ALESSANDRO, Senatore. *Distruzione e ricostruzione civile*. Ferrara, Taddei, 1922.

— *L'Europa a Genova e l'America*. In *Echi e Commenti*, Aprile '22.

— *Il ritrovamento d'un modello inedito di Baccio d'Agnolo*. In *Boll. d'Arte* del Min. della P. L., Roma, Giugno 1922.

* * GIANNINI avv. GIANNINO e CECCHI ing. LORENZO. *Relazione sopra il progetto di massima di una ferrovia tra Pistoia ed Empoli*. — Pistoia, Stab. Grafico Niccolai, 1922; con una carta planimetrica.

* * GIUNTI-GIACOMELLI GABRIELLA. *Voci dell'anima*. Poesie. Pistoia, Pacinotti & C., 1922.

* * INNOCENTI GIULIO. *Il libro della via*. Pistoia, 1922.

* * MARIACCINI dott. DANTE. *Memoria apologetica* per l'acquisto di una potente auto-ambulanza per servizi celeri di pronto soccorso. Considerazioni e note etico-storico-statistiche. Pistoia, Tip. Cino dei F.lli Bracali, 1922, p. 25. (A cura della R. Arciconfr. della Misericordia di Pistoia).

* * MELANI RAFFAELLO. Prima trad. italiana di DUFRESSY (1655-1724), *Lo spirito di contraddizione*, commedia in prosa in un atto rappresentata a Parigi il 27 Agosto 1700. Pescia, Benedetti & Niccolai, 1922.

* * PACINI RAFFAELLO. *L'ampe*. Dramma. Pistoia, Stab. Grafico Niccolai, 1921.

* * PERUGI-GONFIANTINI IVA (Maya da Pistoia). *Pigolli d'hototogisu*. Pistoia, Alberto Pacinotti & C., 1921.

* * *Patronato per l'Assistenza educativa e sanitaria alla fanciullezza in Pistoia*. Statuto. Pistoia, Gattini, 1922. [Fu discusso e approvato nel 3 luglio 1921. Nel giugno 1922 fu pubblicato in foglio volante un « Comunicato della Presidenza »].

* * PACINI p. AURELIO. *Ode dedicata a Padre Ubaldo dei Cappuccini nel 60° anno*. [Saffica latina con versione italiana, S. l. d. s., ma Pistoia, 1922].

Aggiunta all'Elenco dei Soci (Anno XXIV). (V. fasc. precedenti).

1. Frosini Sebastiano
2. Galligani Francesco fu Onorio
3. Giacomelli ten. dott. Giuseppe
4. Meoni Arrigo
5. Pacini Raffaello
6. Ricconi Armando.

LUIGI CHIAPPELLI *Direttore* -- ALFREDO CHITI *Segretario compilatore*

ALBERTO PACINOTTI *gerente responsabile*.



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Due responsi astrologici dell' anno 1382

resi da Maestro Alessio da Firenze
concernenti due pistoiesi

È così raro il caso di ritrovare i testi originali di vaticini astrologici resi nella età medioevale, che ci è sembrato cosa storicamente utile e non priva d'importanza di fare conoscere due curiosi documenti di questo genere, che si conservano nell' Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Questi documenti si riferiscono a Giovanni e Francesco di Iacopo Bracali di Pistoia.

I due documenti, che riferiscono i responsi di Maestro Alessio da Firenze non potranno forse avere diretta attinenza colla storia della scienza medica, ma per le deduzioni fisiche e naturali riferitisi alla osservazione delle persone che l' indovino ebbe ad esaminare, e per le induzioni e deduzioni astrologiche che egli ebbe a trarne, si possono ricollegare per qualche parte anche alla pratica dell' arte salutare. Tale considerazione ci sembra tanto più giusta e legittima, inquantoché molti di questi astrologhi e profeti popolari non si limitavano, nella età medioevale, a predire la sorte futura e le vicende della vita di coloro che si presentavano a consultarli, ma molto spesso penetravano anche nel campo della pratica dell' arte medica. Non raramente difatti questi individui, artefici di magia, ordinavano cure misteriose e straordinarie atte, secondo loro, a guarire quei clienti ammalati, che a loro ricorrevano fiduciosamente.

Lo stesso Alighieri ebbe a riprovare l' azione di questi maghi o indovini, e nella Divina Commedia assegnò come luogo di loro punizione nell' altra vita la quarta bolgia dell' Inferno ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ ALIGHIERI, *Div. Comm.* Canto XX.

Tale classe d'indovini e di astrologhi viveva e prosperava non soltanto coll'appoggio della credulità e della superstizione delle moltitudini popolari, ma trovava favore anche presso persone di più elevata condizione. Né valevano presso i fedeli credenti a distogliere la fiducia in questi astrologhi le proibizioni ecclesiastiche ripetute ⁽¹⁾, come non recarono per lungo tempo grande efficacia nel popolo le sanzioni punitive dell'autorità civili dei diversi Stati.

A Firenze, come in altre città d'Italia, questi indovini, davano i loro responsi, e nel secolo decimoquarto godeva un certo credito questo Maestro Alessio, del quale oggi pubblichiamo due vaticini ⁽²⁾.

Questi responsi astrologici si riferiscono a due giovani pistoiesi, Giovanni e Francesco figli di Jacopo Bracali ⁽³⁾, che vissero alla fine del secolo decimoquarto, e che ebbero non molta importanza nella vita pubblica pistoiese di quel tempo.

I vaticini furono resi nell'anno 1382. Essi sono conservati nel manoscritto dei Ricordi autografi di Jacopo Bracali, che si trova nell'Archivio della Curia Vescovile di Pistoia.

⁽¹⁾ LABBE, *Concilia*, Vol. VI, Col. 1476, 1582.

⁽²⁾ Questo Maestro Alessio non si trova iscritto nelle matricole dell'arte dei medici, speziali e merciai di Firenze nel secolo XIV^o, per le ricerche da noi fatte all'Archivio di Stato di quella città. Pur anche in Pistoia si trovavano questi astrologhi, ed uno di essi, certo *Duccio indovino* abitante in parrocchia di S. Paolo alla fine del secolo decimoquarto, è ricordato da Ser Luca di Bartolomeo di Domenico da Pistoia. (*Cronaca della venuta dei Bianchi e della moria* [1399-1450]. Archivio Marchetti-Duceschi di Pistoia. A c. 204-207). Ne viene ricordato un altro, certo *Agnolo indovino*, nei libri amministrativi del Capitolo della Cattedrale come vissuto al principio del secolo XV^o. (Archivio Capitolare di Pistoia. Libro di entrata e uscita del Capitolo di S. Zeno [1419-20] a c. 2). Deve essere lo stesso individuo, quello che è menzionato col nome di *Agnolino indovino di età di 90 anni*, e che nel 1415 dimorava nella Cappella di S. Paolo in Pistoia (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Busta XLIX, Fas. 3. Imposta delle teste).

⁽³⁾ Jacopo Bracali, che aveva chiesto vaticini astrologici sul conto dell'avvenire preparato ai suoi figliuoli, fu il principale, e molto contrastato istigatore nel Consiglio del Comune di Pistoia, nell'anno 1401, perché questa città fosse data in ballia dei fiorentini. Egli agendo in tal modo, fece perdere la libertà politica alla patria sua. (Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Provvisioni Registro XLIII, a. c. 45, 46, 47).

Ecco qui la trascrizione dei due documenti:

DOCUMENTO I.

Vaticinio di Maestro Alessio da Firenze reso a Giovanni di Jacopo Bracali nell'anno 1382.

• Al nome di Dio amen.

Memoria secondo maestro alessio da firenze dellessere di giovanni e franciescho mia figliuolo (sic) per lui predetto come scripto per sua lettera adi 21 di febraio 1382.

Imprima di giovanni predicie secondo larte sua overo scientia.

Dicie, che quando sara in sua liberta, rettore et ghovernatore di se ed altrui e grande intra suoi parenti et congiunti; et comuni cictadini et sera di buon senco, parlatore coragione et con chiaro intendimento usera co buoni, aquistando amici con letitia con fiducia di buona dottrina, avegnache cio sia con fatica ara bene per la madre et per la moglie et per i suoi compagni. In merchantia alchuna volta sara duro e pertinacie in credere in mal consiglio. Non faccia lungho viaggio specialmente verso levante. Significa allui comune fortuna per patrimonio e per altra ereditade overo pechunia, e per fitto e per cose antiche. Sera huomo di pocha tristitia, auta laudabile fine di suoi fatti.

Ara figliuoli di diverse conditioni: ara due mogli, overo una moglie et una concubina o piu in generale. E è buono per lui usare italia, firenze, pisa, cremona, bologna, milano: e sua ventura e nelle cose infrascripte, cio sono vai, ermellini e altri (sic) pelli gientile per fiodori di panni et in cose che sapartenghono ad ornamenti di femmine, et in cose odorifere, et dolci di spetiarie, et in cambio di monete et far coltivare et seminare terre.

Li suoi boni di sono domenicha giuovidi, comuni sono mercolidi e lunidi. Non sono buoni per lui martidi ne sabato, e per suo fare sara molto invidiato: userà troppo lussuria.

Un potente huomo sara suo amicho: sera superbioso et sdegnoso.

Molte cose possono manchare et arestiarre (sic) per virtù dhumana ragione et libero albitro (sic).

(Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. *Ricordi manoscritti di Jacopo di Giovanni Bracali*. A. c. 143).

DOCUMENTO II.

Vaticinio di Maestro Alessio da Firenze reso a Francesco di Jacopo Bracali da Pistoia nell'anno 1382.

• Al nome di Dio amen.

Franciescho mio figliuolo secondo maestro Alesso detto ariete cominciando dal principio della vita del detto franciescho et seguitando per lo tempo da quella ora allui fortunato significa allui linfrascripti acidenti

avegnache essi possono in gran parte per virtù dumana regione et di libero albitro (sic) et di buono et sano consiglio et conoscere in bene et ritrar di male. Elli e ardito et parlante tosto, scriva tosto. Lascia lira guadagnera et in 30 anni, et da inde in su verra in ricchezza, et di 3 huomini ara bene et onore, et per morte di suoi parenti ara assai bene: ara dolore et danno per alchuno suo figlio overo figlia.

Sentira dolore per fuocho o per ferro, et chadera di locho alto overo da bestia: ara tribulatione in aqua o per aqua, ara de cattivi tralle mani per modo più celato che palese.

In 23 anni o in 25 ara infermitade, della quale se campera viveva poi lungho tempo: ara dolore di chorpo et di chapo per freddo. Usera la chiesa et fara orationi: mostrando temere Dio et Santi piu cne non fara, et in efetto et anchora di sapere per adoperare sue facciende, et per amore, laude et fama. Ma guardisi di non avere affare con huomo tiranno, rettore o villano: guardisi che non faccia forza ne ingiuria ne frode ne inganno, e non abbia dimestichezza ne osanza chouomo troppo nero ne troppo rosso di cholore o di pelo, che di ciò resultene tristitia, gravezza et mala fama, perdita dei suoi guadagni, per chagione de servi, discepoli o factori o di nimici occulti: o per invidia palesi: ma pure ara laudabile fine in sue facciende.

Usera mercatantie, et taloro usera disonesta luxuria ⁽¹⁾, onde ne seguira conturbatione et contentione. Saranno dette di lui bugie et falsitadi, onde ne nasciera rissa et ansietade.

Patira male per inchanto: credera a malconsiglio, stara in diversi et gravi pensieri, ara uso di luxuria con moglie di diversa conditione overo con altra diversa femina: ara figliuoli savi et discreti. Sua ventura in generale per formagi et verso ponente et verso tramontana. Buone per lui comperare et vendere bestie grosse et minute altochare (sic) a soccio et avettura. Et usi mercantia di chose bianche, sichome sono charte, seta, panni lini e llani (sic) bianchi, guarnelli, cioe di panno fodori bianchi, ariento, altre chose del detto cholore. Sarà più avventurato alluna crescente, challuna sciemma. Per lui sono buoni questi dì, domenicha, giovedl, venardl, e lunedì: martedì e mercholedl, sono allui conirarii e anco il sabato noe per lui. Le citta di talia sono per lui buone a usura per sue faciende, Milano, vercielli, pisa, lucha, trento, brescia, viterbo, cremona, modona e pistoia. In qualunque delle dette cittadi a più a circhundare per adoperare sue faciende, ivi vada, sia, e si usi se allui piace ».

(Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, *Manoscritto di ricordi di Jacopo di Giovanni Bracali*. A. c. 143).

Le predizioni dell'astrologo fiorentino relative ai due fratelli Bracali non si avverarono, poiché ben presto essi vennero a morte.

Giovanni di Jacopo detto di Batalone ⁽¹⁾ nato nell'anno 1361,

⁽¹⁾ Archivio Marchetti-Ducceschi. *Cronaca di Ser Luca*. A. c. 192.

esercitò l'arte del lanaiuolo in Pistoia. Entrò nella vita pubblica della sua città nel 1384. Fu uno dei dodici buonomini del Comune negli anni 1384 e 1399, consigliere nel 1390 e del Magistrato degli anziani negli anni 1389 e 1399. Sposò nel 1382 Monna Caterina Maluzzi di Mantova, ed ebbe da essa una figlia Francesca e due figli Jacopo ed Antonio ⁽²⁾. Non sappiamo l'anno della morte di Giovanni, ma molto probabilmente egli venne ucciso dalla peste nel 1400, poichè dopo quell'anno non si ha più notizie di lui.

Il soprannome di Batalone deriva a Giovanni dall'avo paterno, Giovan Battista che per essere stato di alta statura fu detto *Batalone o Batone*, come accrescitivo, di Bati. Anche un nipote di Giovanni Bracali fu soprannominato *colonna* per la stessa ragione.

Francesco, l'altro figlio di Jacopo, detto anch'esso di Batalone, deve essere nato circa l'anno 1369. Egli venne emancipato dalla potestà paterna il 23 di Ottobre 1389, e contrasse matrimonio nel 1396 con Monna Lucrezia Panciatichi. Fu Consigliere per Porta Guidi nel Maggio 1394, fu dei 12 buonomini del Comune nel 1391 e nel 1393, ed anziano in questo medesimo anno ⁽¹⁾. Egli venne a morte per pestilenza, nella parrocchia di S. Michele in Bonaccio, nel giorno primo di Maggio 1400 ⁽²⁾.

Dal matrimonio di lui derivarono una figlia di nome Francesca, sposatasi nel 1430 ad Andrea di Stefano da Prato, un figlio Antonio che sposò Monna Giovanna dei Giriboldi di Cremona ⁽³⁾, ed un figlio Cipriano, che recatosi a Roma in giovane età, poté, aiutato

⁽²⁾ Arch. Com. di Pistoia. Sala IV. FRANCHI. *Familiario*. Vol. III a c. 299 e 305. Idem. Registri vari della *Provvizioni Comunali*, passim.

⁽¹⁾ Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV. FRANCHI. *Familiario*. Vol. III a c. 302 e 303.

⁽²⁾ Archivio Marchetti-Ducceschi. Ser LUCA di BARTOLOMEO di DOMENICO da Pistoia. *Cronaca della venuta de' Bianchi e della moria negli anni 1399 e 1400*. A. c. 192. E che Francesco dovette dimorare in quella parrocchia lo comprova il contratto di affitto per la casa, che si dice posta in Cappella di S. Michele in Bonaccio. (Archivio di Stato di Firenze. Serie dei Protocolli dei rogiti notarili di Ser Luca di Bartolomeo di Domenico da Pistoia, 1396. Gennaio, 1).

⁽³⁾ Archivio Comunale di Pistoia. FRANCHI. *Familiario*. Vol. III. A c. 299 e 302.

dai suoi profondi studi e dal suo ingegno vivace, arrivare a conseguire l'ufficio di abbreviatore apostolico alla Corte pontificia, sotto i Papi Eugenio IV e Niccolò V. [Cipriano Bracali aveva sposato nel 1436 Monna Lisa di Corsino dei Corsini di Firenze, ed ebbe da essa vari figli. Egli fu sorpreso dalla morte a Fabriano nell'anno 1450, all'età di 52 anni. ⁽¹⁾

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

⁽¹⁾ Archivio dell'Orfanotrofio Puccini di Pistoia. *Memorie diverse manoscritte di Casa Bracali*. Passim. — Libro dei ricordi di Maestro Polidoro Bracali (1448-78) ac. 5 e 8. — Maestro Polidoro Bracali che scrisse questi ricordi, era figlio di Antonio di Francesco Bracali, e nipote di Cipriano.

Le relazioni fra Firenze e Pistoia
nel primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'Assedio di Pistoia
(1305-1306) (*)

APPENDICE.

III.

Condanne di Paolo de Cornis.

In Dei nomine Amen. Hec sunt condepnationes et sententie condepnationum late, facte et pronumptiate per nobilem et sapientem virum dnum. Paulum de Cornis honorabilem potestatem et capitaneum Civitatis Pistorii de infrascriptis malleficiis et excessibus sub examine discreti et sapientis viri dni. Orlandini de Cambonis eius iudicis ad malleficia deputati et de consilio dicti iudicis et scripta per me Tanum Bartholomei notarium, sub dominice nativitatis anno M.CCC^oI indictione XV.

7^a

Nycolaum Nardi Bernardini Cappelle Sancti Mathei ⁽¹⁾.

8^a

Jontam dictum Sorram condam Donati de Pistorio ⁽²⁾.

9^a

Michaelem Diedis

Pronam

Diedem

Michium

Montem

dicti Diedis

omnes de Momigno (sic)

(*) Cont. v. fasc. precedente.

(1) Cfr. ДАВИДНОН, *Forschungen* III, p. 301.

(2) Ibidem.

Franchum Admontis		
Paulum	—	eius filios
Monem	—	
Donatum Benedicti		
Gianum	—	
Bonem et	—	filios Neronesis
Matum		
Vannem Cimentis		
Chelem et	—	Accursii
Tantem	—	
dnam. Bonam uxorem Michaelis		
Belladonam uxorem Franchischi		
Iunctam Signorelli		

omnes de Momigno (sic)

Salvi Mati de Yvario
 Oliosum Maxini de Montagnana
 Dinum Berardi et — de Fagno
 Dinum Iuncte —
 Barlictum quondam Cersii de Momigno

Denumptiatis et accusatos invenimus coram nobis et nostra Curia per Dinum condam Michelis qui fuit de Momigno et nunc moratur in Castro de Ymano (sic) districtus Pistorii, dicentem quod Michele, Pruonom Dinus Iuncte predicti et quilibet eorum, tempore et loco in dicta accusatione contentis, armata manu cum armis offensivis et defensivis cum multis exbanditis Communis Pistorii et aliis tam de Ville Nebule quam aliunde inimicis Communis Pistorii, proditorio et malo modo venerunt ad Castrum Gynarii predicti et predicti fuerunt cum hominibus dicti Castri et per vim intraverunt in Castrum predictum et derobaverunt dictum Castrum et homines dicti Castri de multis rebus bestiis et massariis et specialiter derobaverunt et per fortiam abstulerunt eidem vino unum lectum fornitum de copertorio confischone (sic) cultrice lintamina et X pullos et pannos lineos et feramenta sua et s. viginti quinque d. et alias massaritas. Et predictus Barlictus ad predicta malleficia commissus et post prestitit dictis mallefactoribus auxilia et favorem, receptando eos et appostando ipsa malleficia et dando eis bibere et comedere. Et dicta de causa requisiti fuerunt per numptium Communis Pistorii quod ad certum terminum jam elapsus comparere deberent coram nobis et nostre Curia ad se defendendum et excusandum de predictis, et non comparuerunt. Immo passi fuerunt se poni in banno Communis Pistorii per Finum Symonis publicum preconem Communis Pistorii de persona et here de quo cucurrendo contumaces existendo ut hec et alia in actis nostre Curie plenius continentur. Ideo nos Potestas et Capitaneus predictus predictis accusatis et quolibet ipsorum propter ipsorum contumaciam habitos pro confessis ipsos et quemlibet ipsorum, quod si tempore ipsi vel aliquis eorum venerint in fortiam Communis Pistorii quod suspendatur per gulam furcis laqueo ita quod moriatur, secundum

formam juris statutorum ordinamentorum et reformationum Civitatis Pistorii et omni via et modo quibus melius possumus, in hiis scriptis sententialiter condepnamus, computato banno in condepnatione presenti.

10^a

Buccium Dati

Bontiliolum Castellani

Vannem et

Minum

Facii

omnes de Seravalle districtus Pistorii

Contra quos processum per inquisitionem ex nostro officio et nostre Curie factam ex eo quod pervenit ad audientiam nostram quod ipsi et quilibet ipsorum de mense decembris proxime preterito doloso, et proditorio [modo] discesserunt et affugerunt de palatio Comunis Pistorii in quo erant et detinebantur pro ossidibus (sic) et tamquam ossides mandati dni. Potestas et Anziani et Vexillifer justitie Civitatis Pistorii et quod plures requisiti ad mandatum dicti dni. Potestatis et Comunis Pistorii reverti voluerunt set tamquam proditores Comunis Pistorii iverunt ad rebellos (sic) et inimicos Civitatis Pistorii, et cum eis de dicto mense venerunt per districtum eius et civibus et districtualibus dicte Civitatis, commictendo incendia plurima in domos civium et districtualium existentes in dictis domibus. Et dicta de causa legitime citati et requisiti ut supra.

11^a

Meum et

Nicoluctium

fratres et filios condam Sissi

de Pistorio

Bandinum quondam Juncte Bonemeni

denuntiatis et accusatos invenimus coram nobis et nostra Curia per dnum. Johannem dni. Gualfredi de Cancellariis, dicentem quod predicti et quilibet ipsorum, tempore et loco in dicta accusatione contentis, armata manu cum plurimis aliis accesserunt ad quemdam Cassarum et quasdam domos coniu[n]ctas ipsi Cassaro dni. Johannis predicti que domus et Cassarum erant positi in territorio de Montemagno loco dicto Pallantio in accusa confinato, et ad quamdam aliam domum dicti dni. Johannis positam in dicto territorio loco dicto Palareto in accusa confinato, et in dictis Cassaro et domo ingnem miserunt et dictum Cassarum et domum comburserunt et concremaverunt ingne propter quod dampnificaverunt dictum dnum. Johannem in libris quinguentis (sic) et ultra. Et dicta de causa legitime citati ut supra.

12^a

Bonatum Nati

Ghectum Tuctii de Montale

Zomeum Nardi dictum Malziam

Ghabam Francepti (sic) de Alliana
 Lapum de populo Sancti Fabiani de Prato
 Rictium Fidelem Veronis comitis

denuntiatis et accusatis coram nobis et nostra Curia per Iungi ⁽¹⁾ Guidi de Montale, dicentem quod predicti et quilibet predictorum nocturno tempore malo modo et malo intellecto, loco et tempore in accusa contentis, ceperunt domum Juncti in territorio de Montale et eum ligaverunt et ligatum duxerunt in territorium Montis Murli ad domum Ciatì Mule et ibi ei torserunt caput cum capistris et torcillis. Qua de causa citati . . . ut supra.

13^a

Nuczinum et fratres et filios ⁽²⁾ condam Verterii de Publica
 Cursinum

denuntiatis et accusatis per Pretem Cherici de Publica, dicentem quod ipsi et quilibet eorum sunt homines malefame et conversationis et inimici boni et pacifici status Civitatis Pistorii nunc regnantis et tamquam portuarii (sic) partis nigre et extrinsece multa mala commiserunt et fecerunt cum quibusdam aliis eorum sequacibus et maxime in territorio de Publica et specialiter ipsi et quilibet ipsorum de mense decembris proxime preterito cum quibusdam eorum sotiis, numero XX et ultra de dicta villa de Publica venerunt ad ipsam villam cum extrinsecis et inimicis et rebellibus Comunis Pistorii et immiserunt ignem in plures domos dicte ville et ipsas domos comburserunt cum rebus et massariis in ipsis domibus existentibus et maxime domum Brunicti Tedeschi, Ciardi Benvenucti, Meliores Benvenucti, Mei Amadoris, Nardi Brunecti, Michellini Guarini et etiam domum ipsius Pretis accusatoris. Qua de causa citati et . . . ut supra.

14^a

Puccinum Presentis
 Bertum Chiardolfini
 Mencium Bellini
 Marianum Bonodiecti
 Vannem Simonem dictum Assalto
 Davinum Signorecti
 Useppinum]
 Pierum] Lanfranchi
 Borgiorem Benvenuti

⁽¹⁾ Evidentemente per Juncti.

⁽²⁾ Ved. cod. filii.

Maczeum Pieri
Chiandolfinum Berti
Turam Toringhi
Drudellum Ardighi
Giliun Guidalostis
Nutum et [] Zoli
Pulliesem []

Omnes de cappella Sancti Marchi denuntiati inuenimus coram nobis et nostra Curia per Ciechinum condam Pauli Bonaiuncte cappelle predictae, dicentem quod predicti denumptiati et quilibet eorum, tempore et loco contentis in denumptiatione predictis, armati armis offensivis et defensivis proditorio modo venerunt in districtum Pistorii in pluribus partibus et pluribus vicibus cum gente magna equite et pedite dni. Caroli et inimici et rebellibus Comunis Pistorii videlicet per terram Sancti Quirici et Sancti Mati et Alliane et in pluribus aliis partibus et locis et in domos plures hominum Civitatis Pistorii, et districtus et bellando Civitatem et Castra Civitatis Pistorii in grave dapnum et preiudiciun Civitatis Pistorii et districtus et hominum ipsius Civitatis et districtus. Et dicta de causa requisiti fuerunt legitime ut supra.

15^a

Johannem []
Bailictum [] omnes de Publica de Spangensibus
Puctium et []
Bencevenem []
Chellem filium dicti Johannis
Baschieram et [] fratres et filios dicti Puctii
Testam []
Pagnum et [] fratres et filias condam Bractii
Mellinum []
Cursum filium dicti Bencevenis
Ghinucium []
Zanum [] fratres et filios Tranlignati
Chellem []
Cienum filium Pcepti de Publica

denuntiati et accusati inuenimus coram nobis et nostra Curia per Ciolum condam Durelli de Publica, dicentem quod predicti accusati et quilibet eorum, tempore et loco contentis in dicta accusa, contra honorem comunis et populi Civitatis Pistorii miserunt ingnem etc.

16^a

Ser Soldi et [] fratres et filios condam Cini Rolentii de Cappella Sancte
Bertellus [] Marie in Turri

Nese | fratres et filios condam Ruggerii C. Sancti Michaelis in
 Ser Bentius | Cincio
 Bonvicinus Fini C. Sancte Marie Maioris
 Miniatus Bamisini C. Sancti Johannis Foran (Forante?)

Quoniam denumptiati fuerunt coram nobis et nostra Curia per Ceum condam Cieni Cappelle Sancte Marie Imburgi Stradi dicentem quod predicti denumptiati et quilibet eorum, tempore et loco in dicta denumptiatione contentis, tanquam proditores Comunis e Populi Pistorii et Civitatis Pistorii, armata manu fuerunt et venerunt cum dno. Carlo et gente sua in districtum Pistorii, derobando homines et personas dicte Civitatis et districtus et immictendo ingnem et arsuram per districtum Pistorii in domos districtus Comunis Pistorii et alia fecerunt que fuerunt contra pacificum et bonum statum dicte Civitatis Pistorii, tanquam inimici comunis Pistorii et cum rebellibus dicte Civitatis et dando dictis rebellibus auxilium et consilium et favorem, derobando homines et personas dicti comunis et incendia committende. Et dicta de causa legitime requisiti . . . ut supra.

17^a

Ciectum et	]	Hondidii	]	de C. Sancti Vitali
Franchectum				
Melliorectum et	]	Petri		
Ciactiam				
Vannem Ugolini				
Specialem				
Marchuctium Bartoli				
Ciechum Albertini				
Notatum				
Berbitem				
Cursum Grandonis				
Grandonem	]	eius filios	]	de Cappella Sancte Marie Forisporte
Lippum et				
Coluctum				
Pastoructium et	]	Nicolai		
Guiltum				
Loctructium Ser Combori de C. Sancti Vitalis predicti				

denumptiatis invenimus coram nobis et nostra Curia per Vannem filium Basis, quod predicti omnes et quilibet eorum, tempore et loco contentis in dicta denumptiatione, fuerunt cum rebellibus et exbannitis Comunis Pistorii e cum aliis inimicis dicti Comunis ad preliandum Castrum de Barciano (sic) et ad derobandum villam de Casale et Publicam et Alliam et Vignolem districtus (Pistorii) et ad ponendum incendium dictarum villarum contra honorem et bonum statum Comunis Pistorii, turbando statum pacificum Comunis Pistorii. Et dicta de causa requisiti fuerunt . . . ut supra.

18^a

Pauluctium [fratres et filios condam Sclacte Philippi C. Sancti Bar-
Foresinum] tholomei
Vannem Martini dictum Poltronem C. Sancti Leonardi

denumptiatos et accusatos coram nobis et nostra Curia per Betrinum Philippi C. Sancti Bartholomei dicentem quod predicti et quilibet predictorum, loco et tempore in dicta accusa contentis, proditorio modo venerunt cum magna gente pedestri et equestri dni. Caroli et aliis inimicis et rebellibus Comunis Pistorii per territorium Sancti Quirici et Sancti Mati districtus Pistorii et per plura alia loca districtus Pistorii, faciendo guerram comuni Pistorii et committendo incendia et robarias in dictis locis et in domibus sitis in dicto territorio et bellando Civitatem Pistorii et Castra diete Civitatis, turbando propterea (sic) bonum et pacificum [statum] et libertatem diete Civitatis et Comunis Pistorii. Qua de causa citati et requisiti fuerunt ut supra.

19^a

Bertum condan Franchi et [cappelle Sancti Petri Maioris
Franchinum eius filium]

denumptiatos et accusatos coram nobis et nostra Curia per Gerardum dni. Bertini, tamquam coniuncta persona dicti dni. Bertini, dicentem quod ipsi et quilibet eorum tempore et loco in accusatione contentis, tamquam nobiles potentes magnates Civitatis Pistorii cum quibusdam aliis inimicis et rebellibus Civitatis Pistorii, venerunt ad domum dicti dni. Bertini in accusa confinatum et ipsam domum comburserunt et ingne deguastaverunt. Qua de causa legitime citati et requisiti fuerunt ut supra.

20^a

Lenzium Lamberti [de Cappella Sancte Marie Nove
Bertinum Ugolini]

denumptiatos et accusatos per Lenzium Melani dicentem quod ipsi et quilibet eorum cum inimicis Civitatis Pistorii et rebellibus, venerunt per comitatum Pistorii comburendo domos et cappannas hominum Civitatis Pistorii et districtus, derobando et capiendo homines et personas Civitatis Pistorii et districtus et ad dedecus dictarum personarum et hominum et Comunis Pistorii. Qua de causa legitime citati et requisiti ut supra.

Preterea ut predicti omnes et singuli inimicantes Comuni Pistorii maioris nota infamie describantur, exigentes ipsorum protervia et inobedientia, nos Potestas et Capitaneus supradictus, pro tribunali sedentes, volumus

et precipimus et sententiando dicimus et pronuntiamus, in hiis scriptis, omni jure via et modo quibus melius possumus, quod nomina et pronomina suprascriptorum omnium et singulorum condepnatorum pro arsuris, incendiis et robariis et guerra facta Comuni Pistorii scribantur et scribi debeant in libro rebellium Comunis Pistorii. Et quod bona ipsorum et cuiuslibet eorum destruantur et deguastarentur et destructa publice et deveniant in Comune Pistorii.

Ego Philippus filius Vitalis, auctoritate imperiali iudex ordinarius et notarius, predictas condemnationes et omnia suprascripta per me dictum Ser Tanum Bartholomei notarium partim et partim per Ser Berlinum Gherium Arrigecti notarium de libro condennationum factarum tempore dicti dni. Pauli de Cornis olim Potestatis et Capitanei Civitatis Pistorii, fideliter exemplavi de licentia et auctoritate mihi dati[s] et concessis ex dno. Johanne de Rombodenino, iudice causarum Comunis Pistorii, in Palatio dicti Comunis ad Curiam ubi dictus iudex solitus est sedere pro juri reddendo, presentibus Ser Pone Thieri et Ser Ghirardo dni. Lanzani notariis testibus ad hec vocatis et rogatis sub dominice nativitatis anno M^oCCCV indictione quarta, die XXIII, mensis octubris. (*Collettorie* 443, c. 108^r-114^v).

NOTE STORICHE

Il Vescovo Andrea Franchi.

• Fra il 15 e il 22 ottobre Pistoia ha onorato un suo grande concittadino. L'onoranza che essa gli ha preparato, non è stata la ripresa di un culto per lungo tempo dimesso, ma è stata la affermazione e la confermazione più viva e tangibile di un culto che in Pistoia e nella diocesi fu sempre e che ora ha avuto il riconoscimento ufficiale. Molte volte accade nei popoli che si ripiglino onoranze ad illustri ingiustamente dimenticati e che esse si facciano solenni e fastose, quasi a fare adeguata ammenda di quell'oblio immeritato.

Del nostro Vescovo Andrea Franchi, che la suprema autorità della Chiesa con decreto 23 novembre 1921 dichiarò Beato assegnandone la festa al 30 maggio di ogni anno, il buon popolo pistoiese onorò sempre la memoria; nel popolo nostro fu sempre diffuso il sentimento di reverenza e di riconoscenza per questo insigne prelato, talché il popolo ha sempre saputo dove il corpo di lui giacesse incorrotto, e lo ha venerato nel giorno anniversario della morte, e ne ha ripetuto gli atti più gentili e più simpatici della vita, e ne ha additato le sembianze e le gesta che l'arte robbiana ritrasse ed illustrò nell'elegantissimo fregio di-quella nostra grande casa del dolore che è l'ospedale del Ceppo; anzi lo considerava già nel calendario dei venerati dalla Chiesa, chiamandolo senz'altro, con dolce appellativo, « il beato Franco ».

Oggi Pistoia lo venera canonicamente Beato; e dalla chiesa di San Domenico dove dall'anno della morte giace il corpo di lui, fino alla Cattedrale dove il corpo è stato in solenne processione devotamente trasportato per essere poi ricondotto nel tempio che a lui fu sì caro in vita, è corso un fremito di venerazione.

Oltre che festa religiosa è stata una festa ed una onoranza civile. E noi la ricordiamo come tale poichè il Vescovo Franchi durante la sua vita nell'Ordine Domenicano, e più specialmente durante il periodo dell'episcopato durato ben 17 anni ed anche dopo che si ritirasse, per volontaria renunzia, nella quiete del chiostro, elevò la sua azione di Pastore al di là e al di sopra dell'ambito puramente ecclesiastico, e seppe coll'esempio, colla parola benevola, colla presenza austera, coll'energia e prontezza a lui abituali agire moralmente ed efficacemente in mezzo al turbinoso cozzo delle passioni cittadine, imporsi alle coscienze più irrequiete e turbolente, calmarne le crudeltà, sanarne le vergogne, invitarle alla pace grande, a quella pace che è confortatrice ed insieme animatrice nuova di energie sane e promettenti, affratellarle in essa, invitandole a far sì che le braccia che ora o poi avrebbero teso ai più vicini, non sapessero più, come ha cantato un poeta moderno a noi caro, la lotta e la minaccia.

A quest'opera magnifica riuscì questo nostro concittadino durante e dopo il suo episcopato. Appunto per questa opera esso è, nella storia della nostra città, una figura di primo ordine. Non è qui il luogo di rifare la biografia di lui, chè troppo lungo discorso richiederebbe. Di quella vita fu già investigatore e amoroso e prudente il Padre Guidi ⁽¹⁾; e recentemente ne è stato rievocatore efficacissimo un insigne storico, che onora l'Ordine Domenicano, il P. Innocenzo Taurisano ⁽²⁾, quello stesso che proprio nei giorni decorsi — come *Il*

(1) GUIDI F. GIUSEPPE M., *Vita del Beato Andrea Franchi dell'Ordine di San Domenico*, Pistoia, tip. Cino, 1839, in 12.

(2) TAURISANO P. INNOCENZO O. P., *Il Beato Andrea Franchi Vescovo di Pistoia (1335-1400)*. Roma, Collegio angelico, 1922 in-16. Prima che si iniziassero queste feste furono tenute in San Domenico nelle sere dei gg. 8 e 12 ottobre due conferenze preparatorie: l'una del P. Innocenzo Taurisano su *I Domenicani in Pistoia, la loro chiesa e il loro convento* (da molto tempo promessa pel nostro *Bull.*, in cui comparirà nel p.^o fasc.); l'altra del P. Costanzo M. Becchi su *Pistoia, il fregio robbiano dell'ospedale e il B. Andrea Franchi*. Nella occasione delle onoranze, oltre a biografie riassunte in fogli volanti, fra cui una molto esatta insieme al programma dei festeggiamenti (Stab. graf. Niccolai, Pistoia), è stato pubblicato un numero unico illustrato *Sanctitas, in onore del B. A. F.* con scritti di S. È. R. Mons. Vescovo, del Can. Ireneo Chelucci, del senatore Alessandro Chiappelli, del P. Taurisano, del Can. prof. Alfonso Pisaneschi e di altri che verremo via via citando nel corso di questo articolo. — Panegirici del Beato furono pronunziati nella Cattedrale da illustri ora-

Nuovo Giornale per primo ha annunziato — di sui ricordi del codice quattrocentesco B. 76 della nostra Biblioteca Forteguerriana contenente l'*Obituariò del Convento di San Domenico*, ha potuto rinvenire intatta una graziosa bellezza pittorica di scuola senese nel chiostro antico di quel convento. A questo bel volume del P. Taurisano non è possibile che non ricorrano quanti vorranno in seguito conoscere la vita del Franchi, i tempi, i luoghi in cui visse. È un lavoro mirabilmente condotto, in cui non poche nuove notizie sono recate in base a docc. inediti tratti da archivi locali, da archivi domenicani, nonché dalla Biblioteca Vaticana.

Il Beato Andrea, nato in cappella di S. Paolo, appartenne alla nobile famiglia Franchi. ⁽¹⁾ In questa famiglia ⁽²⁾ il sentimento religioso doveva essere vivissimo, se ben tre figliuoli di Ser Francesco si indirizzarono alla vita sacerdotale: Luca francescano; Bartolomeo, che fu segretario di Bonifazio IX e poi Proposto a Prato; Andrea, domenicano. E forse l'educazione prima di Andrea fu domenicana; poiché nell'epoca della sua fanciullezza il convento di S. Domenico era un centro di attrazione troppo forte: poiché vi fiorivano religiosi illustri che ne rendevano ricercate le scuole; fra gli altri fra Matteo Vinciguerra Panciatichi, che dovette influire immensamente sull'animo del fanciullo, se già nel 1347 questi fece parte del convento, seguendone la regola, gli usi, le osservanze severe, la vita elevata e santa: proprio in quell'epoca in cui il flagello della peste nera distrusse quasi metà della popolazione europea.

Da quel tempo il Franchi commosso per sì tremenda sventura che si era aggravata anche su Pistoia, e stupito degli esempi di ca-

tori, quali P. Reginaldo Fei O. P., Mons. G. Piccioni, Mons. L. Scapardini, Mons. G. Vettori di cui notisi, a tal proposito, la seconda parte della *Lettera pastorale* (VI) al clero e al popolo delle due diocesi in d. 29 agosto 1922 intitolata *Per la pacificazione degli animi e per le feste del B. Andrea* (Pistoia, Tip. Vescovile, 1922).

(1) Furono i discendenti di Simone fratello del Vescovo Andrea che aggiunsero al cognome Franchi quello « Boccagni ». Questi ebbero la loro casa nell'odierna Via dell'Ospizio, nello stabile di proprietà oggi Paganelli, come indicano tutt'ora i due stemmi gentilizi.

(2) Il Padre di Andrea è ricordato come « unus ex mercatoribus et hominibus artis ritalij an. 1329 » (*Capitolo dell'arte del vitaglio dell'Op. di S. Iacopo*, in princ.). Ved. *Familiario* del FRANCHI nell'Arch. Com. di Pistoia: passim.

rità che i frati domenicani fecero nella città per gli appestati, ebbe chiaramente segnato l'indirizzo della sua vita. Egli vi si dedicò con pienezza di fede, di volontà, con una tenacia che i superiori dell'Ordine ammirarono e recarono ad esempio. Asceso al sacerdozio nel 1358, fu Sindaco o Amministratore del San Domenico, poco dopo insegnante nelle scuole di esso, poi celebre predicatore. Pistoia, Firenze, Siena, Orvieto, Perugia, Roma furono testimoni della dottrina e della prudenza del Franchi; anzi fino da quando egli svolse la predicazione in Pistoia si vide, come dice il P. Taurisano, che in lui i popoli « non avevano solo un predicatore di grido, capace di parlare al popolo nelle immense piazze, come fece fra noi per le feste di S. Iacopo fra il 1360 e il 1368 dalla scalinata del Battistero o nella Cattedrale, ma avevano in lui un santo religioso, che ai successi della parola preferiva le vie aspre e difficili dello spirito ». Non voleva il Franchi predicare e salvare gli altri, trascurando poi sè stesso; ma voleva dare agli altri la sovrabbondanza di sè, comunicare ai popoli assetati del divino il fervore suo, la pietà sua, la gioia del suo sacrificio, della sua renunzia, l'orrore alla colpa, la purezza del cuore e della vita. (v. *Tav. I*, fig. 1).

Tutte le città lo ammirarono. Nel 1370 fu Priore del convento pistoiese, nel '75 priore di quello di San Romano a Lucca, nell'82 Vescovo nella sua città natale. Da allora ebbe inizio la preziosa opera episcopale di lui, il cui ricordo è giunto fino a noi preciso e gradito⁽¹⁾. Se l'Ordine domenicano lo venera giustamente per quello che di buono e di grande fece per la fede e per la religione, i Pistoiesi lo onorano per quello che egli fece per la tranquillità della nostra popolazione: talché insieme all'opera del Pastore rifulge l'opera del cittadino che visceratamente ama la sua patria ed a lei si dedica fino al sacrificio. L'epoca in cui egli visse, fu della più turbinosa e violenta che mai

(1) Nel cit. numero unico il can. ALBERTO MAZZANTI ha pubblicato « *Il Diario della Visita pastorale del Beato* » desumendolo da due codd. dell'Archivio vescovile in cui sono schematicamente registrati gli Atti di visita del vesc. Franchi nella diocesi.

Il prof. sac. TEOFILO BARBINI ha notato la grande importanza di una pagina dettata dal Franchi: le lezioni per l'ufficio della *Corona di spine del Signore* pubblicate dal Taurisano stesso nell' *Appendice I*: « documento rivelatore, scrive giustamente il Barbinì, di una faccia per altri mezzi sconosciuta, di questo spirito grande, di questa intelligenza superiore ».

si siano vissute, oltre che in Italia, nella nostra città; le civili fazioni dividevano in campi armati gli abitanti della città; e la nostra, rubesta più di tante altre, tenace nelle lotte furibonde e sanguinose, che si svolgevano nelle oscure e strette vie, per riaccendersi ad un tratto con assalti improvvisi dalle tante torri in cui insidiosamente stavano nascosti i guerrieri, ebbe la fortuna di avere in quella fine di secolo burrascoso questa mite ed insieme grande generosa figura di Vescovo. La parola coraggiosa e paterna di lui, ammonitrice e confortatrice insieme, seppe imporsi. Al Vescovo, che recava il sorriso e l'aiuto nelle case degli umili senza mai far mostra sulle vesti sue dei segni della dignità episcopale; che andava a visitare gli ospedali, dove sapeva infondere l'idea del perdono e mitigare gli odi che i poveri nutrivano pei ricchi e pei potenti; a lui che andando nelle carceri o in tanti altri asili di dolore, dove si trovavano i feriti e quelli usciti malconci dalle lotte non sempre incruente delle vie, sapeva mitigare gli sdegni e far vedere la bellezza di una riconciliazione con l'avversario di ieri, a lui santo uomo tutti si inginocchiavano, tutti si svolgevano, tutti assentivano come a un grande padre benefico ⁽¹⁾. Tale opera di riconciliazione e di pace fu ammirevole specialmente durante il « Pellegrinaggio dei Bianchi » che si svolse al tempo della moria del 1399, preceduto dall'immagine di Gesù Crocifisso con le turbe pellegrinanti in bianco sacco, al grido di « Misericordia e Pace » attraverso la città, attraverso la campagna, attraverso le borgate e le castella, esortando al perdono, alla concordia ⁽²⁾. Tutti in devozione davanti a lui: perfino le autorità cittadine, che si affrettarono a consegnare nelle mani del Vescovo le chiavi delle prigioni « perché fosse concessa la libertà a chi riconciliato con Dio e con gli uomini avesse dato garanzie di servirsene pel bene comune, non a danno di alcuno ».

⁽¹⁾ Il 22 giugno del 1399 il Franchi col Capitolo della Chiesa maggiore e col cappellani della Cappella di S. Iacopo e con molti rettori di Chiese e presenti altri consacrò solennemente l'altare della Cappella di S. Iacopo ap. Carta di Ser Schlatta di Pavolo di d. data, nel Reg. dell'Opera di S. Iacopo ad an., c. 112.

⁽²⁾ Nel cit. numero unico il Dott. ALBERTO CHIAPPELLI ha pubblicato *Una laude dei Bianchi al tempo del Beato Franchi*, a forma di dialogo in piccole strofe di metrica irregolare fra il peccatore e la Beata Vergine composta da Ser Luca di Bartolomeo di Domenico da Pistoia, che fu notaro vescovile in Pistoia dal 1390 al 1409. È tratta da la nota Cronaca della venuta del Bianchi dello stesso Ser Luca.

Al cessar della peste, quando gli animi furono dopo i profundissimi dissidi riconciliati, quand' egli avrebbe potuto godere i frutti del suo efficace apostolato, si ritrasse dall' ufficio, costretto da un' infermità che si prevedeva e fu gravissima. Mentre ebbe il conforto di consegnare la successione al nipote Matteo Diamanti, gli fu ultimo sollievo il poter riposare umile nel suo caro convento, nella quiete di quella cella che ancora serba affrescata l' *Annunciazione* di G. Cristiani (v. Tav. I, fig. 2). Qui dopo spasimi atroci morì il 26 maggio 1401 in mezzo al pianto universale. Un sant' uomo era sparito.

Narran le cronache che nella Pistoia attonita e silenziosa per tanto dolore piansero anche i più insensibili. Tutti i particolari della vita di lui, tutti i benefici, tutte le benemerenze furono ricordate. E le appresero bene dalla voce, rotta dal pianto, dei padri e dei nonni i bambini pistoiesi; e ne fissarono nella loro tenace memoria la figura e l' esempio, e divenuti grandi esaltarono alle novelle generazioni il grande Vescovo.

*
* *

Indelebilmente ne fissarono la figura e l' esempio. Cosicchè quella e questo si tramandarono nei più vari modi ai posteri: gli atti del suo episcopato gelosamente sempre conservati nell' archivio vescovile, le lettere pastorali amorosamente serbate nell' archivio capitolare, il processo antico di beatificazione, i ricordi numerosi degli storici pistoiesi a cominciare dal notaio vescovile Ser Luca, dimostrano il grande amore dei pistoiesi pel grande trapassato.

Ma ricordi ben più visibili si dovevano erigere. Già nell' anno seguente alla morte di lui il fratello Bartolomeo, allora Proposto a Prato, sul sepolcro venerato fece erigere un monumento in pietra. Ai lettori lo presentiamo insieme a queste brevi note (v. Tav. II) anche per rallegrarci col cav. Niccolò Niccolai che soprintendendo all' Amministrazione dell' Istituto ne ha affidato l' anno scorso il restauro all' Officina delle Pietre dure di Firenze. Il monumento, nel quale fu contenuto fino al 1613 il corpo del Franchi, liberato dalla tinta che in un tempo di gusto malvagio vi fu distesa, è stato restituito alla serenità della pietra, in cui da ignoto maestro fu vigorosamente scolpito. È una grande e bella opera. Il Venturi, con poca probabilità, lo credette di scalpello veneziano. Altri non vi fermarono troppo l' attenzione. Colpa, certamente, di chi ricoprendolo inconsultamente di

quella tinta uniforme indusse a credere che non si trattasse di un lavoro di pregio. La cassa petrigna reca in bassorilievo, sul davanti, la Vergine col Divino Figlio, a destra S. Domenico recante il giglio, a sinistra S. Andrea ap. Sopra, è la figura giacente del Beato Vescovo, ammirabile nella scultura delle mani e del volto che le cronache dicono somigliantissimo. Più in alto sopra l'ampia edicola, l'eterno Dio benedicente. In basso, in oro e colori, lo stemma Franchi ⁽¹⁾.

In questo monumento rimasero, come ho detto, i resti mortali del Franchi fino al 25 gennaio 1613, nel qual giorno — approfittandosi della nuova sistemazione delle cappelle di chiesa, quale oggi si vede, secondo il disegno dell'architetto pistoiese Iacopo Lafri — si volle fare la prima recognizione del cadavere. Il corpo, che mai era stato aperto, mai esenterato, mai imbalsamato, fu trovato tutto intero ed intatto nella cassa antica di abete, con carne e capelli, come scrisse il P. Guidi, e qualche pelo di barba; con occhi, naso ed orecchi, con lingua, con denti, con piedi e braccia così flessibili ed agili come quando era vivo ⁽²⁾.

Il cadavere fu allora riposto non nella vecchia cassa, ma in un'altra (lunga m. 2,20, alta m. 0,80, larga m. 0,70) a noi pervenuta in ottimo stato di conservazione, e collocato — non si sa perché — in sacrestia. Liberata da quella cortina in stucco fattavi dipingere ad arazzo secentesco nel 1689 dal padre Cava domenicano con la scritta « *Hic iacet corpus Ven. Andreae Franchi Ep. Pistoriensis qui obiit anno domini 1401* », la cassa è apparsa in tutta la elegante bellezza degli antichi quattrocenteschi cassoni nuziali, così frequenti ne' palazzi signorili ⁽³⁾. Il P. Taurisano arguisce che forse la eseguì Pietro da Lucca, che verso il 1470 lavorava in Pistoia. Certamente la eseguì per qualche nobile famiglia, i cui discendenti, evidentemente quando nel 1613 fu tolto il cadavere dalla vecchia tarlata cassa di abeto, per devozione all'Ordine domenicano, la offersero perchè vi fossero deposte le spoglie preziose ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Cfr. MAZZEI G., *Stemmi ed insegne pistoiesi* etc., Pistoia, Lit. Bindo Fedi, 1907.

⁽²⁾ Vedi Cod. Forteg. E. 341 la « Relazione delle indagini del corpo etc. »

⁽³⁾ Il lavoro di restauro è stato iniziato con paziente cura dal prof. Dante Mattani.

⁽⁴⁾ Pare quasi accertato che al tempo della riforma ricciana la cassa coi resti mortali del Franchi fu trasportata in qualche luogo segreto del Seminario. In quale epoca fosse riportata in S. Domenico non sappiamo.



Ma già prima di questo 1613 si volle ricordato ai posteri devoti il Franchi. Già poco dopo la morte di lui, gli Operai di quella Chiesa di S. Maria a Ripalta, dove si venerava il Crocefisso de' Bianchi, nel dare esecuzione ad una volontà testamentaria di lui, disposero che in *cornu Epistolae* si facesse un bell'occhio o « vetrata » a vetri colorati, e che questa recasse l'immagine del Franchi. E ve lo effigiarono in abito domenicano, con la mitra ai piedi e alcuni angioli che gli ponevano sul capo due corone, quella di confessore e quella di vergine ⁽¹⁾. Di tal vetrata ebbero cura sempre gli Operai, come ci dimostra un *Registro di spese dell' Opera di S. Maria a Ripalta dal 1529 al 1546* contenuto nel Codice Forteguerriano E. 385, in cui sono notate alcune spese per la « racconciatura » di essa. Operai premurosi ed affezionati al culto del Franchi, ché lo vollero affrescato ancora in una parete della medesima chiesa nell'atto di bandire la parola di Dio, la sinistra stringente il Crocefisso, la destra elevata al cielo. Altri ritratti furono eseguiti in tempi più o meno recenti; dal Michelozzi (lo riprodusse il Ridolfi in una sua incisione (v. *Tav. I, fig. 1*); dall'Ulivi nella cappella del Crocefisso in Duomo; da ignoto in un tondo della Chiesa della Misericordia; da ignoto del '600 in una tela (ora perduta) che si trovava in casa Bellincioni, la cui copia però ritoccata dal pittore Luigi Cheli pistoiese (1832) è oggi nel Refettorio del Convento dei Padri Serviti alla SS. Annunziata; dal Puccinelli nella quinta edicola della facciata laterale di S. Paolo.

Le sembianze del Franchi furono anche riprodotte nel legno e nel marmo: una statua in legno, in San Paolo apostolo in Pistoia, raffigura il Franchi in atteggiamento di estatica visione, in abiti vescovili; in Santa Maria sopra Minerva in Roma è una statua in marmo erettagli per ordine di papa Benedetto XIII (1724-1730) che seppure

⁽¹⁾ A un' altra disposizione testamentaria di lui si dette esecuzione nel 1402 coll' affidare a Niccolò di Piero d' Alamagna, quel famoso Niccolò Theutonicus magister vitri (di cui a pag. 158 di questo fasc.), le quattordici finestre a vetri per la chiesa di San Domenico.

non eccelle nel senso artistico (¹), sarebbe utile fosse illustrata ai pistoiesi per l'onore altissimo ad essa conferito da tal papa per farla collocare nella celebre cappella dedicata in quella Chiesa a S. Domenico.

Nè mancò altresì la riproduzione dell'effigie di lui in medaglie da portarsi dai fedeli per devozione. È presso il Capitolo della Cattedrale di Pistoia una piccola medaglia ovale, di metallo, con occhietto nella parte superiore, recante nel recto la figura del Vescovo in piedi con la leggenda: « B. Andrea Franchi Vescovo di Pistoia » e nel tergo l'immagine della « Madonna delle Porrine » con analoga leggenda (²).



Ma più che su queste ed altre (³) figurazioni, che — pur sempre dimostrando l'affetto dei Pistoiesi — sfuggono all'occhio dello studioso, conviene fermare l'attenzione sull'altra maggiore e più significativa, quale è espressa nel personaggio che sì mirabilmente campeggia nelle sette opere di misericordia del fregio robbiano sulla facciata del nostro Ospedale del Ceppo.

Noi non vogliamo qui discutere le opinioni dei critici italiani e stranieri sull'autore del fregio robbiano, poiché per noi è certo che non solo Giovanni della Robbia, ma anche Santi Buglioni, cognato di lui, abbia lavorato dei primi sei pannelli (essendo il settimo di Filippo Paladini pistoiese, 1584-85) e nei tondi sottoposti. Noi vogliamo piuttosto confermare l'opinione che con questa grande e bella opera si volle erigere un omaggio perenne al nostro grande concittadino. Quando per le lotte fratricide della città dopo il 1515 il nostro Ospedale del Ceppo fu sottoposto all'amministrazione dell'Ospedale di S. Maria Nuova in Firenze, vi fu destinato come spedalingo Messer Leonardo Buonafede, frate certosino, già Vescovo di Cortona. Que-

(¹) Questa fu riprodotta a pag. 107 del fasc. *Sicut Rosa, Calendario Domenicano per il 1922*, supplem. alle *Memorie Domenicane* (Il Rosario) An. XXIV.

(²) Un altro esemplare di questa medaglia, appartenente non so a chi, fu recentemente trovato su un tetto a Santa Maria a Monte.

(³) Ved. lo scritto s. n. d. a. *I ritratti del Beato Andrea in Pistoia*, comparso nel *Monitore diocesano* del 30 settembre 1922.

sti, animato dal desiderio vivissimo di contribuire alla quiete ed alla concordia cittadina, volle far sì che quel luogo di dolore non fosse più un campo di competizioni partigiane, ma parlasse al cuore dei cittadini divisi e ne calmasse le ire. E perciò egli che aveva caro Giovanni della Robbia e che a pieno conosceva di quanta venerazione era circondata la memoria del Franchi in Pistoia, dovette intuire che una bella e grandiosa opera poteva esplicitare l'arte robbiana: l'ammirazione del P. Buonafede pel vescovo pistoiese si venne a fondere mirabilmente con la devozione che i Della Robbia avevan per l'ordine domenicano; né l'azione dei padri domenicani pistoiesi dovette essere estranea al concetto teologico delle opere di misericordia con i relativi simboli e personaggi, né estranea all'esecuzione del fregio ed al concetto che fosse esaltazione del Franchi. Questo opina anche il P. Taurisano nel cit. volume. Il Buonafede non dimenticando che il Ceppo era un'istituzione prettamente pistoiese e che bisognava trovare in Pistoia proprio un simbolo da glorificare, un eroe che fosse caro all'animo del popolo e che a questo parlasse ammonitore e pacificatore, è naturale che pensasse ad Andrea Franchi. Oltre che un omaggio alla città che lo ospitava il Buonafede veniva così a fare un omaggio duraturo al confratello antico. Questo credo sicuramente. Qualche critico credette vedere nel personaggio che in ogni pannello campeggia, il Savonarola; altri il Colombini, altri fra Ubertino degli Albizi; qualche critico moderno vorrebbe vedere in quel personaggio centrale, che si presenta senza i distintivi della dignità episcopale, lo stesso committente, il P. Leonardo Buonafede. Ma tutta la vita retta e modesta di costui ci porta a credere che il Buonafede non pensasse neppure lontanamente a procurarsi in modo così facile questa onoranza che sarebbe stata — dice bene il P. Taurisano — un'autoglorificazione troppo violenta. Penso che se egli avesse voluto raffigurato sè stesso nel personaggio principale dei singoli pannelli, anziché fare opera di riconciliazione e di amore duratura, avrebbe suscitato invece le ire dei pistoiesi, specialmente di quelli buoni e alieni dalle lotte fratricide, che si sarebbero sentiti offesi da quell'atto di intollerante burbanza; ed avrebbe provocato altresì la ostilità o il risentimento di tutti i domenicani.

Certamente in tutte quelle figure, se i documenti ci aiutassero, potrebbero ritrovarsi le sembianze di uomini che avevano parte più o meno rappresentativa nelle cose cittadine. Ed io credo vi sia anche quella del Buonafede. Mentre sto per la tradizione, che interpreta il

Fig. 1

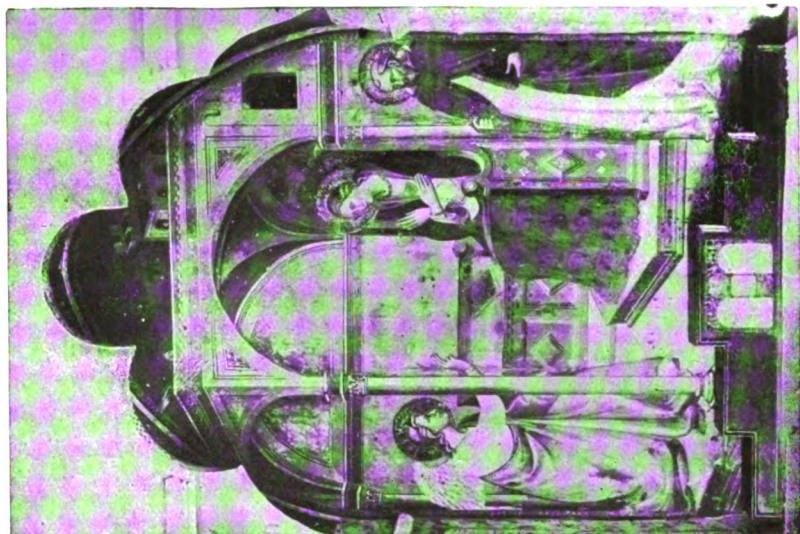


RITRATTO DEL BEATO ANDREA FRANCHI

Da un disegno di A. Michelozzi, sec. XIX

(Lit. Rüdolf)

Fig. 2



CONVENTO DI S. DOMENICO IN PISTOIA - *L' Assunzione*

Cella del Beato Andrea Franchi

di G. Cristiani (XIV sec.)



CHIESA DI S. DOMENICO IN PISTOIA - *Monumento sepolcrale del B. Andrea Franchi*

di ignoto (princ. XV sec.)

(Fotog. del nostro redattore fotografico Cav. Uff. Tuci - Pistoia)

fregio come la glorificazione del Franchi, io penso che anche le sembianze del Buonafede stesso vi siano effigiate: e precisamente nel pannello « Visitare i carcerati » in quella figura di Santo diacono vestito all'orientale, che sembra accompagnare il Vescovo Franchi nella dolorosa e penosa visita ai carcerati. I più, a cominciare dal Contrucci, con esitazione grande e sinceramente espressa, e fra gli altri anche il P. Taurisano, vi hanno veduto S. Lorenzo. La medesima opinione esprese anche il P. Becchi nella conferenza tenuta la sera del 12 ottobre in San Domenico. Io credo invece che Giovanni della Robbia abbia voluto raffigurare S. Leonardo di Aquitania, che la Chiesa venera appunto come protettore dei carcerati, non tanto pel soggetto del pannello in cui era naturale effigiarlo, quanto per omaggio allo Spedaligo committente che appunto si chiamava « Leonardo ». E notisi che la figurazione della visita ai carcerati viene a trovarsi proprio nel pannello centrale, fra i cinque di facciata che eseguì il Della Robbia; e, per di più, proprio nella parte centrale di quel pannello vengono a trovarsi le due figure: del Vescovo pistoiese Franchi e quella di S. Leonardo colle sembianze del Buonafede ⁽¹⁾.

*
**

Uomini di varie tendenze e di varie correnti religiose o politiche sempre riconobbero i meriti grandi di questo nostro concittadino. Ricordo quale sorpresa, quale fremito di ammirazione corse nel pubblico pistoiese il 16 settembre 1889, quando nel Politeama della nostra città Ferdinando Martini iniziando l'indimenticabile orazione per commemorare il più grande nostro benefattore moderno Niccolò Puccini rievocò la figura di questo, che ben può dirsi il più grande nostro benefattore antico, Andrea Franchi. Con la sua parola piana e sempre gradita ricordò che « al Vescovo Franchi insigne per opere di singo-

⁽¹⁾ Si confronti questa figura di S. Leonardo con l'altra affrescata in una lunetta presso l'angolo della casa Paolini in Via di Porta San Marco e fra le finestre del primo e del secondo piano. Ivi era la casa parrocchiale della chiesa di S. Leonardo, esistente un tempo sull'opposto angolo di Via degli Argonauti nello stabile che fino a dieci anni or sono fu destinato per il pubblico macello.

lare pietà nella moria del 1399, i Pistoiesi consacrarono monumento mirabile, il fregio di Giovanni della Robbia e di Santi Buglioni sulla facciata dello Spedale » ⁽¹⁾.

La figura del Franchi infatti è una delle più fulgide nella corona dei benefattori pistoiesi, pur così grande, così ricca, così numerosa; è degna che da noi Pistoiesi sia onorata perennemente come esempio di virtù religiose, e, a un tempo, civili.

ALFREDO CHITI

⁽¹⁾ *Nei parentali di Niccolò Puccini*. Discorso di FERDINANDO MARTINI. Pistoia, Tip. Cino dei Fratelli Bracali, 1889: p. 11.

Ringraziamo vivamente la Direzione del *Nuovo Giornale* di Firenze (nel qual giornale comparve, ora ampliato, questo articolo) e il Comitato per le onoranze al Franchi per averci favorito i *clichés* delle illustrazioni che qui riproduciamo.

Regesti e notizie di documenti pistoiesi importanti. ⁽¹⁾

VIII.

Per la storia della chiesa di S. Francesco e della loggia dell' arte dei Notari in Pistoia.

Il primo di questi documenti riguarda una delle vetrate della chiesa di S. Francesco, ed è tanto più importante, perchè scarseggiano i documenti, che diano notizie intorno a quell' artistica chiesa ed alle opere d' arte che vi furono eseguite. Il lavoro della vetrata della prima cappella a sinistra della cappella maggiore fu affidato a Niccolò d' Alemagna, celebre artista di vetri, che nell' anno 1400 dimorava in Firenze. Questo incarico dimostra con quale cura si volesse adornata artisticamente la grandiosa chiesa francescana in Pistoia. Poco dopo, nel 1402 allo stesso maestro tedesco furon commesse le vetrate della Chiesa di S. Domenico ⁽²⁾; ciò per disposizione testamentaria del beato Andrea Franchi.

Il secondo documento è l' allogagione fatta nel 1401 dagli operai dell' Arte dei Notari di Pistoia ai maestri Antonio di Vite e Giovanni di Jacopo di Nuto, pittori pistoiesi, di alcune pitture murali, indicate dal documento stesso, che dovevano adornare la loggia della me-

⁽¹⁾ Vedi *Bull.*, XXIV, 2.

⁽²⁾ TAURISANO, *Il beato Andrea Franchi vescovo di Pistoia*, 1922, pp. 204 seg.

desima Arte dei Notari. La loggia stessa, da lungo tempo abbattuta, era addossata al palazzo del Podestà (oggi palazzo Pretorio) dal lato sud, prospettando così il Battistero.

I due documenti si riferiscono ad opere d'arte sventuratamente distrutte; ma giova alla storia dell'arte raccogliere queste antiche memorie, le quali del resto dimostrano con quale squisito senso d'arte i nostri antichi decoravano di monumenti artistici la città.

LUIGI CHIAPPELLI

Documenti.

R. Archivio di Stato di Firenze

Archivio Ante-Cosimiano

Busta R. 276. IV *Ser Andrea fu Matteo de' Rossi ff. 40 seg.*

I.

1400. Aprile 14.

Die XIII mensis Aprilis.

Niccolo Theutonicus magister, ut dixit, vitri, filius olim Pieri de Alamania ⁽¹⁾, habitator, ut dixit, in civitate Florentie in populo sancti Michelis de Visdominis stipulatione solemniter se obligando honesto viro fratri Augustino Benedicti de Pistorio fratri ordinis Sancti Francisci de Pistorio operario, ut dixit, opere dicte ecclesie s. Francisci de Pistorio ibidem presenti et dicto nomine recipienti promisit et convenit eidem facere et fabricare unam fenestram de vitro pictam et figuratam cum illis figuris sanctorum et angelorum et storiis que placebunt et videbunt ipsi fratri Augustino ad fenestram cappelle sancte Marie dicte ecclesie S. Francisci, que cappella est iuxta cappellam maiorem dicte ecclesie ex latere sinistro. Quam quidem fenestram completam et ornatam, ut moris est, promisit dare positam et clavatum in muro fenestre dicte cappelle omnibus et singulis expensis ipsius magistri Niccholo tam vitri, colorum, plumbi, ferra-

(1) GUASTI C., *Santa Maria del Fiore*, Firenze, 1887 p. 301.

mentorum et aliorum necessariorum pro dicto laborerio, et cum rete de filo ferro ex latere exteriori affixam et positam in muro dicte fenestre cappelle predictae hinc et per totum mensem Octobris proxime venturi. Et hoc fecit dictus Nicholo, quia dictus frater Agostinus, stipulatione solenni dicto operariatus nomine se obligando dicto Nicholo presenti et per se et suis heredibus recipienti, promisit et convenit eidem dare et solvere pro pretio et mercede dicti laborerii seu dicte fenestre ad rationem florenorum trium auri et librarum trium denariorum florenorum parvorum pro singulo brachio quadro ad mensuram pistoriensem. Quod quidem pretium dictus frater Augustinus solvere dare et numerare promisit eidem hoc modo videlicet, tertiam partem cum principiaverit laborare dictam fenestram; aliam tertiam partem facta dimidia dicti laborerii, et reliquam tertiam partem apposita et affixa dicta fenestra et cet. Que omnia et cet. Sub pena florenorum vigintiquinque auri et cet. Et refectionem (damnorum?) et cet. Obligantes sibi invicem et cet. Renuntiantes et cet. fori privilegio et feriis et cet. Cum guarentigia et cet. Actum Pistorii in choro ecclesie S. Francisci de Pistorio presentibus Piero Pauli magistro lapidum et calcine capp. S. Pauli et Piero olim Lentii capp. S. Prosperi de Pistorio testibus ad predicta vocatis habitis et rogatis.

Ibid. ff. 249 seg.

II.

1401 Giugno. 6.

Die VI mensis Junii.

Antonius olim Vite et [] de Pistorio pictores stipulatione solenni premissa se Johannes Jacobi Nuti [] in solidum obligaverunt ser Tomasio ser Johannis ser Gratie ser Johannis, et ser Nicolao ser Antonii de Pistorio notariis, operariis collegii et matricole notariorum civitatis Pistorii ad hec specialiter deputatis per dictum collegium presentibus et recipientibus et stipulantibus pro dicto Collegio et vice et nomine ser Pieri Guidonis notarii eorum collegii, pingere in logia dicti collegii videlicet in muris existentibus supra tribunal dicte logie infrascriptas figuras et ymagines sanctorum videlicet, Virginis Marie cum filio in gremio et cum figuris S. Jacobi ab uno latere et figura S. Zenonis ex alio latere, et cum duobus evangelistis ex uno latere iusta sanctum Jacobum et aliis duobus evangelistis ex alio sedentibus in actu scribendi cum eorum solitis signis et animalibus, cum sedia et padiglione super ymaginem Virginis Marie; insuper facere ex parte inferiori pingere ad pedes dictorum sanctorum quinque medias figuras doctorum vel profetarum sicut dictis operariis vi debetur. Et ex parte superiori in facie dicti muri super dictas figuras pingere duas figuras, videlicet annuntiationem Virginis et Gabrielli. Item pingere et facere in muro dicte logie iuxta domum Taddei Taddei ymaginem S. Cristofori cum figuris Jhesu Christi longitudinis et item alti-

tudinis dicte logie prout videbitur dictis operariis, et facere dictas figuras et pingere bene et de bono colore arbitrio boni viri et facere coronas et fregia sanctorum de auro fino Et quod clamis Virginis Marie sit de azurro fino ultramarino et campus predictarum figurarum maior de Alamania et dictas figuras et alia opportuna fecissent intra **XX** dies mensis proxime venturi eorum propriis expensis. Quapropter dicti operarii promiserunt dictis pictoribus pro eorum mercede et aliis expensis dare et solvere florenos decem octo auri et a dicta quantitate supra usque ad summam **XX** florenoum ad discretionem et iudicium dictorum operariorum. Que omnia promiserunt sibi invicem observare et cet. sub pena dupli et cet. Et refectionem et cet. et obligationem et cet. et inviam et cet. Renuntiando et cet. Cum guarentigia et cet. Actum Pistorii in capp. S. Johannis in Curte in apotheca mee residentie. presentibus ser Andrea, ser Niccolo vocatus Ugolino olim Jacobi, et Johanne olim Puccinelli de Pistorio, testibus ad hec vocatis et rogatis.

Rassegna bibliografica

CHIAPPELLI LUIGI. — *Cino da Pistoia di parte « Bianca »*. Estr. dal *Giornale storico della lett. ital.*, vol. LXXX, 1922, p. 120 sgg.

L' A. contesta che Cino Sighibuldi militasse nelle file di parte nera, ed esamina i fondamenti sui quali poggia l'opinione del Guelfismo nero di Cino. Li combatte ad uno ad uno, non solo con acute considerazioni, ma anche sulla scorta di documenti accuratamente esaminati nel R. Archivio di Stato di Firenze e nell' Archivio Comunale di Pistoia. Non crede che la nuova interpretazione data dal Corbellini e dallo Zaccagnini sia tale da confermare la tesi formatasi da Sebastiano Ciampi in poi. Del resto il Chiappelli stesso riconosce che mancando attualmente un' edizione critica delle rime di Cino, ogni giudizio rimane incerto ed ipotetico.

Nella fine del suo studio il Ch. espone le prove a sostegno della sua tesi. Non sono poche nè di scarso valore: non meno significativa delle altre la chiusa della canzone in morte di Dante e le parole gravi contro Firenze dei Neri. Il Ch. osserva che in queste parole è la più esplicita professione di fede politica di Cino Sighibuldi.

ALFREDO CHITI

ALFREDO MELANI. — *Manuale d' Arte decorativa antica e moderna*, 3^a ediz. di pag. XLIII-857 e 264 incisioni. Milano, Ulrico Hoepli editore, 1922.

Questo *Manuale d' Arte decorativa*, alla terza edizione dimostra che le arti che non sono l' Architettura, la Scultura, la Pittura hanno fatto il loro giusto cammino. Arti minori! Nessuna arte, nella sua origine, è minore o maggiore; a farla tale sono gli artisti valenti o meno valenti. E questo manuale del prof. Melani, arricchito da notizie, abbellito da nuove incisioni, alcune disegnate dal M. stesso, deve viepiù invogliare allo studio e alla conoscenza della pittura decorativa e d' ogni ramo di arte applicata dai legni ai terri, dai bronzi agli argenti, dai tessuti ai ricami, ai gioielli, agli smalti, ai vetri di cui il manuale presente dà notizie succinte, ma chiare, non trascurando, coi soggetti principali, le opere meno rappresentative, sorpassando i confini italiani, ove ciò è necessario. Roccocò francese, per es.

Così l'arte dei Luigi figura nobilmente nel manuale del prof. Melani, come nel manuale figurano gli Adam, gli Chippendale, arte inglese, oggi ricercata studiata nel nostro paese.

L'A. non trascura le più belle opere d'arte pistoiesi e le giudica con la sua abituale franchezza. In questa edizione accenna a monumenti pistoiesi perfino nell'introduzione, nella quale condanna la soluzione data dal Sottosegretariato delle Belle Arti al noto dibattito circa la cancellata al pulpito di S. Andrea.

Dell'opera robbiana all'Ospedale del Ceppo riproduce (fig. 179) la figura angolare modellata e colorita in terra cotta invetriata. Ha fatto bene a diffonderne la conoscenza; è una bella e graziosa figura che troppo facilmente sfugge all'occhio dell'osservatore e che è passata troppo sotto silenzio nelle molteplici illustrazioni del fregio robbiano. Al cui miglior godimento il Melani non crede che assolutamente contribuisca la riapertura da alcuni poco fa augurata della loggia cinquecentesca chiusa nei secoli passati, per destinarvi i vari uffici della Amministrazione ospitaliera. « È bene dice l'A., che resti chiusa contro il troppo vuoto che avrebbe la facciata, dannoso al fregio. Occorre un appoggio murale; e noi si disapprova la fabbrica antica cella loggia aperta ». Non so dare tutti i torti al Melani; però tornando a quello che augurò l'on. Rosadi nel discorso pronunziato alla Cassa di Risparmio per l'inaugurazione della Loggia dei Mercanti, converrebbe render men vivo e stridente quel verde delle persiane che sovrastano al fregio.

ALFREDO CHITI

NOTIZIE

Arte.

** Il padre Innocenzo Taurisano colla guida di documenti archivistici ha ritrovato nell'antica parete del chiostro aderente alla chiesa, occultata per tanti secoli da un muro di più recente costruzione, un affresco trecentesco. L'affresco che misura m. 3 per 2, rappresenta una Vergine col putto sotto un padiglione retto da angeli, ayente ai lati S. Domenico e Santa Caterina da Alessandria, e in ginocchio ai piedi in minori proporzioni i due committenti. Questo affresco ornava in antico il sepolcro di un certo « Arrigo teutonico » ed è indicato con grande precisione dal vecchio *Obituuario di S. Domenico* mss. nella Biblioteca Forteguerriana. Circa l'attribuzione l'affresco è certamente di scuola senese della fine del '300, o dei principi del '400. Quei volti così delicati con gli occhi leggermente a mandorla, i capelli ondulati e le mani affusolate, rendono tutti i tratti della scuola senese nella sua massima floridezza. Si può benissimo attribuire a Taddeo di Bartolo o al Memmi. Questo è forse l'unico esemplare così ben conservato e di tanto valore che la scuola senese abbia lasciato nella nostra città.

Noi ci auguriamo per il decoro della città e per la conservazione del nostro patrimonio artistico, che l'ufficio regionale dei monumenti compia al più presto i lavori necessari per mettere alla luce una sì preziosa opera d'arte affinché i cittadini e gli artisti possano ammirarla.

** Alle due porte maggiore e minore della chiesa di S. Domenico sono stati fatti restauri per cura di quell'Amministrazione e di devoti, nonché per opera di due eccellenti artefici nostri concittadini Smeraldo Bruni e cav. Giuseppe Ferretti. Il restauro ha rivelato date e sigle fino ad ora rimaste occultate per la molta tinta sovrappostavi. Chi scrive trovò già il ricordo di questi dati e di queste sigle in un fascicolo ms., di cui ora si sono perdute le tracce, di cronache del Convento. Nel 1737, siccome l'antica porta maggiore « per la sua decrepita età di circa 300 anni » non potendo più reggersi minacciava rovina, i Padri Domenicani provvidero a sostituirla con altro; e riflettendo che M.^o Pietro Fazzini legnaiuolo del cav. Amati era molto accreditato nella sua arte, gli dettero incarico di farne una nuova.

Egli, consegnandola nel settembre del 1737, incise la data 1737 nel peduccio intagliato nella parte centrale superiore della porta medesima, e nelle formelle centrali superiori dei due battenti compendì i nomi dei due che avevano preso l'iniziativa del ritacimento, incidendovi queste lettere: P. G. M. G (= Priore Giuseppe Maria Guidi) e F. F. M. P (= Fra Filippo Maria Paperini). Allora fu pensato anche alla porta di fianco. La eseguì il medesimo Fazzini, che incise nella formella superiore a sinistra le lettere P. P. M. — S. C. L (= Padre Pietro Martire — Ser C. Ludovici), e in quella a destra 1737. [ALFREDO CHITI].

* * Nel settembre decorso sono state derequisite dall'Autorità militare le chiese monumentali di S. Francesco al prato e di San Paolo ap. — Questa è stata solennemente riaperta al culto il 30 settembre. In tale occasione è stato pubblicato un numero unico *Vita nuova* dalla « Gioventù femminile cattolica italiana ». Fra i vari articoli in esso contenuti notiamo quello del Dott. ALBERTO CHIAPPELLI, su *Un'antica costumanza pistoiese per la festa di San Paolo*, consistente nel tenere appeso l'emblema di San Paolo (la spada) nel centro di un festone di rami verdi di bossolo fra le due prime ed opposte case del borgo stesso in vicinanza di detta Chiesa. Forse da questa usanza venne la denominazione di « Via della Spada » all'ultimo tratto di Via della Rosa, fra la casa parrocchiale e il Corso Umberto I?

* * Nella rivista mensile *Il Pensiero musicale* (Bologna; II, 78 ARNALDO BONAVENTURA dedica due studi a Iacopo Melani, musicista pistoiese (1623-1676) intorno al quale scrisse già il nostro Damerini in questo *Bull.* Il primo studio è su *Iacopo Melani e la prima opera buffa « La Tancia ossia Il podestà di Cològnole »* (poesia di Andrea Moniglia) colla quale si inaugurò a Firenze nel 1657 il teatro di Via della Pergola. Opera buffa nell'argomento, nella struttura, nei caratteri dei personaggi; opera buffa nella espressione musicale, spesso gaia e vivace, se anche talora influenzata da un resto di arcaismo e impacciata da qualche pregiudizio scolastico.

Nell'art. che segue il Bonaventura fa una « lettura al pianoforte » o riassunto delle scene quali si succedono con la riproduzione grafica, con il commento di spunti e di brevi brani musicali. Questa « lettera » è veramente interessante e gustosa.

Avverte però il Bonaventura che di questa opera buffa, di cui pur si conserva la partitura nella Biblioteca dell'Istituto Musicale di Firenze in una copia magnifica, e di cui resta il libretto del Moniglia nella stampa di Firenze del 1798, è andato perduto il prologo. Risulta al Bonaventura da ricordi trovati nell'Archivio del teatro della Pergola, che l'opera ebbe il prologo; e da quei ricordi si trae anche il nome di chi vi sostenne le parti.

Storia.

* * Il primo centenario della morte di Bartolomeo Sestini pistoiese (m. a Parigi, 11 novembre 1822, ventenne) è stato ricordato in un modesto

articolo di FIO DA PISA, *Bartolomeo Sestini cantor della « Pia » ne La Lettura* del 1° Novembre 1922.

* * Un volume della Collana Storica dell'editore Vallecchi, è dovuto al prof. GIOVANNI GENTILE, ora Ministro della Pubblica Istruzione. Tratta di *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono*. Il libro è dedicato « al nome caro e venerato di Alessandro D' Ancona, maestro indimenticabile degli scrittori toscani della nuova Italia, il più italiano ». È auspicio bello per il libro e Giovanni Gentile ha scritto opera degna di colui a cui libro è dedicato. Il volume ha altissima importanza per la storia del pensiero e della vita toscana, particolarmente di Firenze. Oltre la figura di Gino Capponi, fortemente delineata, vi sono tratteggiate le personalità maggiori che dettero l'indirizzo, che dettero lo stampo al pensiero e carattere toscano nel Risorgimento: Raffaello Lambruschini, Bettino Ricasoli, Silvestro Centofanti, Niccolò Tommaseo, Pasquale Villari, Marco Tabarini, Giampietro Vieusseux, Ubaldino Pieruzzi, il nostro Niccolò Puccini, Francesco Domenico Guerrazzi, Gino Capponi e molti altri.

Il libro, di un interesse eccezionale, è una miniera di notizie ed è una trattazione storica di alto interesse.

* * Per il medesimo periodo vedasi il recente volume di FERDINANDO MARTINI, *Confessioni e ricordi. Firenze granducale*. Firenze, Bemporad e f.

* * Per vivo interessamento del Comitato per il monumento al Ferrucci in Cavinana, la Sovraintendenza ai monumenti della provincia di Firenze e il Sottosegretariato alle Belle Arti ha dato esito alla pratica riguardante i lavori di restauro alla storica capanna che sorge all'ingresso del paese e dove l'eroe fiorentino Francesco Ferrucci riposò dopo la battaglia avvenuta in Selvareggi.

Detti lavori che non hanno tolto nulla alla caratteristica del locale sono ultimati; e questo cimelio della storia ferrucciana potrà così per molti anni ancora sfidare l'intemperie.

* * FRANCESCO TORRACA è tornato a scrivere « *Sopra Campo Pien* » in un vol. di *Nuovi Studi danteschi* nel VI centenario della morte di Dante. È un contributo nuovo di interpretazione del famoso canto dantesco su Vanni Fucci.

Letteratura.

* * La nostra collaboratrice prof. FANNY DINI, pubblicando in estratto il suo studio su *La vita e le opere di Giovanni Procacci*, comparso nei fasc. 2 e 3 di questo *Bull.* lo ha corredato di un'interessantissima appendice di lettere di alcuni amici al Procacci. Le ventisette lettere sono di Giosue Carducci, di Giovanni Chiarini, Arnaldo Fusinato, Erminia Fuà-Fusinato, Aristide Gabelli, Andrea Maffei, Louisa Gràce-Bartolini, Carlo Italico Panattoni, Cesira Siciliani, Atto Vannucci, Renato Fucini, Giovanni Marradi, Isidoro Del Lungo, tutte appartenenti al Carteggio Procacci della nostra Forteguerriana.

Varia.

* * Di *Un' animatrice singolare* (Elena Cini-French) ha scritto, in occasione della morte di lei, un profilo giustissimo LAURA ORVIETO nella rubr. « Marginalia » del *Marzocco* di Firenze del 24 di Settembre 1922. Di questa gentile figlia della nostra montagna la O. ricorda la squisita e vasta cultura, la facilità graziosa acuta ed arguta del narrare con la quale essa avvinceva ascoltatori e lettori. Anche i lettori, poichè la Cini-French, che scriveva sotto lo pseudonimo di « L. Verni » pubblicò assai e si distinse specialmente con *Gente allegra*, in cui il modo di parlare vivace e toscannissimo rivela in lei un' affettuosa consuetudine di vivere in mezzo al popolo.

* * Di *Nello Innocenti* morto il 22 novembre 1921, quando meglio poteva manifestare le risorse del suo nutrito ingegno, vedasi un buon ricordo in SCORZA CARLO, *I nostri morti* (Innocenti e altri) stampato a Lucca, Giusti, 1922, in-8, p. 43 con nove tavole.

Se ne veda anche il ricordo di Alberto Simonatti nel *Popolo Pistoiese* del 25 novembre 1922, in cui fu pubblicata l' epigrafe funeraria seguente dettata dall' avv. Raffaello Melani :

NELLO INNOCENTI

AVEVA DA POCO FERMATO IL PASSO

IN UNA CASA SUA FINALMENTE

DOVE CANTANDO E DIPINGENDO

SECONDO BONTÀ

LE VIE LUNGHE PERCORSE GLI SI ADDOLCIVANO IN CUORE

QUANDO VENNE LA MORTE

CHE LO RIPOSE IN VIA

E LO TRASSE DOVE TUTTO È IN TUTTO.

OR VIVE IN NOI.

* * *Lo strumento Orlandini per dattilocinesi.* Nel nostro periodico (IX, 77; XVIII, 146) abbiamo dato conto di un geniale apparecchio fatto costruire dal nostro concittadino prof. cav. ICILIO ORLANDINI, apparecchio che egli chiamò « dattilapero » e che era destinato a facilitare e sviluppare l' estensione e la elasticità delle dita in coloro che si dedicavano allo studio del pianoforte e del violino. Questo apparecchio dette e dà tuttora risultati utili oltre l' aspettativa. Alcuni ortopedici e chirurghi che avevano veduto questo apparecchio, lo sperimentarono con benefico risultato anche nel campo terapeutico, e consigliarono il maestro Orlandini a modificarne alquanto la costruzione per renderlo applicabile alla dattilocinesi e ad aggiungergli un congegno per ottenere la iperestensione delle dita e il movimento dell' articolazione metacarpo-falangica. L' inventore allora profitto dei suggerimenti datigli dai Prof. Burci, Fedeli, Albanese, Cerutti e Kraus per introdurre qualche modificazione utile allo strumento, sul quale il prof. Amedeo Kraus scrisse un articolo per darne la conoscenza al mondo scientifico. La guerra europea avendo anche determinato la necessità di prov-

veder meglio, dopo le numerose lesioni della mano, a riparare la deficiente motilità di questa, lo strumento Orlandini fu richiesto da molti ospedali militari, da istituti clinici chinesiterapici, fisioterapici a Roma, Palermo, Firenze, Bologna ecc. con risultati soddisfacentissimi.

Questo apparecchio conseguì medaglie e diplomi a varie esposizioni, ottenne l'approvazione del Congresso Internazionale di Musica a Londra e fu offerto anche in omaggio a Sua Maestà il Re d'Italia che lo gradì moltissimo. Abbiamo creduto di dover segnalare queste benemeritenze acquistate dal prof. cav. Icilio Orlandini nostro egregio concittadino e socio, e porgere a lui vive congratulazioni per l'esito felice delle nuove applicazioni del suo dattilapero.

* * Per l'apertura dei nuovi locali della Ditta tipografica A. Pacinotti e C. (Pistoia, 15 ottobre 1922) è stato pubblicato un volumetto elegantissimo con quattro sonetti (Il Sogno, La Realtà, La Riconoscenza 1-2) nei quali il sig. Pacinotti ha riassunto la vita della tipografia. Il nostro Pacinotti (nostro, diciamo, non solo perché della nostra Società storica, ma più specialmente perché dalla fondazione cura con intelletto di amore la stampa del nostro *Bull.*) oltre che maestro nell'arte tipografica, si rivela qui sicuro facitore di versi e abile maneggiatore di rime.

* * Nel comune di Cutigliano, nella vicina borgata di Cireglio (Pistoia), nel Comune del Montale sono stati recentemente inalzati bei monumenti a ricordo dei gloriosi morti in guerra.

* * L'assunzione al Governo d'Italia del Ministero presieduto da Benito Mussolini fu salutata entusiasticamente nella notte dal 29 al 30 ottobre col suono festoso delle campane della nostra Cattedrale, e nei giorni seguenti con corteggi, musiche e col suono delle campane di tutte le chiese.

* * L'anniversario della vittoria fu festeggiato solennemente nella nostra città il 4 novembre con commemorazioni alle tombe dei caduti, con corteggi accompagnati da numerosi corpi musicali, con suoni delle campane e luminarie. La cittadinanza vi partecipò con grande entusiasmo.

In detto giorno fu dato il nome di « Viale Vittorio Veneto » al Viale Vecchio della Stazione, in seguito a proposta fattane dall'Associazione dei Combattenti. È il viale in cui si ammassavano, durante la guerra, le colonne dei soldati partenti per la fronte di battaglia e quelle che ne ritornavano; ivi si fermavano i dolorosi convogli de' tanti feriti che venivano ricoverati nei nostri ospedali militari.

L'inaugurazione fu fatta alla presenza di tutte le autorità, con un patriottico discorso del cav. avv. Carlo Speroni, R. Commissario straordinario del Comune di Pistoia.

Il *Popolo Pistoiese* pubblicò un numero commemorativo della vittoria: interessantissimo per notevoli scritti (una lettera del Magg. Gen. Sante Ceccherini, un « monito » del prof. Alessandro Chiappelli senatore e di altri, alcune poesie di Sem Benelli, di Alberto Cioci e di Ugo Ghiron). Oltre il ricordo dei prodi caduti in guerra, si hanno in questo numero molti ricordi del cap. Paolo Giannini, di cui è pubblicata altresì una lettera ine-

dita (Dalla fronte, 28 maggio 1918), che è, come ha aggiunto il Cioci, « una professione di fede incrollabile, e merita di esser conosciuta da quanti hanno ancora fiducia nelle sorti d'Italia bella e immutabile e invincibile nei secoli ».

* * BARBI prof. MICHELE — *Brunetto Alighieri alla battaglia di Montaperti*. In *Studi danteschi*, vol. IV.

— *Ancora delle cerchie eterne*. Ibid.

— « *Sotto la guardia de la grege mora* ». Ibid.

— *La luna « fatta com' un sechion che tutto arda »*. Ibid.

— *Un altro figlio di Dante?* In *Studi danteschi*, vol. V.

* * BARBI SILVIO ADRASTO — Ved. la nuova edizione de *La Divina Commedia* di Dante col commento del Casini, curata da Silvio Adrasto Barbi.

* * BRUNI BRUNO — *Il corpo santo* (Novella). Ne *L' Epoca* (Roma) del 28 maggio 1922.

— *Un magnificatore della luce: Francesco Gioli*. Nella rivista *Tutto* (Roma) del 28 maggio 1922.

— *La decima musa (Corilla Olimpica)*. Ne *L' Epoca* (Roma) dell' 8 maggio 1922.

— *La città dai pulpiti d' oro* — Con illustrazioni. Ne *L' Illustrazione del Popolo* del 26 ottobre 1922.

* * CHIAPPELLI ALESSANDRO — *La « relatività » di Einstein*. In *Giornale d' Italia* dell' 8 novembre 1922.

— *Sulle nuove forme e sui fondamenti scientifici del Teismo*. In *Biljchnis*. Roma, Luglio-Agosto.

— *Apparenza e realtà nelle cose d' Italia*. In *Echi e Commenti*. Roma, 25 agosto 1922.

— *Religione liberatrice*. In *Nuova Antologia* del 16 settembre 1922. L' A. inviò l' originale in inglese (*The Parer of Freedom of the Religion*) al Congresso della Libertà religiosa tenutosi a Leida negli ultimi giorni di agosto. Questo studio sarà pubblicato nel testo inglese negli *Atti* di quel Congresso.

— *Sul concetto del Santo nella Storia delle Religioni*. Nella riv. *Il Pensiero Religioso* del dicembre 1922.

* * CIATTINI ALIGHIERO — *Mazzini*. Lecco, E. Bartolozzi (Pistoia, Ciattini) 1922, pag. 68, con ritratto. In *Il valore italiano*, serie I, n. 1.

* * FONDI RENATO — *Un costruttore (Giovanni Papini)*. Firenze, Vallecchi, 1922.

* * MAGNI dott. SILVIO — *Relazione sanitaria sulla gestione del Brevetto di Pistoia per il 1921 in rapporto all'indirizzo segnato dall'applicazione del nuovo Regolamento*. — Empoli, Nocchioli, 1922.

* * MARRACCINI dott. DANTE — *Serto, qual per fiori gentili, di ricordi soari*. Epigrafi dettate pei festeggiamenti del Comitato « Pro Misericordia » nei giorni 23-30 Luglio 1922. Pistoia, Bracali, 1922.

* * MELANI prof. ALFREDO — *Sulla fiera del Libro a Firenze*. In *Varietas* del Maggio 1922.

— *Mostra della pittura italiana del Sei e Settecento in Palazzo Pitti*. In *Varietas* del Giugno 1922.

— *Sensazioni della Valsesia*. In *Varietas* (Milano) dell'Ottobre 1922.

— *Le nouveau temple israélite de Trieste*. In *Construction Moderne* (Parigi) del 29 ottobre 1922.

— *L'Ospedale del Ceppo di Pistoia. Terrecotte robbiane*. In *Cultura moderna* (Milano) del novembre 1922.

* * PASTORINI GRAZIETTA — *L'educazione della donna nel pensiero delle pedagogiste italiane del secolo XIX*. Pistoia, Tip. Cino dei F.lli Bracali, 1921.

* * ZACCAGNINI prof. GUIDO — *Guido Guinizelli e le origini bolognesi del « dolce stil nuovo »*. In *Studi danteschi a cura della R. deputazione di St. patria per le prov. di Romagna nel VI centenario di D.* (Bologna, Zanichelli, 1922. [Ved. quanto se ne dice in *Studi danteschi* diretti da Michele Barbi, vol. V].

Il 23 novembre u. s. spegnevasi nella sua Monsummano nativa il Gr. Uff. Prof. **PAOLO CASCIANI**. Da moltissimi anni era de' nostri: ed apprezzava, pur essendo di altri studi cultore, questa opera di investigazione e di illustrazione di tutto quanto si riferisse alla miglior conoscenza della storia del nostro antico circondario. Avrebbe desiderato — e ce lo disse una volta con voce che sembrò un incitamento per noi, un monito pei suoi conterranei — che l'opera nostra fosse meglio apprezzata nella Valdinievole, tanto era rimasto gioiosamente sorpreso di un benevolo giudizio espressogli a Roma da alcuni insigni studiosi per l'opera di questo n. *Bullettino*. Per questo ci incitò e ci amò.

Scienziato di valore, fu idrologo stimatissimo; talchè tenne apposita Cattedra presso la R. Università di Pavia; e come sanitario fu ricercatissimo, oltre che in Italia, nella sua Valdinievole, delle cui terme di Montecatini fu R. Ispettore. Il primo Collegio elettorale di Pistoia a sistema uninominale fu da lui per ben quattro legislature rappresentato con onore alla Camera dei Deputati, in cui l'attività e la competenza di esso furono apprezzatissime, specialmente come Relatore — ufficio che tenne per ripetuti anni — del Bilancio dell'Agricoltura dell'Industria e del Commercio. Era nato nel 1852.

Aggiunta all' Elenco dei Soci - 1922 :

1. BURATTI PIO
2. CAROBBI ARTURO fu LEOPOLDO

LUIGI CHIAPPELLI *Direttore* -- ALFREDO CHITI *Segretario compilatore*
ALBERTO PACINOTTI *gerente responsabile.*

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

INDICE TRIPARTITO

DELLE ANNATE XXII-XXIV

(1920-1922)

A CURA DEL

PROF. ALFREDO CHITI



PISTOIA
DITTA ALBERTO PACINOTTI & C.
VIA CINO
- 1922 -

INDICE TRIPARTITO
DELLE ANNATE XXII-XXIV
DEL
BULLETTINO STORICO PISTOIESE

INDICE GEOGRAFICO

BOLOGNA. — Recensioni e Notizie.

Filippini Francesco. Ancora gli scultori del Sarcofago di S. Domenico.
(Recens. di A. Chiti) XXII, 21.

EMPOLI. — Recensioni e Notizie.

Bucchi Gennaro. Dell'istrumento con cui Imilia moglie del Conte Guido Guerra concedeva agli Empolesi la facoltà di edificare il loro nuovo castello. (Notizie) XXII, 56.

FIRENZE. — Recensioni e Notizie.

Dei Lungo Isidoro. I Bianchi e i Neri. (Notizia) XXIII, 182.

Petrocchi Policarpo. Dante Alighieri. (Notizia) XXIII, 185.

Rajna Pio. I centenari danteschi passati e il centenario presente.
(Notizie) XXIII, 183.

Torraca Francesco. A proposito de *Le lettere di Dante* di Paget Toynbee. (Notizia) XXIII, 185.

FIVIZZANO. — Recensioni e Notizie.

Sforza Giovanni. « Una gentildonna fivizzanese ». (Notizie) XXIV, 84.

MONSUMMANO. — Recensioni e Notizie.

Carli Plinio. Briccica giustiana. (Notizia) XXIII, 105.

Micheli P. Il Giusti critico letterario. (Notizia) XXIII, 105.

PISTOIA. — Documenti.

Battistini Mario. Maestro Bartolomeo da Pistoia eletto Maestro d'abbaco in Volterra. XXII, 39.

Bruni Bruno. Note romane relative a Papa Clemente IX (Giulio Rospigliosi). XXIII, 18.

— Un Vanni Fucci michelangiolesco? XXIII 177.

Calisti Gemma. Le relazioni fra Firenze e Pistoia ne' primi anni del Trecento, con speciale riguardo all' Assedio di Pistoia (1305-1306). XXII, 149, XXIII, 1; XXIV, 139.

— Ancora sul vaticinio di Vanni Fucci. XXIII, 138.

Chiappelli Alberto. Gli incunabuli della biblioteca privata di Mons. Niccolò Forteguerri di Pistoia XXII, 42.

— Storie e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia. XXII, 65.

— Di un'opera sconosciuta dell'architetto Michelozzo Michelozzi in Pistoia. XXII, 181.

— Le adiacenze della Cappella di S. Iacopo in Pistoia al tempo del furbo di Vanni Fucci. XXIII, 132.

— Di due ultimi lavori e finora sconosciuti di Benozzo Gozzoli e della morte di lui, secondo nuovi documenti pistoiesi. XXIII, 85.

— Uno scrittore comico popolare pistoiese (Antonio Marini). XXIV, 79.

— Due responsi astrologici dell'anno 1382 resi da Maestro Alessio da Firenze concernenti due pistoiesi. XXIV, 135.

Chiappelli Alessandro. Pistoia a Giosue Carducci. XXIII, 57.

Chiappelli Luigi. I nomi di donna in Pistoia dall'alto Medioevo al secolo XIII, XXII, 1.

— A Dante (Epigrafe). XXIII, 109.

— Regesti e notizie di documenti importanti. XXII, 179; XXIV, 77 e 159.

— Un « Consilium » di Cino da Pistoia ed il suo umanismo. XXIII, 145.

Chiti Alfredo. Per l'anata di Sebastiano Ciampi in Polonia. XXII, 102.

— Di un dipinto di soggetto dantesco di Pietro U'livì pistoiese. XXIII, 179.

— Campo Tizzoro. XXIV, 1.

— Il Vescovo Andrea Franchi XXIV, 147.

Consoli Giuseppe. L'anno della Canova. XXII, 88, 109.

Di Benedetto Luigi. Tra Dante e Cino. XXIII, 172.

Dini Fanny. La vita e gli scritti di Giovanni Procacci. XXIV, 62 e 89.

Direzione (La). Le onoranze di Pistoia a Giosue Carducci, XXIII, 45.

Giani Giulio. Pratesi a guardia della città di Pistoia nel secolo XIV. XXII, 97.

Linacher Arturo. Discorso per Giosuè Carducci, XXIII, 66.

Martini Ferdinando. Discorso a Giosuè Carducci. XXIII, 63.

Melani Alfredo. Dante in un marmo ed in alcuni disegni. XXIV, 29.

Nicastro Sebastiano. Di un nuovo dipinto di Benozzo Gozzoli. XXIV, 31.

Santoli Quinto. La potesteria pistoiese di Venetico Caccianimici. XXIII, 110.

Zaccagnini Guido. I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel secolo XIII. Contributo alla storia del Commercio nel Medio-evo. XXII, 25.

— Un frammento di un libro di conti della Camera privata di Bonifazio VIII. XXIII, 157.

PISTOIA. — Recensioni e Notizie.

Amati (famiglia). Stemma. (Notizia) XXIV, 84 e 129.

Antonini (Legato). Relazione sulla utilizzazione delle rendite del patrimonio e Statuto approvato con deliberazione etc. (Recensione di A. Chiti). XXIII, 25.

Arrighi Bartolomeo e Gabriele. (Notizie) XXIII, 105.

Bacci Peleo. Notizie su Cellino di Nese pistoiese. XXII, 191.

— Notizia di pubblicazione. XXIII, 33, 187.

Barbi Michele. Notizia di pubblicazioni. XXIII, 187; XXIV, 170.

Barbi Silvio Adrasto. Notizia di pubblicazioni. XXIV, 170.

Barbini Teofilo. Notizia di pubblicazioni. XXIII, 33, 108.

Bartolomeo d' Andrea da Pistoia pittore. (Notizia) XXIII, 32.

Battistini (famiglia). (Notizia) XXIII, 105.

Bellini Vittorio. Necrologia. XXIII, 35.

Bonaventura A. Un ritratto della Cecchina. XXIV, 130.

Brigata Venezia (La. 83^a e 84^a Regg. Fanteria: nella guerra Italo-Austriaca, 1915-18. (Recens. di A. Chiti XXIII, 29.

Bruni Bruno. Di un bassorilievo marmoreo sulla porta del chiostro di San Francesco. (Notizia) XXII, 107.

— (Giaccherino. (Notizia) XXII, 55.

— Fra illustri tombe ignorate. (Notizie) XXII, 55.

— Notizia di pubblicazioni. XXII 56, XXIII, 33.

— Oasi di perfetta letizia (Il Convénto di Giaccherino). XXIV, 131.

— Il Convito della Sala. (Notizia) XXII, 148.

— Una canzone di Cino da Pistoia. (Notizia XXIII, 186.

Bagelli Beatrice. Commemorazione. (Notizia) XXIV, 35.

Buti fr. Gregorio. (Notizia) XXIV, 84.

Caluti per la patria. Onoranze. (Notizie) XXII, 192.

Cai don Riccardo. Nel 25^o dalla fondazione del Collegio Convitto E. Bindi in Pistoia. (Notizia) XXII, 148.

— Nel trigésimo dalla morte di Pacino Pacini. (Notizia) XXIII, 108.

Calamandrei Egidio. La cultura pistoiese in un periodo del Risorgimento e Louisa Grace-Bartolini. (Recens. di A. Chiti) XXIV, 82.

Caligiani Alberto. I canti della Bure. (Recens. di Q. Santoli) XXIII, 102.

— Notizia di pubblicazione. XXIII, 33.

Carrelli Guido. Ferruccio e Maramaldo. (Notizia) XXIV, 84.

Casciani Paolo. Necrologia. XXIV, 179.

Censimento generale della popolazione del Regno, 1921. Risultati (Notizia) XXIV, 37.

Chiappelli Alberto. Di un singolare procedimento medico-legale tenuto in Pistoia nell'anno 1375 per supposizione di infante. (Recens. di A. Chiti) XXII, 105.

— Di alcuni atti di professione nel Terz' Ordine di S. Francesco re-

- datti e conservati nei rogiti di un notaro pistoiese del sec. XIII. (Notizia) XXIII, 106.
- Il fregio robbiano dell' Ospedale di Pistoia. (Notizia) XXII, 55.
- Manfredini Francesco Domenico. (Notizia) XXII, 194.
- « Un' antica costumanza pistoiese per la festa di S. Paolo » (Notizia). XXIV, 166.
- Chiappelli Alessandro*. Il glorioso tramonto della pittura italiana. (Notizie) XXIV, 130.
- Notizia di pubblicazioni. XXII, 56, 108; XXIII, 108, 133, 187; XXIV, 132 e 170.
- Chiappelli Luigi*. Notizie su istituti cittadini pistoiesi. (Notizie) XXIV, 85.
- Maestri e scuole in Pistoia fino al secolo XIV. (Recens. di A. Zannelli) XXIII, 94.
- Cino da Pistoia di parte Bianca. (Recens. di A. Chiti) XXIV, 163.
- Notizia di pubblicazione. XXIII, 34.
- Chiesa di San Domenico*. Notizia di affreschi. XXIV, 165.
- Restauro delle porte. (Notizia) XXIV, 165.
- Chiti Alfredo*. Articolo su *La Madonna del Rosario* di Cristofano Allori. (Notizia) XXIV, 130.
- A proposito del restauro delle porte di San Domenico. (Notizia) XXIV, 165.
- Ciattini Alighiero*. Notizia di pubblicazione. XXIII, 34 e XXIV, 170.
- Ciulli p. Lorenzo*. Necrologia. XXIV, 86.
- Cirinini Filippo*. Centenario del Corpo musicale di Porta al Borgo. Ricordi. (Recens. di A. Chiti) XXIII, 101.
- Cecchini Luigi*. Generale riordinamento del Palazzo del M. di Pietà e sistemazione delle sue adiacenze; 1590-1921. (Notizie) XXIII, 107.
- Conferenze e scritti danteschi in Pistoia*. (Notizie) XXIII, 185.
- Consoli Giuseppe*. Peste e carestia in Pistoia. (Recens. di Gh. Bracali) XXIII, 23.
- Conversini mons. Benedetto*. Lettere. (Notizia) XXIV, 84.
- Corsini Andrea*. Il costume medico di un tempo. (Notizia) XXII, 55.
- Damerini Adelmo*. Notizia di pubblicaz. XXII, 56, 108, 148; XXIII, 108.
- Dani Luigi*. Notizia di pubblicazione. XXIII, 187.
- Del Lungo Isidoro*. Bianchi e Neri in un episodio di Malebolge. (Notizia) XX, 55.
- Bianchi e Neri in un episodio di Malebolge. (Recens. di G. Zaccagnini) XXII, 188.
- Del Pozzo Arturo*. Una tenzone di amore fra Binduccio da Firenze e Cino da Pistoia. (Recens. di G. Zaccagnini) XXIII, 167.
- Dini Fanny*. Appendice di lettere allo studio su G. Procacci. (Notizia) XXIV, 167.
- Donne pistoiesi (Le) alla Brigata Pistoia*. (Notizia) XXIV, 131.
- Faggi A. Alessandro Chiappelli e il suo pensiero*. (Notizia) XXIV, 35.
- Fedeli Carlo*. I Domenicani nell'Università di Pisa. (Notizia) XXIV, 131.

- Fedi Bindo*. Di un nuovo ritratto di Dante. (Notizia) XXIV, 34.
— Notizia di pubblicazione, XXIII, 188.
Ferretti Marino. Notizia di pubblicazione. XXIV, 86.
Ferrucci Francesco. Onoranze. (Notizia) XXII, 192.
Fondi Renato. Notizia di pubblicazione XXII, 148 e XXIII, 108.
Fondi Mattani Teresa. Notizie di pubblicazione. XXIV, 35.
Franchi B. Andrea. Riconoscimento del culto. (Notizia) XXIV, 35.
Frio da Pisa. Bartolomeo Sestini. (Notizia) XXIV, 166.
Fucini Renato. Acqua passata. (Notizia) XXIV, 35.
— Necrologia. XXIII, 35.
— Onoranze. (Notizia) XXIV, 85.
Gemignani Giacinto pittore. (Notizia) XXIV, 130.
Gentile Giovanni. Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo dici-
monono. (Notizia) XXIV, 167.
Giglioli O. II. Un capolavoro di Giovanni da San Giovanni a Pistoia.
(Recens. di A. Chiti) XXII, 22.
Giovacchini-Rosati Rinaldo. Comunicazione sullo Stemma Amati, XXIV,
129.
Giunti-Giacomelli Gabriella. Notizia di pubblicazione. XXIV, 131.
Gori Edoardo. Notizia di pubblicazione XXII, 148; XXIII, 34.
Gozzoli Virgilio. Notizia di pubblicazione. XXII, 108.
Innocenti Giulio. Notizia di pubblicazione XXIII, 34 XXIV, 132.
Innocenti Nello. Ricordo biografico. (Notizia) XXIV, 168.
— Notizie di pubblicazione. XXIII, 34.
Ladogna Francesco. Giuseppe Mazzini e il pensiero giansenistico.
(Recens. di Q. Santoli) XXIII, 96.
Linacher Arturo. Discorso a Giosuè Carducci. XXIII, 66.
Lipparini Giuseppe. Notizia di pubblicazione. XXIV, 86.
Magni dott. Silvio. Notizia di pubblicazione. XXIV, 179.
Malfante Antonio. (Notizia) XXII, 192.
Marco di.... da Pistoia. (Notizia) XXIV, 131.
Marquand A. • Un published Documents relating to the Ceppo Ho-
spital at Pistoia •. (Notizia) XXII, 56.
Marracini dott. Dante. Notizia di pubblicazione. XXIV, 132, 179.
Martini Ferdinando. Confessioni e ricordi. (Notizia) XXIII, 32.
Marzi Demetrio. Necrologio. XXIII, 35.
Melani Alfredo. L'arte di distinguere gli stili. (Recens. di A. Chiti)
XXIII, 30.
— Architettura italiana antica e moderna. (Recensione di A. Chiti)
XXIII, 94.
— Per il Pulpito di S. Andrea in Pistoia. (Notizia) XXIII, 105.
— Manuale di arte decorativa antica e moderna. (Recens. di A. Chiti)
XXIV, 163.
— Notizia di pubblicazioni. XXII, 108; XXIII, 108; XXIV, 179.
Melani Luigi. Notizia di pubblicazioni. XXII, 148.
Melani Napoleone. Onoranze. (Notizia) XXIV, 36.

- Melani Raffaello*. Notizia di pubblicazione. XXII, 148; XXIII, 34; XXIII, 171.
- Minghetti avv. Carlo*. Necrologia. XXIV, 42.
- Mussolini Benito* (Ministero). Assunzione al Governo di Italia. (Notizia) XXIV, 169.
- Niccolai Fabio*. Notizia di pubblicazione. XXIII, 35.
- Orlandini Isidio*. Lo strumento per dattilocinesi. (Notizia) XXIV, 168.
- Orvieto Laura*. Di un' ammiratrice singolare (Elena Cini French). (Notizie) XXIV, 168.
- Pacini p. O. M.* da Pistoia. Notizia di un suo oratorio *Transitus Divi Dominici*. (Notizia) XXIV, 34.
- Pacini Raffaello*. Notizia di pubblicazione. XXIV, 86.
- Pacinotti Alberto*. Versi (Notizia) XXIV, 169.
- Parisi Antonino*. I riflessi del giansenismo nella letteratura italiana. (Recens. di Q. Santoli) XXIII, 95.
- Pastorini Graziella*. Notizia di pubblicazione. XXIV, 171.
- Perugi-Gonfiantini Ira*. Notizie di pubblicazione. XXIV, 86.
- Petrini (Case)*. Notizia de' restauri. XX, 190.
- Piccioni mons. Girolanni*. Notizie della sua elevazione all' Episcopato. XXIII, 101.
- Notizia degli scritti pubblicati da diversi in detta occasione. XXIII, 107.
- Pisaneschi Alfonso*. Notizia di pubblicazione. XXIII, 188.
- Pistoia*. Notizie su cose pistoiesi in un carteggio senese. (Notizia) XXIII, 105.
- Rabizzani Girolanni*. Notizia di pubblicazioni. XXII, 56; XXIII, 108.
- Ricci Milziade*. Per la gloria di Francesco Ferrucci. (Recens. di Q. Santoli) XXII, 189.
- Rodolico Niccolò*. Gli amici e i tempi di Scipione dei Ricci: saggio sul giansenismo italiano. (Recens. di Q. Santoli) XXIII, 96.
- Romagnani Annita*. Relazione dell' opera svolta nel Laboratorio della Croce Rossa Americana in Pistoia. Notizia XXII, 148.
- Santoli Quinto*. Conferenza dantesca in Pisa. (Notizia) XXIII, 186.
- Scari in Pistoia*. (Comunicazione di L. Chiappelli) XXII, 190.
- Simonatti Alberto*. La prima mostra nazionale d' arte infantile. (Recensione di A. Chiti) XXIII, 29.
- Notizia di pubblicazioni. XXII, 148, XXIV, 35.
- Spili cav. Alessandro*. Necrologia. XXIV, 42.
- Stanghellini Arturo*. Introduzione alla vita mediocre. (Recensione di G. Zaccagnini) XXIII, 28.
- Notizia di pubblicazione. XXII, 148; XXIII, 35, 108.
- Tonini Balilla*. Necrologia. XXIV, 42.
- Torraca Francesco*. Sopra Campo Picen. (Notizia) XXIV, 157.
- Tannerus Jules*. Le maître monnayeur Falcon de Lampage a l' Atelier d' Anvers. (Recens. di A. Chiti) XXII, 104.
- Vettori mons. Gabriele*. Notizia di pubblicazione. XXIII, 35.

Vittoria (L'anniversario della). Notizia dei festeggiamenti in Pistoia. XXIV, 169.

Zaccagnini Guido. Notizie di pubblicazioni. XXII, 57; XXIII 35; XXIV, 176.

POPPI. — Documenti.

Chiti Alfredo. Di un'opera ignorata di Francesco Morandini da Poppi in Pistoia. XXII, 116.

PRATO IN TOSCANA. — Recensioni e Notizie.

Cecconi Anatolio. Le 48 ville dell'antico distretto pratese alla fine del sec. XIII. (Notizia) XXIII, 106.

Pierotti P. Adamo. Regola antica per le terziarie di Prato (ca. 1284) ed un elenco di documenti sul terz'Ordine (sec. XIII e XIV). (Notizia) XIII, 106.

RECANATI. — Recensioni e Notizie.

Chiappelli Alessandro. Raffaello e Leopardi. (Notizia) XXII, 107.

SIENA. — Documenti.

Rosati p. Nazario. Per un autografo di S. Bernardino. XXII, 101.

SPALATO. Recensioni e Notizie.

Bruno Domenico. Notizia di iscrizione sepolcrale di lui. XXII, 147.

TERAMO. — Recensioni e Notizie.

Barnabei Felice. Giannino Milli e F. Alexander. (Notizia) XXII, 108.

TOSCANA. — Recensioni e Notizie.

Bossi Enrico. Di alcuni organi della Toscana. (Notizia) XXII, 191.

URBINO. — Recensioni e Notizie.

Chiappelli Alessandro. Raffaello e Leopardi. (Notizia) XXII, 107.

VALDARNO SUPERIORE. — Recensioni e Notizie.

Galassi Alfredo. Saggi di procedura criminale nel Valdarno Superiore durante i secoli XVI e XVII. (Notizia) XXII, 108.

VOLTERRA. — Documenti.

Battistini Mario. Nel fondo del Maschio di Volterra. XXIII, 15.

VOLTERRA. — Recensioni e Notizie.

Battistini Mario. Infortuni occorsi alla città di Volterra nell'anno 1529 e 1530. (Recens. di A. Chiti) XXIII, 24.

— Il pubblico insegnamento in Volterra dal secolo XIV al secolo XVIII. (Recens. di A. Chiti) XXII, 106.

INDICE CRONOLOGICO

1195. Febbraio 6. — Saggio di volgare pistoiese del sec. XII. (Ed. Luigi Chiappelli) XXII, 179.
1232. Gennaio 30. — Documento che ci conserva il ricordo di una donna che vide la luce in Pistoia sul tramontare del secolo XII e che fu fregiata dal nome « Italia » (Ed. L. Chiappelli) XXII, 22.
1265. Aprile 9. — Pagamento fatto da una società mercantile pistoiese a Gregorio Aicardi, mercante di Piacenza, a Bàr-sur-Aube. (Ed. G. Zaccagnini) XXII, 34.
1283. Luglio-Agosto. — Assoluzioni di Venetico Caccianimici potestà di Pistoia. (Ed. Q. Santoli) XXIII, 125.
1283. Agosto 28. — Condanne di Venetico Caccianimici potestà di Pistoia. (Ed. Q. Santoli) XXIII, 127.
1283. Dicembre 13. — Costituzione di una società mercantile di Pistoiesi a Bologna. (Ed. G. Zaccagnini) XXII, 33.
1283. Dicembre 27. — Venetico Caccianimici rifiuta la carica di capitano del popolo di Pistoia. (Ed. Q. Santoli) XXIII, 130.
1286. Febbraio 1. — Concessione delle rappresaglie fatte dal Comune di Bologna contro quello di Pistoia, eccettuando però molti mercanti pistoiesi. (Ed. G. Zaccagnini) XXII, 36.
1292. 8. — I Chiarenti cambiano una grossa somma di provigioni a Bàr-sur-Aube. (Ed. G. Zaccagnini) XXII, 26.
1292. Maggio 16. — Restituzione di una somma, per mezzo di lettere di cambio, fatto ai Chiarenti per Iacopo vescovo di Feltre. (Ed. G. Zaccagnini) XXII, 26.
1296. 24. — I Chiarenti assumono l'appalto dei dazi del Sale in Bologna con i Frescobaldi e gli Acciaioli. (Ed. G. Zaccagnini) XXII, 25.
1297. Ottobre 26. — Filippo di Benedetto pistoiese fa un prestito di 151 fiorini d'oro per le feste da farsi in Ravenna per l'assunzione del paglio di Opizzone, nuovo arcivescovo di quella città. (Ed. G. Zaccagnini) XXII, 31.
1298. Marzo 27. — Quietanza fatta da Pannocchia del fu Lanfranco per sè e per i soci della Società detta di Pannocchia, in favore di Lapo di Cristiano, fattore e socio di quella società. (Ed. G. Zaccagnini) XXII, 30.
1299. Aprile 6. — Giusto di Forese e Guglielmuccio di Jacopo, fattori dei Chiarenti a Barcellona, ricevono colà in deposito una grossa somma di tornesi da Guglielmo di Bruno, scolare in Bologna. (Ed. G. Zaccagnini) XXII, 27.

1299. Fine o 1300 principio. — Rescissione d'una società mercantile per effetto delle turbolenze pistoiesi. (Ed. G. Zaccagnini) XXII, 35.
1301. — — Condanne del Gherardini (Ed. G. Calisti) XXIV, 105.
1301. — Condanne di Guidotto di Viterbo. (Ed. G. Calisti) XXIV, 111.
1301. — — Condanne di Paolo de Cornis. (Ed. G. Calisti) XXIV, 171.
1302. Gennaio a Novembre. — Un frammento di un libro di conti della Camera privata di Bonifazio VIII. (Ed. G. Zaccagnini) XXIII, 161.
1302. Gennaio a Novembre. — Frammento di un volume di conti dei Chiarenti per la curia Romana al tempo di Bonifacio VIII. (Ed. G. Zaccagnini) XXII, 27 e XXIII, 161.
1305. Giugno 8. — Denunzia fatta da Lapo del fu Barone, fattore della Società della Scala, a Pannocchino di Alberto da Pistoia, perchè paghi un suo debito a Paolo del Conte di Roma (Ed. G. Zaccagnini) XXII, 31.
1305. Agosto 26. — I Chiarenti condannati per spaccio di monete false dal Comune di Bologna, domandano indulgenza al Comune stesso. (Ed. G. Zaccagnini) XXII, 29.
1316. Luglio 8. — Testamento di Forese del fu Ranieri di Sinigliente da Pistoia, abitante in Parigi. (Ed. G. Zaccagnini) XXII, 31.
1324. Giugno 27. — Un « Consilium » di Cino da Pistoia. (Ed. L. Chiappelli) XXIII, 153.
1382. Febbraio 21. — Vaticinio di Maestro Alessio da Firenze reso a Giovanni di Iacopo Bracali. (Ed. A. Chiappelli) XXIV, 135.
1382. — — Vaticinio di Maestro Alessio da Firenze reso a Francesco di Iacopo Bracali. (Ed. A. Chiappelli) XXIV, 136.
1383. Gennaio 13. — Inventario delle suppellettili del cav. Piero fu m. Angelo de' Lazzari. (Ed. L. Chiappelli) XXIV, 123.
1400. Aprile 14. — Allogagione a Niccolò d'Allemagna, maestro di vetri, di una delle vetrate della chiesa di San Francesco. (Ed. L. Chiappelli) XXIV, 160.
1401. Giugno 6. — Allogagione ai maestri Antonio di Vite e Giovanni di Iacopo di Nuto pittori pistoiesi di alcune pitture murali che dovevano adornare la loggia dell'Arte dei Notari. (Ed. L. Chiappelli) XXIV, 160.
1512. Febbraio 24. — Renunzia di Bartolomeo di Cerbone aritmetico pistoiese dall'ufficio di Maestro d'abbaco in Volterra (Ed. M. Battistini) XXII, 40.
1596. Settembre 9. — Ricevuta rilasciata da Francesco Morandini da Poppi. (Ed. A. Chiti) XXII, 145.
1727. Luglio 25. — Lista de' Barberi che corrono al palio nella solennità di S. Iacopo Apostolo. (Ed. A. Chiappelli) XXII, 144.
- Capitolo giocoso in lode del Vento di Giovanni Battista Fagioli. (Ed. A. Chiappelli) XXII, 139.
1905. Maggio 11. — Deliberazione con la quale il Consiglio Comunale di Pistoia concesse a Giosuè Carducci la cittadinanza onoraria. (Ed. La Direzione) XXIII, 47.

INDICE ONOMASTICO

- AMATI Famiglia. — Stemmi. (Notizia) XXIV, 84 e 129.
- ANTONINI Legato. — « Relazione sulla utilizzazione delle rendite del patrimonio e Statuto approvato con deliberazione etc. ». (Recens. di A. Chiti) XXIII, 25.
- ARRIGHI BARTOLOMEO e GABRIELE. — (Notizia) XXIII, 105.
- BACCI PELEO. — « Notizia su Cellino di Nese pistoiese ». XXII, 191.
- Notizie di pubblicazioni XXIII, 33.
- BARBINI TEOFILO. — Notizia di pubblicazioni. XXIII, 33, 108.
- BARNABEI FELICE. — « Giannina Milli e F. Alexander ». (Notizia) XXII, 108.
- BARTOLOMEO D'ANDREA da Pistoia, pittore. (Notizia) XXIII, 32.
- BARTOLOMEO D'ENRICO. — (Notizia) XXII, 108.
- BATTISTINI MARIO. « Maestro Bartolomeo da Pistoia eletto Maestro d'abbaco in Volterra » XXII, 39.
- « Il pubblico insegnamento in Volterra dal secolo XIV al secolo XVIII ». (Recens. di A. Chiti) XXII, 106.
- « Nel fondo del Maschio di Volterra » XXIII, 15.
- « Infortuni occorsi alla città di Volterra nell'anno 1529 e 1530 ». (Recens. di A. Chiti) XXIII, 24.
- BATTISTINI Famiglia. — (Notizia) XXIII, 105.
- BELLINI VITTORIO. — Necrologia. XXIII, 35.
- BONAVENTURA A. — « Un ritratto della Cecchina ». (Notizia) XXIV, 130.
- BOSSI ENRICO. — « Di alcuni organi antichi della Toscana ». (Notizia) XII, 191.
- Brigata Venezia* (La) 83^a e 84^a Regg. Fanteria nella guerra italo-austriaca, 1915-18 (Recens. di A. Chiti) XXIII, 29.
- BRUNI BRUNO. — « Un Vanni Fucci michelangiolesco? » XXIII, 177.
- « Una canzone di Cino da Pistoia ». (Notizia) XXIII, 186.
- « Oasi di perfetta letizia (Il Convento di Giaccherino) ». (Notizia) XXIV, 131.
- « Note romane relative a Papa Clemente IX (Giulio Rospigliosi) ». XXIII, 18.
- « Il Convito della Sala ». (Notizia) XXII, 148.
- « Di un bassorilievo marmoreo sulla porta della Chiesa di S. Francesco ». (Notizia) XXII, 107.
- « Giaccherino ». (Notizia) XXII, 55.
- « Fra illustri tombe ignorate ». (Notizia) XXII, 55.
- Notizie di pubblicazioni XXIII, 33, 108; XXIV, 132.
- BRUNO DOMENICO. — Notizia di iscriz. sepolcrale a Spalato. XXII, 147.

- BUCCHI GENNARO. — « Dell'istrumento con cui Imilia moglie del conte Guido Guerra dava agli Empolesi la facoltà di edificare il loro nuovo castello. (Notizia) XXII, 56.
- BUGELLI BEATRICE. — Commemorazione. (Notizia). XXIV, 35.
- BUTI FR. GREGORIO da Pistoia. — (Notizia XXIV, 84.
- Caduti per la Patria.* — Onoranze. (Notizia) XXII, 192.
- CAI DON RICCARDO. — « Nel 25° della fondazione del Collegio-Convitto E. Bindi in Pistoia. (Notizia) XXII, 148.
- « Nel trigesimo della morte di Pacino Pacini ». (Notizia) XXIII, 108.
- CALAMANDREI EGIDIA. — « La cultura pistoiese in un periodo del Risorgimento e Louisa Grace-Bartolini ». (Recens. di A. Chiti) XXIV, 82.
- CALIGIANI ALBERTO. — « I canti della Bure ». (Recens. di Q. Santoli) XXIII, 102.
- Notizie di pubblicazioni. XXIII, 33.
- CALISTI GEMMA. — « Le relazioni fra Firenze e Pistoia nei primi anni del Trecento con speciale riguardo all'assedio di Pistoia (1305-1306) ». XXII, 119; XXIII, 1.
- « Ancora sul vaticino di Vanni Fucci ». XXIII, 138.
- Carestia in Pistoia.* — (Notizia) XXII, 147.
- CARLI PLINIO. — « Bricceca giustiana ». (Notizia) XXIII, 105.
- CARELLI GUIDO. — « Ferrucci e Maramaldo ». (Notizia) XXIV, 84.
- CECCHINI LUIGI. — « Generale riordinamento del Palazzo del Monte di Pietà di Pistoia, e sistemazione delle sue adiacenze, 1590-1921 ». (Notizia) XXIII, 107.
- CECCONI ANATOLIO. — « Le 48 ville dell'antico distretto pratese alla fine del secolo XIII ». (Notizia) XXIII, 106.
- Censimento generale della popolazione del Regno, 1921.* — Risultati. (Notizia) XXIV, 37.
- CHIAPPELLI ALBERTO. — « Storia e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia ». XXII, 65, 109.
- « Gli incunabili della biblioteca privata di Mons. Niccolò Forteguerri di Pistoia ». XXII, 42.
- « Il Fregio robbiano dell'Ospedale di Pistoia ». (Notizia) XXII, 55.
- « Di un singolare procedimento medico-legale tenuto in Pistoia nell'anno 1375 per supposizione d'infante ». (Recens. di A. Chiti) XXII, 105.
- « Di un'opera sconosciuta dell'architetto Michelozzo Michelozzi a Pistoia ». XXII, 181.
- « Manfredini Francesco di Domenico ». XXII, 191.
- « Di due ultimi lavori e finora sconosciuti di Benozzo Gozzoli e della morte di lui, secondo nuovi documenti pistoiesi ». XXIII, 83.
- « Di alcuni atti di professione nel Terz'Ordine di S. Francesco redatti e conservati nei rogiti di un notaro pistoiese del sec. XIII ». (Notizia) XXIII, 106.
- « Le adiacenze della Cappella di S. Iacopo in Pistoia al tempo del furto di Vanni Fucci ». XXIII, 132.
- « Uno scrittore comico popolare pistoiese (Antonio Marini) ». XXIV, 79.

- « Due responsi astrologici dell'anno 1882 resi da Maestro Alessio da Firenze concernenti due pistoiesi ». XXIV, 133.
- Notizie di pubblicazioni. XXIII, 33.
- CHIAPPELLI ALESSANDRO. — « Il glorioso tramonto della pittura italiana ». (Notizia) XXIV, 130.
- « Raffaello e Leopardi ». (Notizia) XXII, 107.
- « Pistoia a Giosuè Carducci » XXIII, 57.
- Notizie di pubblicazioni XXII, 56, 108; XXXIII, 108, 133, 187; XXIV, 132 e 170.
- CHIAPPELLI LUIGI. — « I nomi di donna in Pistoia dall'Alto Medioevo al secolo XIII ». XX, 1.
- « A Dante ». (Epigrafe) XXIII, 109.
- « Un " Consilium ", di Cino da Pistoia e il suo umanismo ». XXIII, 145.
- « Maestri e Scuole in Pistoia fino al secolo XIV ». (Recens. di A. Zanelli) XXIII, 96.
- Notizie su istituti cittadini pistoiesi. XXIV, 85.
- « Le armi e la suppellettile del cavaliere pistoiese M. Piero dei Lazzeri ». XXIV, 115.
- « Cino da Pistoia di parte " bianca ", ». (Recens. di A. Chiti) XXIV, 170.
- « Regesti e notizie di documenti Pistoiesi importanti ». XXII, 179; XXIV, 77 e 170.
- Notizie di pubblicazioni, XXIII, 34.
- CHITI ALFREDO. — « Per l'andata di Sebastiano Ciampi in Polonia » XXII, 102.
- « Di un'opera ignorata di Francesco Morandini in Pistoia ». XXII, 146.
- « Di un dipinto di soggetto dantesco di Pietro Ulivi pistoiese ». XXII, 179.
- « Campo Tizzoro » XXIV, 1.
- Articolo su la *Madonna del Rosario* di Cristofano Allori. (Notizia), XXIV, 130.
- « Il Vescovo Andrea Franchi » XXIV, .
- « A proposito del restauro delle porte di San Domenico ». (Notizia) XXIV, .
- CIATTINI ALIGHIERO. — Notizia di pubblicazioni. XXIII, 34.
- CHILLI p. LORENZO. — Necrologia. XXIV, 86.
- CIVININI FILIPPO. — « Centenario del Corpo musicale di Porta al Borgo - Ricordi ». (Recens. di A. Chiti) XXIII, 101.
- CLEMENTE IX. — Notizia di una bolla di lui. XXII, 147.
- Conferenze e scritti danteschi in Pistoia*. — (Notizia) XXIII, 185-6.
- CONSOLI GIUSEPPE. — « L'anno della canova (1590) ». XXII, 88, 109.
- « Peste e carestia in Pistoia » (Recens. di Gh. Bracali) XXIII, 23.
- CONVERSINI MONS. BENEDETTO. — Lettere. (Notizia) XXIV, 84.
- CORSINI ANDREA. — « Il costume medico di un tempo ». (Notizia) XXII, 55.
- DAMERINI ADELMO. — Notizia di pubblicaazione. XXII 108, 148.
- Notizia di pubblicazioni XXII, 56; XXIII 108.
- DAMI LUIGI. — Notizia di pubblicazioni XXIII, 187.

- DEL LUNGO ISIDORO. — « I Bianchi e i Neri ». (Notizia) XXIII, 184.
— « Bianchi e Neri in un episodio di Malebolge ». (Notizia) XXII, 55.
— « Bianchi e Neri in un episodio di Malebolge ». (Recens. di G. Zaccagnini) XXII, 188.
- DEL POZZO ARTURO. — « Una tenzone d'amore fra Binduccio da Firenze e Cino da Pistoia ». (Rec. di G. Zaccagnini) XXII, 167.
- DI BENEDETTO LUIGI. — « Tra Dante e Cino ». XXIII, 172.
- DINI FANNY. — « La vita e gli scritti di Giovanni Procacci ». XXIV, 62 e 89.
- DIREZIONE (LA). — « Le onoranze di Pistoia a Giosuè Carducci » XXIII, 45.
Donne pistoiesi (Le) alla Brigata Pistoia. — (Notizia) XXIV, 131.
- FAGGI A. — « Alessandro Chiappelli e il suo pensiero ». (Notizia) XXIV, 35.
- FEDELI CARLO. — « I Domenicani nell'Università di Pisa ». (Notizia) XXIV, 131.
- FEDI BINDO. — Di un nuovo ritratto di Dante. (Notizia) XXIV, 34.
— Notizia di pubblicazione. XXIII, 188.
- FERRETTI MARINO. — Notizia di pubblicazione. XXIV, 86.
- FERRUCCI FRANCESCO. — Onoranze. (Notizia) XXII, 192.
- FILIPPINI FRANCESCO. — « Ancora gli scultori del sarcofago di San Domenico » (Recens. di A. Chiti) XXIII, 21.
- FONDI RENATO. — Notizia di pubblicazione. XXII, 148.
- FONDI MATTANI TERESA. — Notizia di pubblicazione. XXIV, 35.
- FORTEQUERRI PIETRO. — Notizia. XXII, 147.
- FRANCHI B. ANDREA. — Riconoscimento del culto. (Notizia) XXIV, 35.
- FUCINI RENATO. — « Acqua passata » (Notizia) XXIV, 35.
— Necrologia. XXIII, 36.
— Onoranze. (Notizia) XXIV, 85.
- GALASSI ALFREDO. — « Saggi di procedura criminale nel Valdarno superiore durante i secoli XVI e XVII » (Notizia) XXIII, 108.
- GEMIGNANI GIACINTO pittore. — Notizia. XXIV, 130.
- GIANI GIULIO. — « Pratesi a guardia della città di Pistoia nel secolo XIV ». XXII, 97.
- GIGLIOLI O. H. — « Un capolavoro di Giovanni di S. Giovanni a Pistoia ». (Recens. di A. Chiti) XXIII, 22.
- GIOVACCHINI-ROSATI RINALDO. — « Comunicazione » sullo stemma della famiglia Amati. XXIV, 129.
- GIOVANNI (Fra) DA PISTOIA. — Notizia. XXII, 147.
- GIUNTI-GIACOMELLI GABRIELLA. — Notizia di pubblicazione. XXIV, 131.
- GORI EDOARDO. — Notizia di pubblicazione. XXII, 148; XXIII, 34.
- GOZZOLI VIRGILIO. — Notizia di pubblicazione. XXII, 108.
- INNOCENTI GIULIO. — Notizia di pubblicazione. XXIII, 34; XXIV, 132.
- INNOCENTI NELLO. — Notizia di pubblicazione XXIII, 34.
— Ricordi biografici. XXIV, 179.
- LANDOGNA FRANCESCO. — « Giuseppe Mazzini e il pensiero giansenistico ». (Recens. di Q. Santoli) XXIII, 96.
- LINACHER ARTURO. — « Discorso a Giosuè Carducci ». XXIII, 66.

- LIPPARINI GIUSEPPE. — Notizia di pubblicazione. XXIV, 86.
MAFFANTE ANTONIO. — Notizia. XXII, 192.
MARCO DEL DA PISTOIA. — Notizia. XXIV, 131.
MARINI ANTONIO. — Necrologia. XXII, 57.
MARQUAND A. — « Un published Documents relating to the Ceppo Hospital et Pistoia ». (Notizia) XXII, 56.
MARRACCINI DOTT. DANTE. — Notizia di pubblicazione. XXIV, 132.
MARTINI FERDINANDO. — « Discorso a Giosuè Carducci ». XXIII, 63.
— « Confessioni e ricordi ». (Notizia). XXIII, 32.
MARZI DEMETRIO. — Necrologia. XXIII, 35.
MELANI ALFREDO. — « Dante in un marmo e in alcuni disegni ». XXIV, 29.
— « L'arte di distinguere gli stili ». (Recens. di A. Chiti) XXIII, 30.
— « Architettura italiana antica e moderna ». (Recens. di A. Chiti) XXIII, 94.
— « Per il pulpito di Giovanni Pisano in S. Andrea ». (Notizia) XXIII, 105.
— Notizia di pubblicazione. XXII, 108; XXIII, 34; XXIV, 179.
MELANI LUIGI. — Notizia di pubblicazione. XXII, 148.
MELANI NAPOLEONE. — Onoranze. (Notizia) XXIV, 36.
MELANI AVV. RAFFAELLO. — Notizia di pubblicazione. XXII, 148; XXIII, 34.
MICHELI P. — « Il Giusti critico letterario ». (Notizia) XXIII, 105.
MINGHETTI AVV. CARLO. — Necrologio. XXIV, 42.
NICASTRO SEBASTIANO. — « Di un nuovo dipinto di Benozzo Gozzoli ». XXIV, 31.
NICCOLAI ING. FABIO. — Notizia di pubblicazione. XXIII, 35.
PACINI P. O. M. da Pistoia. — Notizia di un suo Oratorio *Transitus Divi Dominici*. (Notizia) XXIV, 34.
PACINI RAFFAELLO. — Notizia di pubblicazione. XXIV, 86.
PAPINI CARLO. — « Per Francesco Ferrucci ». XXII, 185.
PARISI ANTONIO. — « I riflessi del giansenismo nella letteratura italiana ». (Recens. di Q. Santoli) XXIII, 96.
PERUGI-GONFIANTINI IVA. — Notizia di pubblicazione. XXIV, 86.
PETRINI «Case» — Notizia di restauri. XXII, 190.
PETROCCHI POLICARPO. — « Dante Alighieri ». (Notizia) XXII, 185.
PICCIONI MONS. GIOVANNI. — Notizia della sua elevazione all'Episcopato. XXIII, 104.
— Notizia degli scritti pubblicati da diversi in detta occasione. XXIII, 107.
PIEROTTI ADAMO. — « Regola antica per le terziarie di Prato (a. 1284) ed un elenco di documenti sul Terz'Ordine (sec. XIII e XIV) ». (Notizia) XXIII, 106.
PISANESCHI ALFONSO. — Notizia di pubblicazione. XXIII, 188.
PISTOI «Famiglia». — Notizia. XXII, 108.
PISTOIA. — Notizia su cose pistoiesi. (Notizia) XXIII, 105.
RABIZZANI GIOVANNI. — Notizia di pubblicazione. XXII, 56.
RAJNA PIO. — « I centenari danteschi passati e il centenario presente ». (Notizia) XXIII, 183.
RICCI MILZIADE. — « Per la gloria di Francesco Ferrucci ». (Recens. di Q. Santoli). XXII, 189.

- RODOLICO NICCOLÒ. — « Gli amici e i tempi di Scipione dei Ricci: saggio sul giansenismo italiano ». (Recens. pi Q. Santoli). **XXIII**, 96.
- ROMAGNANI ANITA. — « Relazione dell'opera svolta nel Laboratorio della Croce Rossa Americana in Pistoia ». (Notizia) **XXII**, 148.
- ROSATI p. NAZARIO. — « Per un autografo di S. Bernardino ». **XXII**, 101.
- SANTOLI QUINTO. — « La potesteria pistoiese di Venetico Caccianimici ». **XXIII**, 110.
- Conferenza dantesca in Pisa. (Notizia) **XXIII**, 186.
- SFORZA GIOVANNI. — « Una gentildonna fivizzanese **XXIV**, 84.
- Scavi* in Pistoia. — Comunicazione di L. Chiappelli). **XXII**, 190.
- SIMONATTI ALBERTO. — « La prima mostra nazionale d'arte infantile ». (Recens. di A. Chiti) **XXIII**, 29.
- Notizia di pubblicazione. **XXII**, 148; **XXIV**, 35.
- Società pistoiese di Storia patria*. — « Atti ». **XXII**, 58; **XXIII**, 36; **XXIV**, 42, e 87.
- « Elenco dei Soci ». **XXII**, 62, 108, 149; **XXIII**, 42, 108; **XXIV**, 46, 88, 132.
- SPITI CAV. ALESSANDRO. — Necrologia. **XXIV**, 42.
- STANGHELLINI ARTURO. « Introduzione alla vita mediocre ». (Recens. di G. Zaccagnini) **XXIII**, 28.
- Notizia di pubblicazione. **XXII**, 148; **XXIII**, 35.
- TONINI BALILLA. — Necrologia, **XXIV**, 42.
- TORRACA FRANCESCO. — A proposito de *Le Lettere di Dante* di Paget Toynbee. (Notizia) **XXIII**, 185.
- VANNERUS IULES. — « Le maître monnayeur Falcon de Lampage a l'Atelier d'Anvers ». Recensione di Alfredo Chiti. **XXII**, 104.
- VETTORI Mons. GABRIELE. — Notizia di pubblicazione. **XXIII**, 35.
- ZACCAGNINI GUIDO. — « I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII. Contributo alla storia del Commercio nel Medio Evo » **XXII**, 25.
- « Un frammento di un libro di conti della Camera privata di Bonifazio VIII ». **XXIII**, 157.
- Notizia di pubblicazione. **XXIII**, 35.

